* Anno 110 - Numero 161 *

* Venerdì 30 Luglio 1976 *

A PAG. 12 e 13
Dibiasi oro Simeoni argento

Klaus Dibiasi

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32

A PAGINA 8
Sfollate per la nube altre 900 persone
di Marzio Fabbri

Andreotti ha presentato 21 ministri (solo uno in meno)

IL GOVERNO E' FATTO

Nel monocolore dc sei nomi nuovi, tra cui l'ex direttore generale della Banca d'Italia, Ossola, al Commercio con l'estero - Per la prima volta una donna, l'on. Tina Anselmi, entra in un governo (al Lavoro) - Le altre matricole sono Pandolfi, Lattanzio, Ruffini, Antoniozzi

Le incognite d'una svolta

Andreotti ha formato il suo terzo governo. E' un monocolore senza maggioranza precostituita, come il primo ministero ch'egli presiedette tra l'inverno e la primavera del 1972, in attesa delle elezioni anticipate; pur privo di fiducia al Senato, poté rimanere in carica per sbrigare «gli affari correnti». Ma le somiglianze si limitano alla formula: la situazione politica è drammaticamente diversa. Questa volta Andreotti ha le elezioni alle spalle; e il voto del 20 giugno ha distrutto le alleanze su cui la dc impostava i suoi governi, lasciando i democristiani soli di fronte ai comunisti. Il governo ch'egli porterà oggi al Quirinale per il giuramento, e la settimana prossima alle Camere per chiedere una fiducia fondata sulle astensioni, manca di alternative realistiche. E, per quanto indebolito dalla scarsità dei consensi, non potrà limitarsi al disbrigo temporaneo degli affari correnti: deve anzi affrontare, con misure d'emergenza, la crisi forse più grave del dopoguerra.

Ma non basta. Impostato sulla formula sinora tipica dei ministeri provvisori, il terzo governo Andreotti — se otterrà in Parlamento i voti necessari — rappresenterà una svolta nella storia politica della Repubblica. Dalla primavera del 1947, quando De Gasperi spezzò l'alleanza con socialisti e comunisti, il pci era rimasto sempre all'opposizione, al di là di una barriera giudicata invalicabile (almeno nei voti di fiducia) da «maggioranze autosufficienti»; ora invece Andreotti sarebbe costretto a dimettersi se non ottenesse, al termine del dibattito, l'astensione comunista. Il significato di questo voto bianco, ma determinante, appare chiaro: il pci, se non entra formalmente nella maggioranza, esce dal ruolo di opposizione.

Questo compromesso parlamentare è una novità importante e difficile, non solo per la dc ma anche per i comunisti. Realizzarlo in modo accettabile esige dai due partiti un grande senso di responsabilità; e per condurlo in porto si attende da Andreotti un virtuosismo ancor più sottile di quello dimostrato in tre settimane di negoziati. Il programma che egli presenterà alle Camere dovrà soddisfare alcune richieste irrinunciabili del pci, senza prendere impegni inaccettabili per il suo partito. Ma gli ostacoli maggiori sono politici: è necessario ch'egli solleciti in qualche modo l'astensione dei comunisti, senza contrattarla e senza inserirli nella maggioranza, e che rivendichi l'autonomia del suo governo e della dc, senza respingerli all'opposizione.

Martedì il nuovo presidente del Consiglio ha ottenuto l'appoggio rassegnato, ma unanime, della direzione democristiana. Il vertice del partito ha riconosciuto lo stato di necessità, per mancanza d'alternative dopo la caduta elettorale degli ex alleati, e rinunciato a preclusioni contro l'apporto comunista; ha superato resistenze di destra e da sinistra, ma ribadito il rifiuto di principio degli abbracci assembleari. Pur se ci sarà qualche defezione, Andreotti dovrebbe ottenere il voto pressoché unanime dei parlamentari dc. Può contare con pari sicurezza sull'astensione dei comunisti?

Dopo un dibattito di molte ore, dovuto fors'anche a contrasti interni, i dirigenti del pci hanno stabilito che l'ultima decisione sarà presa in Parlamento al termine del dibattito. Può essere un aiuto indiretto offerto ad Andreotti. In coerenza con la grande cautela dimostrata negli ultimi giorni: affermare la propria incertezza non equivale a smentire che il «voto bianco» sia stato negoziato e concordato con il capo del nuovo governo? Ma l'incertezza può anche essere autentica.

I capi comunisti hanno ripetuto concordi e insistenti che chiedono impegni programmatici concreti e avanzati, tempi di attuazione vincolanti, possibilità di controllo; e che vogliono un mutamento di clima politico, una svolta nei rapporti tra la vecchia maggioranza e l'ex opposizione, sulla linea che ha consentito l'accordo per le cariche parlamentari. Queste condizioni possono essere interpretate con elasticità, non abbandonate: tra l'altro, i dirigenti debbono pur dimostrare alla base che non offrono per un piatto di lenticchie l'appoggio a un partito combattuto per decenni, a un presidente vituperato nel 1972.

Il nuovo governo sarà giudicato per il programma, da restringere e definire meglio che nella prima bozza. Sarà valutato per gli uomini, pur tenendo conto che Andreotti non aveva un'illimitata libertà nella scelta dei ministri. Ma troverà il disco verde, o rosso, soprattutto per un giudizio politico. Due dati lasciano prevedere che la astensione del pci si aggiungerà a quelle del pri, del psdi e del psi: la linea seguita dai comunisti dopo il 20 giugno, anche su problemi locali come l'amministrazione di Roma, e l'urgenza di avere un governo, dopo sette mesi di vacanza dell'esecutivo.

Se passerà l'esame delle Camere, il ministro Andreotti continuerà a vivere sotto il condizionamento comunista: una situazione scomoda, forse precaria, da accettare con senso di responsabilità. Se tracotanze o ribellioni dell'una e dell'altra parte non consentissero al governo di lavorare con energia e realismo, sostenuto almeno da una leale fiducia critica, ne faremmo tutti le spese.

Carlo Casalegno

Proposta dei sindacati

"Lavorare in fabbrica 6 giorni la settimana"

Milano, 29 luglio.

E' stata definita ieri la proposta che la Flm lancerà ufficialmente a settembre e che un settimanale anticipa oggi. «*Col sistema che proponiamo* — ha detto Antonio Lettieri, uno dei segretari della Flm —, *ogni lavoratore lavorerà sei ore al giorno (invece di otto) per sei giorni alla settimana (invece di cinque)*».

Scopo della proposta è quello di sfruttare maggiormente gli impianti.

(Ag. Italia)

Il pci verso l'astensione

Roma, 29 luglio.

Andreotti ha fatto il suo governo. Stamane il Presidente è salito al Quirinale e ha sciolto positivamente la riserva. Vi è tornato alle 21,30, per consegnare a Leone la lista dei ministri. Dopo 16 giorni, l'attenzione si sposta ora dalla «sala del governo» di Montecitorio, dove Andreotti ha condotto le consultazioni, all'assemblea del Senato, dove il «premier» leggerà il discorso programmatico, verso la metà della prossima settimana, probabilmente mercoledì.

I nuovi ministri del primo governo della settima legislatura sono sette. Il nome più nuovo in assoluto è quello di Rinaldo Ossola, 63 anni, che da direttore generale della Banca d'Italia passa alla direzione del Commercio con l'Estero. Gli altri nuovi sono tutti politici di carriera. Per la prima volta una donna entra a far parte del governo: Tina Anselmi, nata nel 1927 a Castelfranco Veneto, laureata in Lettere all'Università Cattolica di Milano, morotea, promossa da sottosegretario a ministro del Lavoro.

Gli altri sono: Filippo Maria Pandolfi, promosso da sottosegretario a ministro delle Finanze al posto di Gaetano Stammati, che diventa titolare del Tesoro; al posto di Forlani, che passa agli Esteri, c'è Vito Lattanzio, super-andreottiano; altra sorpresa ai Trasporti: Attilio Ruffini, vice-segretario della dc, vicinissimo a Piccoli, ex sottosegretario nei governi Rumor; fanfaniano è invece il titolare della Marina mercantile, Francesco Fabbri, senatore; colombiano, il ministro del Turismo e Spettacolo, Dario Antoniozzi, anche egli vice-segretario della dc. Per Vittorino Colombo, nuovo titolare delle Poste, si tratta di un ritorno al governo, dopo la lunga parentesi dei ministeri Moro, durante i quali Colombo ha lavorato nel partito, come esperto economico.

Con le esclusioni attese (quelle degli ex presidenti del Consiglio Moro, Rumor, Colombo) ve ne sono altre, meno previste. Le più a sorpresa sono quelle di Sarti (ex Turismo) e Toros (ex Lavoro).

Scontate, o quasi, le «rinunce» di Orlando (ex Poste), Martinelli (ex Trasporti) e Gioia (ex Marina mercantile). Gli spostamenti più significativi dal governo Moro al primo Ministero della settima legislatura guidato da Andreotti sono quelli di Forlani, dalla Difesa agli Esteri, di Morlino, dalle Regioni al Bilancio e di De Mita dal Commercio con l'Estero alla Cassa del Mezzogiorno. In tutto, otto senatori, dodici deputati e un tecnico. Andreotti è riuscito a ridurre di un solo ministero, abbinando le Regioni al Bilancio.

Dal contenuto delle dichiarazioni dipende la sorte del governo. Se i comunisti le giudicheranno soddisfacenti, si asterranno, e quindi il monocolore dc potrà iniziare la sua esistenza tutt'altro che facile. Se le giudicheranno insoddisfacenti, voteranno contro e il monocolore si troverà senza una maggioranza: Andreotti, battuto dal voto, sarà costretto a una rinuncia che aprirebbe un periodo di grave vuoto politico, vuoto che nessuno, in questo momento, sa e può colmare. L'astensione del pci è infatti determinante, dopo che anche i socialisti hanno deciso ufficialmente di inserirsi nell'«ammucchiata astensionista» che già comprendeva repubblicani e socialdemocratici. I liberali, come il pci, attenderanno il discorso di Andreotti.

Secondo i liberali, «*il quadro politico permane* [illegible]

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

I 21 ministri

Ecco la lista dei ventuno ministri del governo Andreotti:

- Presidente del Consiglio: Giulio Andreotti
- Ministro senza portafoglio: Ciriaco De Mita
- Ministro degli Affari esteri: Arnaldo Forlani
- Ministro degli Interni: Francesco Cossiga
- Ministro di Grazia e Giustizia: Paolo Bonifacio
- Ministro del Bilancio e la Programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: Tommaso Morlino
- Ministro delle Finanze: Filippo Maria Pandolfi
- Ministro del Tesoro: Gaetano Stammati
- Ministro della Difesa: Vito Lattanzio
- Ministro della Pubblica istruzione: Franco Maria Malfatti
- Ministro dei Lavori pubblici: Antonio Gullotti
- Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste: Giovanni Marcora
- Ministro dei Trasporti: Attilio Ruffini
- Ministro delle Poste e telecomunicazioni: Vittorino Colombo
- Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato: Carlo Donat-Cattin
- Ministro del Lavoro e della previdenza sociale: Tina Anselmi
- Ministro del Commercio con l'estero: Rinaldo Ossola
- Ministro della Marina Mercantile: Francesco Fabbri
- Ministro delle Partecipazioni statali: Antonio Bisaglia
- Ministro della Sanità: Luciano Dal Falco
- Ministro del Turismo e dello spettacolo: Dario Antoniozzi
- Ministro dei Beni culturali e dell'ambiente: Mario Pedini.

La sentenza per l'atroce episodio

Circeo: tre ergastoli

Latina. Donatella Colasanti e Olga Lopez, sorella della ragazza uccisa

(a.p.) Dopo quasi otto ore di camera di consiglio i giudici della corte d'appello di Latina hanno condannato all'ergastolo Andrea Ghira, Gianni Guido e Angelo Izzo. La corte li ha riconosciuti colpevoli di omicidio volontario pluriaggravato in danno di Rosaria Lopez, tentato omicidio nei confronti di Donatella Colasanti, ratto e violenza a fine di libidine, sequestro di persona, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco. La sentenza è stata accolta con uno scrosciante applauso.

Quindici udienze è durato il processo per il massacro al Circeo. Quindici udienze dove orrore e pietà non hanno lasciato spazio ad altri sentimenti. Da una parte due giovani (il terzo è latitante) che tentavano di farsi credere pazzi per attenuare la loro condanna, dall'altra una ragazza, Donatella Colasanti che difendeva se stessa e soprattutto la memoria dell'amica morta, Rosaria Lopez. Un processo dove non si è nascosto nulla, dove la brutalità degli assassini è stata messa in luce tra l'indifferenza e i sorrisi di scherno dei protagonisti.

Ora che tutto è finito c'è la soddisfazione per una condanna da tutti ritenuta giusta, ma una profonda amarezza per il cinismo degli imputati che durante tutto il processo non hanno mai mostrato di essere pentiti, non hanno mai avuto lo sguardo velato dal rimorso.

Ieri in aula c'era solo Angelo Izzo. Quando ha lasciato il banco degli accusati scortato dai carabinieri, forse per la prima volta nella sua vita ha avuto paura; paura della folla che lo insultava. Per lui, per Guido e Ghira (quando lo prenderanno) si sono aperte le porte di un carcere da cui non usciranno più.

(Servizi a pagina 7)

Il terremoto più violento dall'inizio di questo secolo

Forse sono decine di migliaia i morti in Cina
Distrutta Tangshan (un milione di abitanti)

Drammatici appelli del Comitato centrale alla popolazione e alle forze armate - Gravi danni anche a Tientsin, vittime e rovine nella capitale - Una seconda scossa disastrosa poche ore dopo il primo sismo - Ferrovie interrotte - Convulsa testimonianza d'un diplomatico occidentale: "E' stato qualcosa di atroce... come un oceano... tutto tremava"

Tokio, 29 luglio.

I cinquanta milioni di abitanti della provincia cinese di Hopeh sono stati chiamati alla mobilitazione per portare aiuto alle vittime del più violento terremoto registrato nel mondo da dodici anni a questa parte. La catastrofe ha colpito diverse città, fra cui Pechino e Tientsin. Notizie provenienti da Tangshan (un milione di abitanti) affermano che la città è «praticamente distrutta».

Nella capitale cinese le autorità stanno prendendo in considerazione un'offerta di assistenza venuta dagli Stati Uniti. Intanto reparti militari si sono diretti in gran numero verso le aree devastate attorno alla capitale per portare immediato soccorso alle vittime. Il Comitato centrale del partito comunista cinese ha diffuso stamane un comunicato nel quale si afferma che il terremoto «ha causato grandi perdite alla vita e alla proprietà del popolo».

Raramente le autorità cinesi danno notizia ufficiale di incidenti o disastri naturali, e tanto meno forniscono particolari. Una ammissione di questo tipo da parte del Comitato centrale indica che la catastrofe è stata una delle più gravi della storia cinese, certamente la più grave negli ultimi [illegible] anni.

Il terremoto, che ha colpito il Nord-Est della Cina ieri poco prima dell'alba, ha avuto un'intensità pari al grado 7,8 della scala Richter secondo rilievi di provenienza cinese e straniera. Altri osservatori, in Giappone e negli Stati Uniti, hanno rilevato un'intensità pari al grado 8,2.

A testimonianza della estrema gravità del disastro, il comunicato del Comitato centrale del partito comunista cinese afferma: «*Siamo certi che le popolazioni di diverse nazionalità, i combattenti e i comandanti dell'esercito popolare di liberazione, avranno a cuore di esprimere pienamente il loro spirito rivoluzionario in questa lotta accanita, di dedicarsi alle operazioni di soccorso con una volontà ferma e indomabile, oltre che di dare impulso alla produzione e di ricostruire le abitazioni, non contando altro che sulle proprie forze*».

L'epicentro del sismo è stato localizzato a circa 160 chilometri a sud-est di Pechino, e a 100 chilometri a nord-est di Tientsin. La grande città di Tangshan si è quindi trovata quasi esattamente nell'epicentro del violento terremoto. Le prime notizie in merito a vittime umane riguardavano appunto questa città, e lo stesso comunicato del Comitato centrale afferma che «*Tangshan in particolare ha sofferto danni e perdite estremamente gravi*». Secondo la Tass, la città di Tangshan è stata distrutta al sessanta per cento.

Secondo le ultime notizie provenienti da fonti diplomatiche, decine di migliaia di persone sarebbero morte, principalmente a Tangshan e nella zona circostante. Nella capitale le vittime sarebbero una cinquantina, e moltissimi i feriti ricoverati negli ospedali.

Una novantina di cittadini stranieri, in gran parte bambini e ragazzi, sono stati riportati a Pechino in aereo dalla località balneare di Pehtaho, a 140 chilometri a nord-est di Tangshan. La linea ferroviaria che collega Tangshan

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

La forza che si scatena dal "cuore" della Terra

Secondo i rilevamenti dei 1200 osservatori antisismici distribuiti nei vari Paesi — senza tener conto delle stazioni di rilevamento locale — si calcola che almeno tremila terremoti colpiscano ogni giorno il nostro pianeta; oltre un milione l'anno. L'immensa maggioranza di essi sono tremori lievissimi, definiti microsismi, segnalati soltanto dagli strumenti più sensibili; altri avvengono in regioni desertiche, come la Siberia o la Kamciatka, o comunque poco popolate come l'Alaska, o anche sotto l'oceano, e non provocano né danni né vittime. Ma alcuni altri, in media una diecina l'anno, possono causare disastri di portata spaventosa. Una scossa di media intensità libera da sola tanta energia quanto corrisponderebbe all'esplosione di oltre centomila bombe atomiche. Nei terremoti più violenti, i corpi giacenti al suolo in corrispondenza dell'epicentro subiscono a causa delle onde sismiche una accelerazione, prima in un senso e poi nell'altro, sino a 500 centimetri al secondo per secondo. Quando si pensi che l'accelerazione di gravità, che tiene avvinti al terreno tutti gli oggetti, ha il valore di circa 980 centimetri al secondo per secondo, si comprende ciò che accade: è come se tutto quanto appoggia sulla terra venisse scosso, poi capovolto, poi rimesso in piedi. Ben poco resiste ad un simile trattamento.

Purtroppo non disponiamo di statistiche sicure per il passato. Si ritiene tuttavia, da parte di molti scienziati (che lanciarono un famoso grido d'allarme durante il congresso di San Francisco l'anno scorso) che per qualche ragione a noi sconosciuta la terra sia entrata in un periodo geologico di grande attività sismica e che il numero e la violenza dei terremoti siano andati sensibilmente aumentando in quest'ultimo secolo. Né conosciamo a sufficienza la costituzione precisa dell'interno della terra per poterci permettere di elaborare un modello matematico che ci consenta previsioni assolutamente attendibili; il pozzo più profondo, scavato alcuni anni fa nel Texas per prospezioni petrolifere, supera appena gli ottomila metri. Di ciò che si nasconde al di sotto, non abbiamo che conoscenza indirette, tratte anzi, soprattutto, proprio dall'analisi della propagazione delle onde sismiche.

Da una diecina d'anni, o poco più, disponiamo di una complessa teoria scientifica, suffragata da numerose prove conclusive e detta della «tettonica a zolle»; che considera l'intera superficie terrestre come un insieme di piastre rigide sottoposte a enormi pressioni verticali e orizzontali. La teoria (che ha contribuito a rivalutare la famosa «deriva dei continenti» del Wegener) spiega come avvengono, e sotto l'impulso di quali forze, i complessi movimenti interni che fanno sorgere le montagne e ai quali si devono altresì ricondurre i fenomeni sismici e vulcanologici che tengono in perpetuo subbuglio la «terraferma», che ferma non è mai.

La teoria della tettonica a zolle suggerisce modi concreti per giungere ad una previsione dell'andamento sismico di una certa area scelta, ma con larga approssimazione. E siamo ancora ben lontani dal saperli utilizzare. Proprio i cinesi, colpiti tanto duramente dalla nuova sciagura, si sono spinti più avanti degli altri su questa via. Così il 4 febbraio del 1975 essi riuscirono a prevedere un terremoto (ma si ebbero anche previsioni errate, che tolgono purtroppo molta credibilità ai loro metodi). In quella circostanza le autorità fecero sgombrare d'urgenza la cittadina di Liaoning. Sei ore dopo, un movimento tellurico di eccezionale violenza sconvolse la città, senza naturalmente causare vittime perché tutta la popolazione era riparata all'aperto.

Si può dire oggi che la fortunata previsione avvenne per un concorso forse irripetibile di circostanze. Anzitutto è fatto che in Cina 10 mila «stazioni

Umberto Oddone

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Tell al Zaatar: nel Libano una tragedia palestinese

Genocidio sulla "collina dell'origano"

Tell al Zaatar, in arabo, significa «la collina dell'origano». Sulla collina sorge il campo palestinese che da cinque settimane le forze cristiane maronite stringono d'assedio. Tell al Zaatar è diventato un simbolo, il simbolo della resistenza palestinese, di un popolo che non vuol morire, che cerca uno spazio vitale. «Dobbiamo eliminarli tutti, uno per uno», ha scritto un falangista su un muro sbrecciato del campo. Una mano anonima palestinese ha vergato su un altro spazio bianco: «Finché ci sarà una donna palestinese incinta, la resistenza continuerà». Forse per questo i miliziani della destra uccidono bambini e donne incinte, senza misericordia.

Forse, un giorno, la pace tornerà nel Libano e si metterà mano all'opera di ricostruzione ma Tell al Zaatar rimarrà nel ricordo degli uomini degni di questo nome. Sulla «collina dell'origano» si è consumato un vero e proprio genocidio. I cadaveri non si contano, si sa solo che sotto le macerie di una palazzina sono morte atrocemente, giorno dopo giorno, più di quattrocento persone, in maggioranza donne e bambini. E sono morte perloppiù asfissiate perché i cristiani libanesi non hanno voluto concedere una tregua che permettesse lo sgombero dei feriti.

E bisognerà ricordare un'altra cosa ancora: che contro il campo palestinese — tredicimila persone — non hanno soltanto sparato i falangisti di Pierre Gemayel, che porta al collo una catenina con la medaglietta della Madonna, non hanno sparato soltanto le «tigri» di Camille Chamoun che non tralascia mai la domenica di comunicarsi, ma hanno anche sparato le artiglierie della Siria, e hanno sparato contro i «fratelli» palestinesi coi cannoni «made in Urss», forniti da Mosca in nome della salvezza dell'unità araba.

Nelle ultime ore sembra stia prendendo corpo un «accordo» tra palestinesi e siriani. Si tratta in verità di un patto leonino che riduce i fedayn alla mercé dei siriani e trasforma il piccolo Libano in un protettorato di Damasco. Se l'accordo tra «fratelli nemici» verrà finalmente concluso e, soprattutto, mantenuto, ci sarà una tregua e mille feriti potranno essere evacuati dal campo di Tell al Zaatar (ma fino al momento in cui scriviamo, a Beirut si continua a combattere).

Tra i feriti si trova una infermiera svedese, Eva Stahl, 27 anni, moglie di un ufficiale palestinese caduto nei primi giorni di combattimento. A Eva sono stati amputati un braccio e una gamba, ha perduto il bambino che attendeva. Ma quante altre Eve si trovano nella medesima condizione, vittime di un odio agghiacciante?

Per i palestinesi Tell al Zaatar è il simbolo della resistenza, per le forze della destra cristiana un importante obiettivo strategico. Il campo, infatti, è un ghetto musulmano in territorio cristiano. E' nel cuore della zona industriale di Beirut. Quando, agli inizi degli Anni Cinquanta, il campo sorse non vi erano che cinquecento palestinesi e tutt'intorno si stendeva la campagna. Poi, pian piano, cominciarono a sorgere fabbriche di [illegible] e di prodotti dolciari. A mano a mano che la zona industriale si espandeva, aumentavano le possibilità di lavoro per i profughi palestinesi sicché il campo si ingrossava. Le fabbriche pagavano la manodopera palestinese la metà del dovuto, senza versare i contributi previdenziali. Le donne venivano pagate ancora meno, 1200 lire al giorno. Il Libano ufficiale, miope e opulento, ignorava i profughi.

Non c'è mai stato, né in Libano né altrove, alcun programma di integrazione dei palestinesi. I «fratelli arabi» hanno sempre strumentalizzato politicamente i palestinesi, trattandoli da cittadini di seconda classe. Dopo la guerra del 1967, i palestinesi sono diventati una entità politica e poi, via via negli anni, hanno acquisito peso nel mondo arabo e prestigio internazionale. Lentamente sono divenuti la cattiva coscienza del mondo arabo, una presenza ingombrante.

Questa è la realtà, a dispetto di tutta la retorica ufficiale. Nel 1970 Hussein li massacrò, li scacciò dalla Giordania con la complicità degli altri Paesi arabi: fu il famoso settembre nero. Adesso la storia si ripete ed è un altro Paese arabo, o meglio la componente cristiana del Libano, che li massacra con il concorso di Damasco che pretende per essere il Paese arabo più progressista.

L'ibrida alleanza (che non potrà comunque durare: è certamente destinata a sfasciarsi) tra la Siria e le forze libanesi di destra si spiega con la preoccupazione di Damasco di evitare che in un Paese confinante quale il Libano si affermasse, proprio grazie al peso politico dei palestinesi, un regime progressista «in concorrenza» con quello damasceno. Si spiega con la preoccupazione del presidente siriano Assad di riavvicinarsi agli Stati Uniti.

Caduta, con gli accordi tra Egitto e Israele dell'agosto scorso, l'opzione di una nuova guerra, Assad può sperare di riavere indietro qualche lembo di territorio, di arrivare, al limite, alla smilitarizzazione del Golan, solo in grazia di una mediazione americana. Ma poiché per gli Stati Uniti (e per Israele) il movimento palestinese rappresenta un serio ostacolo sulla via di un componimento pacifico della crisi mediorientale, ecco che il prezzo da pagare è quello del «ridimensionamento» dei palestinesi.

Che funzioni o no l'accordo tra la Siria e i fedayn, un fatto è certo: il movimento palestinese uscirà dalla tragedia libanese duramente «ridimensionato». Ma è facile prevedere come i superstiti, nel nome simbolico di Tell al Zaatar, risorgeranno se non militarmente senz'altro politicamente. Si possono uccidere gli uomini, non le idee. Si può negare la giustizia ma non la si può cancellare. La resistenza dei palestinesi di Tell al Zaatar significa anche questo.

Igor Man

Sono confermate le previsioni de "La Stampa,,

Bilancio dello Stato nel '77 passivo di 13600 miliardi

Secondo gli esperti c'è ora la possibilità di correggere grossi squilibri all'interno (l'aumento dei prezzi) e all'esterno (la bilancia dei pagamenti) del nostro Paese

Roma, 29 luglio.

Il Consiglio dei ministri (l'ultimo del governo Moro) ha approvato ieri il bilancio di previsione dello Stato per il 1977, presentato oggi in Parlamento. Il deficit globale di cassa (bilancio più tesoreria) ammonta a 13.600 miliardi con un miglioramento di circa 200 miliardi rispetto al disavanzo previsto per l'anno corrente (13.800). I ministri del Tesoro Colombo e delle Finanze Stammati, illustrando le voci principali del bilancio, hanno così confermato le anticipazioni fatte da *La Stampa* nei giorni scorsi che indicavano in meno di 14 mila miliardi il deficit stimato per il prossimo anno. In effetti il calcolo iniziale del disavanzo era di 13.900 miliardi, da cui però andavano defalcati, trattandosi di somme dirette a finanziare nuovi investimenti, 300 miliardi quale contributo dello Stato agli istituti speciali di credito.

Vediamo come si è arrivati ad un deficit di cassa così contenuto, rispetto alle cifre avanzate nei mesi scorsi, cifre che avevano dato luogo a dure polemiche. Dalla tabella allegata, si nota chiaramente che la voce di maggior evoluzione è rappresentata dal gettito tributario. Nel '77, il totale delle sole entrate tributarie è stato indicato in 32.130 miliardi con un aumento su quelle effettive del '76 di oltre cinquemila miliardi.

Si tratta, vale la pena sottolinearlo, di una previsione che tiene conto dei prevedibili effetti della lotta all'evasione, dei controlli dell'Iva (per la quale, al netto dei rimborsi agli esportatori, è calcolato un gettito di 9 mila miliardi), dell'accelerazione dei provvedimenti di riscossione delle imposte e, infine, della maggiore massa salariale che dovrebbe determinarsi nel prossimo anno.

Dati riassuntivi del bilancio dello Stato (in miliardi di lire)

	1976	1977	Differenze
Entrate tributarie (1)	23.431,6	32.130	+ 8.698
Entrate extratributarie	2.516,1	3.495	+ 979
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso crediti	66,4	74	+ 8
Accensione di prestiti	542	5	— 537
TOTALE ENTRATE	26.556,1	35.704	9.148
Spese correnti	29.110,4	36.322	+ 7.212
Spese in conto capitale	6.119,8	8.057	+ 1.937
Rimborso di prestiti	1.644	1.174	— 470
TOTALE SPESE	36.874,2	45.553	+ 8.679
Disavanzo Stato	10.318,1	9.859	— 459
Disavanzi Aziende autonome	1.197,5	1.617	+ 419
Disavanzo F.S.	905,3	1.186	+ 281
Disavanzo Poste	291,2	429	+ 138
DISAVANZO BILANCIO	11.515,6	11.466	— 50

(1) Per il 1976 è esposta la cifra relativa alla previsione iniziale. In effetti il raffronto va fatto con la previsione rettificata a seguito del ricalcolo compiuto nel corso della gestione anche per le modifiche legislative intervenute, previsioni che, al netto dell'anticipazione (irripetibile) di 420 miliardi per ritenute sugli interessi dei depositi, si stabilisce in 26.610 miliardi. Ne consegue che il 1977 fa registrare, rispetto al 1976, un incremento di entrate tributarie di 5.520 miliardi di lire.

Nel calcolo, come ha precisato il ministro Stammati, si è operato in linea con le norme tributarie vigenti. Ne consegue che non si è tenuto conto della sentenza della Corte Costituzionale che ha abolito il cumulo, sentenza di cui ancora si stanno studiando i termini di applicazione. Peraltro, ha sottolineato Stammati, «è *difficile scindere in questo momento le entrate provenienti per effetti del solo cumulo dal resto*». Inoltre, la valutazione fatta non tiene conto di nuove stangate fiscali che potrebbero colpire in futuro i contribuenti, alla luce delle dichiarazioni contenute nel programma economico del presidente Andreotti.

Passiamo alle spese. Quella totale dello Stato passa dai 36.874 del 1976 ai 45.653 miliardi previsti per il '77. L'incremento, come si può vedere dalla tabella, è di oltre 8500 miliardi, cui bisogna aggiungere un aumento del disavanzo delle aziende autonome di 419 miliardi. Se questo dato, però, si raffronta alle entrate totali (35.704 miliardi) si determina una previsione di deficit di 9849 miliardi, inferiore di 50 miliardi a quella del corrente anno. Esaminando in dettaglio le spese si nota che la parte corrente sale in percentuale del 24,8 per cento (da 29.110 a 36.322 miliardi); quella in conto capitale cresce anch'essa (dato questo rilevante) del 31,6 per cento (da 6.119 a 8.057), ridotto al 28,6 se si tiene conto della spesa per rimborso prestiti.

La determinazione di questi livelli, il fatto soprattutto che si sia dato più largo spazio alle possibilità di investimento, significa l'impegno, o meglio il tentativo di operare un'azione di risanamento, di contributo (per la prima volta) da parte dello Stato allo sviluppo economico del Paese. D'altra parte, in bilancio si sono recepiti, come ha detto il ministro Colombo, tutti gli impegni riguardanti le spese già deliberate e gli impegni relativi ai trasferimenti automatici alle Regioni e ai Comuni. Si sono, però, respinte una serie notevole di nuove domande di spesa quando si è visto che potevano essere tranquillamente rimandate nel tempo. Inoltre, nel cosiddetto «fondo globale» sono state accantonate delle disponibilità (circa 700 miliardi) che potranno servire al finanziamento del primo anno del programma di riconversione industriale o per dotare le imprese a partecipazione statale di nuovi fondi di dotazione.

Infine, un'ultima annotazione. Il deficit di cassa dello Stato (appunto i 13 mila 600 miliardi) per essere attentamente valutato, va confrontato con l'espansione del credito totale e il prodotto interno lordo. Per quanto riguarda il primo esso è stato previsto, sempre per il '77, in 34 mila 800 miliardi, secondo le proposte presentate dal governatore Baffi al Cipe (Comitato per la programmazione economica). La quota utilizzata dal Tesoro sarà del 39,1 per cento, contro il 46,6 del corrente anno. Questa correzione di peso della domanda di credito da parte del Tesoro, se mantenuta, lascia lo spazio per le attività produttive e potrebbe rappresentare una prima correzione dei grossi squilibri all'interno (aumento dei prezzi) e all'esterno (bilancia dei pagamenti) del Paese.

Anche il prodotto interno lordo scende, secondo le previsioni, il livello determinato dal finanziamento del Tesoro. La stima di crescita del prodotto interno lordo, effettuata dall'Isco per il '77, parla di 165 mila miliardi. Su questa cifra, la quota di risorse prodotte all'interno e destinate alla copertura del disavanzo del '77 è di circa l'8 per cento, contro il 10 per cento calcolato per l'anno corrente con un prodotto interno lordo di 136 mila miliardi. Adesso si tratterà di vedere se questi buoni propositi saranno rispettati.

Natale Gilio

Le rate fatte slittare al '77

Cumulo: quest'anno non si pagano le tasse

(Dalla redazione romana)
Roma, 29 luglio.

La riscossione delle rate di luglio, settembre e novembre 1976 delle imposte derivanti dal cumulo dei redditi fra coniugi, relative al 1974, è stata sospesa sino al 31 dicembre di quest'anno. Lo ha stabilito la Camera, modificando il decreto emanato dal governo il 9 luglio scorso, dopo l'abolizione del cumulo da parte della Corte costituzionale. L'assemblea ha infatti accolto un importante emendamento, proposto dalla commissione Finanze e Tesoro: quello che sospende il pagamento anche delle rate di settembre e novembre (e non solo di quella di luglio), facendo così in pratica slittare sino al prossimo anno ogni eventuale obbligo da parte del contribuente. Fino al 31 dicembre 1976 sono sospesi anche gli atti esecutivi per il pagamento delle rate scadute relative alle imposte soggette al cumulo.

Attenzione, però: il beneficio della sospensione non è automatico. Il testo votato infatti stabilisce: «Entro dieci giorni dalla notifica della cartella esattoriale o del primo atto esecutivo successivi all'entrata in vigore del presente decreto i contribuenti devono dichiarare all'esattore, con atto in carta libera, di trovarsi nelle condizioni previste dalla legge, indicando gli estremi della cartella esattoriale e l'importo delle rate». g. fr.

L'on. Tina Anselmi ministro del Lavoro

Finalmente una donna entrata in un governo

Tina Anselmi

Il provvedimento era nell'aria, se non altro per rimediare, in parte, all'affronto (è stata una vera offesa) recato al fedele elettorato femminile della dc. Nonostante le promesse pre-elettorali, il partito di maggioranza relativa ha mandato alla Camera un'esigua pattuglia, anche se qualificata. Non poteva bastare la nomina di una donna alla presidenza di una commissione parlamentare, ci voleva qualcosa di più. Finalmente è arrivato l'incarico di ministro (ben meritato) a Tina Anselmi.

Più che recriminare è lecito chiederci cosa potrà fare una donna, sola fra tanti maschi, rivelatisi, questi ultimi, fino ad ora, ostinatamente tradizionalisti, se non si vogliono usare parole più pesanti. La prima donna elevata al rango di ministro è di Castelfranco Veneto. Da anni ha imparato a districarsi fra tanti maschi; si è allenata nel suo collegio al ministero del Lavoro, ove ha contribuito a risolvere tanti problemi «maschili». Capace, volitiva, gode di larghi consensi (ha superato in preferenze, di gran lunga, tutti gli onorevoli dc eletti nella circoscrizione di Venezia-Treviso).

Abbiamo chiesto a Tina Anselmi qualche anticipazione su ciò che intende fare. Pur nel riserbo dimostrato per il nuovo incarico, ha risposto che sicuramente indirà entro quest'anno la conferenza del lavoro femminile: «*E' una iniziativa che servirà a sensibilizzare l'opinione pubblica ed i vari partiti verso un problema che, nel momento particolare del nostro Paese, arrischia di divenire tragico*». «*I problemi femminili sono molti* — dice l'Anselmi —, *ma in questo momento bisogna badare alle cose più urgenti e concrete*».

— Fonderà un gruppo femminile alla Camera?

Cortesemente risponde che il regolamento non prevede l'istituzione di un gruppo del genere, «*anche se tutto è possibile con la buona volontà dei partiti*».

— Si appoggerà a tutti i partiti?

«*Il gabinetto presieduto dall'onorevole Andreotti è orientato alla massima collaborazione con tutti. Del resto, è solo in questo pluralismo che si potranno risolvere i nostri problemi*».

La risposta è diplomatica; l'Anselmi ha già imparato a rispondere da ministro. Credo, personalmente, che farà molto di più di quanto ha voluto dirmi. E' amica di tutte le parlamentari comuniste e delle parlamentari degli altri partiti. Da anni ha rapporti assai cordiali con la moglie di Enrico Berlinguer; tutto può servire quando si vuole portare avanti un discorso arduo, in situazioni difficili come la nostra. E' certo che si batterà con accanimento perché sente la responsabilità storica di essere la prima donna ministro, ma soprattutto perché non vuole deludere il suo elettorato femminile e perché da anni ha fatto suoi molti problemi, quali quelli del diritto di famiglia, dei consultori familiari, dell'educazione sessuale.

Gianni Caletti

Profughi nelle vie di Pechino

Pechino. Un'infermeria improvvisata in una strada della città (Tel. Associated Press)

Governo

(Segue dalla 1ª pagina)

ra confuso, soprattutto per quanto riguarda l'autonomia del governo». Per il pci, il presidente dei deputati, Natta, ha dichiarato al termine di una lunga direzione che il suo partito «*attende di conoscere la struttura e la composizione del governo e le dichiarazioni programmatiche*». Da domani, i dirigenti comunisti cominceranno una serie di «consultazioni» con i loro organismi periferici sul problema dell'astensione. Per primi dovrebbero essere ascoltati i segretari regionali. L'avvio di questi colloqui dal «vertice» alla «base» attraverso i quadri intermedi suona come una conferma, sia pure del tutto indiretta, alla volontà dei *leaders* comunisti di offrire ad Andreotti una astensione per «stato di necessità».

I socialisti hanno definitivamente sciolto la loro riserva ieri. Dopo tanti contrasti, culminati nei fatti dell'hotel Midas che hanno portato al «parricidio» di De Martino e all'avvento di Craxi, il psi ha ritrovato sull'astensione l'unanimità, anche se formale o di facciata. L'astensione è comunque un primo, importante passo politico del «nuovo psi». Segna, comunque la si voglia giudicare, una decisione autonoma del partito da una parte, e un condizionamento non indifferente per il pci, dall'altra.

Craxi ha comunque fatto dichiarazioni tutt'altro che entusiaste. Per quanto riguarda la bozza di programma anticipata nei giorni scorsi da Andreotti, il segretario del psi ha rilevato che «*l'insieme delle formulazioni proposte risentono in modo evidente del clima rarefatto e incerto nel quale prende avvio il primo governo della settima legislatura*». «*Si tratta* — ha precisato — *di qualcosa di ben diverso e lontano dalla soluzione che noi continuiamo a considerare la più idonea (...): a taluni aspetti positivi e giuste indicazioni di fondo, fanno riscontro proposte e valutazioni che inducono fin d'ora a formulare una ragionevole riserva*».

Un altro *leader* astensionista, Ugo La Malfa, si è sfogato con un giornalista di *Panorama*: gli ostacoli al tentativo di Andreotti «*non vengono da noi che abbiamo già deciso l'astensione, consapevoli del fatto che il Paese ha bisogno di un governo, e presto. Le spine potrebbero spuntare altrove non escludo la dc. Ma questa volta, per una volta, credo che il gioco del massacro possa venire sospeso. Per una ragione: che a questo governo non ci sono alternative. Vogliamo arrivare a nuove elezioni anticipate?*».

E' una domanda alla quale Zaccagnini e tutta la dc rispondono, almeno ufficialmente, in modo negativo. Deciso ad insistere sulla via del rinnovamento, Zac si è detto stasera completamente d'accordo con il parere espresso dai gruppi parlamentari del suo partito per l'«*incompatibilità fra membri del governo ed esponenti della direzione del partito*». Segreteria e gruppi dc ritengono che «*l'incompatibilità divenga immediatamente esecutiva*».

Luca Giurato

Fantacronache *di Stefano Reggiani*

Grandi autori estivi

E' estate. Non sentite anche voi la voglia di leggere un libro, il desiderio di quei chiari frontespizi che solo dal titolo mettono fame di smarrimento e di illusione? Non sentite il piacere di quelle copertine che lisciano i polpastrelli e profumano di quadricromie? Non sentite la curiosità dei risvolti, di quelle due ripiegature della sovracoperta che ci regalano, col riassunto celebrativo del libro, la biografia dell'autore?

Diciamo la verità: nei risvolti di copertina si cela un grande esercizio di modestia e di raffinata esibizione. La lettura ideale di una giornata afosa (condotta in una libreria con aria condizionata) sarebbe quella che mettesse insieme, in una sterminata collezione, tutti i risvolti dei libri più recenti, dei romanzi più freschi, dei saggi più cospicui. Sarebbe una galleria della letteratura e della saggistica italiana capace di farci riflettere a lungo, almeno fino al momento di chiudere il negozio e poi ancora, con più segreto piacere, sulla spiaggia dopo il tramonto o al bar, dietro un boccale di birra.

Che dicono gli autori di sé e che gli fanno dire gli editori? Le cose più turpi, le cose più ingenue, grandi verità e terribili finzioni. Gli autori non sono tutti uguali; alcuni sogghignano, altri sono seri, altri sono bugiardi: davanti al risvolto di copertina sono chiamati ad un difficile esame. Solo i grandi passano con lode («Eugenio Montale, poeta, nacque in Liguria. Ha scritto tra l'altro Ossi di Seppia e Satura. Ha avuto il premio Nobel»). Gli altri si dibattono. Vediamo un piccolo catalogo di esempi.

1) Cinico-brillante. «Paolo Portacchi è nato l'otto settembre del '43; non fece in tempo a scappare, subì, col biberon, il trauma della guerra. Cresciuto, ha rifiutato fermamente l'Accademia militare in cui s'erano distinti i suoi avi per fare l'impiegato all'Italsider. Doveva accorgersi che anche l'impiego è una guerra, anzi una guerriglia, dove i più deboli sono vinti ed emarginati. Datosi alla disoccupazione e alla frequentazione dei ponti («Mi butto?»), scoprì in sé il seme del narratore d'assalto. Spada e matita è il suo primo libro, graffiante, denso di umori, di un'acredine tutta dichiarata. Paolo Portacchi ha ricevuto durante la stesura dell'opera lettere minatorie di dirigenti industriali. Continuerà a scrivere, per fierezza e necessità».

2) Mondano-distensivo. «Elia Dandolo è nato a Venezia verso il 1930. Nessuna parentela col Doge, nessun incarico alla Biennale, nessuna presidenza di Italia Nostra. Ha viaggiato molto: Mauritania, Tanzania, Brasile, Canton Ticino, raccogliendo nei suoi pellegrinaggi questo Sale amaro, un romanzo che vuol stimolare la peristalsi intellettuale. Adesso abita in una casa di Castello con due gatti, undici cani, una vecchia domestica e quattordici camicie di lino. Esce solo la domenica dopo le undici di sera. Abbaia contro i forestieri, ma non morde. Carlo Bo ha scritto di lui: «Ecco uno che azzanna senza ferire».

3) Poetica-delicata. «Elisa Percini Vabbi scrisse la prima poesia su un foglio di carta quadrettata, mentre le truppe tedesche stavano abbandonando la sua città e già s'udivano i canti dei partigiani. Era una bambina disperatamente sola, allevata da una vecchia zia, bisognosa di affetto e di ideali. Dopo essere stata la compagna di un noto uomo politico ed averlo aiutato in molte battaglie, ha ripreso volontariamente la solitudine per meditare sui problemi della donna. Abortus conclusus, che appare nella collana "Specchio della poesia", contiene una dolente, amara rappresentazione di una condizione umana che è lungi dall'essere risolta. La Percini Vabbi rifiuta la convinzione che le parole della poesia, nelle battaglie politiche, siano pane. In polemica coi movimenti femministici ha scritto versi di un affettuoso dissenso, che non raggiungono mai il tono dell'invettiva, quanto il sussurro di un pacato, civile discorrere».

4) Scientifico-terroristico. «Nel panorama attuale della psichiatria e dell'antipsichiatria l'opera di Enea Fack copre uno spazio agibile e impervio, falso e/o vero. Egli lavora su due piani: da una parte demistifica le ingenue supposizioni dei reichiani d'accatto che hanno accolto del maestro la lezione più superficiale; dall'altra completa e capovolge in modo irresistibile la tematica psichiatrica portata avanti dal gruppo di Basaglia. La divisione dell'uomo non è da lui sentita al modo lacunoso e "preistorico" di Laing, ma con una urgenza che salda nettamente l'istanza politica a quella terapeutica. Dice un suo paradosso, di sapore (ma solo di sapore) lacaniano: "E' inutile aprire i manicomi, se prima non si chiudono gli uffici". L'opera di Fack ha dunque fatto tabula rasa di molti miti e di molte false autorità; dalle sue intuizioni in avanti si potrà costruire un edificio che non sia corroso dalle contraddizioni interne. Non è casuale che in Fack il nome di Freud compaia rarissimamente, ma, quelle poche volte, con provocatorio rispetto. Se vogliamo tornare a Freud, dice Fack, bisogna prima che ce ne allontaniamo davvero. E la "lontananza" è l'unica medicina oggi per l'antipsichiatria».

Il terremoto in Cina

(Segue dalla 1ª pagina)

con la capitale è stata danneggiata dal terremoto.

Le notizie più particolareggiate provengono naturalmente da Pechino, città relativamente lontana dall'epicentro e danneggiata infinitamente meno di Tangshan. Risulta che in diverse zone della capitale l'erogazione di energia elettrica è rimasta interrotta in seguito al terremoto.

Nelle abitazioni di alcuni residenti stranieri si sono prodotte grandi crepe nei muri.

La prima scossa, la più violenta, ha dato l'impressione di essere nello scompartimento di un treno in marcia. E' stata seguita da altre di minore intensità.

Alcuni residenti sono stati svegliati poco prima del terremoto dall'abbaiare dei propri cani.

Le scosse, secondo alcuni esperti, hanno avuto carattere ondulatorio.

Alle prime luci dell'alba, circa un'ora dopo il terremoto, la popolazione di Pechino era ancora per le strade. Non si notava però alcun segno di confusione e di paura. La gente veniva consigliata a rimanere possibilmente fuori dalle abitazioni, in piccoli gruppi nel centro della vie. Alcuni sono rapidamente rientrati in casa per portare abiti e vettovaglie a quelli restati all'aperto.

Alcuni capannelli di persone sostavano all'ingresso di vecchie abitazioni, tra mucchi di calcinacci caduti dai muri. Altra gente era radunata davanti a negozi illuminati. Dovunque un sommesso brusio.

Anche le abitazioni della parte più antica della città, per la maggior parte ad un piano, sembrano aver resistito bene alle scosse telluriche.

All'entrata del Chungnanhai, residenza del presidente Mao Tse-tung, e davanti agli altri edifici pubblici, sorvegliati dal solito servizio di guardia, non si vedeva alcun segno di particolare animazione.

Le autorità di Pechino non hanno risposto alle richieste di diplomatici e giornalisti stranieri di visitare alcune delle aree colpite. Le richieste di alcuni diplomatici erano motivate dal fatto che delle zone maggiormente interessate dal disastro si trovavano dei cittadini stranieri.

Fra questi, un gruppo di tecnici giapponesi e una delegazione di 22 cittadini francesi in visita d'amicizia a Tangshan. Fra i giapponesi a Tangshan si sono avuti un morto e sei feriti, mentre secondo fonti attendibili a Pechino una donna appartenente alla delegazione francese è morta sotto le macerie dell'albergo per stranieri in cui stava dormendo.

Maurice Monge, che era alla testa della delegazione francese a Tangshan, ha potuto riferire la sua testimonianza sulla catastrofe. Ancora terribilmente sconvolto dall'esperienza vissuta, Monge ha affermato, rispondendo a chi gli chiedeva di descrivere gli avvenimenti: «*E' troppo presto. Non posso. Bisogna che io analizzi con calma le mie impressioni*», ed ha aggiunto: «*E' stato qualcosa di atroce... un oceano... Un mostro... Tutto tremava*».

L'hotel degli stranieri, nel quale si trovavano sia i componenti della delegazione francese che i membri del gruppo di tecnici giapponese, è stato solo parzialmente distrutto dal terremoto, secondo quanto riferito da Maurice Monge. Ciò spiega come gran parte delle persone alloggiate sia riuscita a salvarsi. I sopravvissuti giapponesi si trovano attualmente a Pechino, ma sino ad ora le autorità cinesi non hanno concesso ai diplomatici del loro paese di visitarli.

L'ex primo ministro australiano Gough Whitlam si trovava con la moglie in un appartamento al settimo piano di un edificio di Tientsin quando la terra è stata violentemente scossa dal terremoto. Il parlamentare ha raccontato nel corso di una conferenza stampa tenuta a Tokyo, dove è giunto ieri sera, che l'edificio è stato «*letteralmente spaccato in due parti nel mezzo*» dalla tremenda scossa. Tutti i mobili dell'appartamento in cui si trovavano i Whitlam sono stati rovesciati a terra. La moglie dell'uomo politico è rimasta leggermente ferita da un frammento di vetro.

«*Tutte le luci si sono spente* — ha detto Whitlam —. *Uno squarcio largo un piede divideva in due l'edificio. Per fuggire lungo il corridoio abbiamo dovuto superare questa fenditura. Siamo stati quindi fatti uscire dall'hotel. Fortunatamente il funzionario cinese che ci accompagnava ha trovato una torcia elettrica*».

«*Indossavamo tutti e due il pigiama* — ha quindi riferito la signora Whitlam —. *Alcune persone si erano coperte con le lenzuola. Sono poi arrivati dei medici cinesi, che hanno ripulito alla perfezione la mia ferita al polpaccio sinistro e mi hanno praticato un'iniezione antitetanica*».

I Whitlam hanno raccontato di essere rimasti per circa due ore sulla strada. Quindi sono stati portati in uno stadio, dove hanno avuto modo di incontrarsi con altri gruppi di stranieri.

Secondo l'osservatorio reale a Hong Kong, una scossa di intensità poco inferiore alla più grave è stata registrata a circa 16 ore dalla prima. La seconda scossa violenta, registrata da altri osservatori in varie parti del mondo, aveva l'epicentro a circa 110 chilometri da quello della prima, nel nord-est della regione di Tientsin-Pechino.

(Ansa-Reuter)

La forza che si scatena dal "cuore,, della Terra

(Segue dalla 1ª pagina)

di volontari» *registrano e segnalano ogni giorno livelli dei terreni e delle acque sotterranee, boati, scosse minori, animali impazziti. Anche gli* «increduli» *americani ora sono convinti che certi animali (cani, gatti, cavalli) possono essere in grado di avvertire vibrazioni ultrasoniche causate da scosse preliminari troppo esigue per essere avvertite dai sismografi. Ma la più importante circostanza che rese possibile la felice previsione del 4 febbraio 1975 è che quel terremoto fu preceduto da una serie crescente di piccole scosse, un insieme di fenomeni tellurici che gli scienziati di Los Angeles che studiano la faglia di Sant'Andrea (terremoti californiani) definirono* «da manuale per gli studiosi di sismografia».

Questa volta invece il terremoto è giunto improvviso, come quello del Guatemala che nell'autunno scorso ha ucciso più di ventimila persone, come quello del Friuli, come il più recente di Bali, nell'Indonesia. L'unica misura che si può prendere in tutto il mondo, per alleviare i danni e le vittime provocati da catastrofi del genere, è intensificare la ricerca scientifica e organizzarla meglio, mediante una rete sismologica mondiale, e procedere al tracciamento di sempre più particolareggiate carte sismiche. «La ou il a tremblé — disse già Buffon —, il tremblera» *(Dove la terra ha tremato, tremerà).*

E' già noto che la quasi totalità dei terremoti d'una qualche entità si verificano in due sole grandi aree del pianeta, l'anello mediterraneo-indonesiano-caraibico e il cerchio circumpacifico. Queste zone, che si possono definire «linee d'incontro» *fra zolle in movimento, si suddividono a loro volta in un certo numero di settori più piccoli (fra i quali l'Italia) che occorre studiare nei particolari. Seguendo nello stesso tempo l'intero andamento dei microsismi e tutti i fenomeni insoliti, come hanno iniziato a fare i cinesi, si può sperare di giungere, fra non molti anni, ad una previsione sufficientemente accurata. Le due azioni, di rilevamento e di ricerca scientifica, vanno abbinate. E' necessario controllare continuamente, a tale scopo, un insieme di variabili, che possono dare indicazioni premonitrici: variazione della resistenza elettrica delle rocce (il che sembra dovuto al fatto che nella massa rocciosa si aprono delle fessure e la massa stessa si dilata), variazioni nella velocità delle onde sismiche, prodotte da terremoti anche lontani, variazioni del campo magnetico, presenza di radon radioattivo nell'acqua dei pozzi, diversità nella differenza dei tempi d'arrivo, per i terremoti lontani, delle onde trasversali e di quelle longitudinali.*

Seconda cosa da fare è osservare e fare osservare con il massimo rigore le norme antisismiche nelle costruzioni edili. La grande maggioranza delle vittime si ha, in tutti i Paesi, per il crollo di edifici che dovrebbero essere in grado di resistere anche ai terremoti più violenti.

Umberto Oddone

Scossa di terremoto anche nel Caucaso

Mosca, 29 luglio.

Un terremoto di moderata intensità ha colpito oggi il Caucaso settentrionale. Lo annuncia la agenzia ufficiale sovietica «Tass».

Il sisma ha fatto registrare il grado sesto della scala sismica sovietica, che contempla un massimo di 12 gradi, nelle città di Grozny e Buynaksk. Non si hanno sinora notizie di vittime o danni.

(Ansa-Ap)

RICORDI DELLA VECCHIA ITALIA

Il divertimento

Nel Genesi c'è il paradiso terrestre, ed il lavoro come condanna; non c'è il divertimento.

Il bisogno del divertimento è nato con il peccato originale? Non so; certo nell'uomo di tutti i tempi e di tutte le civiltà è sempre presente; e lo è pure negli animali domestici; nell'infanzia pare il bisogno del gioco sussista pure nei grandi felini.

Ma quel che m'impressiona è la crescita rapida di questo bisogno, più che crescita, esplosione.

Se dovessi in una enciclopedia stendere una storia d'Italia con tavole, metterei accanto a quelle delle zone ricche e povere, delle zone distinte per diffusione di cultura, anche una tavola della musoneria, del desiderio di divertirsi. E se la tavola fosse storica, saprei benissimo come disegnarla con la data nel 1910; su per giù la zona della musoneria comprendeva dalle Marche a Sud, nel versante adriatico, dal Grossetano alla Sicilia in quello tirrenico (ma come *enclave* comprendeva pur Genova).

Intendiamoci: non è che a Nord della linea tutti fossero in baldoria, ed a Sud tutti in piagnisteo; ma il bisogno del divertimento in tutti i ceti era [illegible] settentrionale ed anche i più poveri lo potevano soddisfare, almeno nel ballo; il ballo era la forma più diffusa, con le rispettive sale, accessibili a tutti (i «*balador*», a Bologna). La stessa veglia nelle stalle, con qualcuno che suonava la fisarmonica, con scherzi salaci, era un divertimento di cui sentiva la mancanza la ragazza che veniva in città, operaia o domestica.

Certo si ballava anche altrove; ma era o il ballo come tra i «cassidim», gli uomini con gli uomini, le donne con le donne, o, come in certi balli sardi, il ballo simultaneo con le due cerchie, maschile e femminile, distinte.

Non so neppure se si potesse parlare di divertimenti, se non nel senso etimologico, di *divertere* dalla vita di ogni giorno, per certe manifestazioni popolari, una volta l'anno, Napoli Piedigrotta, a Roma la notte di S. Giovanni col piatto obbligatorio di lumache, e quella della Epifania, con l'assordante sibilo dei fischietti e lo strombettio a Piazza Navona: piuttosto riti che godimenti.

Ma se vado ai miei ricordi d'infanzia, trovo vaste zone di borghesia in cui il divertimento era ignoto. Ricordo i proprietari della casa in cui abitavamo, con un ricco patrimonio edilizio, di cui qualcosa ancora rimane; lui antico muratore, poi capomastro, costruttore, lei di quella piccola borghesia romana sulla cui vita non aveva portato alcun mutamento il 20 Settembre; ed un'altra famiglia amica, repubblicana, senza figli, il cui capo aveva uno stipendio fantastico di ottomila lire annue; mai una villeggiatura, mai un teatro, mai un pranzo fuori di casa, neppure una passeggiata domenicale, marito e moglie nella «botticella», la popolare e tanto comoda vettura di piazza romana. Ed in queste famiglie che ricordo non c'era avarizia né rinuncia; solo, l'idea di divertimento era fuori del loro orizzonte. Non costituivano certo la totalità; ma il divertimento od era un obbligo mondano (per l'aristocrazia il palco all'Argentina, la caccia alla volpe, la presenza alle corse alle Capannelle) o era assai limitato; per la piccola borghesia, un mese in due camere d'affitto ad Anzio o sui colli albani; due o tre volte l'anno a teatro, quando una commedia od un autore erano molto esaltati. C'erano dei circoli, di cui quello borghese per eccellenza era il Circolo della Stampa, ma quasi esclusivamente maschile, se pure organizzasse uno o due balli ogni anno; ed era eminentemente il circolo di quanti in qualche modo gravitassero intorno alle redazioni dei giornali od almeno fossero inseriti nel mondo della politica.

E chi avrebbe mai pensato ad una vasta e stimata e ritenuta necessaria categoria sociale di «produttori di divertimenti»? C'erano certo anche allora gli autori di commedie comiche, delle farse oggi scomparse, quelli delle canzonette popolari, delle poesie dialettali, gli artisti dei circhi; ma non formavano una categoria sociale considerata a sé; gli autori di canzonette e di insipide poesie dialettali erano per lo più impiegati o modesti commercianti, che spiegavano il loro estro nelle ore libere.

La grande massa accettava il lavoro quotidiano continuo, senza divertimento; molti medici, quasi tutti i farmacisti, non abbandonavano mai la città. Operava anche una certa pigrizia: parecchi che avrebbero potuto concedersi un mese di villeggiatura se ne astenevano, preferendo trascorrere l'agosto romano nelle case tenute al buio, con lunghi sonni pomeridiani e soste sui balconi od ai davanzali dalle dieci di sera fino alle ore piccole. Una uscita domenicale, un gelato ad un caffè, erano già divertimento adeguato.

Il bisogno del divertimento è scoppiato in parte d'Italia dopo la prima guerra mondiale e l'epidemia di spagnola troppo dimenticata, che fu micidiale forse più spietata dei cannoni e delle mitragliatrici; come una di quelle reazioni che si dicono connesse alle leggi stesse della continuazione della specie (divertimento e sesso hanno certo legami), ed altresì come conseguenza di una rapida scristianizzazione; l'uomo che non crede più nell'al di là, pensa di dover prendere da questa vita quanto di dolce può dare (gli ultimi credenti, invero, non trovano piacere che nel contatto con la natura, montagna, barca a vela, isole ove l'uomo poco ha potuto cancellare l'opera del Creatore).

Indubbiamente il divertimento è oggi una componente sociale di prim'ordine; il numero di «produttori di divertimento» comprende una quota non indifferente della popolazione di cui nessun legislatore può disinteressarsi; nessun giornale può negare molte delle sue pagine alle cronache sportive anzitutto, ma anche teatrali e cinematografiche; un giovane d'oggi si chiede come sopravvivessero, come non pensassero al suicidio, quelle vecchie famiglie che evocavo, e che pure erano così serene; anche quelle, come i nostri vecchi amici repubblicani, che non avevano una fede religiosa.

Sono gli uomini più felici, ora che il divertimento è divenuto elemento essenziale nella vita sociale?

Risponderei senza esitare che no; sarei proclive a credere una costante la somma di felicità e d'infelicità umana; quel tanto di gioia che dà all'uno il divertimento, altrettanto procura di amarezza a chi lo desidererebbe e non può averlo. E la felicità non è una somma di gioie; a ragione Capograssi parlava dell'etica dello stordimento: che ci strappa alla serenità dei saggi.

A. C. Jemolo

IL CONVEGNO DEI COMUNISTI SPAGNOLI A ROMA

La Pasionaria convertita

L'eroina della guerra civile, devota a Mosca, ha accettato forse con sacrificio i principi dell'eurocomunismo - Su questa strada Carrillo, pur uscendo da una lunga esperienza di clandestinità, è andato anche più avanti dello stesso Berlinguer

Roma, 29 luglio.

Dolores Ibarruri, detta «la Pasionaria», non ammetteva, a quasi 81 anni, di non aver più la vista di un tempo, e dava alla scarsa illuminazione del Teatro delle Arti la colpa dell'incertezza con cui leggeva il suo discorso introduttivo. C'è stato un momento d'imbarazzo quando, dimenticando d'aver già letto la lista delle personalità italiane non comuniste presenti sul palco della presidenza, l'ha letta un'altra volta, ripartendo da Bettino Craxi e continuando con Adolfo Battaglia, promosso, per così dire, «ex ministro degli Esteri italiano». Ma in un paio di occasioni il tono della sua voce si è levato alto e forte, per qualche istante, e subito si è sentita un'eco di un'oratoria che era stata leggendaria.

La «Pasionaria» era seduta a fianco di Santiago Carrillo, che a sua volta era a fianco di Enrico Berlinguer. E subito dopo c'era Luigi Longo, detto «Gallo». Longo era detto «Gallo» nell'epoca clandestina del partito italiano e dunque anche durante la guerra civile spagnola, quand'era ispettore generale delle Brigate internazionali e costituiva, con Vittorio Vidali e Pietro Nenni, «un formidabile trio», secondo lo storico inglese Hugh Thomas.

La «Pasionaria», allora, e sempre vestita di nero, con un volto grave ma fanatico, induceva le folle che l'ascoltavano nei comizi a «considerarla una specie di santa rivoluzionaria» e «per diffamarla, le destre avevano sparso la voce che un giorno avesse sgozzato un prete con i denti». Era molto devota all'Unione Sovietica, dove, dopo la vittoria di Franco, elesse la sua residenza; ma ciò non le ha impedito, ieri mattina, di affermare che «ormai il partito comunista spagnolo no obedece a ninguna disciplina internacional». Come forse anche il suo vecchio amico Longo, non crederà all'eurocomunismo più che tanto; ma accetta con grande dignità, e una punta di rassegnazione, un ruolo simbolico, esterno, ormai, alle grandi scelte politiche.

Così, i protagonisti veri, alla seduta inaugurale del comitato centrale del pce, riunitosi a Roma per aggirare il residuo divieto postfranchista, erano ovviamente Carrillo e Berlinguer. La riunione si poteva definire storica, perché era la prima pubblica dopo 37 anni di clandestinità, una sorta di presentazione del vertice del partito all'opinione internazionale. C'era fra gli altri, per la prima volta dichiarandosi apertamente comunista, Marcelino Camacho, il famoso leader delle «Comisiones obreras», che sono il più potente sindacato di Spagna, benché ancora non riconosciuto dal potere ufficiale.

Roma. Dolores Ibarruri tra Carrillo e Berlinguer: sullo sfondo, Marcelino Camacho (Telefoto Associated Press)

Camacho, che ha trascorso molti anni nel famigerato carcere madrileno di Carabanchel, è salito alla tribuna e ha detto: «Poco importa ciò che abbiamo subito nel passato, se ora è possibile una giornata come questa». C'era un'aria di festa, benché siano molte e gravi le difficoltà che attendono i comunisti in Spagna, dove del resto sono ancora illegali. Carrillo era raggiante e anche Berlinguer, uscendo appena un po' dal suo leggendario riserbo, appariva soddisfatto per questa che era anche una festa dell'eurocomunismo (una festa in cui il vero padrone di casa, per molti aspetti, era lui).

L'eurocomunismo, pur senza citarlo formalmente, Berlinguer ha ricordato che nacque, un anno fa, proprio da un incontro e da un documento comune dei partiti italiano e spagnolo, a Livorno. «Da allora — ha detto — quella visione del socialismo nella libertà, che noi indicavamo come modello per i nostri due Paesi e per l'Europa occidentale, ha fatto molta strada». Infatti vi si è accodato, con la svolta a sensazione di Saint-Ouen, il pachidermico partito francese di Georges Marchais. Ma è indubbio che è ancora nei partiti italiano e spagnolo la formulazione più lineare dell'eurocomunismo, non fosse altro perché essa accetta di svilupparsi e di definirsi nel contesto dell'integrazione europea, mentre il pcf indulge a un nazionalismo ambiguo.

E se fra i due è il partito italiano, per tante ovvie ragioni, a godere della maggiore autorità, bisogna poi dire che quello spagnolo ha camminato ancora più in fretta. Questo è vero soprattutto per quanto riguarda i rapporti con l'Urss. Se Berlinguer ebbe il coraggio, al XXV congresso del partito comunista sovietico, lo scorso febbraio, di enunciare impassibilmente la linea «pluralista» del comunismo italiano, Carrillo prese la decisione, assai più drastica e significativa, di non recarsi neppure a Mosca. Anche la fine, o il rimodellamento, dell'internazionalismo proletario, che si vuole sancito dalla conferenza pancomunista di Berlino-Est, ha avuto in Carrillo l'antesignano più attivo. Se ora il pci, anziché d'internazionalismo, parla di «solidarietà internazionalista», Carrillo aveva già detto da tempo, esplicitamente, che non può esserci un legame particolare fra i comunismi occidentali e «i partiti-Stato dell'Est», arrivando a ipotizzare in un tale legame una forma d'interferenza di Stati stranieri nell'azione di partiti autonomi.

Ma il pce sembra più avanzato di ogni altro partito comunista anche nell'aggiornamento ideologico. Per esempio è stato Carrillo, a Berlino-Est, a difendere con tutta la chiarezza possibile il valore delle cosiddette «libertà formali», che poi sarebbero le fondamentali libertà civili e politiche delle democrazie occidentali, ammettendo che la loro importanza la si scopre, in via definitiva, quando (è stato per quarant'anni il caso della Spagna, in buona misura lo è ancora) se ne è privi. E ancora a Berlino ha persino avanzato dei dubbi sul concetto di eurocomunismo, come localizzazione geografica o geopolitica di una revisione ideologica che vede sempre più generalizzata, o generalizzabile.

Ieri mattina, al Teatro delle Arti, ha dapprima proclamato «la salida a la luz del dia», l'uscita alla luce del giorno del pce, affermando che essa significa «la nostra volontà di giocare a carte scoperte, di muoverci secondo le regole della democrazia, di sottometterci al controllo dell'opinione pubblica, così come devono fare in condizioni di uguaglianza tutti i partiti democratici». Poi, al termine di una realistica analisi della situazione spagnola, ha ribadito la prospettiva di un Paese realmente pluralista, nel quale «sia garantita a tutte le componenti ideologiche e politiche la piena libertà democratica» e «sia assicurato il rispetto dei diritti dell'uomo, nei suoi aspetti più ampi».

Per certi versi, quest'evoluzione del comunismo spagnolo è sorprendente. Dopo una sanguinosissima guerra civile, dopo quasi quarant'anni di repressione fascista, inesorabile soprattutto contro i comunisti, si sarebbe aspettato e persino giustificato un comunismo duro, desideroso di rivincita. E' ciò che è accaduto, per esempio, in Portogallo, a parte i goffi e recentissimi tentativi di Cunhal di allinearsi (ma dopo una bruciante sconfitta) con gli eurocomunisti. Invece è emerso un partito morbido, problematico, tollerante e infinitamente paziente, alieno da ogni solidarietà trionfalistica con la vecchia «casa», l'Urss, anzi polemico, a volte in modi accesi.

Tattica? Certo, anche tattica. Ma la tattica, quando paga un certo prezzo, finisce per diventare prigioniera di se stessa e dunque per convertirsi in strategia. E la tattica del pce ha pagato il prezzo, per esempio, di una semi-rottura con Mosca, che non a caso ha tentato di contrapporgli un partito comunista ortodosso. Fatti come questo lasciano segni profondi.

Poi bisogna aggiungere che il pce, dopo l'annientamento seguito alla guerra civile e al fascismo, si è «rifondato», come si dice da noi, fuori dai vecchi quadri, che praticamente non esistevano più, uccisi, imprigionati o in esilio, facendo leva soprattutto sulle «comisiones obreras», che per sopravvivere avevano bisogno di bandire ogni settarismo e di cercare il dialogo tollerante con tutte le componenti del mondo operaio. Questo, mentre l'esule Carrillo a differenza di Cunhal o di altri, preferiva studiare da Parigi, anziché osservare da Mosca o da Praga, le drammatiche vicissitudini del movimento comunista, dalla rottura cino-sovietica all'invasione della Cecoslovacchia.

Con tutto ciò, sarebbe prematuro considerare conclusa l'evoluzione del pce. I socialisti spagnoli, per esempio, non sono sicuri che, nonostante la «rifondazione» attraverso le commissioni operaie, la base comunista accetti senza problemi la linea revisionista di Carrillo (la cui testa vorrebbe anche la destra spagnola, dietro accuse speciose, mai provate, di atrocità nella guerra civile). Una volta restaurata la libertà totale in Spagna, una linea dura potrebbe riemergere, come effetto di una lunga frustrazione.

D'altra parte, i socialisti e tutte le forze democratiche spagnole hanno una residua riserva sullo stesso Carrillo, che è poi la riserva che tutti i democratici europei hanno verso l'eurocomunismo. Questa riserva riguarda il fatto che l'evoluzione neo-comunista, anche la più spinta, si arresti di fronte all'organizzazione interna dei partiti comunisti, nella quale continua a essere bandita la gestione del dissenso, secondo lo schema detto del «centralismo democratico». Uscire «a la luz del dia», «giocare a carte scoperte, sottomettersi al controllo dell'opinione pubblica», come ha detto Carrillo a Roma, non vorrebbe dire anche un'incondizionata libertà di dissenso interno? Il pluralismo riconosciuto o invocato per lo Stato può essere totalmente credibile, se non è riconosciuto e invocato per il partito?

E' una questione che vale per Carrillo come per Berlinguer. Con la differenza che Carrillo si avvicina (tutti i democratici si augurano il più rapidamente possibile) alla legittimità formale in un Paese ancora autoritario, mentre Berlinguer si approssima alla partecipazione al potere, se già non c'è, in un Paese democratico.

Aldo Rizzo

OPINIONI: SULLA "UNITÀ POLITICA„ DEI CATTOLICI

La Chiesa ritorna indietro

E' in pieno sviluppo il processo di riadattamento della società italiana alla nuova situazione creata dall'evento elettorale del 20 giugno. E' un processo complesso e ricco, che si annuncia assai travagliato, e che investe sia il quadro istituzionale che quello politico, e più largamente la cultura di questo Paese, a cui si richiede la razionalizzazione dei mutamenti istituzionali e politici in corso, così da dar loro significato e coerenza. Se i tre piani di adeguamento non procedono insieme, sul piano delle istituzioni, del governo e della coscienza collettiva, l'Italia si dissocia ed entra in crisi.

Finora quello che è andato avanti è il processo di adeguamento istituzionale, che si è espresso da ultimo nella costituzione delle Commissioni parlamentari, e che è andato nel senso di una crescente integrazione fra le maggiori forze del Paese; incontra invece resistenze il processo di adeguamento politico e culturale, ed è questo il blocco che bisogna rimuovere, perché esso terrebbe il Paese in una condizione che è contro natura, e lo porterebbe a convulsioni di tipo schizoide. Andreotti sembra aver avvertito il problema, e per questo il suo tentativo, pur nei suoi limiti, riesce a muoversi al livello della situazione reale, senza inutili diversioni.

Anche la Chiesa è impegnata in un processo di adeguamento, tanto più drammatico in ragione della parte che ha preso nella campagna elettorale. Qui però ci si muove in direzione opposta, ed è proprio a livello istituzionale che si cerca di alzare una barriera al mutamento culturale e politico. I vescovi lombardi ne hanno indicato le linee, dando espressione dettagliata e pubblica a ciò che la Cei aveva solo accennato, e che molte diocesi stanno facendo in silenzio. La linea è quella di emarginare, dalle istituzioni ecclesiali, tutti quei cristiani che, sottraendosi al blocco politico cattolico, hanno fatto una scelta politica di sinistra.

In tal modo la Chiesa ha sciolto la riserva, tenuta aperta durante la campagna elettorale, sullo statuto ecclesiale dei cattolici trovatisi in disaccordo con l'indicazione dei vescovi. Essi non sono né scomunicati né esclusi dai sacramenti; questo la Chiesa non avrebbe potuto fare, del resto, senza tradire la sua propria immagine, e ben più che la sua immagine. Tuttavia si vuole che essi siano esclusi da una piena partecipazione alla vita della Chiesa, o almeno da quelle attività ecclesiali che in qualche modo dipendono da un «mandato».

Ciò non riguarda poche persone ma, come ha rilevato la lettera aperta scritta ai vescovi da un numeroso gruppo di credenti, investe «*milioni di cattolici praticanti, decine di migliaia di cristiani impegnati in attività ecclesiali, migliaia di preti e di religiosi*». In effetti l'«*epurazione*», come la lettera definisce la «chiarificazione» indetta dall'episcopato lombardo, dovrebbe riguardare gli insegnanti di religione nelle scuole, i catechisti, gli educatori, i collaboratori negli oratori, nei consigli pastorali, nell'Azione Cattolica e nelle altre istituzioni diocesane e parrocchiali, che dovrebbero lasciare il loro incarico; riguarda le Acli, che dovrebbero abbandonare la loro qualifica di associazioni «cristiane», riguarda sacerdoti e religiosi, che dovrebbero probabilmente rinunziare all'attività pastorale.

Se questo programma dovesse aver corso, la Chiesa italiana si metterebbe sulla strada di una sorta di stalinismo moderato, i cui costi religiosi ed umani sarebbero incalcolabili.

Ma a quale «cultura», cioè a quale tesi ecclesiologica, corrisponderebbe questa impostazione? Un vescovo lo ha spiegato dicendo che ci sono due tipi di cristiani: quelli che, votando per la dc, hanno obbedito ai vescovi, e quelli che invece hanno disobbedito. Logico dunque che le due categorie si vedano riservato dalla Chiesa un trattamento diverso.

Così la Chiesa tornerebbe indietro di otto secoli, a quel decreto di Graziano in cui il canonista medioevale teorizzava l'esistenza di «*duo genera christianorum*». Il primo genere di cristiani era quello degli «eletti», dotati di tutti i carismi e tutti i privilegi, ed erano il clero e i religiosi; il secondo era quello dei laici, che vivendo nel mondo, potevano tuttavia salvarsi frequentando i sacramenti, pagando le decime e facendo beneficenza. Graziano, purtroppo, non era solo: innumerevoli sono i testi medioevali che contrappongono i «*duo genera*» di chierici e laici come il giorno alla notte, il cielo alla terra, i letterati agli «*idioti*» (cioè i semplici, gli ignoranti) e perfino i buoi alle asine (sulla scorta di un versetto biblico di Giobbe: «*I buoi aravano, e le asine pasturavano a fianco a loro*», cioè i chierici arano il campo del Signore, i laici devono contentarsi della pastura da loro fornita).

Il recente Concilio, da ultimo, ha fatto giustizia di questa tradizione che pur è stata così dura a morire; ed ecco che ora la teoria dei due generi di cristiani riappare sotto la nuova forma di quelli che votano per la dc e di quelli che, disobbedendo, non lo fanno.

La bipartizione, però, non corrisponde a quella di Graziano; infatti nel genere superiore sono cooptati alcuni milioni di laici, nel genere inferiore sono respinti migliaia di religiosi e chierici.

L'incongruenza, rispetto alla tradizione, si può sanare solo se si fa dell'adesione politica o elettorale alla democrazia cristiana, una specie di «ordine minore», una sorta di «accolitato», che assimili in tal modo i laici disciplinati ai privilegi del clero. Gli «accoliti», infatti, sono il primo gradino della gerarchia ecclesiastica. Ricordo che al Concilio, quando si discuteva del ripristino del diaconato, cui la minoranza tradizionalista era contraria perché avrebbe significato introdurre degli sposati negli ordini sacri, il cardinale Ottaviani propose, come soluzione di ricambio, di far accedere all'accolitato i laici investiti di qualche missione ecclesiale, lasciando così gli altri ordini sacri al riparo da ogni infrazione alla legge del celibato. E un vescovo latino-americano, mons. Mc Grath, notò subito che in tal modo si sarebbe ricostruita la vecchia «piramide clericale», con alla base «i laici come accoliti».

Oggi, reintrodurre la discriminazione tra i due generi di cristiani vorrebbe dire ricostituire la vecchia piramide clericale, con alla base i laici come democristiani; non fa bene alla Chiesa, ma non farebbe bene nemmeno alla democrazia cristiana, che si vedrebbe così definitivamente sacralizzata, nonché assorbita, come un ordine minore, nell'obbedienza gerarchica, proprio nel momento in cui il suo elettorato si è laicizzato, e moltissimi cristiani se ne sono andati altrove.

Raniero La Valle

Confidenze d'attore: il denaro e Io

E' vero. Sono stato un giocatore. Un fissato del tavolo verde. La roulette è stata la mia tiranna, la mia ossessione. Per anni le luci della città, sedi di casinò, hanno esercitato su di me un richiamo fortissimo. Perché? Ad un certo punto della mia vita, cos'è stato a turbare la mia armonia psichica? Perché queste spinte irresistibili ad uscire dalla realtà? Forse la mia antica miseria? O la noia di vivere o il desiderio, in un'epoca di macchine, di sconfiggerne almeno una? Di misurarmi con i numeri, dal tempo della scuola miei nemici? Oppure autodistruzione?

Venezia, città non mia, ma amata, incubo della bellezza, passato mummificato, mi diventava amica, le notti d'inverno che solcavo l'acqua sporca dei suoi canali per andare a Ca' Vendramin, sede del casinò (in quale di quelle stanze Wagner ha tirato le cuoia?). Sentivo d'amare quel freddo umido che m'entrava nelle ossa, quelle case deserte, quelle piazzette male illuminate che scorgevo passando in motoscafo. E il pericolo, il pericolo che stavo per godermi, mi rinvigoriva. Da quel deserto, da quell'atmosfera di morte, per strano contrasto io ne ricavavo vita. O illusione di vita.

Con chi mi accompagnava intessevo sistemi impossibili per vincere, inventavo sequenze di numeri, riportavo alla memoria ricordi di favolose vittorie (non mie, naturalmente). Ricordi raccolti intorno ai tavoli verdi, al bar nei momenti di sosta da altri combattenti, da altri viandanti del «cammino di ferro». Di queste storie, ogni giocatore è rigurgitante. Sono, credo, l'unica sua ricchezza. E mefistofelicamente i dipendenti del casinò le alimentano. Fortune improvvise, situazioni risolte all'ultimo momento, intuizioni fantastiche, coincidenze misteriose: da Piazzale Roma all'imbarcadero del casinò mi accompagnavano, quasi autosuggestione, autoipnosi, ed il primo passo sul traballante pontile di legno era sicuro, alto il morale, brillante l'occhio. Si potevano dare anche ricche mance al portiere che mi accoglieva con servile ed esaltante complicità.

Entravo nelle sale affrescate o damascate con sfrontatezza, stranamente euforico, pronto a gettare nelle mani dei croupiers la mia vita. Ed uscivo dal tempo. E questo credo era lo scopo mio e dei molti vecchi che s'aggiravano fra i tavoli. Non sentire più scorrere la vita. A ben guardare non era il denaro che ci teneva lì, ma la macchina che, con il suo girare, pietosamente respingeva fuori dalla dimensione obbligata della noia me e quei vecchi che camminavano a piccoli passi, tossendo, respirando faticosamente. Uscivamo tutti dal tempo.

Infatti dopo una sera di battaglia, alla chiusura, solo quando la voce spietata dell'ispettore annunciava: «*Messieurs, aux trois derniers!*», ti ritrovavi il tuo corpo e le sue necessità fisiologiche. E allora dovevi mangiare, bere, svuotarti, tutto insieme. Non avevi tempo di fare le cose distintamente. Dovevi correre, correre, e riaffrontavi così la tua realtà. Sconfitto o vincitore non potevi essere felice: semplicemente, ritornavi. E la danza dei numeri, con i quali avevi lottato fino a pochi momenti prima, restava nel tuo cervello. Ne sentivi ancora la sarabanda.

Frastornato da queste risonanze che si mescolavano al noioso mormorio della coscienza, tra volti disperati, segnati, ti mettevi in fila al guardaroba. E poi via, nella notte veneziana con la bocca amara dal gran fumare, il cervello vuoto, i nervi logori.

Ebbene: non rinnego nulla di tutto ciò. Non me ne pento. Posso capire l'ira di mia moglie, il disprezzo, l'ironia, il moralismo dei falsi amici che però non bastano a farmi sentire un verme. Il denaro ed io non siamo fratelli, non lo siamo mai stati e vederlo andarsene così stupidamente dietro il giro di una pallina: è stata la mia maniera di maltrattarlo. Il denaro non ha mai costituito nulla per me. Soprattutto il danaro di questa società, di questi nostri tempi. Dove nasce? Dalla droga? Dalla pornografia? Dalla violenza? Dallo sfruttamento dell'uomo? Dagli intrallazzi politici? Dalla mancanza di solidarietà? Dalle false opere umanitarie? Da quali mani insomma? E quel poco che è capitato nelle mie, con tanto sudore nell'arco della mia attività, da dove proveniva?

E' vero che il buon ruffiano dai mille volti è servito a darmi un tetto, a portare avanti la mia vita di padre di famiglia, a spianare molti ostacoli, ma io ne ho sempre sentito il fetore, la nascita vergognosa, e soprattutto la diffidenza che mi nutriva nei miei confronti. E allora, con grande piacere, ne ho fatto il mio schiavo. Me ne sono servito. E così, pur essendo povero sono vissuto da re.

Poco importa se nella mia vecchiaia sarà lui a riprendere il sopravvento e si vendicherà privandomi di tutto. Il ricordo delle sue sconfitte nelle notti veneziane, o sanremesi, mi aiuterà a sopportare la mia povertà. E le luci, il rosso e il nero, il giro vorticoso della roulette, il rumore della pallina, il verde del tappeto, lo scomparire del mio ex-schiavo nella «*cagnotte*» contribuiranno a riempirmi le ore vuote. Racconterò ai miei nipoti di un prodigo che ha creduto la vita soltanto illusione, sogno, e convincerò anche loro a farsi abiti con tasche bucate. Il denaro, la ricchezza, il capitale non esistono. Tu, sì.

Tino Buazzelli

Ultimo weekend di luglio, si va in ferie

L'esodo per le vacanze tra stasera e domenica

Cominciate le partenze, vigilate da 250 pattuglie della "stradale" - La polizia raccomanda prudenza - Oltre 300 mila persone affolleranno le autostrade e i treni

Arriva la stagione delle grandi vacanze. Il calendario delle maggiori aziende piemontesi ne stabilisce l'inizio ufficiale per lunedì 2 agosto; di fatto, quest'ultimo «weekend» di luglio anticipa di due giorni le partenze. L'esodo — è facile previsione — inizierà stasera per raggiungere la punta più alta fra domani e domenica. Migliaia di vetture cariche di passeggeri e di bagagli infileranno le autostrade per disperdersi attraverso le mete più diverse; contemporaneamente — a giudicare dal numero elevato delle prenotazioni — si muoveranno treni zeppi di famiglie dirette verso i paesi di origine.

Quanti torinesi vanno in ferie? Il calcolo non è facile. Molti hanno già consumato la loro fetta di vacanze; altri la riserbano per settembre. Fra oggi e dopodomani, comunque — secondo [illegible] — partiranno da Torino circa 300-350 mila persone. L'unico dato certo è quello fornito dalla Fiat: da lunedì (in pratica, da questa sera) saranno in vacanza 150 mila fra operai e impiegati; oltre le migliaia della Lancia, della Riv-Skf, del Gruppo finanziario tessile, della Michelin, della Ceat e di altre aziende piemontesi. Per tutti il lavoro riprenderà dopo il 22 agosto. Da qui ad allora ci sono tre settimane da dedicare alla famiglia, al riposo, alle attività trascurate durante il resto dell'anno, a qualche tuffo in mare, alla passeggiata in montagna.

Prima di partire ognuno ha fatto e rifatto conti e previsioni di spesa. I risultati non sono [illegible]. Rispetto all'anno scorso [illegible] i costi della benzina, autostrade, alberghi, pensioni, tutto, insomma. E allora? O si rinuncia alla vacanza o si fanno altri sacrifici. Molti sono stati costretti a scegliere la prima soluzione.

A chi parte suggeriamo prudenza. Si va incontro a un periodo di riposo; il viaggio, quindi, non deve essere una gara, una sfibrante maratona. E' opportuno viaggiare nelle ore più fresche, a stomaco leggero, scegliendo itinerari alternativi. Lo consiglia anche la polizia stradale che ha predisposto un piano per la sicurezza sulle strade. E' previsto l'impiego di 250 pattuglie per la vigilanza e la viabilità e di 30 squadre di pronto intervento infortunistica per il rilevamento di incidenti. L'augurio è che la loro opera non si renda necessaria. Tutto dipende dal senso di controllo e di disciplina di tutti gli automobilisti.

Chi resta ha l'opportunità di riscoprire la città. Agosto è il mese ideale per vivere a Torino. Il caldo è meno ossessivo, il traffico si riduce a dimensioni tipo Anni 50, i parcheggi sono semivuoti. Non sarà necessario nemmeno sottostare all'obbligo del disco orario. Lo ha deciso l'assessorato alla viabilità in considerazione appunto del fatto che per tutto agosto la circolazione ha proporzioni ridotte.

Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Insieme con le fabbriche e gli uffici chiudono anche moltissimi negozi. Negli anni scorsi le serrande sono state spesso chiuse indiscriminatamente perché non esiste una regolamentazione. Accadeva così di dover attraversare mezza città per trovare aperto una panetteria o una latteria. Quest'anno, aderendo all'invito dell'amministrazione comunale, l'Associazione commercianti ha elaborato un piano che sulla carta garantisce il funzionamento di un numero sufficiente di negozi per ciascuna delle 60 zone commerciali in cui il Comune ha suddiviso Torino.

L'Atm, da canto suo, in considerazione del fatto che numerosi esercizi pubblici abilitati alla vendita di biglietti resteranno chiusi ha invitato gli utenti a fare scorta di documenti di viaggio. La raccomandazione vale soprattutto per le linee a bigliettaria a terra: 33 (Porta Nuova-Borgata Paradiso di Collegno); 39 (Vallette-corso Galilei); 64 e 64 sbarrato (piazza Castello-via Rieti-Borgata Leona).

Per una politica urbanistica

Risanamento del centro storico, riqualificazione delle attività terziarie, decentramento delle attività terziarie, scelte per le aree di [illegible]: sono alcuni dei temi di un documento che sintetizza la politica urbanistica del Comune, che è stato illustrato ieri mattina dall'assessore Raffaele Radicioni. Problemi in parte scontati, da sempre in attesa di soluzione, ma assunti come obiettivi per definire finalmente gli strumenti con cui affrontarli. In questo senso è stata avviata la formazione di «gruppi di lavoro» permanenti [illegible] con una spesa iniziale di 550 milioni, già stanziata in bilancio.

Per l'assessore Radicioni l'organizzazione del lavoro muoverà da due pilastri: pianificazione territoriale e decentramento comunale (quest'ultimo ormai sancito per legge), secondo gli indirizzi della Regione. A tale proposito l'assessore ha ricordato la bozza di legge regionale che fissa vincoli precisi e le linee espresse nel piano territoriale di coordinamento, sottolineando: «Ci sono problemi gravi che il Comune non poteva oggi affrontare attraverso le strutture esistenti, vista la mancanza di personale e di organizzazione. Perciò la Giunta ha ritenuto necessaria la formazione di gruppi di lavoro, taluni con riferimento alle realtà dei 23 quartieri cittadini, che sostituiscano quelle forme di "appalto" esterno a professionisti adottate finora».

Il potenziamento del personale (oggi l'assessorato ne ha forse 35-40 dipendenti) avverrà con nuove assunzioni, [illegible] e collaborazioni a tempo. Per le assunzioni ed i criteri di scelta vi sarà una consultazione preventiva con partiti e sindacati dopo la quale, fra agosto e settembre, si dovrebbe arrivare alla presentazione delle delibere in Consiglio.

I «tempi» saranno rispettati? Per l'assessore Radicioni la risposta non può essere che affermativa: «Abbiamo in bilancio 550 milioni e bisogna utilizzarli, per non aumentare i residui passivi. Facciamo un esempio. Il Comune ha deciso di risanare mille alloggi in quattro anni, ci sono a questo scopo 17 miliardi di fondi regionali e può darsi che il governo intervenga con altri stanziamenti: ma bisogna prima formulare piani come non se ne sono mai stati fatti, sia per attuare il programma straordinario sia per utilizzare eventuali stanziamenti futuri».

Ferito da un proiettile un grossista di tessuti in via Thesauro

Dopo le minacce e una bomba gli sparano perché rifiuta la "protezione" del racket

In febbraio gli avevano messo un ordigno sulla porta del negozio - Ma questa volta, ai sicari è andata male: fuggendo sono incappati nei carabinieri - Da loro, si tenta ora di arrivare al "padrino" che li ha armati

Due motociclisti hanno sparato l'altra sera un colpo di pistola contro un commerciante preso più volte di mira dal «racket» dei negozi: Raffaele Dell'Atti, 35 anni, titolare di un magazzino all'ingrosso di tessuti in via Thesauro 5. Gli assalitori erano decisi a fare ancora fuoco, ma dopo il primo colpo l'arma si è inceppata. Il Dell'Atti è così uscito dal drammatico episodio vivo, anche se il proiettile lo ha raggiunto fratturandogli un femore.

I due sparatori sono poi incappati nei carabinieri e sono stati arrestati. Sono Maurizio Melidone, 22 anni, via Bologna 31, e il pregiudicato per furto Michele Alessandrio, 29 anni, uscito dalle «Nuove» pochi mesi fa e allontanatosi dalla località alla quale era stato inviato in soggiorno obbligato.

L'attentato è avvenuto alle 19 davanti al magazzino del Dell'Atti. Nel momento in cui apriva lo sportello della sua «Opel» da una moto è partito il colpo. Per quanto ferito seriamente il Dell'Atti si è gettato al riparo dell'auto, imitato da alcuni passanti. Il giovane sul sellino posteriore della moto, che impugnava la pistola, è stato visto premere di nuovo il grilletto. Ma inutilmente. La moto è sgusciata fra il traffico di via Nizza, scomparendo in direzione di Porta Nuova.

Un paio di minuti dopo, forse meno, ecco il colpo di scena. Mentre la gente soccorre il ferito, la moto con i due sparatori svolta da via Campana in via Madama Cristina. Tre carabinieri della compagnia San Carlo in libera uscita la vedono sbucare come un bolide. Non sanno niente del ferimento, pensano tutt'al più che si tratti di ladri in fuga. Perciò si dispongono a cordone sulla strada per fermarli.

Il guidatore della moto, tenta di scartarli con una brusca sterzata che si conclude in una rovinosa caduta. Il Melidone e l'Alessandrio tentano di continuare la fuga a piedi, i carabinieri sono però più veloci. Dopo un breve inseguimento li bloccano e, trovata addosso all'Alessandrio la pistola, li ammanettano entrambi. Poco dopo si stabilisce un legame con il ferimento: la pistola, una Bernardelli 7,65, ha ancora 8 colpi, ma è inservibile a causa di un bossolo rimasto incastrato nella culatta.

Inutile dire che né il Melidone né l'Alessandrio hanno finora fatto parola sui motivi che li hanno indotti ad attentare alla vita del commerciante. E' ad ogni modo certo che si tratta di sicari del «racket». Questa sicurezza deriva dai precedenti episodi di violenze contro il Dell'Atti.

Il primo risale a gennaio. Con pesanti minacce, assicurandogli che sarebbe stato poi «protetto», qualcuno cercò di estorcergli una grossa somma. Il Dell'Atti non si lasciò impaurire. Rivelò ogni cosa alla polizia e in seguito alle indagini furono arrestati due individui.

Un mese dopo altre intimidazioni, per lettera e telefoniche, con richiesta di 100 milioni. «Se no, farai la fine di Cardone», gli disse l'uomo del *racket*, alludendo a un commerciante di via Madama Cristina 1 che il 27 gennaio era stato ferito a rivoltellate. Neppure quella volta il Dell'Atti cedette, e la sera del 12 febbraio un ordigno esplosivo di notevole potenza distrusse la saracinesca del suo emporio, mandando in frantumi i vetri delle case vicine e danneggiando alcune auto.

Ai carabinieri che si occupano del fallito attentato di mercoledì, il commerciante ha dichiarato che dopo l'esplosione non ha più ricevuto minacce come le precedenti. Ha tuttavia rivelato di essere stato «consigliato» anche da conoscenti di affidarsi a un certo individuo, il quale per una ventina di milioni «*sistemerebbe ogni cosa per garantirgli la sua tranquillità*». I carabinieri cercano questo «padrino». Sono persuasi che sia lui ad aver armato la mano ai due sicari.

Raffaele Dell'Atti davanti al negozio danneggiato dall'esplosione - Michele Alessandrio e Maurizio Melidone arrestati

Chiesti dalla Fiat all'Ufficio del lavoro

Finora solo 150 gli aspiranti al posto offerto a 135 operai

Nonostante la crisi dei posti di lavoro - Ma l'Ufficio di Collocamento dice: "A Torino non c'è vera disoccupazione" - Quesiti da chiarire

«*Un grande complesso industriale cerca 135 operai generici nell'area torinese*». La notizia è stata data nei giorni scorsi dall'Ufficio del lavoro con un comunicato ai giornali. Si invitavano gli interessati a presentarsi al Collocamento per l'avvio in fabbrica senza precisare il nome dell'azienda, ma era facile intuire che si trattava della Fiat.

L'appello rivolto dall'Ufficio del lavoro ha suscitato degli interrogativi. E' noto che mancano operai qualificati. Nei primi mesi dell'anno l'Unione industriale aveva sottolineato questo fatto con particolare evidenza presentando alla Regione un progetto per corsi di addestramento. C'era da pensare che, invece, la manovalanza abbondasse. Ora ci si fanno tre domande. La prima: «*Mancano anche operai generici?*».

Limiti d'età

Per un grande complesso, in una grande città, con la crisi economica e la conseguente chiusura di fabbriche e di cantieri edili, 135 lavoratori sono un numero esiguo. Seconda domanda: «*Come mai l'Ufficio del lavoro non li ha negli elenchi dei disoccupati?*». Terzo interrogativo: «*Quale esito ha avuto l'invito pubblicato sulle cronache cittadine?*».

Incominciamo da quest'ultimo perché la risposta serve ad inquadrare la situazione. Al Collocamento dicono che nei primi due giorni di apertura delle prenotazioni si sono presentate circa 150 persone, di cui oltre un centinaio avviato alla Fiat. Qualcuno è stato scartato per superati limiti di età. Altri, [illegible] il tipo di lavoro offerto, hanno rinunciato perché pesante. Non vi è stata una grande affluenza e non si prevede che aumenti. «*Terremo le domande aperte sino a quando la richiesta della Fiat sarà soddisfatta*».

Come si spiega il limitato afflusso? «*In provincia di Torino* — rispondono i funzionari dell'Ufficio del lavoro — *non c'è vera disoccupazione*». Gli iscritti negli elenchi dei disoccupati oscillano dai 30 ai 35 mila secondo i periodi. Ma queste cifre dicono poco, perché in parte si tratta di una disoccupazione che può definirsi impropria, come ad esempio quella dei lavoratori con pensione di anzianità o di invalidità iscritti al Collocamento per godere dell'assegno di disoccupazione a cui hanno diritto. C'è anche un certo numero di casalinghe, lavoratrici più di altre, ma non alle dipendenze di terzi, e di disoccupati cronici che cambiano frequentemente posto ed attività.

Da alcuni anni l'immigrazione si è quasi fermata per una precisa scelta politica dei pubblici amministratori e per il trasferimento di lavorazioni al Sud. Oggi può darsi il caso dell'immigrato che arriva a Torino, si iscrive al Collocamento e il giorno dopo va a lavorare. Capita anche che l'Ufficio del lavoro mandi a chiamare degli iscritti tra i disoccupati e questi non si presentano, segno che sono già sistemati in qualche modo. Poi ci sono proposte che nessuno o pochi accettano e ciò — secondo gli addetti al Collocamento — dimostra che esiste una possibilità di scelta. A proposito dei qualificati la risposta è precisa: «*Se ci chiedono un fresatore od un tornitore non l'abbiamo*».

La medaglia ha un rovescio. La Cassa integrazione ha congelato i licenziamenti. Come è noto possono essere ammessi soltanto coloro che risultano alle dipendenze di qualche azienda e la Finanziaria Gepi ha costituito una apposita società, Ipo, per l'assunzione dei dipendenti delle ditte in crisi, proprio allo scopo di poterli collocare in Cassa integrazione. E' uno stato di fatto che i sindacati giudicano con perplessità. Meglio la Cassa integrazione, certo, della totale perdita del salario. Ma quali saranno gli sbocchi? Più volte l'hanno amaramente definita «*l'anticamera della disoccupazione*». Quanti restano in questa anticamera, invece di tentare il «salto» a un altro lavoro più sicuro?

Ottimismo?

A proposito dei 135 operai generici occorrenti alla Fiat, i funzionari del Collocamento fanno anche osservare che «*la richiesta è venuta in un momento non appropriato*». Gli operai piemontesi e quelli che da più tempo lavorano nella nostra provincia sono ormai tutti dei qualificati. I generici si possono trovare tra gli immigrati recentissimi, «*che sono certamente tornati al paese d'origine per il periodo estivo*».

Ma la pubblicazione sui giornali dell'Ufficio del lavoro e la modesta rispondenza ottenuta restano episodi significativi. Mentre alcuni annunciano sintomi di ripresa ed altri gettano acqua sul fuoco dell'ottimismo avvertendo che non è ancora l'inizio dell'uscita dalla crisi, le 135 offerte di lavoro generico possono fornire lo spunto per interessanti e più approfonditi esami.

La cameriera trovata con polsi e caviglie legate

Complice, non vittima dei banditi aiutò a rubare i gioielli nella villa

Diciassette anni, arrivata dalla Sardegna, aveva conosciuto in un "night" due cattivi soggetti che l'hanno convinta a partecipare al colpo da 30 milioni - Sono stati identificati e arrestati

Giovanna Rulu, la cameriera arrestata dalla polizia - I complici finiti in carcere: Rocco Schirripa e Giorgio De Masi

Aveva inventato tutto Giovanna Rulu, la cameriera di 17 anni che martedì scorso era stata trovata con polsi e caviglie legati e cerotti sulla bocca in una villa di via Gatti: «*Ero sola in casa* — aveva detto allora la ragazza alla polizia — *all'improvviso due banditi mi hanno aggredita e sono fuggiti con i gioielli dei padroni di casa*». Bionda, impaurita, grandi occhi dall'aria innocente, aveva ripetuto per alcune volte il film della sua avventura ai funzionari della «mobile». Ma non una sola delle versioni era uguale alla precedente: particolari in più o in meno, contraddizioni evidenti.

«*Ha detto che i due banditi mascherati l'hanno imbavagliata al piano terra* — le hanno contestato al termine dell'interrogatorio i commissari Sassi e Pappalardo — *poi ha aggiunto che hanno preso una pistola in una camera al primo piano. Come fa ad esserne certa se non poteva vederli?*». Scena muta della Rulu. Ed ancora: «*Che cosa ci facevano alcuni proiettili nella sua borsetta? Non sono propriamente oggetti personali*». Il bel viso di Giovanna diventava sempre più tirato, le labbra tremavano. Poi — è difficile essere davvero «duri» a soli 17 anni — si è decisa a confessare dopo che i sottufficiali Sterpone e Guccione avevano già individuato tra i suoi amici due giovani sospetti: Rocco Schirripa, 22 anni, strada del Pascolo 47 e Giorgio De Masi, [illegible] anni, via Cacciatori [illegible] a Nichelino.

Il primo, che si è definito «fidanzato» della ragazza, era già sospettato d'aver preso parte ad un conflitto a fuoco con la polizia il 5 giugno a Barriera Milano; il secondo, d'aver partecipato ad alcune rapine a Gioiosa Ionica. Fermati la sera stessa in un bar a Regio Parco e portati in Questura i due dopo alcuni minuti hanno seguito l'esempio di Giovanna ed ammesso la rapina. Schirripa, fra l'altro, non ha nemmeno tentato di difendere in qualche modo la sua giovane fiamma (s'erano conosciuti in un locale notturno una ventina di giorni fa) e l'ha indicata come complice nell'assalto alla villa dei signori Drusi.

«*E il bottino* — gli è stato chiesto — *i trenta milioni in gioielli ed argenteria dov'è finito?*». Risposta: «*Li abbiamo venduti a un tale a Porta Palazzo. O meglio: glieli abbiamo consegnati ma non ci ha ancora dato un soldo. Non sappiamo neppure come si chiami questo signore*».

La fidanzata delusa risponde al medico

Lunedì scorso un medico di 50 anni, Adolfo Giancotti, via Botticelli 16, ha denunciato in Questura di essere stato aggredito nella casa dall'ex fidanzata Giuseppina Graziano, 42 anni, professoressa originaria di Crotone, e dalla madre. «*Sono venute dalla Calabria per vendicarsi*» ha detto il professionista.

Sulla vicenda l'avv. Raffaele Russo Spena precisa: «*La professoressa non è giunta dalla Calabria per vendicare l'onore, ma risiede da ben due anni a Torino, dove insegna in una scuola media. Era la fidanzata e non l'amica del dott. Giancotti; infatti avevano preparato anche casa e documenti per il matrimonio. Non ha mai contrastato con il medico, avendo una propria sistemazione a Torino. In quanto alle qualità morali della professoressa credo non ci sia nessun motivo per metterle in dubbio*».

■ Infortunio sul lavoro l'altro ieri in un cantiere a Barriera Nizza. Vittima Carlo Stefani, 48 anni, Settimo, via Amendola 1, operaio presso l'impresa edile Lingeri Croce. Il muratore è scivolato e ha urtato contro una macchina per la lavorazione della ghiaia. E' ricoverato al Centro traumatologico ma le sue condizioni non destano preoccupazione.

Chiesti aumenti in 14 paesi

Comuni in guerra con l'Acquedotto

Esempio: a Candiolo la tariffa passerebbe da 135 a 1450 lire - I sindaci: "Ci opporremo"

Quattordici comuni della cintura ieri hanno dichiarato guerra alla Società acque potabili che gestisce il servizio del loro territori. Motivo: la società ha proposto al Comitato provinciale prezzi alcuni aumenti di tariffe che, paragonati a quelli attuali, hanno fatto sbalordire gli abitanti. Sono stati affissi manifesti nei paesi che illustrano la situazione. Esempio: si propone una maggiorazione, a Villastellone, di 70 lire (da 88 a 158 lire per metro cubo), mentre a Candiolo si arriva a proporre addirittura una crescita di tariffa di 1315 lire (da 135 a 1450 per metro cubo). I comuni interessati sono: Beinasco, Bruino, Candiolo, Carmagnola, Chieri, Pelatto, Nichelino, None, Santena, S. Secondo, Torre Pellice, Villarbasse, Villar Pellice, Villastellone.

Perché? Abbiamo interpellato gli amministratori della Società acque potabili e i sindaci. «*Innanzitutto* — dice l'ing. Righini — *non abbiamo fatto nessuna richiesta. Ci siamo limitati a illustrare al Comitato il rapporto costi-ricavi, in una parola, nell'aumento si dovrà tener conto di questo, non applicarlo per forza*». In termini più pratici, nel caso abnorme di Candiolo, cosa è accaduto? «*Che l'impianto costa molto e i consumi e gli allacciamenti sono pochi. Direi 35 mila metri cubi di acqua d'uso e circa 100 allacciamenti su 400 famiglie*».

Per ogni comune c'è una giustificazione, un chiaro motivo per spiegare le cifre: difficoltà di installazione e gestione degli impianti, allacciamenti difficili, e altre decine di «voci» tecniche. La Società fronteggia come può l'offensiva dei comuni. «*Purtroppo siamo obbligati a praticare tariffe differenti per il problema delle concessioni. Saremmo i primi ad accettare l'unificazione*».

I contratti con le amministrazioni comunali sono i principali accusati. E cioè: la Società ottiene per un tempo definito, generalmente 50 anni, di servire il comune. Poi gli impianti andranno alla collettività. Nella realtà, l'esigenza di modifiche, ampliamenti, rattoppi, dilata il tempo della concessione nel futuro. Così l'utile di un comune non può alleggerire il passivo di un altro e si arriva in teoria alle 1450 lire di Candiolo.

I sindaci ribattono duri, colpo su colpo. «*Una società sana ha l'obbligo di fare sondaggi nei territori, sapere con una certa approssimazione chi si allaccerà e i costi totali. Non può far pagare ad altri i suoi errori*». A Candiolo: «*La nostra convenzione risale al '62, per un allacciamento ci avevano chiesto 700 mila lire, una cifra assurda. Nove mesi fa, o poco più, avevano già aumentato le tariffe di quasi 70 lire, oggi vorrebbero salire ancora*». Portiamo alcuni esempi: Piobesi, dove l'acqua costa 80 lire; Torino, con le sue «fasce» di tariffa da [illegible] lire (sino ad un consumo di 100 metri cubi) a 180 lire.

La «guerra» dunque è aperta. Cosa accadrà lo spiega un sindaco: «*Resisteremo a costo di occupare gli impianti, di stracciare le convenzioni, di non pagare. Occorre rimettere in discussione tutto il problema dell'acqua perché non è giusta questa pioggia di tariffe né la speculazione su un servizio che deve essere di pubblica utilità*».

Biblioteca universitaria — La biblioteca nazionale universitaria, piazza Carlo Alberto 3, rimarrà chiusa dal 2 al 16 agosto. Funzioneranno solo i servizi di informazione e di prestito, orario 10-11.

Un anno di attività dei 60 eletti al Consiglio regionale piemontese

Il lavoro in aula (64 sedute) e nelle otto Commissioni (289 riunioni) - L'inchiesta sulla droga nelle scuole - Un giudizio del presidente Sanlorenzo

Un anno di attività del Consiglio regionale eletto il 15 giugno 1975. Lo riassume il presidente Dino Sanlorenzo con una serie di cifre che mettono in risalto l'attività a tempo pieno dei 60 consiglieri. Si sono svolte 64 sedute (fino al 27 luglio 1976) e le otto commissioni si sono riunite complessivamente 289 volte per esaminare i 118 progetti e disegni di legge presentati da consiglieri o dalla giunta.

Ma otto commissioni sono ritenute troppe, tanto che è già pronto un progetto per ridurle a quattro. Non sono escluse, dice Sanlorenzo, modifiche al regolamento del Consiglio e anche allo Statuto.

Durante l'anno di lavoro, il Consiglio ha approvato 64 leggi di cui 34 all'unanimità, 26 a larga maggioranza, 4 col solo voto «governativo», cioè dei gruppi psi, pci e pdup. L'ultima legge, approvata con questa esigua maggioranza di 31 voti è quella sul diritto allo studio per varare la quale, dice il presidente, si sono avute 30 consultazioni con 3500 partecipanti, 480 interventi nel dibattito, comprese le risposte scritte a specifiche domande, presentati 58 emendamenti di cui 11 sono stati accolti.

Questa legge era stata respinta, nella sua prima stesura, dal commissario di governo; altre 5 hanno subito la stessa sorte ed hanno dovuto essere riviste. A proprio titolo di merito l'assemblea piemontese rivendica l'inchiesta conoscitiva sulla droga nella quale sono coinvolte 450 scuole con 156.894 allievi; hanno risposto 97.056 ragazzi appartenenti a 348 scuole, si sono svolte 24 consultazioni con 1500 partecipanti.

Infine: la presidenza del Consiglio ha ricevuto 118 interrogazioni e 26 interpellanze su problemi di preoccupante attualità; è stata data risposta a 98 delle prime e 21 delle seconde; sono state approvate 106 delibere.

«*Non è compito mio* — commenta Sanlorenzo — *entrare nel merito di un giudizio politico e qualitativo delle leggi e delle delibere approvate. Ma mi paiono degni di attenzione alcuni elementi: l'alta percentuale di leggi approvate dal Consiglio rispetto a quelle presentate; l'analoga alta percentuale di interrogazioni e interpellanze discusse; il numero delle sedute del Consiglio e delle Commissioni. Sono cifre rese possibili dal lavoro e dall'impegno di tutti i gruppi dell'assemblea*».

Medici condotti — Il presidente della giunta regionale ha indetto il 13 luglio scorso un pubblico concorso a posti di sanitari condotti vacanti nella provincia di Torino al 30 novembre '75. Termine presentazione domande 30 settembre.

Confronto tra psi e il pci in Regione

Il comitato direttivo regionale del psi ha discusso mercoledì sera il documento presentato dall'avv. Calsolaro che chiedeva una verifica politica in Regione. Nell'ordine del giorno approvato al termine della riunione, il psi ritiene «*opportuno un confronto serio e approfondito fra i partiti che compongono la maggioranza di sinistra per verificare lo stato di attuazione del programma, mettere a fuoco i problemi nuovi emersi, ribadire e rafforzare, sotto il profilo qualitativo, la presenza e il ruolo del psi*».

Per prepararsi a questo confronto, che dovrà coinvolgere anche le linee del piano regionale di sviluppo, la segreteria socialista è invitata a convocare per il 10, 11 e 12 settembre un direttivo regionale. Si dovrà fare un «*esame approfondito delle questioni connesse all'attuazione e alla verifica del programma regionale facendolo seguire da convegni di studio dedicati ai temi maturi per una più specifica e dettagliata elaborazione*». Tra questi temi si indica come indispensabile un convegno sui rapporti Regione-politica di programmazione-politica della ricerca e una nuova legge urbanistica recentemente approvata dalla giunta.

Specchio dei tempi

Sette inutili telefonate - "Della natura dovremo render conto ai nostri figli" - Dramma di una malata - Medicine in pattumiera? - "Le cattive abitudini" - Toscani introvabili - Grazie da Montenars

Un lettore ci scrive:

«Vorrei segnalare la storia di "sette chiamate" ai telefoni di Stato (il famigerato 15) per una comunicazione con l'Inghilterra. Giorni fa tra le ore 20 e le 20.30, avevo la necessità di telefonare in Inghilterra e mi sono quindi rivolto al servizio internazionale, n. 15.

«Ecco la mia vicissitudine: 1ª telefonata, dopo una lunga attesa rispondono; incomincio a parlare richiedendo appunto di fare una telefonata in Inghilterra. A questo punto la comunicazione viene interrotta. 2ª telefonata, rispondono subito ma hanno solo il tempo di dire "pronto", poi riattaccano. 3ª telefonata, sento una voce, ma alla mia richiesta rispondo: "Dica al centralino del 15 di passarle la linea giusta e di smettere di giocare". 4ª telefonata, chiamo il 15, sento uno scatto nel ricevitore, poi più niente. 5ª telefonata, chiamo gli uffici Sip e chiedo delucidazioni. Mi dicono di telefonare al 513.413, numero del capoturno del servizio internazionale, dei telefoni di Stato. 6ª telefonata, chiamo il 513.413 e subito rispondono; incomincio a spiegare che per quattro volte ho tentato di parlare con il 15, ma non ho la possibilità di finire perché vengo interrotto: "Abbiamo molto lavoro, riprovi ancora", e la conversazione viene tolta. 7ª telefonata, chiamo ancora il 513.413; risponde subito la stessa voce, chiedo per favore di non riattaccare e di lasciarmi spiegare la situazione. Vengo interrotto e la voce mi dice: "In questo momento ho il cambio di turno e non posso darle retta. Se lei vuole richiamarmi tra 10 minuti". E ancora la comunicazione viene tolta.

«A questo punto ho rinunciato. Sette telefonate senza poter usufruire del servizio e senza il piacere di una spiegazione o di un chiarimento come ci si aspetterebbe da un servizio pubblico quali sono i "telefoni di Stato".

«Capisco i grossi problemi che affliggono il servizio, le linee vecchie, la carenza di personale, la scarsa organizzazione ecc., ma non capisco la mancanza di educazione e di cortesia».

Giuseppe De Marco

Un lettore ci scrive:

«Vi scrivo perché sgomentato di fronte al caso della Icmesa che è, secondo me, il culmine di tutto un menefreghismo generale in fatto di tutela dell'ambiente e di inquinamenti.

«Io mi chiedo se è mai possibile che le autorità non si rendano conto a cosa andiamo incontro procedendo di questo passo, dando permessi di scarico nelle acque delle materie più velenose ed inquinanti (vedi Scarlino), dando permessi ad insediamenti di stabilimenti che mezza Europa ha rifiutato (vedi Seveso) ed infine non prendendo alcun provvedimento quando si scatenano le conseguenze di tutto ciò.

«Fiumi inquinati, mare sporco, aria irrespirabile, boschi bruciati, condono generale a coloro che sono la causa di tutto questo. Ma è mai possibile che nessuno si chieda cosa sarà delle generazioni future, dei nostri figli?

«"La natura ci è stata solo affidata e di essa dovremo renderne conto ai nostri figli" diceva un famoso [illegible] inglese dei secoli scorsi. Noi, sinceramente, che cosa potremo dire loro per discolparci?».

Roberto Bocca

Una lettrice ci scrive:

«Sono stata operata pochi mesi fa alle vertebre per decompressione dei nervi (ignoro il termine scientifico) in un ospedale cittadino non fornito di palestra rieducativa per cui fui indirizzata in centri adatti. Feci prima domanda a una casa di cura torinese, ma dopo qualche titubanza mi fu risposto che non era attrezzata al caso mio.

«Mi rivolsi allora al C.T.O. di Milano, reparto paraplegici, di cui avevo due nominativi di medici specialisti; per telefono non mi fu mai possibile mettermi in contatto e perciò inviai una lettera raccomandata ma non ricevetti mai risposta. Mi rivolsi allora con regolare domanda all'ospedale S. Corona di Pietra Ligure il quale proprio in questi giorni (dopo circa due mesi) mi risponde che "trattasi di forma non assistibile presso quell'ospedale".

«Ora la mia domanda è questa: perché sono chiuse tutte le porte ai paraplegici non traumatici? E' vero che i traumatici generalmente sono più giovani e di solito invalidi del lavoro, ma anche i paraplegici non traumatici soffrono e molto e nessuno li aiuta? Perché per noi tutte le porte sono chiuse?».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive da Pont Canavese:

«Dinanzi al giusto diritto dei farmacisti di avere il rimborso delle medicine fornite ai mutuati, viene spontaneo il ricordo di una statistica apparsa sul giornale, che elencava tutti i paesi con elargizione mutualistica precisando i vari, piccoli importi da versare, da parte dei mutuati, al ritiro delle medicine stesse.

«E perché proprio solo l'Italia — fra tanti dissesti — deve ancora regalare, senza doverosamente e seriamente tenere in giusta considerazione che il versamento di almeno un piccolo importo sarebbe tanto facilmente accolto dagli assennati galantuomini e soprattutto frenerebbe la forte massa che, senza alcuno scrupolo, compra troppo spesso medicine per l'immondezzaio...».

Elvira Castagna

Un lettore ci scrive da Biella:

«Leggo su "La Stampa" di oggi, 28 luglio, in prima pagina una protesta dei giornalisti datata Roma, 27 luglio: "Le cattive abitudini".

«Sulla stessa pagina, altra protesta, sempre datata Roma, 27 luglio: "Nessun giornale dopodomani".

«Manca soltanto la protesta dei lettori: "Perché se domani il giornale non uscirà non pubblicate oggi anche lo specchietto della Radio-TV valido per domani?".

«E' anche questa una cattiva abitudine oppure una punizione per i lettori?».

G. Martinero

Un lettore ci scrive da Stresa:

«Sarei molto grato se attraverso il giornale, che leggo da oltre 45 anni, si potrebbe sapere il perché della mancanza nelle tabaccherie dei sigari toscani. Malgrado il raddoppio del prezzo non si trovano più».

Aldo Caresano

Il sindaco di Montenars ci scrive:

«Vi ringraziamo vivamente per l'aiuto offertoci con tanto slancio. In questo momento in cui si disperà per la perdita dei nostri cari e delle nostre case si unisce l'incertezza del domani, ci è di grande aiuto e conforto la solidarietà di tanti amici in Italia e nel mondo.

«La popolazione di Montenars non dimenticherà mai chi le generosa offerta si è stretto intorno a Lei sorreggendola lungo la lunga via della ricostruzione.

«Grati Vi salutiamo».

Il sindaco, il consiglio ed il Popolo di Montenars

Ore 21 all'Hotel Méditerranée, ingresso libero

Domani incontro a Sanremo Asta di quadri per il Friuli

Il pubblico sarà accolto nello splendido "parterre" presso la piscina che guarda il mare - La mostra aperta nel pomeriggio nelle sale dell'albergo - Tra le opere una "testa" di Picasso '65 e un olio di Omiccioli del 1941 - Si è aggiunto uno Joubin

A Sanremo appuntamento domani e domenica con l'asta di quadri organizzata da «La Stampa» per il Friuli. Dopo mezzogiorno l'esposizione delle opere nelle sale dell'Hôtel Méditerranée sarà aperta al pubblico. Tutti potranno ammirare in anteprima dipinti e litografie che saranno venduti la sera, ore 21, al miglior offerente.

I quadri messi all'asta domani sera nella cornice mondana ed elegante dell'Hôtel Méditerranée, tra gli alberi del parco e il mare in lontananza, sono oltre un centinaio. In gran parte opere di pregio, tra le quali spiccano nomi noti nel campo dell'arte, da Pietro Annigoni a Francesco Casorati, da Scroppo a Guttuso, da Gentilini a Migneco a Velian. A queste se ne sono aggiunte altre nelle ultime ore: una fotolitografia di Picasso del '65 e un olio di Giovanni Omiccioli del '41 (uno splendido vaso di fiori dai colori caldi e sfumati). Sono stati offerti da una galleria torinese a un prezzo talmente basso che si possono, a buon diritto, considerare doni.

Regalata dalla moglie del pittore, abbiamo anche una litografia a colori di Joubin, le cui opere grafiche presentate nelle precedenti aste torinesi avevano riscosso un grande successo. Sono tutti quadri di grande valore artistico ed anche commerciale che i collezionisti e gli appassionati d'arte non vorranno lasciarsi sfuggire, contribuendo così anche ad aumentare il ricavato della sottoscrizione a favore dei terremotati friulani.

All'Hôtel Méditerranée sono già giunte molte richieste di prenotazione dei posti per la serata di domani e per quella di domenica. Non è necessario prenotare, né occorrono biglietti d'invito. L'ingresso all'asta è libero, aperto a tutti e sono i benvenuti anche coloro che hanno intenzione di essere soltanto spettatori. Pub darsi che, di fronte a un'opera che piace e commuove, si convincano a fare un acquisto che è anche un atto di solidarietà umana.

Giovanni Omiccioli: «Mazzo di fiori» olio del 1941

Pubblichiamo un altro elenco di offerte dei lettori:

Società di Elettronica per l'Automazione SEPA S.p.A. 1.345.000.

Ditta Bersano Data & figli 1.000.000.

Dipendenti e Direzione della Ditta Bersano Data & Figli 520.000.

Giulia e Viry 500.000.

Ditta F.I.S.T. s.n.c. di Bosso Giacomo e C. 375.000.

Contributo del Comune di Sanfrè (CN) 300.000.

I vigili urbani di Cuneo 200.000.

Cartiera Cassina, Pinerolo 200.000.

Insegnanti della Scuola Media Verolengo 70.000; rag. Giorgio Ferraro 70.000; Scuola Materna Statale S. Mauro oltre Po, alunni, insegnanti e personale non docente 68.000; N.N. 50.000; Piera e Silvio 50.000; L.D. 50.000; Ditta E. Meriotti 39.000.

Carla ricordando Luigi per gli orfanelli del Friuli 30.000; N.N. 30.000; Alpini in congedo di Castiglione Torinese 30.000; Mariana e Silvia, S. Pietro Val Lemina 20.000; Per i bimbi in memoria di Pietro e Maria M. 20 mila; Istituto [illegible], via Po 6, Torino 20.000; D.G., per i bimbi del Friuli 20.000; N.N. 20.000; M.B. 20.000; A.B., per gli ammirevoli Friulani con simpatia 20 mila; N.N. 20.000; N.N. 15.000; N.N. 15.000; Gli alunni delle classi I e II Elementare di S. Vittore, Fossano (Cuneo) 13.500.

F.I.M.L.A. S.p.A., Cavagnolo (To) 138.464; V.S. 100.000; Gruppo Donatori Sangue Fidas, Condove 50.000; Teresita e Aldo in memoria dei loro genitori 3000; Angelo 10.000; In memoria dei nostri cari 10.000; Famiglia Belgrano, Sanremo 10.000; O.S., ricordando Papa Giovanni 10.000; In onore di Papa Giovanni, Andrea 10.000; Fernanda e Carlo 10.000; In suffragio dei miei defunti, N.N. 10.000; Cruvena Diana, Colombaro Po 10.000; Ringraziando Papa Giovanni, L. e P., pensionati 10.000; A.L. 5000; Raffaella Boti per una bimba friulana 5000; N.N. 5000; Torasso Ernesto, Colombaro 5000; In memoria di Papa Giovanni, E.S. 5000; In memoria di Papa Giovanni, N.N. 5000; N.N. 4000; V. De. 100.000; In memoria di Umberto Norcia, la moglie 30.000; M.T. e A (seconda offerta) 25.000; G.T. 25.000; Emanuele e Filippo 20.000; S.T. 20.000; G.F. 10.000; In memoria di Carlo Larghi 10.000; Guletti 3500; N.N. 2000; Cesare 1000; Luciano e Giovanna Serazzi 100.000; 16 Soci della Società Bocciofila Avvenire San Paolo, Torino 114 mila.

Fiat Commercial Vehicles Ltd. Londra 149.100; Titolari e dipendenti Ditta Marchese Vittorino 100.000; MA - SER 100.000; Ditta Domaria Matteo e Francesco 80.000; Titolari e dipendenti Ditta Pistone - Lessolo 80.000; Per la scuola elementare di Pinzano paese d'origine del nostro compagno Petri Alberto - alunni V D - Michele Coppino - Torino 61.000; Offerta gruppo giovanile Comunità S. Remigio 53.625; In memoria della Signora Teresa Saletta 50.000; Maria Chiara 50.000; Galizia Piero - Castello d'Annone 50.000; Cristian, Mamma e Papà 50.000; U.I.A.R. - Torino 50.000.

(continua)

Inviate da Rivoli 2 case prefabbricate

A Forgaria - "La Stampa" contribuisce con 3 milioni

Nel quadro delle iniziative di Rivoli per il Friuli, sono partiti per Forgaria venti volontari, guidati dal consigliere comunale Balbini per mettere in opera due case prefabbricate di 36 metri quadrati. Saranno occupate entro la metà di agosto da due nuclei familiari.

Il costo delle abitazioni, 11 milioni e duecentomila lire, è stato coperto da una sottoscrizione tra i cittadini rivolesi e da un contributo di tre milioni, offerto, su richiesta del Comune, da «La Stampa».

L'assegno de «Specchio dei tempi» è stato consegnato al sindaco Silvano Sivieri: «Ringrazio — ha detto — tutti i lettori per questo atto di solidarietà. Senza il tempestivo intervento de «La Stampa» la nostra iniziativa avrebbe rischiato di non andare in porto o quanto meno subire ritardi che ne avrebbero mortificato l'utilità e il valore morale».

Conferenza stampa di Bram Hertzberger

Venchi Unica, il presidente replica all'amministratore

Dopo le accuse che gli sono state mosse, a Milano, da Stefano Cigalino, indiziato di essersi appropriato di oltre un miliardo

Si sviluppa su due fronti, quello legale e quello finanziario, la battaglia tra l'attuale presidente della Venchi Unica, Bram Hertzberger e l'ex amministratore Stefano Cigalino, per il controllo della società. Il giudice istruttore Giangiulio Ambrosini, che ha inviato all'ex amministratore una comunicazione giudiziaria per appropriazione indebita di ingenti somme (oltre un miliardo), ha nominato ieri i periti che dovranno stabilire se l'ammanco che risulta dal bilancio della società è imputabile o no alla cattiva amministrazione di Cigalino. Perito d'ufficio è il dottor Cagnassone, consulenti di parte per Hertzberger il dott. Capra e per Cigalino il dott. Atmo.

Sul fronte finanziario, dopo la conferenza tenuta a Milano dall'ex amministratore per annunciare di aver chiesto il sequestro da parte del tribunale di Milano della maggioranza del pacchetto azionario, l'attuale presidente Hertzberger si incontrerà a sua volta con i giornalisti questa mattina alle 11 a Torino presso la sede della Venchi, in via De Sanctis 4.

In attesa di conoscere le accuse che potrà muovere Hertzberger al suo ex socio, la situazione della fabbrica, che occupa circa 2000 dipendenti, è sempre più complicata e l'intervento della magistratura non l'ha certo risolta. Il magistrato ha concesso ai periti 60 giorni di tempo per rispondere ai quesiti formulati.

L'azione di sequestro decisa dal tribunale di Milano blocca il pacchetto azionario per 30 giorni. Una via di uscita per l'azienda, che da due mesi e mezzo non paga regolarmente gli stipendi, va quindi cercata al di fuori sia della vicenda giudiziaria, sia della battaglia finanziaria per il controllo della società.

Vediamo ora che cosa ha sostenuto davanti ai giudici di Milano l'ex amministratore Cigalino, per ottenere il provvedimento di sequestro. «Nel luglio del 1975 — ha detto — *a causa della grave situazione in cui si trovava l'azienda, presi contatto con il maggior azionista della Venchi, la "Asperula Anstalt" che deteneva 5 miliardi 218 mila 500 azioni. Le feci acquistare per motivi di opportunità commerciale e fiscale alla società olandese Ss "C.C.T." (Cacao and Chocolate Trade) di Amsterdam, di cui legale rappresentante era il mio socio Hertzberger.*

Il dottor Stefano Cigalino

A seguito degli interventi di Cigalino, con personale fideiussione presso le banche, la produzione — dice l'ex amministratore — riprese i massimi livelli dando lavoro ad oltre 2000 dipendenti; la quotazione delle azioni in Borsa salì da 134 lire (al primo settembre del 1975) alle attuali 370 lire; l'utile netto nei primi quattro mesi del 1976 fu di 220 milioni, con un incremento del fatturato del 21 per cento. Non ci fu più alcun ricorso alla Cassa integrazione.

«Quello che è accaduto successivamente ha dato l'avvio alla vertenza giudiziaria — sostiene Cigalino —; *Hertzberger, dimentico del fatto che la cessione delle azioni dalla "Asperula Anstalt" alla "CCT" era simulata, si è comportato quale legale rappresentante della fittizia proprietaria delle azioni. Intervenendo all'assemblea dei soci del 30 giugno 1976, ha deliberato, tra l'altro, un aumento di capitale, iniziativa volta unicamente ad estromettermi dal controllo della Venchi*».

Oggi vedremo come Hertzberger controbatte le accuse di Cigalino.

★ Ieri le organizzazioni sindacali hanno diffuso un comunicato sull'accordo raggiunto alla Venchi Unica per il pagamento delle spettanze arretrate, la 14ª mensilità e le modalità delle ferie. Oggi, pagamento di un acconto di 50 mila lire. Il saldo delle competenze di giugno, la 14ª mensilità e le competenze di luglio saranno corrisposti non oltre il 31 agosto. Competenze di agosto, in due rate entro il 15 e il 30 settembre. Le ferie saranno godute a partire da mercoledì 28 luglio.

Programmi di lavoro del Comitato Ghirotti

Il comitato Gigi Ghirotti per lo studio e la terapia delle malattie neoplastiche del sangue e per l'assistenza sociale dei pazienti, sta distribuendo a 60 infermieri della regione Lazio un attestato di partecipazione al corso di specializzazione in ematologia, organizzato nello scorso maggio.

Il comitato ha recentemente aperto la sua nuova sede in Roma, via Palumbo 12. E' in elaborazione una mappa dei centri di cura per le malattie neoplastiche del sangue in tutta Italia, si sta preparando un'indagine sui problemi riguardanti queste malattie, per rendere consapevole l'opinione pubblica delle difficili condizioni degli ammalati negli ospedali italiani.

Non regolamento di conti, ma folle passione

Tentò di uccidere lo sfruttatore che si era preso la sua ex amica

I carabinieri hanno chiarito il mistero dell'attentato al "playboy" della mala - A spararli è stato l'innamorato di Annamaria Leonetti: "Sapevo che il nuovo amante la maltrattava"

I carabinieri del nucleo investigativo hanno arrestato il feritore di Alfio Fragalà, il «play boy» di 33 anni, che venerdì scorso si buscò due colpi di pistola mentre usciva da via Molière 30, dove abita la sua amica Annamaria Leonetti, 38 anni. Il mancato omicida è un palermitano di 21 anni, Domenico Di Fatta, che dopo aver vissuto un paio di anni nella nostra città si era trasferito, in cerca di lavoro, nell'Ossola.

Subito dopo il sanguinoso episodio si era pensato a un regolamento di conti. Il Fragalà è un play boy, ma della «mala». Sempre azzimato, con abiti costosi, belle donne, auto di grossa cilindrata e frequentatore di night club, ma senza un'attività precisa e dai proventi molto dubbi. Con un quadro del genere non era fuori luogo supporre che il ferimento fosse la punizione per uno «sgarro». Tanto più che il Fragalà, come di moda nella mala dopo i «regolamenti di conti», si era guardato bene dal fornire agli investigatori il benché minimo indizio.

Ma non si è trattato di uno dei tanti «regolamenti» della «mala». Alfio Fragalà s'è preso due pallottole, per le quali versa ancora in grave stato all'ospedale, per motivi passionali: il Di Fatta ce l'aveva con lui perché costituiva un ostacolo per la sua relazione con la Leonetti, della quale si era follemente innamorato due anni fa.

Domenico Di Fatta, si è detto, era andato a risiedere nell'Ossola. Non perdeva però occasione per tornare a far visita alla giovane donna. In questi ultimi tempi la Leonetti deve aver cercato di diradare questi incontri dicendo che ormai era la donna di Fragalà. Il play boy era in realtà il suo sfruttatore: era lei a rimpinguargli il portafogli, a comprargli auto costosissime, a far fronte alle spese dei frequenti viaggi all'estero.

Domenico Di Fatta arrestato per tentato omicidio - Alfio Fragalà e Annamaria Leonetti

I carabinieri del cap. [illegible] hanno saputo della relazione fra la Leonetti e il Di Fatta e sabato scorso si son messi alla ricerca del giovane. Alla fine lo hanno trovato in piazza IV Marzo 15, in un altro alloggio della Leonetti di cui era riuscito a procurarsi le chiavi. Era sconvolto, in tasca aveva una pistola, dello stesso calibro di quella usata contro il Fragalà. Ha confessato subito al giudice dott. Marciante: «Si sono stato io». Ha sostenuto che intendeva parlare con il Fragalà per indurlo a tenere un contegno più umano nei confronti della Leonetti. «*Volevo che la finisse di picchiarla e sfruttarla*». Lo vide uscire dal portone e volgergli le spalle per dirigersi verso l'auto. «*Lo chiamai, lui si girò di scatto infilandosi una mano in tasca. Da quel che sapevo sul suo conto ero convinto che girasse armato. Prima, però, che a spararmi fosse lui, puntai la pistola della quale mi ero munito per non avere brutte sorprese e feci fuoco*».

Al termine dell'interrogatorio, il dott. Marciante ha mandato il Di Fatta alle «Nuove» sotto l'accusa di tentato omicidio. Avuta poi conferma dalla Leonetti dei suoi «legami d'affari» con il ferito, ha ordinato l'arresto del Fragalà in ospedale per sfruttamento.

★ Non dinanzi al prete, ma ai giudici della sezione feriale del tribunale (presidente Lacquaniti, p.m. Pepino, segretario Pennai) una storia d'amore ha avuto ieri mattina la sua amara conclusione. Lei, Giuseppina Lo Vetere, 25 anni, residente in piazza Crispi 53, è stata condannata ad un anno per minaccia grave, porto e detenzione di armi. Lui, Luigi Di Dato, 30 anni, via Candia 9, difeso dall'avvocato Feria è stato assolto dall'accusa di aver portato fuori dalla propria abitazione un coltello.

Il fatto per cui i due sono finiti in tribunale è successo una settimana fa. Delusa, perché il Di Dato, con cui aveva filato per qualche mese, non voleva più saperne di lei, la ragazza è andata ad aspettarlo sotto casa alle 6 del mattino, prima che andasse al lavoro. Aveva con sé una pistola a tamburo comperata il giorno prima a Porta Palazzo «per spaventarlo — ha detto ai giudici — non per ucciderlo». Lo ha affrontato ma non è stato difficile al giovane disarmarla.

Fin qui le due versioni, dei fatti coincidenti, rese in giudizio. Divergono invece nello spiegare perché la ragazza rimase la mano sanguinante della breve colluttazione che ebbe luogo. Di Dato dice che la ragazza era venuta all'appuntamento armata di coltello, oltreché di pistola. Lei rilancia sul suo «ex» l'accusa: era lui a girare con il coltello in tasca.

Per sua sfortuna i giudici non le hanno creduto e la Lo Vetere è stata condannata, con la sospensione condizionale della pena perché incensurata.

Durante il mese d'agosto

Aziende pericolose inchiesta regionale

Ordinata dall'assessore Enrietti dopo l'intossicazione delle operaie della Incl in val di Susa

Durante il mese di agosto, approfittando della pausa per ferie, sarà compiuto un censimento di tutte le industrie insalubri del Piemonte. Lo ha deciso ieri l'assessorato alla sanità affidandolo ad una speciale commissione di tecnici i quali, accertata la situazione, dovranno anche suggerire eventuali provvedimenti a tutela delle popolazioni e dei lavoratori. L'assessore Enrietti ha convocato per stamattina i medici provinciali con i quali discuterà il problema.

Il provvedimento appare opportuno dopo il clamoroso avvelenamento di Seveso, ma la sua urgenza è emersa dopo il caso di intossicazione di un gruppo di operaie della Incl-Zanussi di Chiusa San Michele avvenuto il 20 luglio. Gli esami del sangue fatti nell'ospedale di Avigliana, non hanno rivelato alterazioni; l'esame dell'aria nell'interno della fabbrica ha accertato l'assenza di veleni pericolosi; nelle vicinanze dei cavi che hanno provocato l'intossicazione sono state trovate tracce di acido nitrile.

Sulla base di questi risultati il medico provinciale ha autorizzato la ripresa dell'attività produttiva a condizione che il personale non venga più a contatto con i prodotti che hanno provocato i casi di intossicazione, l'ambiente di lavoro venga tenuto in costante aspirazione e ne venga continuamente garantita l'aerazione.

★ Martedì scorso tre operaie della ditta Carpaneto di Cascine Vica, Rosa Tomasello, 28 anni, via Caduti Libertà 41, Chivasso, Gaetana Bandanzo, 20 anni, via Giovanni XXIII 13, Chivasso, Margherita Schillizzi, 26 anni, via Avigliana 13, Rivoli, sono rimaste intossicate da prodotti usati per il trattamento della plastica.

Ieri il pretore, dott. Guariniello, ha inviato una comunicazione giudiziaria all'amministratore delegato della stessa, Giancarlo Carpaneto, 43 anni, accusato di «lesioni personali colpose e inosservanza degli adempimenti per la difesa dell'aria dagli inquinamenti con prodotti nocivi».

Il latte aumenterà di 45 lire il litro

La segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil ha diffuso un comunicato sull'aumento del latte. Precisa che il Comitato provinciale prezzi ha deliberato che dal 1° agosto la bottiglia con tappo bianco passi da 285 a 330 lire e quella con tappo rosso da 295 a 340 lire. «*Il nuovo prezzo — informano i sindacati — è dovuto all'accordo stipulato, in base alla legge nazionale, in sede regionale fra produttori e industriali del settore*». L'aumento comprende anche 20 lire spettanti per luglio.

«*Pertanto — aggiunge il comunicato — dal 1° ottobre il prezzo del latte dovrà essere di lire 320 sul tappo bianco e 330 sul tappo rosso*». Le organizzazioni sindacali informano anche di «*essersi astenute nelle votazioni del Comitato provinciale*», perché contrarie ai rincari».

CISAL — Una nota informa: «*L'Unione provinciale Cisal ha sede in via Duchessa Jolanda 21. Rappresenta le seguenti federazioni e sindacati: Fenial - Inail - Inps - Ex Onmi - Aci - Snat - Fials Fap - Scam - Fidi - Sat che hanno svolto regolare congresso*».

Colonie Fiat — Sono arrivati i bimbi avviati alle colonie di Sauze d'Oulx, Bardonecchia e Cervia.

I primi risultati per la "maturità,, i promossi sono 1265, bocciati 43

Le commissioni stanno ultimando gli scrutini che saranno esposti tra oggi e domani - Le vittime degli "esami inutili": privatisti e lavoratori studenti

Tra breve scenderà il silenzio sulla maturità. In tutte le scuole le commissioni stanno ultimando gli scrutini. Da ieri sono esposti i primi risultati. Tra oggi e domani ciascun candidato potrà conoscere la propria sorte. Quest'anno le prove sono partite peggio del solito: una busta aperta in anticipo con i temi d'italiano ha bloccato per un giorno tutta la macchina piuttosto arrugginita degli esami di Stato. Ma non si è gridato allo scandalo, anzi. Quasi si aspettassero da tempo il «diguido», studenti ed insegnanti hanno preso lo spunto per acuire la polemica sull'utilità e sulla serietà di questo tipo di verifica per la preparazione degli studenti.

«*Maturi per che cosa?*» si chiedeva nei giorni scorsi un presidente di commissione, commentando amaramente l'arretratezza della nostra scuola. La conseguenza della sfiducia negli esami, lo sconforto nei confronti di una scuola che sta affogando in attesa dell'irraggiungibile riforma è stata una pioggia di promozioni.

Le previsioni della vigilia sembrano essere pienamente rispettate. Pochissimi i giudicati «non maturi», le vittime sono soprattutto fra i privatisti che hanno presentato più anni di programma, con una preparazione raffazzonata, oppure lavoratori studenti che non hanno seguito corsi regolari o comunque hanno subìto il disagio di una scuola che non comprende i problemi e le esigenze dei lavoratori certamente molto diverse da quelle dei ragazzi.

Lo scorso anno i respinti alla maturità furono, mediamente fra i vari tipi di scuola, intorno al 10 per cento dei candidati presenti. Quest'anno la percentuale sembra migliorare sensibilmente. Diamo un primo elenco dei risultati finora noti. La prima cifra si riferisce agli studenti giudicati maturi, la seconda ai non maturi.

Licei scientifici — Galileo Ferraris 80, zero; Settimo 120, 1; Nuno 68, 2; Gobetti 68, 5. In totale 336 maturi, 8 non maturi.

Tecnici per ragionieri — Sella 100, zero; Sella Istituto 326, zero; Einaudi 140, 2; Santarosa 219, 1. In totale 785, 3.

Tecnici industriali — Settimo Istituto 65, 5.

Professionali — Plana 73, 22.

In totale su 1308 finora scrutinati i maturi sono 1265 pari al 96,71 per cento, i non maturi sono 43 pari al 3,29 per cento.

temperatura di ieri	
massima	+ 31,2
minima	+ 19,8
media	+ 26,4

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1008 mb; umidità 35%. Cielo sereno. Temper. mass. +30,2; minima +15,2; media +23,7. Previsioni: cielo sereno o poco nuvoloso, visibilità buona ovunque, temperatura in leggero aumento. Sole: sorge 6,12; tramonta 20,50. Temper. dello scorso anno a Torino: max +30,2; minima +18,5.

S'addormenta fumando e muore bruciato

Un pensionato di Susa, Giovanni Masoero, 96 anni, strada Statale 24 è morto la scorsa notte al Cto per le gravissime ustioni riportate in seguito all'incendio del materasso dove riposava. Il Masoero s'è addormentato senza spegnere un sigaro. Il letto ha preso fuoco e il pensionato è rimasto prigioniero delle fiamme.

★ Incidente mortale ad Alpignano l'altra notte. Vittima un operaio, Salvatore Bertolini, 20 anni, via Cavour 89 che s'è schiantato vicino a casa con un'auto mentre era alla guida di un ciclomotore.

Per legittima difesa
Proteggete la vostra casa con un antifurto di grande affidabilità. L'Elettronica Pedrazzi, corso Vittorio 21, Torino, tel. 650.6440, provvede a ogni esigenza con sirene ad alta potenza, ultrasuoni, microonde, protezione perimetrale. Dimostrazioni e prove senza impegno in sede. Ingresso libero. Apparecchiature a ultrasuoni installate a lire 220.000. Apparecchiature a microonde installate a lire 280.000.

Istituto Magistrale Liceo Linguistico
Istituto affermato nei corsi di recupero e di abbreviazione diurni - preserali - serali. Assistenza agli esami, eventuale sistemazione in collegio. Istituto Cairoli, piazza Vittorio Veneto 3, telefono 872.276 - 879.817.

Antifurto
A salvaguardia dei vostri beni alla Elettronica Di Donato, via Garessio 18, Torino, tel. 679.443 - 696.3675, troverete massima assistenza e sicuri impianti completi con sirena portatile lire 80.000, ultrasuoni lire 180 mila, radar lire 280.000.

Tv da riparare? Videocolor 596.870
760.111 in 30 minuti i migliori tecnici a casa vostra. Orario 8-22.

Centro droga
Tutti i giorni dalle ore 9 alle 18,30 puoi trovare degli amici. Tel. 513.474.

Tv da riparare? Teleurgente 585.005
774.909, in 30 minuti un tecnico a casa vostra. Ore 8-22. Anche festivi.

Con L. 60.000
Alla Donna Alarm, p.zza Vigliardi Varavia 8, troverete l'antifurto per la vostra casa che potrete installare da soli, tel. 472.996.

Occasionissime
Al Palazzo del Mobile, per cambio di gestione stiamo svendendo tutte le giacenze a prezzi incredibili. Vi aspettiamo al Palazzo del Mobile in corso Trapani angolo via Frejus.

ECHI DI CRONACA

Tv da riparare t. 472.510 antenne tv estere t. 488.289
In pochi minuti un tecnico a vostra disposizione. Tutti i giorni 8-22.

La carta da parati applicatela da voi
Il risparmio è grande; le istruzioni precise. Ora la nostra scelta è vastissima. Sconto 50% su tutti i listini. Direttamente dalla fabbrica. Via Madama Cristina 125, Torino.

Scuola media Periti elettronici Informatica
Istituto affermato nei corsi di recupero o di abbreviazione diurni - preserali - serali. Assistenza agli esami, eventuale sistemazione in collegio. Istituto Cairoli, piazza Vittorio Veneto 3, tel. 872.276 - 879.817.

INDIRIZZI UTILI

ABBIGLIAMENTO articoli sportivi Jeans Leonsport, c. S. Maurizio 12.
ABBIGLIAMENTO BAMBINI Baby Club via Nizza 43, tel. 689.898.
AVOGADRO VIOLETTA, via Po 35, via di Nanni 120. Pelletterie, valigerie.
ALFONSO COIFFEUR, c. G. Cesare 66.
COIFFEUR BEAUTE' MASSIMO v. S. Teresa 10 ang. XX Sett. t. 519.053.
COIFFEUR FIAMMA via Mombasiglio 22, tel. 353.719.
EZIO COIFFEUR c. Vittorio 25.
ESTETICA FEMMINILE VALENTINO, via Alfieri 19 (ang. piazza Solferino), tel. 513.485.
DEALTO BAGNO, v. Rossini 3 ang. via Po, tel. 547.316.
FOTO-CINE tutto l'occorrente da Chioni, via Po 11, tel. 543.339.
PELLICCERIA GABINO, assortimento pelli, laboratorio. Via Garibaldi 28.
PRONTOCASA RIPARAZIONI idraulica, elettricità, avvolgibili, frigo e lavatrici. Tel. 533.503.
PEROSINO LETTINI, carrozzine, lettini. Corso Telesio 93, tel. 726.013.
TUTTOMOBILI la più grande esposizione di mobili nel cuore di Torino. Sconti offerte speciali v. Pinelli 37.
RISTORANTE «da Vittorio», c. Novara 8, spec. marinare, t. 852.728.
AUTO IN PANNE? Tel. 730.4394 autosoccorso Cerrato, st. Altessano 164. Prezzi modici.
AUTOSOCCORSO tel. 200.000.
AUTORIPARAZIONI tel. 200.000.
ELETTRAUTO tel. 200.000.

Con Novelli dibattito su un film

Trevico-Torino nei parchi

«Trevico-Torino» quattro anni dopo. Il film di Ettore Scola, girato nel '72 a Torino, è stato riproposto martedì sera al Parco Rignon nel quadro delle manifestazioni «Tre punti verdi» promosse dall'assessorato per la cultura del Comune. Ospite d'onore il sindaco Diego Novelli («Ma sono venuto qui in veste di giornalista», ha tenuto a precisare) che del film è stato sceneggiatore insieme con il regista.

Il lucido racconto di Scola ha come filo conduttore l'amara odissea di un ragazzo meridionale, Fortunato, povero, solo, sprovveduto, sbalzato dalla sua quieta Trevico (Avellino) nella capitale piemontese alla ricerca di un posto di lavoro. La prima sistemazione la trova nell'atrio della stazione tra barboni, falliti, poi alle mense per i poveri e nel dormitorio pubblico. Assunto alla Fiat, Fortunato osserva, ascolta, riflette e fa amicizia con un sindacalista comunista anch'egli meridionale. Frequenta gli ambienti dove si riuniscono i meridionali, conosce Vicky, ragazza «agit-prop», simpatica e sincera, fuggita da una famiglia priva di calore umano, sempre in prima fila davanti ai cancelli delle fabbriche per lo speakeraggio e volantinaggio. L'impatto con la nuova realtà (il mondo della fabbrica, la città triste e fredda, il movimento sindacale) fa prendere coscienza a Fortunato del mostruoso meccanismo in cui è inserita la maggior parte dei lavoratori immigrati. La conclusione è un po' didascalica: la presa di coscienza sfocia nella ribellione del protagonista convinto ormai che i problemi del Sud si risolvano al Sud.

Il dibattito che è seguito alla proiezione è stato ricco di spunti. E' ancora attuale questo film? Che cosa è cambiato nella «capitale dell'auto» in questi ultimi quattro anni? Che cosa è rimasto dei fermenti sessantotteschi ancora vivi nel '72? Risposta: «Trevico-Torino... viaggio nel Fiat-Nam» conserva la sua attualità nel senso che rappresenta un prezioso documento storico sullo sfaldamento del tessuto connettivo di una città. Terminato con il boom economico anche quello dell'immigrazione, alla città e ai suoi amministratori spetta il difficile compito di ricucire una società disgregata, polverizzata, di ridare agli abitanti il gusto e le possibilità di incontrarsi, parlarsi, confrontarsi, conoscersi. La nuova amministrazione — l'ha sottolineato Novelli che ha condotto il dibattito — si sta muovendo in questa direzione. Ma spetta a Torino e tutti i suoi abitanti, prendere coscienza di questa necessità.

g. j. p.

Teatro spagnolo alla Biennale di Venezia

Sesso, sangue, tradimento in una tragedia "barocca,,

"Divine parole" di Valle Inclan con la compagnia Nuria Espert

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 29 luglio.

Sul grande palcoscenico della Fenice, assolutamente sgombro, scivolano forme inquietanti, nella penombra sembrano antiche macchine d'assedio, no, si direbbero alte palizzate dalle quali spuntino minacciosi fucili, ma neppure, appena la luce si alza si vede benissimo che sono organi a dieci canne che protendono lunghe trombe. Otto organi e un piccolo armonium che fa da carretto sono i soli elementi di una scenografia antinaturalistica che tuttavia, spiega il regista Victor Garcia, nasce dalla natura: le grotte di un'isoletta vulcanica delle Canarie, vagamente somiglianti a giganteschi organi, hanno dato la prima idea per la messinscena di Divinas Palabras di Ramon Del Valle Inclan che la compagnia Nuria Espert presenta alla Biennale.

E' lo spettacolo di spicco e di richiamo di una rassegna che, dedicata al teatro spagnolo d'oggi, ha avuto finora scarsa fortuna a causa del maltempo che ha impedito le rappresentazioni all'aperto in luoghi decentrati di Venezia e dell'entroterra e la ha costretta nel chiuso delle sale tradizionali. Insieme alla compagnia Espert, che è un complesso di fama internazionale, partecipano alla rassegna cinque gruppi meno noti e di più modesto valore ma scelti tra quelli che, nella Spagna del «Se e quando la censura lo permette», lottano per un teatro nuovo al quale il dopo Franco dovrebbe, ma ancora non è detto, concedere libertà e respiro.

Libertà e respiro che la Espert, bellissima donna e grande attrice, si è coraggiosamente presi da un pezzo con i suoi compagni mettendo in scena autori moderni — Brecht, Genet, Sartre, tutt'altro che in odore di santità o classici, Calderon, Garcia Lorca — in allestimenti che, nel mortificante quadro del teatro commerciale spagnolo, appaiono rivoluzionari e spezzano il cuore ai censori. Ecco quindi un Valle Inclan, che è il maggiore [illegible] di teatro della Spagna moderna, e con un dramma abbastanza caratteristico dell'originale e tumultuoso barocchismo al quale l'autore galiziano, coetaneo del D'Annunzio e ad esso sovente accostato per la comune matrice decadente ed estetizzante, approdò intorno agli Anni Venti.

Divine parole è un grande e conciso affresco con i colori di una Spagna primitiva: sesso, sangue e superstizione, e con le figure di vagabondi, mendicanti e contadini miserabili nel paesaggio di una Galizia senza tempo dove un nano idrocefalo è conteso tra i familiari come fonte di ricche elemosine. Un «mostro» e una «bella»: che è poi la moglie di un sagrestano la quale, dopo aver causato la morte del nano che aveva in custodia per rotolarsi con un saltimbanco, viene colta in flagrante e riportata nuda al marito su un carro di fieno. Ma una frase del Vangelo (le divine parole, appunto: «Chi è senza peccato...»), pronunciata in latino dal sagrestano dopo che in volgare non aveva sortito alcun effetto, ferma la folla infoiata e conclude grottescamente, e ambiguamente, il dramma.

Ma lo spettacolo dell'argentino Garcia non ha colori, neppure i costumi: un immenso fondale nero, luci basse e sciabolate contro le quali si agitano non più pittoreschi e picareschi personaggi, ma corpi seminudi; niente case, campagne, campi, alberi, animali che Valle Inclan ammucchia o distende in una ventina di quadri mutando continuamente i luoghi dell'azione, ma soltanto una lande desolata che ha qualcosa di beckettiano anche se poi la sigla della rappresentazione è piuttosto un neoespressionismo che raggela una tragedia barocca in una geometria di gesti e di urli, come se a una grande orchestra sinfonica si sostituisse di colpo un complesso di soli strumenti a percussione.

Si capisce allora che due canne d'organo diventino il dorso di un diavolo-caprone sul quale la protagonista compie una stregonesca cavalcata, e che un'altra canna d'organo sia l'altissimo carro fallico sul quale issare, nudo, l'adultera, e ancora che, spogliato di ogni misticismo e naturalismo, il dramma perda quasi il suo senso per acquistare tuttavia quello, impietoso e durissimo, del vano affannarsi di un'umanità cieca e dolorante. E insieme, un altro significato, se non proprio rivoluzionario (ma Valle Inclan, si ricordi, non era davvero un codino), almeno di ferma protesta, non so fino a che punto e fino a quando ancora impotente.

Alberto Blandi

Spettacoli nei parchi — Per la rassegna «Tre punti verdi» questi gli appuntamenti stasera nei parchi torinesi. Al Parco Rignon, corso Orbassano 200, alle 18 il «Teatro dell'Angolo» presenta uno spettacolo di «giochi teatrali per ragazzi e adulti». Alle 21,30 proiezione del film di Dacia Maraini «Le ragazze del Capo Verde». L'autrice presenterà il film e condurrà il successivo dibattito con il pubblico. Alla Tesoriera, via A. di Bernezzo 19, alle 21, concerto jazz del pianista Cecil Taylor. Al Parco Sempione, via Gottardo 10, proiezione alle 21 del film «Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-Nam» di Ettore Scola.

Alle Terme di Caracalla

In pericolo per il vento il "Ballo Excelsior"

Roma, 29 luglio.

(e. b.) *L'edizione del «Ballo Excelsior» presentata al maggio fiorentino e alla Scala, debutterà domani sera all'aperto nella suggestiva cornice delle Terme di Caracalla. Lo spettacolo ideato per la rappresentazione in teatri chiusi procurerà molte ansie non solo per la «prima» ma anche per le successive repliche romane. I dirigenti del Teatro dell'Opera temono infatti il vento che costantemente si abbatte di sera sul palcoscenico di Caracalla e che riesce talvolta a far «volare» le scene, come è accaduto di recente in una prova.*

L'allestimento all'aperto ha costretto lo scenografo Giulio Coltellacci a modificare, tra l'altro, i giochi di luce dell'edizione originale. Tuttavia lo spettacolo conserva la sua caratteristica colorazione naïf.

A poche ore dalla «prima» i settemila posti del Caracalla sono esauriti, anche se per questo appuntamento i prezzi non siano da considerarsi popolari (15 mila lire le poltronissime). Dato il successo di botteghino, la direzione del teatro dell'opera ha deciso di mettere in cartellone il «Ballo excelsior» anche nella prossima stagione invernale.

Per le prime quattro rappresentazioni (domani sera, il 3, 4 e 5 agosto) il «Ballo excelsior» del Caracalla avrà nel ruolo di primi ballerini Carla Fracci e il francese James Urbain, i quali nelle successive quattro repliche verranno alternativamente sostituiti dalle coppie Diana Ferrara-Alfredo Rainò e Cristina Latini-Tuccio Rigano.

Bayreuth: un "Sigfrido,, tra applausi e dissensi

Pierre Boulez

(Dal nostro inviato speciale)
Bayreuth, 29 luglio.

Sul fuoco della Walkiria, il Sigfrido diretto da Boulez e Chéreau ha fatto scendere non poca acqua; la seconda giornata dell'Anello del Nibelungo non ha avuto nessuno di quei momenti di incontro fra musica e azione, né tanto meno la tensione emotiva che avevano caratterizzato la serata precedente.

Sorvoliamo pure alcuni incidenti tecnici in cui Chéreau e il suo gruppo sono rimasti impigliati: la foresta del secondo atto che avrebbe dovuto muoversi continuamente non ha funzionato, e i suoi cespugli hanno dovuto essere spostati a mano da operai non certo invisibili. Ma a parte ciò tutta la concezione di questo Sigfrido è debole, sentita con scarsa simpatia storica e critica; il regista francese ha voluto togliergli la dimensione eroica, affermativa, farne un mero strumento di Wotan, puntando tutto sulla sua paura di fronte alla scoperta dell'amore. Così Sigfrido non si foggia da solo la spada, ma questa gli viene saldata meccanicamente da una specie di pressa, certo azionata direttamente dal Walhalla: con il risultato che la lunga canzone della spada, che non è certo il capolavoro di Wagner e ha senso solo come «canto di lavoro», accompagnata cioè dall'attività fisica del giovane, emerge in tutta la sua ripetitiva rozzezza. Anche alla fine, il turbamento di Sigfrido quando s'avvede che Brunilde non è un uomo («Das ist kein Mann!») e chiama in soccorso la mamma (celebre irruzione della psicanalisi nell'opera in musica), resta l'asse di tutto quel sublime finale; e il famoso «Salve sole, salve luce!» di Brunilde risuona nella stessa grigia atmosfera lunare che avvolge uniformemente l'intero spettacolo.

In René Kollo questa impostazione ha trovato un protagonista solidale: Kollo è un tenore finissimo, ma come Heldentenor manca di squillo e di veemenza. Sembra una copia sbiadita del padre, specie pensando al Siegmund di Peter Hofmann che ha esordito nella Walkiria (non è difficile pronosticare in questo giovane tedesco il grande Sigfrido dei prossimi anni). Gwyneth Jones mette tutto il suo prestigio vocale nel tratteggiare la dolce, materna Brunilde che trasforma il suo grido di gioia in canto; di immutabile solidità la bravura di McIntyre in Wotan Viandante.

La parte di Mime, imperiale sotto ogni aspetto, è sostenuta in modo magistrale da Heinz Zednik: anche nell'incisività data a questa figura la regia prevarica nei confronti di Sigfrido, in modo particolarmente evidente alla fine del primo atto quando Mime a cavallo di una scala brandisce un grande cucchiaio di legno come fosse una spada. Fra le parti di minore estensione solo Hanna Schwarz (Erda) è parsa di classe superiore, nella media la prestazione di Zoltan Kelemen (Alberich), Bengt Rundgren (Fafner) e Yoko Kawahara (l'uccello del bosco).

In merito alla direzione di Pierre Boulez, continuiamo a ritenerla un fatto di grande importanza; è certo che l'orchestra del Festival non attraversa uno dei suoi momenti migliori, ma anche qui il lavoro di Boulez prende più volte forma: una trasparenza nuova degli accordi (anche nei pizzicati!), un'attenzione finissima ai legami tra un suono e l'altro, tra una famiglia e l'altra di strumenti; però per gustare queste vere gioie musicali, a differenza della Walkiria, bisognava qui prestare poca attenzione a quanto avveniva sulla scena.

Alla quale bisognerebbe ritornare per accennare ai due animali dell'opera, l'uccellino e il drago: questo è presente in tutto il naturalismo di artigli, forme mostruose, cortine fumogene (che alla fine lasciano trasparire la figura del gigante Fafner; assieme alla stupenda presentazione di Erda, che sembra uscire dalle pieghe della terra, è questa l'unica nota che metteremmo all'attivo di Chéreau). L'uccellino invece sta in gabbia: Sigfrido la trova lì, in un angolo del giardino, la prende su e con vivacità borghese si intrattiene con il volatile: anche per via del costume, nella più ligia tradizione di Papageno, tutti hanno visto così l'eroe germanico nei panni del simpatico Vogelfänger del Flauto Magico: opera che Wagner adorava, si sa, ma è dubbio che ci pensasse mentre scriveva il Siegfried.

La cerimonia degli applausi si è svolta allo stesso modo della giornata precedente: grandi feste per i cantanti, acerbe riprovazioni per direttore e regista che presentandosi sempre insieme al proscenio condividono la responsabilità del prodotto.

Giorgio Pestelli

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Tutto agosto con Doris Day

Passeremo il mese delle vacanze in compagnia della «ragazza della porta accanto». A Doris Day, erede del fascino gentile alla Mary Pickford e nemica per istinto delle bellissime dotate di temperamento drammatico tipo Marilyn Monroe o Elizabeth Taylor, la televisione dedica per cinque mercoledì consecutivi un breve ciclo di film musicali e scacciapensieri.

Una scelta precisa, quella del curatore Pietro Pintus. Doris Day ha dato buona prova anche con grandi registi come Hitchcock («L'uomo che sapeva troppo») o in storie ad effetto come «Merletto di mezzanotte» (un giallo con Rex Harrison). Tuttavia, nell'ambiente familiare del piccolo schermo, ne vedremo la primitiva immagine, quella d'una donna sana e affettuosa che simboleggiava la gioia di vivere nell'America degli Anni Cinquanta e si poneva come esempio di alto professionismo (ballare e cantare, recitare e piacere sembravano per lei una cosa facilissima).

Per un periodo di tempo incredibile — dal 1950 al 1964 — si è issata ai primi posti del «box - office» degl'incassi senz'avere paura di John Wayne, di Cary Grant, di Jerry Lewis. Ma la sua fama non era soltanto limitata all'America: «Secret love» fu cantata da tutte le romantiche ragazze europee, «Que será, será» concludeva immancabilmente le serate danzati d'una ventina d'anni or sono. Poi il tramonto quasi improvviso perché il disco si era appesantito e i «juke-boxes» diffondevano ritmi indiavolati che non le entravano in testa.

Nel film dell'altro ieri — «Tè per due» (1950), regista Butler — gli compare l'immagine destinata a rimanere inalterata per una generazione di spettatori. La figura è slanciata e piacevole, la dentatura candida e robusta, la serenità davvero contagiosa. «Tè per due» è il rifacimento della più celebre operetta americana: «No, no, Nanette» di Youmans. A dire il vero, l'operetta è incorniciata in una vicenda rosa [illegible] di [illegible] in tanto s'interrompe pedestremente per consentire di gettare uno sguardo in palcoscenico dove appunto si prova il celebre «musical». Doris Day, fiancheggiata da Gordon McRae che diverrà famoso per aver lanciato la melodia «L'amore è una cosa meravigliosa» dal film con Jennifer Jones e William Holden, è puntualmente scatenata. Tiene a bada corteggiatori e debitori con l'identica baldanza, senza mai dare l'impressione di essere una stella o un'arrivista.

In «Tè per due» Doris Day aveva 26 anni. Appartengono al suo periodo migliore, fra il '53 e il '63, i successivi titoli della rassegna: «Non sparare, baciami», western musicale su Calamity Jane; «Il gioco del pigiama», amore e sindacalismo a tempo di tango; «Dieci in amore», con Clark Gable (già visto in tv); «Fammi posto, tesoro», sentimentalismo finalmente spregiudicato.

vice

ALLA TV

rete uno

12 — Olimpiadi: Sintesi delle gare precedenti
13,30 Telegiornale - Il tempo
14-18 Montreal: Olimpiadi
18,30 La tv dei ragazzi: a) Vangelo vivo; b) Scusami genio
19,25 Canti popolari italiani: Antonio Dimitri, il duo di Piadena
20 — Telegiornale
20,45 La coppia dei campioni con Nino Manfredi e Paolo Panelli
21 — Montreal: Olimpiadi
21,50 Telegiornale
22 — Montreal: Olimpiadi
23,45 Notizie TG1
23,55-2 Montreal: Olimpiadi

rete due

18,30 Rubriche TG2 - 19: Controvacanze
20 — TG2 - Studio aperto
20,45 La cagnotte (il salvadanaio) di Eugène Labiche con Francesco Mulè, Lina Volonghi, Guido Alberti, Mario Maranzana, Mimmo Craig. Regia di Mario Landi (Replica). Nell'intervallo: TG2 - Seconda edizione
22,30 Perché pagare per essere felici. Regia di Marco Ferreri - TG2 - Stanotte

televisione svizzera

Ore 13,30 e 17,45 Olimpiadi (c); - 20,30: Telegiornale (c); 20,45: La foresta tropicale malese (c); 21,15: Il regionale (c); 21,45: Telegiornale (c); 22-1,45: Olimpiadi (c) Nell'intervallo (ore 24): Telegiornale (c).

capodistria tv

Ore 18,30: Olimpiadi (c); 21: L'angolino dei ragazzi (c); 21,15: Telegiornale (c); 21,35 Hellgate, il grande inferno, film di Charles Warren; 23: Olimpiadi (c)

tele - montecarlo

Ore 18,45: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,35: Notiziario regionale; 19,45: Cartoni animati; 20: Perry Mason; 20,50: Notiziario; 21,05: I forzati del mare, film con Alan Ladd, Barry Fitzgerald

ALLA RADIO

radiouno

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 17; 19; 21; 23,20
6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
6,30 Olimpiadi
6,40 Lo svegliarino
7,20 Olimpiadi
7,40 Lo svegliarino
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io con Nanni Loy
11 — L'altro suono estate
11,30 A proposito di...
12,10 Il protagonista: Sarah Ferrati
13,20 Il mago della pioggia, con Elsa Merlini
14 — Dylan, Tenco e gli altri
15 — Ticket
15,30 Vita di George Sand
15,45 Controra
17,30 Radio Olimpia
18,15 Ascolta, si fa sera
19,20 Successi di ieri e di oggi
20,20 Concerto diretto da Wilfried Boettcher
21,50 Complessi solisti e orchestre di musica leggera
22,30 Radio Olimpia
23,31-2 (Notturno italiano) Radio Olimpia

radiodue

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 19,30; 22,30
6 — Un altro giorno
8,45 Napoli uno e due
9,35 Vita di Rossini
9,55 Le nuove canzoni italiane
10,35 I compiti delle vacanze
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13 — Hit Parade
13,35 Praticamente, no?!
14 — Su di giri
15 — Sorella radio
15,40 Le canzoni di Mordella
16 — Radio Olimpia
17,30 Il mio amico mare
17,50 Alto gradimento
18,30 Dal Foro Italico in Roma Speciale Radiodiscoteca
19,55 Supersonic
20,50 Galleria del melodramma
21,10 Praticamente, no?!
21,29 Popoff
22,40 Musica insieme
23,31-2 (Notturno italiano) Radio Olimpia

radiotre

Giornale radio: ore 7,30; 13,45; 18,50; 21
7 — Quotidiana
8,30 Concerto di apertura
9,30 Johannes Brahms
10,10 La settimana di Georg Friedrich Haendel
11,10 Se ne parla oggi
11,15 Arturo Toscanini: riascoltiamolo
12,15 Il disco in vetrina
12,45 Le stagioni della musica: Il Rinascimento
13,15 Avanguardia
14,15 L'imprendibile Ciaikowski
15,30 Musicisti italiani d'oggi
16,30 Radio Olimpia
16,45 Festival di Bayreuth 1976: Tristano e Isotta di Wagner

montecarlo

9,30 Fate il vostro programma
13,48 Brrr, ricette del brivido
14,15 La canzone del vostro amore
16 — Self service
17 — Hit parade
17,51 Rompicapo tris.
18,30 Fumorama

Oggi segnaliamo

(v.) Ancora Olimpiadi. La rete 1 offre un panorama completo dei grandi avvenimenti d'attualità sportiva. Segnaliamo, per gli appassionati del football che temporaneamente segna il passo, la finale per il terzo posto del torneo di calcio (ore 15,20). Tutti alzati sino a notte fonda poi, per fare il tifo nella canoa per il nostro Oreste Perri (le finali della canoa dalle 1,30).

Di modesto rilievo i programmi della rete 2. Non regge il paragone con lo sport la replica di «La cagnotte», una farsa di Labiche interpretata da Lina Volonghi e Francesco Mulè, in onda alle 20,45. Di qualche interesse la prova di Marco Ferreri come documentarista in «Perché pagare per essere felici» (ore 22,30): il regista de «La grande abbuffata» ha seguito tra migliaia di hippies il festival pop di Power Ridge.

TEATRI

MUSEI

CINEMATOGRAFI

RITROVI

RITROVI - TEATRI

La sentenza dopo 8 ore di camera di consiglio

Circeo: tre ergastoli

Andrea Ghira, Gianni Guido e Angelo Izzo ritenuti colpevoli di aver ucciso Rosaria Lopez e di violenza su Donatella Colasanti - Insulti e minacce della folla contro Izzo mentre esce dall'aula del tribunale

Latina. Giovanni Guido, Andrea Ghira e Angelo Izzo (Tel. Ansa - Associated Press)

(Dal nostro inviato speciale)
Latina, 29 luglio.

Ergastolo, dunque: per Andrea Ghira, Gianni Guido e Angelo Izzo. I giudici della Corte d'assise non hanno avuto alcuna perplessità: tutti colpevoli, i giovani che hanno massacrato Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, da meritare la pena più severa.

Erano le 19,40, quando il presidente, dopo una riunione in camera di consiglio protrattasi per quasi otto ore, ha pronunciato la sentenza: un urlo del pubblico, costituito quasi interamente da femministe, ha soverchiato la voce del magistrato. Il banco degli imputati era vuoto (Izzo, che al mattino era venuto in aula, aveva preferito nel pomeriggio rimanere in carcere, Guido non si è mai mosso dalla cella, Ghira è latitante). I difensori sono sbiancati per l'emozione ed anche gli accusatori sono rimasti senza parole.

Ghira, Izzo e Guido sono colpevoli, tutti sul medesimo piano, di omicidio volontario, per aver ucciso Rosaria Lopez, e di tentato omicidio nei confronti di Donatella Colasanti, di ratto e violenza carnale, di porto abusivo di arma da fuoco. La condanna all'ergastolo ha assorbito automaticamente quella per gli altri due reati: sette anni per ratto e violenza carnale, due anni per porto abusivo di pistola. Inoltre — come conseguenza automatica della condanna all'ergastolo —, la Corte ha previsto che la pena sia aggravata dall'isolamento diurno per dieci mesi, oltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Infine, Ghira, Izzo e Guido devono risarcire i danni arrecati con i loro delitti; in attesa che la misura di questo risarcimento sia stabilita in un altro procedimento, dovranno pagare subito una provvisionale di 8 milioni ai genitori di Rosaria e 4 milioni a Donatella. A conclusione, i tre giovani dovranno pagare, oltre alle spese processuali, anche quelle alle quali sono andati incontro i famigliari di Rosaria e Donatella per costituirsi parte civile: 750 mila lire.

Ultime battute del processo drammatiche ed emozionanti, al mattino, con l'intervento dei difensori di Izzo e di Ghira. A mezzogiorno i giudici si sono riuniti in camera di consiglio. Izzo è uscito dall'aula inseguito dagli insulti e dalle minacce della folla: era pallido e forse per la prima volta commosso. Donatella, superata la crisi che l'aveva colta ieri, era tornata calma, quasi fredda. Che cosa si aspettava dai giudici? «L'ergastolo — ha risposto seccamente —. Quei tre sono delle belve».

La ricostruzione di quello che è avvenuto in camera di consiglio è abbastanza prevedibile: l'indagine prolungatasi per un mese attraverso quindici udienze, non consente molti errori di interpretazione. I due magistrati togati e i sei giudici popolari (un geometra, un medico condotto e quattro signore che insegnano nelle scuole elementari) si sono trovati di fronte a sei quesiti ai quali hanno dovuto dare una risposta prima di giungere alla sentenza.

Sequestro di persona. Il reato contestato ai tre imputati è evidente: anche se hanno accettato spontaneamente l'invito di Izzo e Guido ad andare con loro, Donatella e Rosaria, un'ora dopo essere arrivate alla villa di San Felice al Circeo, si sono trovate nell'impossibilità di tornare liberamente a Roma. Furono costrette subito o quasi subito a denudarsi e vennero chiuse nella stanza da bagno. Ghira sopraggiunse ventiquattro ore dopo, ma la situazione delle due ragazze non subì mutamenti, con la conseguenza che anche lui è responsabile come gli altri.

Violenza carnale. E' un altro reato che non ha destato alcuna perplessità nei giudici per concludere che tutti gli imputati sono ugualmente colpevoli. Guido e Izzo hanno ammesso di avere avuto rapporti sia pure superficiali con le due ragazze che non erano, però, nella condizione di sottrarsi alle pretese dei due giovanotti perché minacciate e sequestrate nella villa con la conseguenza di essere costrette a subire una violenza. Donatella riuscì a difendere la propria verginità soltanto perché i suoi aggressori si ritennero soddisfatti fisicamente di quello che avevano compiuto in precedenza mentre Ghira, intervenuto in un secondo momento, si sfogò soltanto su Rosaria, ma in modo completo.

Sevizie. Purtroppo, è un argomento che non [illegible] discussioni: le tracce sui corpi di Donatella e Rosaria sono una prova inconfutabile e d'altro canto Izzo e Guido non hanno potuto non ammettere (e sarebbe stato impossibile affermare il contrario) di avere picchiato le due ragazze. Gli imputati hanno cercato di giustificare queste loro violenze, ovviamente minimizzandole, con la necessità di evitare che Rosaria e Donatella fuggissero dalla villa: ma è una giustificazione che aggrava e non diminuisce le singole responsabilità.

Omicidio volontario. Andrea Ghira, Angelo Izzo e Gianni Guido avevano intenzione di uccidere o la morte di Rosaria Lopez è stata la conseguenza di una disgrazia? E' questo l'interrogativo più importante al quale i giudici hanno dovuto trovare una risposta: da un lato, la tesi dell'accusa per cui non possono esistere dubbi sulla volontà omicida («Se Guido non avesse avuto la certezza di avere portato nel portabagagli della sua auto due cadaveri non sarebbe andato subito a dormire quando, rientrando da San Felice al Circeo, lasciò la macchina in sosta sotto la sua abitazione»), perché se le due ragazze fossero rimaste in vita i due assassini avrebbero corso il rischio sempre di trovarsi faccia a faccia con le loro accusatrici; dall'altra, quella della difesa per la quale Guido, Izzo e Ghira se avessero voluto uccidere si sarebbero sbarazzati subito dei cadaveri lungo la strada. La prima tesi è apparsa la più convincente.

Follia. E un problema già risolto sin dall'inizio del dibattimento quando i giudici hanno detto, senza mezzi termini, che non esistono elementi sufficienti per ritenere che Guido ed Izzo debbano essere sottoposti ad una perizia psichiatrica. La denuncia delle loro pretese tare mentali è senza fondamento: al termine del processo, la Corte non ha mutato opinione. Che Izzo e Guido si siano comportati in modo quasi incomprensibile secondo il metro della logica più comune non sta ad indicare una follia altrimenti tutti gli sciocchi ed i violenti non dovrebbero essere puniti severamente, ma avrebbero diritto a finire in un manicomio.

Attenuanti generiche. E' stato ostacolato che ai giudici è apparso più difficile, perché arrivare a tre ergastoli non è impresa semplice, soprattutto tenendo conto della età dei tre imputati. La concessione delle attenuanti era l'ultima speranza per Ghira per Izzo e per Guido: significava infatti trasformare la condanna all'ergastolo in quella a trent'anni. Il giudice non è infatti vincolato dalla legge, ma è libero nella sua decisione d'essere generoso o severo. In questo caso, però, Ghira ed Izzo hanno precedenti penali (il primo è stato già condannato per rapina e lesioni oltre ad avere numerose altre denunce, il secondo è stato condannato per un altro episodio di violenza carnale) mentre Guido nella villa di San Felice è stato forse il più brutale, ha mostrato un cinismo ripugnante perché, rientrando a Roma con i corpi di Rosaria e Donatella nel portabagagli dell'auto, mostrò soltanto una preoccupazione: andarde a dormire.

Angelo Izzo e Gianni Guido hanno abbozzato un tentativo per convincere i giudici d'essersi pentiti per quello che era accaduto. Il primo, in verità, si è limitato a dire d'essere «dispiaciuto»; il secondo ha inviato una lettera al presidente della Corte nella quale ha spiegato che era oppresso dal peso del rimorso. Per stabilire se queste due iniziative fossero sufficienti (il problema di Ghira è stato completamente diverso; il figlio dell'ex campione olimpionico di pallanuoto è latitante ed ha mostrato di disinteressarsi completamente del processo) i giudici hanno discusso fra loro in camera di consiglio per ore ed ore.

Alle 19,30 la Corte ha annunciato di essere pronta: aveva deciso. La sentenza era quella prevista: la folla ha applaudito. Gli accusatori — avvocati Tarsitano, Calvi, Tomasini e Cusarano — si sono limitati a dire, molto civilmente: *«La condanna all'ergastolo non può mai rallegrare nessuno. Ma se i giudici hanno deciso di applicare questa pena è perché non sono riusciti a trovare nella personalità dei colpevoli nulla di apprezzabile»*. I difensori sono rimasti senza fiato, anche se avevano previsto la sentenza: domani, comunque, tutti presenteranno appello contro la decisione presa dalla Corte d'Assise.

Guido Guidi

Mentre parlava un difensore dei tre giovani imputati

Donatella: "Basta con Rosaria! la uccidete una seconda volta,,

(Dal nostro inviato speciale)
Latina, 29 luglio.

Lunghe ore ad aspettare la sentenza in quest'aula stile fascista, d'un caldo umidiccio, dalla quale si vorrebbe scappare come da un girone infernale. Andarsene subito, correre a cercare quello che di buono e pulito c'è nel mondo e dimenticare di avere forse intravisto demoni e mostri, chiamateli come volete, dimenticare almeno per un po' le orrende cose sentite in questi giorni. Ma bisogna star qui ad aspettare, e i ricordi sono inevitabili.

Risenti l'urlo di Donatella: «Basta con Rosaria...». *E' accaduto ieri. Certe frasette dell'avvocato Mangia, difensore di Izzo, un suo certo tono nel parlare della morta Rosaria Lopez, fanno scattare Donatella Colasanti, viva per caso:* «Basta con Rosaria! La stai ad ammazza' 'na seconda volta, Rosaria» *grida e piange, si dibatte Donatella mentre la portano via di peso.* Il pubblico *esplode. Un giovane cerca di raggiungere Rocco Mangia:* «Ti ammazzo...». Sgombrano *l'aula, con le femministe spinte fuori mentre scandiscono:* «Basta con la violenza sul corpo della donna».

I ricordi si susseguono, uno su [illegible] *un altro. Gianni Guido che dice:* «Non sapevamo come ammazzare il tempo...», *incominciando così il racconto del lungo delitto della villa al Circeo. Dice la parte civile:* «Sceglievano le loro prede tra le ragazze delle borgate, per sentirsi superiori offendendole». *L'avvocato Mangia afferma però che* «quelle erano ben contente di andarci», *e il* pubblico *rumoreggia indignato.*

Offerta di denaro

Funeree avventure raccontate con truce cinismo. Si ha un po' di pietà per una bestiola ferita, no? Perfino un giocattolo rotto può suscitare una vaga pena. Invece, chiusa la porta della bella villa al Circeo, gli aguzzini si divertono ad umiliare ed atterrire le due ragazze, che disperatamente difendono la verginità e la vita. Parte civile: «Banditeli dal consorzio civile questi rifiuti umani». *E i difensori cercano di scindere le responsabilità, di definire una gerarchia dei persecutori; chi il capo, chi il luogotenente, quale dei tre il gregario.*

Andrea Ghira, che interviene, sodomizza, uccide», *è indicato come capo. E' chiamato* «Jack» *e anche il* «drago». *Latitante, si sarebbe rifugiato in Sudamerica, lasciando qui i suoi libri diletti: Mein Kampf e le opere di Nietzsche. Serbava pensieri come questo:* «L'umanità si divide in tre grandi categorie: i dominanti, i poveri cristi, i pidocchiosi». *Rosaria e Donatella non entravano nella prima categoria e forse nemmeno nelle altre due. Per il «drago» erano cose senza valore. Soltanto dopo il delitto esse hanno acquistato un certo valore. Per ottenere l'attenuante dell'avvenuto risarcimento, i parenti degli imputati hanno offerto denaro ai Lopez e ai Colasanti, che lo hanno rifiutato. Da questa offerta risulta che Donatella viva è valutata 28 milioni, Rosaria morta 40 milioni.*

Altri ricordi escono dalle pagine del rinvio a giudizio. I tre vigliacchi sono presi da furia omicida perché le ragazze non li divertono, per di più non sono docili e si lamentano. Per ore esse ricevono calci, pugni, colpi di cinghia dei pantaloni, con un bastone da giardiniere, col calcio di una pistola. «A questo punto non ce la facevamo più a pestare, poi vi era tanto sangue ed eravamo impressionati. Fu a questo punto che Gianni le diede un calcio per vedere se era svenuta...».

Il ricordo di Donatella che racconta il tentativo di Gianni Guido di strangolarla: «Mi mise una cinghia al collo e tirava, tirava. Per fare più forte, mi mise un piede sul petto...». *Intanto, stavano affogando Rosaria nel bagno. Il suo corpo riverso sull'orlo della vasca, in due si davano il turno a tenerle la testa in acqua. Il fatto che la testa della ragazza fosse immersa e alternativamente riaffiorasse per una boccata d'aria, è stato portato dalla difesa come prova della mancanza di volontà omicida. Il pubblico ministero era convinto del contrario:* «Se la testa riusciva a risollevarsi nonostante la pressione delle mani omicide, ciò significa che la disperazione dà una forza tremenda». *Discussione anche su un altro punto: poteva Donatella sentire i rantoli di Rosaria se erano coperti dallo scroscio dell'acqua?*

C'è una gran voglia di dimenticare tutto questo, di non ricordare le discussioni fatte come se si trattasse di cose, di qualche problema fisico, invece che di due ragazze con gli occhi pieni di implorazione e di terrore e che sentivano la vita andarsene. Ma i ricordi quando ti saltano addosso restano, belli o brutti che siano, e questi sono tutti cupi e angosciosi. Il ricordo dei periti che discutono se la morte fu rapida o lenta, dopo quante ore si iniziò la perizia del cadavere, se il fungo schiumoso alla bocca denotava annegamento o soffocamento, se le ecchimosi, le lacerazioni, le fratture sul viso di Rosaria erano state provocate per pressione, strisciamento, da morta o da viva, sbattendo la testa contro qualcosa o premendola con un corpo soffice». *Per te, che adesso ricordi, questo non è un argomento medico legale, è l'agonia di una ragazza che poche ore prima era felice di fare una gita al mare con dei ragazzi che aveva giudicato «per bene» e dei quali si fidava.*

"Mi dispiace"

Ma adesso c'è il ricordo di Guido che, indicando il cadavere, dice: «Lo possiamo portare nel portabagagli dell'auto perché ci porto sempre il cane». *La parte civile chiede* «una sentenza che possa essere un interessante e fondamentale capitolo nella politica della società contro la criminalità organizzata». *I difensori parlano di debolezza mentale, di schizofrenia. Si vuole dimostrare la follia di Angelo Izzo perché sorrideva, tragico e grottesco, mentre il pubblico ministero chiedeva l'ergastolo. E si afferma che Gianni Guido è pazzo perché se ne è andato in giro con i corpi delle ragazze nel portabagagli, mentre avrebbe potuto sbarazzarsene abbandonandoli nei boschi del Circeo o buttandoli a mare. E perché per ritornare a Roma con il macabro carico, ha infilato proprio la Pontina, strada di grande traffico. E' ancora un ricordo ne chiama un altro, questo: Guido che ritornando a Roma ascolta i nastri con le musiche dell'«Esorcista» e di «Profondo rosso», temi dello scatenarsi della violenza.*

La corte (giudici, sfasciatevi l'anima e il cuore... li ha esortati un avvocato) è entrata in camera di consiglio poco prima di mezzogiorno e, ora dopo ora, se ne va il pomeriggio. Alla porta dell'aula premerà il pubblico verso le 5 o le 6, anche prima perché ci sarà la corsa ai posti migliori. Sui banchi sono gettate le toghe degli avvocati. I carabinieri discorrono in pace tra loro, i tecnici della televisione portano cavi e sistemano fari per la sentenza.

Assente Andrea Ghira, si sa che il «drago» è in un'altra parte del mondo. Assente anche Gianni Guido, che ha mandato una lettera al presidente: «Il mio stato d'animo di profonda prostrazione mi preclude la possibilità di presenziare...». *Il solo Angelo Izzo è venuto stamane (ma sarà assente per la sentenza). Elegante completo jeans, maglia e capelli ben curati. Per qualche suo motivo ogni tanto sorride. Un sorriso gelido e anche i grossi occhi sporgenti sono di ghiaccio. Guardandolo, immagini che è uno di quelli che picchiano con gioia. Quando poco fa il presidente gli ha chiesto se non aveva nulla da aggiungere, ha detto senza calore:* «Mi dispiace moltissimo, vorrei che tutti mi credessero». *Allora le femministe hanno cominciato a urlargli contro e a invocare:* «Rosaria, vogliamo Rosaria» *e il pubblico ministero le ha fatte mettere fuori.*

La sentenza, dopo quasi otto ore. Tre ergastoli. Alla parola «ergastolo» scoppia l'urlo altissimo e irrefrenabile del pubblico. Poi, per un quarto d'ora, il coro delle femministe: «Pagherete tutto» e «Rosaria è con noi».

Donatella per lungo tempo non riesce a parlare, soffocata dall'emozione, gli occhi pieni di lacrime. Poi dice, in un bisbiglio: «Sì, questa è giustizia. Così, almeno, non ci cascheranno altre ragazze». *Ora le lacrime scorrono:* «Rosaria, però, non c'è più». *Dice anche:* «E adesso? Adesso cercherò di riprendere la vita di prima, di dimenticare, se potrò». *Ci sarà un appello, un'altra prova dura, come l'affronterà?* «Spero, con la stessa forza con cui ho affrontato questo processo».

Luciano Curino

L'Annuario Vaticano

Calano le suore e i preti

In due anni circa 250 mila religiosi in meno

Città del Vaticano, 29 luglio.

Circa 250 mila religiose, di voti semplicemente temporanei nella grandissima maggioranza e di voti perpetui in proporzione di gran lunga inferiore, hanno lasciato i loro istituti nei soli due anni 1973 e 1974. E' quanto si ricava dal volume «Annuario statistico della Chiesa» preparato dalla segreteria di Stato e illustrato ai giornalisti questa mattina dal professor D'Agata, docente di statistica all'Università del Laterano.

Gli istituti femminili superavano largamente, pochi anni addietro, il milione di religiose, alla fine del 1974 ne registravano presenti 982.627. Rispetto alla fine del 1972 anche gli appartenenti agli ordini religiosi sono calati di trentamila unità, parte per abbandono, parte per dispensa o per morte sopravvenuta, non compensata dalle nuove leve: erano 246.854 al 31 dicembre '72 e 217.474 al chiudersi del '74, anno in cui anche il clero secolare diocesano denunciava per conto suo, e con le stesse motivazioni, una diminuzione di 1740 elementi in tutto il mondo, assommando complessivamente alla cifra di 262.150 sacerdoti.

Contro queste cifre «preoccupanti», le autorità ecclesiastiche credono tuttavia di intravedere un segno di speranza nella ripresa qualitativa del clero e nel progressivo attenuarsi del malcontento, delle contestazioni e della sfiducia che provocarono il «boom» della crisi vocazionale negli anni recenti. Sono ad esempio diminuite le defezioni dei seminaristi, che erano in percentuale di 71 su mille nel 1974 e che erano state rispettivamente di 107 su mille nel 1973 e di 116 nel 1972. L'annuario registra alla fine del 1974 la presenza nei seminari di 153.892 candidati al sacerdozio e registra l'aumento del 60 per cento tra i diaconi permanenti, passati da 1239 a 1983.

Flessione notevole hanno anche avuto i battesimi nel mondo cattolico, passati dai 16.951.316 del 1972 ai 16 milioni 707.462 del '74. Sono invece aumentati i matrimoni religiosi che sono risultati 4.099.575 nel 1972 e 4.184.575 nel 1974. I tribunali ecclesiastici avevano in esame nel 1974 64.018 cause matrimoniali.

Su una popolazione mondiale di 3 miliardi 873 milioni 733 mila individui, i cattolici alla fine del '74, secondo l'annuario statistico, erano 710 milioni, pari al 18,3 per cento, divisi in 2348 circoscrizioni ecclesiastiche con 317.433 centri pastorali (parrocchie e stazioni missionarie), di cui 42.316 senza prete residente e 581 affidati a non sacerdoti.

f. p.

Detenuto evade dall'ospedale a Genova

Genova, 29 luglio.

(p.l.) Donato Bilancia, un giovane di 25 anni condannato lo scorso anno dal tribunale a un anno e sei mesi di reclusione per rapina impropria (la condanna è stata confermata, la primavera scorsa dalla corte d'appello), è evaso ieri pomeriggio dall'ospedale di San Martino dove era stato ricoverato al reparto traumatologico per una serie di esami e di cure.

Bilancia, elusa la sorveglianza degli agenti, è fuggito dal padiglione 12, in borghese e, tranquillamente, è uscito dalla porta principale del nosocomio, senza che nessuno si accorgesse.

Il detenuto, che avrebbe finito di scontare la pena nell'agosto dell'anno prossimo, era stato ricoverato al «San Martino» un mese fa. Per i primi quindici giorni la sua sorveglianza era stata affidata ai carabinieri e successivamente alla polizia.

Secondo un settimanale spagnolo

"Appuntamento nero,, in pizzeria a Madrid

Madrid, 29 luglio.

L'ultimo numero della rivista *Cuadernos para el dialogo* dedica una intera pagina all'«Appuntamento italiano a Madrid»: un gioco di parole tra il nome di una pizzeria aperta da poco e le periodiche riunioni di estremisti di destra ricercati dalla giustizia italiana.

Secondo *Cuadernos para el dialogo* si troverebbero a Madrid Stefano Delle Chiaie, Salvatore Francia e probabilmente anche Sandro Saccucci. I primi due avrebbero una copertura di lavoro con la già citata pizzeria, con l'agenzia di viaggi «Transalpina» e con la società di ex-import «Eniesa».

Delle Chiaie, afferma la rivista, «*sarebbe il contabile della pizzeria*» e giornalisti italiani e spagnoli «*avrebbero già potuto stabilire più di un legame tra la pizzeria e le altre due società*».

Cuadernos rivela inoltre che le attività di Francia e di Delle Chiaie si erano finora limitate a Barcellona. «*Francia lavorava in una società di proprietà di Garcia Rodriguez, lo spagnolo che un tribunale italiano ha accusato di traffico d'armi*».

«*Questi due esponenti dell'estrema destra* — prosegue il settimanale — *non sarebbero gli unici ad aver scelto il nostro Paese come luogo di residenza*». Si fanno quindi i nomi di Marco Pozzan e Mario Esposito e si giunge alla conclusione che, come ha già scritto *Nouvel observateur*, starebbero studiando «*la creazione in Spagna di un campo di preparazione per l'internazionale nera*».

(Ansa)

Dopo aver investito Seveso e Meda, il terribile veleno penetra in nuove zone

La "nube,, raggiunge Cesano Maderno Altre 900 persone dovranno sfollare

Lo sgombero avverrà nei prossimi giorni - Gli animali da cortile ed i bovini saranno abbattuti - Istituito un consultorio per le donne incinte: i medici suggeriscono di evitare gravidanze che potrebbero essere contaminate - I colpiti sono ora 46

(Dal nostro inviato speciale)
Seveso, 29 luglio.

La zona della Bassa Brianza contaminata ormai diciannove giorni fa dalla fuoruscita di gas tossici dallo stabilimento «Icmesa», si va estendendo allargando: entro la fine della settimana, o al più tardi nei giorni della prossima, quasi 900 persone abitanti nei comuni di Seveso e di Cesano Maderno dovranno lasciare le loro case.

Gli animali da cortile e i bovini saranno abbattuti mentre cani, gatti e altri animali domestici potranno seguire i proprietari nella loro destinazione provvisoria che sarà ancora, quasi certamente, il residence «Leonardo da Vinci» di Bruzzano, come per i 400 senzatetto già sfollati lunedì e martedì.

Una decisione definitiva per questo secondo e più massiccio sgombero sarà comunque presa quando torneranno da Roma, dove sono stati invitati dalla commissione competente della Camera, l'assessore alla Sanità della Regione Lombardia rivolta, il sindaco di Seveso Rocca, quello di Meda Malgrati e altri esponenti politici locali anche appartenenti alle opposizioni.

Al municipio di Seveso sono già pronti per affrontare il nuovo sgombero; a rimanere senza casa dovrebbero essere esattamente 222 adulti e 86 bambini appartenenti a 114 nuclei familiari. Questa gente, in un primo tempo, era stata inserita nella cosiddetta «zona B», e cioè in quella che doveva essere interessata solo indirettamente dalla contaminazione. E' risultato invece che il micidiale «tcdd» è presente in maniera massiccia anche in quest'area e minaccia gli abitanti. Nella «zona B», secondo i rilievi più recenti, rimangono ancora 780 persone (di cui 160 bambini) divise in 225 famiglie.

Massiccio anche l'esodo previsto in una fascia del comune di Cesano Maderno che confina a Nord con Seveso. Di qui dovrebbero andarsene 497 persone che occupano una zona abbastanza limitata, ma abitata densamente.

Pare che con queste ultime decisioni il settore in cui il veleno sta compiendo la sua azione tossica sia stata finalmente delimitata con precisione sufficiente attraverso i prelievi e gli esami di campioni di terreno e soprattutto attraverso la localizzazione delle case in cui si è avuta moria di animali da cortile, in massima parte conigli. A questo proposito sembrerebbe che i decessi tra le bestie siano in leggera diminuzione rispetto ai giorni scorsi: da un calcolo approssimativo è possibile affermare che è andato distrutto circa il 5 per cento degli animali da cortile presenti in zona. Indenni, finora, i bovini.

Per quanto riguarda la situazione sanitaria degli abitanti si è appreso che dall'inizio dell'intossicazione collettiva sono state ricoverate a Niguarda 46 persone, una ventina delle quali tuttora degenti. Nel nosocomio, stasera, è stato ricoverato un ragazzo di 12 anni, Antonio Sartor: ha mangiato frutta avvelenata dal gas. Le sue condizioni preoccupano i medici che gli hanno riscontrato una forte infiammazione al fegato di origine tossica. Il giovane abita con i genitori nella zona tra Seveso e Cesano Maderno.

La commissione per i problemi sanitari istituita presso l'assessorato regionale alla sanità ha comunicato che negli accertamenti compiuti sugli abitanti della «zona A» non sono stati rilevati danni agli organi presi in esame: fegato, reni, midollo osseo. Sono in corso altre 1100 analisi.

In merito ai 500 soggetti che hanno avuto necessità di rivolgersi a specialisti in malattie della pelle la commissione ha osservato sintomi diversi da quelli che si riscontrano in altre affezioni della pelle. Nausee e dolori di testa sono transitori e malgrado i pazienti restino in osservazione i medici non li considerano gravi e ritengono che non porteranno cicatrici.

Ancora più approfondito il lavoro in relazione all'eventualità di danni genetici. Una ventina di donne incinte è stata visitata alla clinica Mangiagalli di Milano e da domani tutte le maggiori di 14 anni potranno presentarsi ad un consultorio allestito alle scuole di Seveso dove in primo luogo saranno sottoposte ad esami per accertare se sono incinte. I medici del consultorio, subito dopo, consiglieranno mezzi contraccettivi più idonei di caso in caso: secondo illustri genetisti è opportuno per il momento evitare gravidanze in donne che potrebbero essere state contaminate.

Alla ricerca di quello che si può fare per bonificare la zona inquinata tutti i contributi vengono accettati. Il professor Rappe, chimico organico svedese, esperto in diossina, è arrivato stamane e per tutto il giorno ha percorso le campagne prelevando campioni. Tecnici inglesi a loro volta sono al lavoro. Un contributo autonomo (e non si sa ancora quanto utile) è giunto da un chimico di un'altra città che ha consigliato al Comune di irrorare le campagne con acqua di mare: secondo lui questo farebbe diminuire l'inquinamento di almeno il 30 per cento.

In margine a questi dati c'è la tragedia della gente, della popolazione che talvolta rimane senza casa, talaltra senza lavoro e comunque da questa esperienza ha la vita sconvolta. Vittima della nube tossica, ma anche dell'ignoranza degli altri, è Rosa Mongiovì, 43 anni, originaria di Agrigento, venuta al Nord 20 anni fa con il marito Antonino Marsolo. Vive in una casa prefabbricata, isolata in mezzo alla campagna, in piena «zona B».

L'abitazione è decorosa, anche se non ancora terminata: pareti in falso mogano, sedie di damasco tuttora coperte di cellophane, tappezzeria alle pareti, sopra il divano un arazzo. Il marito è stato operaio alla «Autobianchi» di Desio fino al '73 quando, in un incidente sul lavoro, gli si sono schiacciate tre vertebre. Ora vive con un busto d'acciaio.

La moglie e la figlia, Daniela di 17 anni, hanno cercato di tirare avanti ricavando un orto da un angolo del giardino. Prima della «nube», buona parte dei prodotti riuscivano a venderla ai fruttivendoli di Seveso. Rosa Mongiovì, segnata dalla fatica, è incinta di tre mesi, ma fino a poco fa, quando quelli del comune gliel'hanno proibito, continuava a zappare i suoi pomodori e le sue melanzane. Ora non può toccare nulla, ma non recrimina.

Quello che l'angoscia è che la ditta «Gabel» di Rovellasca (Como) non le dà più la possibilità di lavorare a domicilio per le 20 ore che le erano consuete. Rosa Mongiovì e la figlia, infatti, dalle 5 del mattino all'una di notte chine su due macchine da cucire, confezionavano lenzuola e asciugamani. Ora non più perché la ditta che fornisce il lavoro teme l'inquinamento e ha deciso di rinunziare alla loro collaborazione. E' una economia familiare che salta in aria.

Per fare questo lavoro hanno comperato un furgone, a rate. Fra pochi giorni scade la cambiale, se non la pagano è la rovina. La donna non sapeva a chi rivolgersi. E' andata dal veterinario condotto di Seveso, Massimo Margarini, ma anche lui non può far nulla. Tutti i giorni va a visitare le poche bestie della donna, una vacca, tre manze, tre torelli e tre vitelli, che non possono più mangiare l'erba, forse inquinata. Ma soldi per comperarsi il foraggio non ce ne sono.

La donna ha le lacrime agli occhi: «*Ditelo, per favore, che non siamo degli appestati, che vogliamo solo continuare a lavorare come abbiamo sempre fatto, che non ci spingano alla disperazione. Se non paghiamo la cambiale ci portano via le terre e allora veramente mi resteranno solo gli occhi per piangere*», dice singhiozzando.

Marzio Fabbri

Seveso. Un bimbo piange spaventato dall'iniezione del vaccino (Tel. Associated Press)

Censimento nel Lazio di industrie tossiche

(Dalla redazione romana)
Roma, 29 luglio.

La giunta regionale del Lazio, prendendo lo spunto dai gravi fatti di inquinamento industriale verificatisi a Seveso, ha deliberato, su proposta del presidente Maurizio Ferrara, di compiere un immediato censimento delle industrie della regione che producono o lavorano sostanze tossiche. L'inchiesta è necessaria per valutare il livello di sicurezza degli insediamenti urbani delle zone industriali.

I direttori degli uffici d'igiene e profilassi delle province di Roma, Viterbo, Rieti, Frosinone e Latina saranno mobilitati dall'assessore alla sanità. E' stato chiesto all'Istituto superiore della sanità di mettere a disposizione della Regione i dati già noti relativi all'indagine in corso sulle industrie inquinanti della provincia di Latina.

Di notte, nessun ferito

Attentato dinamitardo alla "Roche" di Roma

Roma, 29 luglio.

Un ordigno è stato fatto esplodere questa notte dinanzi ad una finestra degli uffici della società chimica farmaceutica «Roche Italiana», in viale Bruno Buozzi 81. L'attentato è avvenuto alle 3,25.

La deflagrazione ha divelto l'inferriata della finestra, danneggiando l'ufficio e una «124» in sosta davanti al portone.

L'attentato alla «Roche» è stato rivendicato con un volantino, fatto trovare ai redattori dell'Ansa dopo una telefonata anonima, da un gruppo che si firma «*Proletari operai, soldati uniti vinceranno*».

Una richiesta di deputati

L'aborto terapeutico per le donne a Seveso?

(Dalla redazione romana)
Roma, 29 luglio.

Il ministro Dal Falco ha fornito oggi alla commissione Sanità della Camera le «*prime informazioni*» sulla situazione creatasi nella Brianza in seguito allo sprigionamento di una nube tossica dalla fabbrica «Icmesa» di Seveso.

Egli ha detto che il ministero della Sanità è intervenuto immediatamente non appena ha saputo della pericolosità della nube inviando sul luogo esperti e tecnici dell'Istituto superiore di sanità e del ministero. Ha però osservato che il grave episodio ha messo in risalto le carenze della attuale disciplina dei controlli sull'ambiente nelle industrie e, più in generale, dei poteri di intervento delle autorità sanitarie centrali.

Durante la seduta della commissione sanità la radicale Emma Bonino ha chiesto al governo di autorizzare, se necessario con decreto legge, l'aborto per le donne del comune di Seveso e delle zone limitrofe colpite dalla nube tossica. Alla richiesta della Bonino si sono associate la repubblicana Susanna Agnelli e la comunista Giancarla Codrignani.

L'on. Susanna Agnelli e Giancarla Codrignani associandosi alla richiesta del radicali hanno affermato che questa misura oltretutto assicurerebbe quell'aborto terapeutico che la legge e la sentenza della Corte costituzionale già prevederebbe in una interpretazione più estensiva.

I lettori discutono

Rapporti di potere tra politici e scienziati

Forse non è da lasciar cadere questa tragica occasione offerta dalla nube tossica di Seveso, per rimettere in discussione il problema dei rapporti fra il «potere» degli scienziati e quello dei politici, così come ha cominciato a fare saggiamente A. Buzzati Traverso su queste colonne.

Egli, nel domandarsi il motivo di colpevoli carenze ed omissioni governative, conclude: «Temo dipenda dal fatto che i nostri governanti di ieri, di oggi e di domani siano *troppo ignoranti* per rendersi conto dell'entità del pericolo»; dopo aver affermato poco prima: «E sempre si dimentica che sono necessari uomini competenti sul piano scientifico-tecnico, *e* politici» (i corsivi sono miei).

Ma non sono talvolta troppo «politici» di politica proprio gli scienziati, che non si preoccupano di imparare anche la scienza e l'arte di dare «potere» a chi può, a sua volta, ridarlo alla scienza? Non diventano talvolta anch'essi «troppo ignoranti»? Non sentenziava già Platone: «O i filosofi diventano politici o i politici diventano filosofi»?

Anche gli scienziati devono diventare sempre più pienamente «dialettici» nel senso platonico — seppure secondo l'attuale momento storico —, e sottrarre agli ideologi dogmatici l'«occupazione del potere» fatta di retorica («dialettica vuota») e di «protezione» di scienziati che pur già sono «consulenti» dei politici. Non si può dimenticare quello che molto bene ha già scritto — a tal proposito — lo stesso Buzzati Traverso, in occasione della recente scomparsa di un grande biologo ed epistemologo francese. Ma altresì non si può dimenticare che ci sono anche adesso scienziati a fianco del governo, scienziati che non si dimettono, «non si stracciano le vesti», quando non sono ascoltati dai governanti che li consultano. Chi può allora controllarli?

E' nella struttura esistenziale dell'uomo il *dover decidere* anche senza conoscere completamente la propria situazione. Vi sarà sempre un margine di rischio, ma tale margine dev'essere ridotto al minimo. Questa riduzione è compito degli scienziati, che come *uomini* devono non solo *ricercare*, ma controllare, decidere e *concludere*.

Come non auspicare quindi l'istituzione di una specie di Corte Costituzionale della *scienza*, a cui — secondo i casi — si debba o si possa adire per il controllo diretto degli scienziati, altrimenti resi privi di potere e di garanzie di fronte ai governanti? Va da sé che anche questo spunto include dei rischi. Ma perché non discuterne?

Forse fra «politici» e «scienziati» non deve esserci necessariamente antagonismo. Tuttavia, nel caso di una eliminatoria, sembra che la tecnica degli Orazi e Curiazi sia troppo aleatoria e primitiva.

prof. Mario Franciosi
dell'Università di Torino

Dollari o rubli

Rispondo al signor Gianni Molino (27-7). Premetto non sono ex partigiano ma ex combattente (sommergibilista Atlantico).

Ho lavorato nel passato due anni in Usa inviato dalla gran madre Fiat, dove mi sono trovato benissimo tra gente civile e libera.

Poi dopo un periodo trascorso a Torino sono stato inviato in Urss (Togliattigrad, circa 3 anni) paese dei rubli, lavorando in un clima dove *libertà* di parola, di stampa, di pensiero e di azione (sciopero) sono totalmente sconosciute, con sistema di vita da Medio Evo, specialmente in fatto di alimentazione e di abitazione e vestiario. Una vera dittatura, ma non del proletariato, il quale non comanda per niente, ma solo supinamente obbedisce.

Confrontando i due sistemi di vita, io preferisco i dollari.

Non discuto Vietnam né tanto meno le «purghe di Stalin», le repressioni in Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia, né i 13 mila carri armati del fronte di Varsavia, queste sono questioni fra di loro, grandi potenze.

Le nostre questioni invece sono ben diverse, si tratta di una rapida ripresa del lavoro e la sicurezza della pagnotta quotidiana per tutti noi lavoratori. Non sono stakanovista, mi bastano le 40 ore settimanali.

Io opto per i dollari visto che rubli in nostro aiuto non ne sono arrivati mai.

Alfonso Ferrante, Torino

La nuova tragedia sull'arenile di Chiatona, a 10 km da Taranto

Quattro giovani uccisi da un fulmine sulla spiaggia: un quinto è moribondo

Altri nove sono stati feriti o ustionati: guariranno in pochi giorni - Le vittime (carbonizzate) avevano 16, 17, 19 e 22 anni - Il ragazzo in fin di vita è un diciottenne - La folgore si è scaricata mentre si addensava un temporale

(Dal nostro corrispondente)
Taranto, 29 luglio.

(l. d. g.) Quattordici giovani sono stati investiti da un fulmine, ieri pomeriggio, mentre erano sulla spiaggia di Chiatona, a dieci chilometri da Taranto: quattro sono stati uccisi; gli altri sono ricoverati negli ospedali. Uno di questi è in coma e si dispera di salvarlo.

La disgrazia è accaduta verso le 16,30. I giovani, quasi tutti figli di ferrovieri abitanti nel rione Tamburi, a Taranto, avevano raggiunto il litorale per trascorrere una giornata al mare. Nel pomeriggio le condizioni meteorologiche sono peggiorate, il cielo si è oscurato ed improvvisamente, un fulmine si è scaricato sulla spiaggia.

La folgore ha investito in pieno, carbonizzandoli, l'operaio Vincenzo Portulano, di 19 anni, e l'insegnante Ida D'Angelo, di 22. Ha poi proseguito in senso orizzontale, con sempre minor potenza, colpendo gli altri giovani.

I più vicini ai due erano il meccanico Angelo Scarnera, di 17 anni, e l'operaio Francesco Panno, di 16, i quali sono morti mentre venivano trasportati all'ospedale di Mottola.

Degli altri, il più grave è lo studente Davide Ligonzo, di 18 anni, ricoverato prima nell'ospedale di Massafra e poi nel «Santissima Annunziata» di Taranto in stato di coma e con ustioni di primo e secondo grado.

In osservazione, nell'ospedale di Massafra (Taranto) — ma le loro condizioni non sono preoccupanti — si trovano gli studenti Claudia Ernoldi, di 18 anni, Luigi Villani, di 14 e Silvio Ligonzo, fratello di Davide, di 17.

Gli altri sei ustionati sono ricoverati nell'ospedale civile di Mottola (Taranto) e guariranno entro una settimana: si tratta dell'operaio Francesco Vitti, di 18 anni, di Rachele Pellicore, di 32, Maddalena Chiarofonte, di 16, Barbara Scarnera, sorella di Angelo, di otto, Maria Schavoni, di 12 anni, l'unica residente a Mottola (Taranto) e non nel capoluogo jonico come gli altri, e Giuseppe Arpino, di 18.

I giovani sono stati soccorsi da altri bagnanti mentre, sotto choc, non si erano ancora resi conto di quanto era accaduto. I corpi di Vincenzo Portulano e di Ida D'Angelo sono stati trasportati nell'obitorio del cimitero di Taranto. Sul posto si è anche recato il comandante del gruppo carabinieri del capoluogo jonico, tenente colonnello Mastelloni.

Taranto. Le quattro vittime: Vincenzo Portulano (da sinistra), Ida D'Angelo, Angelo Scarnera, Francesco Panno

Come comportarsi sotto un temporale

Si può morire folgorati mentre si sta sulla spiaggia con gli amici, mentre dal cielo imbronciato incominciano a cadere le prime gocce di pioggia.

Inquadrata nella bizzarria che caratterizza il comportamento del fulmine, la disgrazia di Taranto rientra nella logica dei fenomeni naturali già sufficientemente chiari ma ancora imprevedibili.

Nella sua veloce corsa verso la terra che l'attrae, l'energia formatasi fra le nubi in seguito all'elettrizzazione delle particelle d'aria spinte dal vento a strisciare le une contro le altre, cerca soltanto la via lungo la quale la maggior conducibilità elettrica le consente di raggiungere il suolo.

Più rapidamente e più facilmente, di solito, sono i corpi metallici più evidenti (tralicci, strutture, ringhiere, cancellate e così via) a offrirla; ma, qualche volta il fulmine non disdegna tramiti minuscoli, come monete, mazzi di chiavi, catenine, orologi, monili vari.

E' quindi assai verosimile che ad attirare il fulmine sul gruppo degli sfortunati tarantini sia stata la catenina che uno di essi portava al collo, ma è altrettanto probabile che a determinare questa attrazione abbia contribuito anche l'ammasso di corpi ancora bagnati e attardati sulla spiaggia.

La traiettoria del fulmine che, dopo aver folgorato l'operaio diciannovenne, ha saettato orizzontalmente colpendo una dozzina di altre persone, sembra confermarlo. Agli altri noti consigli per evitare il rischio da fulmine durante i temporali estivi, e in particolare durante quelli con forti raffiche di vento, è quindi opportuno aggiungere quello di evitare gli assembramenti e di disperdersi con la maggior rapidità possibile in direzioni diverse.

Bruno Ghibaudi

Sequestrato il panfilo del conte Matarazzo

Livorno, 29 luglio.

Un lussuoso panfilo battente bandiera panamense è stato sequestrato questa mattina nel porto di Piombino dalla guardia di finanza. Si tratta dell'«Astra», un bialbero lungo 39 metri con una stazza lorda di 91 tonnellate. Il panfilo era giunto a Piombino nei giorni scorsi ed aveva attraccato al molo per lavori di manutenzione.

Al momento del sequestro sul panfilo, che risulta appartenere al conte Fabio Matarazzo, un nobile residente a San Paolo del Brasile, si trovavano sei uomini dell'equipaggio. Sembra che l'«Astra» — che è considerato uno dei più lussuosi panfili finora sequestrati in Italia, e il cui valore dovrebbe aggirarsi sul miliardo e mezzo di lire — si trovasse nelle acque territoriali italiane da oltre un anno.

Altri quattro natanti da diporto battenti bandiera panamense sono stati sequestrati, a Livorno, dalla finanza. Sono lo «Yakut», di Piero Mangini; «Isabel IV», dell'ing. Giorgio Marcolli; «Yaracanda» dell'ing. Raffaele Tavani e «Wikingo» di Rosanna Rizzoni, tutti di Livorno. (Ansa)

Sono 8000 i profughi del terremoto in Friuli

Udine, 29 luglio.

Le persone che dopo il terremoto del 6 maggio scorso hanno abbandonato, definitivamente o temporaneamente, i 107 comuni delle province di Udine e Pordenone sono più di 8 mila. Secondo un sondaggio non ufficiale, condotto dall'urbanista Luciano Di Sopra, la cifra raggiungerebbe invece le 10.800 unità. *(Ag. Italia)*

Crisi al vertice dell'ente radiotelevisivo

Consiglio Rai: dimessi 4 dc su 6

Le recenti nomine di 111 dirigenti considerate una forma di "esasperata lottizzazione" - Richiedono una maggiore "rappresentatività"

Roma, 29 luglio.

Scossone ai vertici della Rai: a rappresentare la dc nel consiglio d'amministrazione sono rimasti in due, Giulio Bolacchi e Giorgio Gregori. Gli altri quattro consiglieri, Vittore Branca, Rosa Russo Jervolino, Ernesto Manuelli e Walter Tulli si sono dimessi l'altro ieri e due sindaci effettivi — i dc Ruggeri e Adonnino — stanno per imitarli.

All'origine di queste prese di posizione vanno collocate le ultime vicende della Rai, in particolare le nomine di 111 dirigenti — ratificate sabato scorso dal consiglio — considerate dai quattro dimissionari «una esasperazione della deprecata logica della lottizzazione». Ma le motivazioni di fondo che hanno indotto Branca, la Russo Jervolino, Manuelli e Tulli a lasciare l'incarico sono illustrate nella lettera scritta al presidente della Rai, Beniamino Finocchiaro. «*Conclusa con l'ultima, tormentata riunione del nostro consiglio la fase di decollo della riforma della Rai* — si legge tra l'altro nella lettera —, *avvertiamo la inderogabile esigenza di prendere atto di talune condizioni politiche e trarne decisioni conseguenti. Il consiglio d'amministrazione, già privato della presenza del professor Elia, dimessosi in seguito all'elezione a giudice costituzionale, non corrisponde più, nella sua fisionomia e nei suoi comportamenti, agli organi costituzionali (Parlamento e Regioni)*».

«Ciò — proseguono i quattro dimissionari — *è causa di debolezza politica dello stesso consiglio e ne provoca uno stato di generale incertezza che non è assolutamente compatibile con incombenti, importantissime scadenze, fra cui la ricostituzione della commissione parlamentare di vigilanza, gli adempimenti imposti dalla sentenza della Corte Costituzionale, che devono essere esperiti efficacemente nella linea della salvaguardia del monopolio radiotelevisivo, e il dibattito in corso sulla libertà di stampa e le sorti dell'editoria nel nostro Paese, entrambe legate, per molti aspetti, alla gestione del monopolio pubblico*».

Gli undici consiglieri superstiti si sono riuniti ieri e oggi per esaminare il preventivo economico '76, gli investimenti Rai per il prossimo triennio, la ristrutturazione della Sipra e l'allestimento della terza rete televisiva. Delle dimissioni, almeno ufficialmente, non hanno discusso. Se ne occuperanno a settembre la commissione parlamentare di vigilanza e l'Iri, i due organi competenti.

Giuseppe Fedi

il tempo che farà

Graduale miglioramento del tempo con ampie schiarite alternate a residui annuvolamenti sulle regioni meridionali. Su tutte le altre regioni prevalenza di cielo sereno. **Temperatura:** stazionaria. **Venti:** deboli. **Mari:** mossi il canale di Otranto e il basso Adriatico. Poco mossi gli altri mari.

Le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max
Bolzano	15	31
Verona	16	28
Trieste	19	27
Venezia	18	29
Milano	17	31
Torino	15	30
Genova	20	25
Bologna	16	30
Firenze	18	29
Pisa	16	27
Ancona	18	25
Perugia	15	26
Pescara	15	27
L'Aquila	10	24
Roma	14	30
Campobasso	12	23
Bari	17	25
Napoli	14	28
Potenza	10	21
Catanzaro	14	23
Reggio C.	18	26
Messina	20	28
Palermo	21	26
Catania	15	30
Cagliari	18	29

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Amsterdam	11	19
Atene	22	32
Belgrado	17	25
Berlino	10	19
Bruxelles	11	22
Copenhagen	12	20
Ginevra	16	24
Johannesburg	7	16
Londra	14	21
Madrid	18	34
Montreal	11	26
Mosca	18	23
New York	21	32
Parigi	12	24
Stoccolma	14	20
Tel Aviv	23	29
Vienna	14	26

La sentenza emessa dai giudici di Lagonegro

Assolti i 2 capi mafia per il sequestro Getty

Condannati gli altri sette imputati, cinque dei quali soltanto per il traffico della droga scoperto a Roma - La somma delle pene inflitte è superiore per l'imputazione sul traffico di stupefacenti che per il sequestro - Il verdetto dopo trentun udienze

(Dal nostro inviato speciale)
Lagonegro, 29 luglio.

La mafia è innocente. Ieri sera, dopo dieci ore di camera di consiglio, il tribunale ha assolto il braccio e la mente del sequestro di Paul Getty III, nipote del re del petrolio, rapito a Roma il 10 luglio del 1973. I giudici hanno prosciolto Gerolamo Piromalli, detto «don Mommo», capofamiglia indiscusso della piana di Gioia Tauro e Saverio Mammoliti, alias «Saro», latitante.

I due rappresentanti delle due principali famiglie calabresi erano stati ritenuti, dopo un'inchiesta durata due anni, rispettivamente «l'organizzatore e l'ideatore» il primo e «l'esecutore materiale» il secondo del sequestro di Paul Getty. Ad ambedue era stata attribuita, nella sentenza di rinvio a giudizio, l'aggravante di aver diretto *«l'associazione per delinquere»* cioè il clan dei calabresi che, già formato per dar vita ad un lucroso traffico di stupefacenti, aveva poi, secondo l'accusa, rapito Paul Getty.

Il tribunale, presieduto da Enrico Raffaele, ha dato torto a questa tesi. Non ha riconosciuto l'«associazione» tra i nove imputati per questo reato e per il sequestro del rampollo d'oro ne ha condannati due soltanto: Giuseppe Lamanna, a 16 anni, e Antonio Mancuso a 8 anni di prigione.

Al contrario, i giudici hanno ritenuto che esistesse tra i rimanenti cinque imputati l'associazione per delinquere per il traffico di droga scoperto a Roma nel '73. Il processo su questo episodio era stato connesso a quello principale del rapimento Getty in fase istruttoria.

A queste cinque persone il tribunale ha inflitto pene varianti dai 9 anni e 10 mesi dati a Saverio Mammoliti ai 3 anni e 4 mesi del cugino Vincenzo Mammoliti.

La sentenza ha in pratica sancito un paradosso; la somma delle pene inflitte è stata superiore per il processo alla droga che per quello del rapimento Getty, dibattuto per trentuno udienze.

Il pubblico ministero Ciro Raiola aveva chiesto 23 anni di reclusione per Girolamo Piromalli e 31 per Saverio Mammoliti. Giudizi severi erano stati sollecitati per gli altri imputati per un totale di 130 anni di prigione.

Paul Getty III era stato rapito a Roma nel luglio di tre anni fa. Pochi giorni dopo alla madre Gail Harris, una voce anonima chiese il riscatto: dieci miliardi. La somma fu chiesta al nonno del ragazzo; Paul Getty senior, uno degli uomini più ricchi del mondo, morto due mesi fa a Londra. Il vecchio signore si rifiutò di tirar fuori tanto danaro. *«Ho quattordici nipoti — si giustificò — e se pago per il primo dovrò farlo per tutti».*

Trascorsero i mesi. In ottobre (Paul Getty III aveva 17 anni) i rapitori del ragazzo ricorsero ad un scolpo di scena. Mutilarono Getty di un orecchio e lo spedirono in un pacchetto ad un quotidiano romano perché la madre lo riconoscesse e capisse quanto il figlio stava per rischiare se i soldi non fossero stati trovati in breve tempo.

Ripresero le trattative; i banditi ridimensionarono le loro pretese e il 6 dicembre vennero pagati un miliardo e settecento milioni per la libertà del ragazzo. Pochi giorni dopo Paul Getty fu rilasciato su un tratto dell'autostrada del Sole nei pressi di Lagonegro.

L'inchiesta fu affidata a questa città e in carcere ci finirono tredici componenti del cosiddetto «clan dei calabresi». Alcuni furono prosciolti in istruttoria; Saverio Mammoliti riuscì a fuggire e a Girolamo Piromalli fu concessa la libertà provvisoria per motivi di salute; gli altri sette finirono sul banco degli imputati con una serie infinita di reati: dall'associazione per delinquere al sequestro di persona, alle lesioni aggravate, al traffico di stupefacenti, alla detenzione abusiva di armi etc. Il processo ha avuto inizio il 13 maggio scorso. Per la difesa degli accusati comparve in aula una schiera di trenta avvocati.

Alla prima udienza si presentarono Paul Getty III e sua madre Gail Harris per costituirsi parte civile. Il ragazzo era pallido e impaurito. Rispose appena anche se con una certa ironia alle domande del giudice, ma quasi non replicò quando venne attaccato dagli avvocati della difesa degli imputati che gli ricordavano la sua vita scapestrata e le amicizie «ambigue». Il ragazzo fuggì subito dopo aver deposto e non è tornato nell'aula del processo neanche per assistere alla sentenza.

Da quel giorno trentuno udienze hanno scandito il dibattimento durato oltre due mesi. Sul rapimento di Getty sono state discusse due tesi contrapposte. La prima è quella secondo la quale il clan dei calabresi, già consolidato e rodato nel traffico della droga, rapì il ragazzo per estorcere parecchi miliardi e riciclò comunque i mille e settecento milioni ottenuti.

La seconda è stata quella già ipotizzata al tempo del sequestro e sostenuta al processo dalla difesa degli imputati e cioè che Paul Getty, povero, giovane e scapestrato avesse simulato il suo rapimento per spillare danaro al vecchio e avaro nonno.

A sostenere che gli imputati dovevano essere condannati è stato l'avvocato Giovanni Iacovoni per la parte civile. In un'arringa lunga quattro ore illustrò ai giudici il suo convincimento secondo il quale il «clan dei calabresi» doveva essere punito per il rapimento del giovane anche se le prove non erano granché consistenti.

Subito dopo è arrivato l'attacco degli avvocati della difesa. In testa i legali di Girolamo Piromalli. Per due mattine intere Marcello Zampogna e Luigi Gallo hanno sviscerato a fondo le prove che il tribunale aveva a disposizione per accusare «don Mommo»: la più importante una banconota da centomila lire «sporca» trovata in casa sua a Gioia Tauro.

Piromalli è un commerciante di agrumi — hanno detto in sostanza i legali — e i soldi vanno e vengono. E gli altri imputati Piromalli non li ha mai visti.

Il processo è finito ieri mattina, i giudici si sono ritirati in camera di consiglio. Ne sono usciti alle dieci di sera con la sentenza. Assolti per insufficienza di prove gli otto imputati accusati del sequestro tra i quali Piromalli e Mammoliti. Prosciolto per lo stesso motivi anche il nono: Pietro Selli accusato di aver aiutato Saverio Mammoliti ad evadere dal carcere di Nicotera.

Condannati soltanto due «gregari»: Giuseppe Lamanna (al quale furono trovati due milioni e mezzo in banconote «sporche») e Antonio Mancuso in quanto venne riconosciuto, grazie alla sua auto, come la staffetta che scortò l'auto dei banditi il giorno in cui fu consegnato il riscatto sull'Autostrada del Sole. Sedici anni e un milione e mezzo di multa a Lamanna, 8 anni e seicento mila lire di multa a Mancuso.

Cinque condanne per il traffico della droga: 9 anni e dieci mesi a Saverio Mammoliti; 5 anni e 8 mesi a Domenico Barbino; 8 anni ad Antonio Pesola; pene minori a Pasquale e Vincenzo Mammoliti. Il pubblico ministero è ricorso in appello contro la sentenza. La parte civile si è associata.

Silvana Mazzocchi

Lagonegro. Saverio Mammoliti e Vincenzo Piromalli (Tel.)

La donna rapita a Palermo

È stata liberata senza il riscatto

Graziella Mandalà, 47 anni, è rimasta prigioniera per 8 giorni - "Mi hanno sempre trattata con molta umanità" ha detto

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 29 luglio.

Graziella Mandalà, moglie del costruttore edile Giuseppe Quartuccio, è rimasta nelle mani dei suoi rapitori soltanto per otto giorni: sequestrata alla mezzanotte del 20 luglio scorso è tornata libera poco dopo la mezzanotte scorsa. I banditi l'hanno abbandonata su una 124 — risultata rubata — che avevano posteggiato nei pressi dell'ingresso principale del parco della Favorita. *«Non muoverti prima che siano trascorsi cinque minuti, non toglierti la benda* — le hanno intimato — *perché c'è qualcuno che ti sorveglia e potrebbe ucciderti se cerchi di seguirci»*: una raccomandazione inutile perché la povera donna, malaticcia, sotto choc, è rimasta forse oltre un'ora acquattata tra il sedile posteriore e quello anteriore dell'auto, quindi, fatto appello a tutto il suo coraggio, si è tolta dagli occhi una benda di seta scura, è scesa dalla vettura con passo malfermo, si è avvicinata ad un passante e lo ha supplicato: *«Presto chiami la polizia, sono la donna di Monreale sequestrata».*

Qualche istante dopo Graziella Mandalà, 47 anni, cardiopatica e sofferente di ricorrenti intossicazioni del sangue, veniva portata dagli agenti di una volante al pronto soccorso dell'ospedale di Villa Sofia dove il medico di guardia le praticava cardiotonici.

Graziella Mandalà ha detto di essere stata trattata con «molta umanità» dai banditi; non li ha mai visti in faccia, le ha rivolto la parola uno solo di essi che le si presentava incappucciato; non è mai stata legata, ma prigioniera in una stanzetta fornita soltanto di un letto. Per otto giorni le hanno dato da mangiare due volte al giorno pastina in brodo e frutta a volontà.

La donna non ricorda che due suoni: il rumore di un elicottero, la voce di un venditore ambulante di frutta e verdura che ogni mattina magnificava la sua merce. Quest'ultimo è un dato molto importante. I rapitori si sono anche premurati di darle una vestaglia da camera, che Graziella indossava ancora al momento del rilascio.

Non è stato pagato riscatto: lo sostiene la donna — che dice di non avere scritto alcun messaggio per i familiari — lo ribadiscono il marito, il fratello, ci crede la polizia che ha seguito attentamente la famiglia Quartuccio durante questi otto giorni ed ha rilevato come i parenti della donna siano stati colti da autentica sorpresa alla notizia del rilascio della loro congiunta.

Ed allora che tipo di sequestro è mai questo? **a. r.**

Due feriti a Milano nella fallita rapina ad un ufficio postale

Milano, 29 luglio.

(m. f.) Fallita rapina stamane in un ufficio postale a Porta Romana. I banditi, accortisi dell'imminente arrivo della polizia, sono fuggiti a mani vuote dopo aver ferito in modo lieve due clienti. Il primo, Marcello Ravera, abitante in corso Lodi 102, guarirà in 20 giorni; la seconda, Patrizia Finaldi, 25 anni, piazza Angilberto 2, in sette.

L'allarme è stato dato da un congegno recentemente installato in numerosi uffici postali, collegato direttamente con la centrale operativa della questura. Il segnale luminoso corrispondente alla succursale postale n. 3 di via Gambolotta si è acceso poco dopo le 12, quando un individuo a volto scoperto è entrato con la pistola in mano urlando *«Fermi tutti»* e sparando un colpo contro il bancone. Il proiettile è rimbalzato contro una lista di metallo ed ha colpito la Finaldi.

Mentre un complice teneva a bada i venti clienti ed i quindici impiegati che in quel momento si trovavano nell'ufficio, il bandito ha scavalcato il bancone ed ha ingiunto al direttore di consegnargli il denaro. Nel frattempo un terzo rapinatore, che attendeva a bordo di una «128», ha udito le sirene della polizia e ha dato l'allarme. L'uomo che attendeva il denaro, nel saltare il bancone per fuggire, ha inciampato, e dalla pistola è partito un secondo proiettile, che ha raggiunto al collo il Ravera.

Presidentessa di commissione

Terni: muore d'infarto durante gli scrutini

Terni, 29 luglio.

La professoressa Bice Grillo Marzani, 65 anni, preside di un liceo scientifico di Roma, attualmente presidentessa della prima commissione di esame al liceo scientifico «Galileo» di Terni, è morta improvvisamente, a causa di un malore, nella mattinata di oggi. Il fatto è avvenuto in un'aula dell'istituto ternano, dove la presidentessa ed i commissari stavano tenendo uno scrutinio. Improvvisamente la donna è stata colta da malore; trasportata all'ospedale con una autoambulanza dei vigili del fuoco, vi è giunta cadavere. *(Ag. Italia)*

Il centro cittadino sconvolto per alcune ore da incidenti

Duri scontri tra estremisti e polizia al festival della gioventù di Ravenna

Un uomo in fin di vita, un ragazzo col ginocchio spappolato, un carabiniere rischia di perdere un occhio, agenti e carabinieri ricoverati in ospedale - Arrestati tre dimostranti - All'origine della battaglia l'arresto d'una ragazza con sigarette drogate - Un comunicato del pci

(Dal nostro inviato speciale)
Ravenna, 29 luglio.

Un uomo in fin di vita, un ragazzo con un ginocchio spappolato da un colpo di pistola, un carabiniere che rischia di perdere un occhio, altri agenti e carabinieri ricoverati all'ospedale per ferite e contusioni, il centro cittadino messo sottosopra da una banda di teppisti che si sono abbandonati ad inutili vandalismi, auto danneggiate, vetrine fracassate. Questo il tragico bilancio di un pomeriggio di violenza che ha sconvolto Ravenna, costringendo i passanti a cercare rifugio nei portoni, i negozianti a sbarrare le botteghe, mentre le camionette della polizia saettavano a sirene spiegate lungo le strette vie del centro storico ed i dimostranti scagliavano sassi, bulloni contro le forze dell'ordine.

Il primo Festival nazionale della gioventù, organizzato dalla Figc (Federazione italiana gioventù comunista) è dunque finito nel caos: difficilmente le ultime serate potranno svolgersi secondo il programma, gli stessi organizzatori sono ormai travolti dalla portata degli avvenimenti, stasera Ravenna sembra una città in stato di assedio, la gente è chiusa in casa, le strade sono pattugliate dai carabinieri, dappertutto si avverte un senso di paura e di ostilità. *«E' accaduto quel che si temeva»*, è il commento che si raccoglie parlando con la gente, con i funzionari della questura. Fin dal primo giorno, infatti, la pittoresca invasione di migliaia di giovani convenuti da ogni parte d'Italia per partecipare al raduno era stata accolta con un vago senso di timore degli abitanti.

I responsabili della Figc assicurano che gli incidenti sono stati provocati da una minoranza, da alcuni gruppuscoli che si sono infiltrati tra i partecipanti con l'intenzione di sabotare la manifestazione.

Le prime avvisaglie della tensione si erano già avvertite nei giorni scorsi: martedì, un gruppo di capelloni era entrato nel supermercato facendo man bassa della merce esposta sugli scaffali, in nome di una malintesa protesta proletaria.

La stessa sera, davanti all'ingresso dell'Ippodromo Darsena, dove si tengono i concerti, alcuni agenti avevano sorpreso dei ragazzi con sigarette drogate. I giovani facevano parte di quel gruppo, il più pittoresco per la stravaganza degli abbigliamenti, per la tracotanza dell'atteggiamento, che in disaccordo con la Figc fin dal primo giorno, ha sempre contestato la manifestazione. Quando gli agenti avevano cercato di bloccare i ragazzi per portarli in questura si era scatenata una zuffa gigantesca.

Oggi, verso le 15, alcune auto di pattuglia si sono portate nei pressi dell'Ippodromo per cercare di individuare gli spacciatori delle sigarette alla *marijuana* che circolano in numero sempre maggiore fra i giovani. Due agenti hanno notato un gruppetto di ragazzi, seduti di fianco all'ingresso, in atteggiamento strano. Dice il dirigente della politica dottor Ricciardi, che i giovani *«stavano fumando delle sigarette drogate»*. Gli agenti sono intervenuti ed hanno arrestato una ragazza, Gabriella Taddia, 19 anni, che sembra essere stata sorpresa con una sigaretta alla *marijuana*.

Quel che è accaduto in seguito è ancora molto confuso, le versioni sono molte e tutte discordanti. Secondo quella ufficiale, rilasciata dalla questura, gli agenti sarebbero stati aggrediti dagli amici della ragazza. Per difendersi hanno messo mano alle pistole: sono stati esplosi parecchi colpi, un uomo, Giovanni Sora, 37 anni, di Nuoro, è stramazzato, colpito al ventre da una pallottola; un giovane, Giuseppe Palombelli, 17 anni, da Roma, è stato ferito ad un ginocchio da un proiettile.

*E' sopraggiunto un pulmino dei carabinieri, accolto a sassate dai giovani che, richiamati dagli spari, stavano arrivando da tutte le parti. Un carabiniere, Vitantonio Punzi, 44 anni, rischia di perdere un occhio leso da una scheggia di vetro del parabrezza. Mentre i feriti venivano portati all'ospedale (per il Sora, sottoposto a un delicato intervento chirurgico, la prognosi è riservatissima; il Palombelli dovrebbe guarire in trenta giorni), rinforzi di polizia affluivano sul posto.

I loro sforzi sono riusciti solo in parte: un corteo di dimostranti si è mosso in direzione del centro per «una dimostrazione pacifica» contro l'uso delle armi da parte della polizia. La «dimostrazione pacifica» si è conclusa con una fitta sassaiola contro i vetri delle finestre della questura, la maggior parte dei quali sono andati in frantumi. La polizia ha reagito con cariche violente: i dimostranti, fuggendo, si sono abbandonati ad atti di teppismo, fracassando vetrine, forando le gomme delle auto in sosta. Un autobus del servizio urbano è stato bloccato in mezzo a un incrocio per impedire il passaggio agli automezzi della polizia, barricate sono state rizzate in alcune vie con i bidoni della spazzatura. Gli scontri fra piccoli gruppi di dimostranti che tentavano improvvise sortite verso il centro e le forze dell'ordine, si sono protratti fino a tarda sera. Cinque fra agenti e carabinieri sono ricoverati all'ospedale per ferite e contusioni più o meno gravi, tre dimostranti sono stati arrestati.

In serata, la Federazione del pci di Ravenna ha emesso un comunicato, nel quale vengono condannati *«questi atti di teppismo provocati da gruppi di sbandati provenienti da ogni parte d'Italia, fra i quali si celano fascisti mascherati, provocatori e delinquenti comuni»* e *«l'uso sbagliato delle armi da parte della polizia, sia pure in una situazione di panico»*. Un funzionario della delegazione comunista mi ha detto inoltre: *«Il festival prosegue, questa sera invece dei concerti si tiene un'assemblea di tutti i partecipanti per discutere su quanto è accaduto, domani sera probabilmente ci sarà una manifestazione unitaria, democratica risposta dei giovani alle provocazioni di questa esigua minoranza di sbandati».*

Francesco Fornari

Sciagura a Caserta

Piero Focaccia ferito in auto

Due orchestrali morti

(Dal nostro corrispondente)
Caserta, 29 luglio.

(a. l.) Incidente automobilistico a Piero Focaccia, sull'autostrada del Sole, nei pressi di Teano, in provincia di Caserta. Il cantante è rimasto ferito, le sue condizioni non sono gravi. Sono invece deceduti il chitarrista, Mario Gentile, 23 anni, e Fulvio Rossi, di 40, tromba del complesso con cui Focaccia si era esibito in una «tournée» nel Casertano.

Focaccia, Gentile e Rossi si erano esibiti martedì sera a Caiazzo, centro industriale a 23 chilometri dal capoluogo. Nella notte, dopo lo spettacolo, erano saliti sulla «Mercedes» del cantante diretti a Manfredonia. Alla guida era Focaccia. Sembra che durante il sorpasso di un camion, il cantante abbia trovato un improvviso ostacolo sulla carreggiata: una valigia caduta dal bagagliaio di un'auto. Per evitarlo Focaccia ha sterzato bruscamente, è finito contro il guard-rail e perso il controllo del volante, l'auto ha compiuto un testa-coda ed è finita nella cunetta che fiancheggia la strada.

Mario Gentile e Fulvio Rossi, proiettati all'esterno dell'abitacolo, sono stati schiacciati dalle ruote della vettura.

Audace "colpo" da un miliardo a Foggia

Rapinati in banca tutti i preziosi dei clienti che andavano in ferie

Foggia, 29 luglio.

Sedici milioni di lire in contanti e preziosi per un valore complessivo di oltre un miliardo sono stati rapinati ieri pomeriggio da sei banditi armati di pistole e coltelli e mascherati con passamontagna nei «Monti uniti di credito su pegno», una banca di Foggia sita in corso Garibaldi, a poca distanza dalla questura.

L'entità del bottino si deve al fatto che numerose persone, per timore dei ladri, al momento di recarsi in vacanza impegnano ai «Monti» per farli custodire i loro gioielli che poi riscattano al ritorno in città.

I rapinatori hanno scelto il giorno in cui il caffè e la stazione di servizio a poca distanza dalla banca sono chiusi per turno di riposo. Essi hanno atteso che il primo dei dipendenti, Paolo Trinastich, ritornasse in banca e quindi suonasse il campanello per farsi aprire la porta di ingresso. I due custodi si sono assicurati dallo spioncino che si trattava di un funzionario dei «Monti» e poi hanno aperto.

Dietro Trinastich sono però entrati due malviventi i quali hanno immobilizzato e legato i custodi ed il dipendente ed hanno fatto poi entrare i loro complici.

Prima di agire i sei rapinatori hanno aspettato che giungessero gli altri otto impiegati i quali sono stati anch'essi legati ed imbavagliati. Hanno quindi chiuso la porta d'ingresso e si sono fatti consegnare la chiave di accesso alla stanza blindata con le cassette di sicurezza contenenti i pegni: per due ore i rapinatori hanno scelto fra i preziosi ed i gioielli custoditi quelli di maggior valore.

Prima di allontanarsi — a bordo delle automobili di due dipendenti della banca dai quali si sono fatti consegnare le chiavi — i banditi hanno preso dalla refurtiva una catenina in oro e l'hanno «regalata» al cassiere. Per quanto riguarda il valore dei preziosi — tenendo conto che nelle bollette rilasciate ai proprietari erano valutati 600 milioni — si presume che esso sia il doppio di tale cifra e cioè un miliardo e 200 milioni.

Stamani numerosi clienti si sono abbandonati a scene di disperazione nella banca. Le indagini, coordinate dal questore dott. Gerunda, vengono svolte dal dirigente della squadra mobile dott. D'Onofrio e dal comandante della compagnia carabinieri, cap. Zito. Nonostante il massimo riserbo sembra che gli investigatori siano in possesso di elementi utili per l'identificazione dei rapinatori. *(Ansa)*

Altro rogo domato sul monte di Portofino

Genova, 29 luglio.

(p. l.) Soltanto questa sera, dopo circa 30 ore di duro lavoro, i vigili del fuoco, gli uomini della forestale e i militari dell'esercito, in totale circa 150 persone, sono riusciti ad aver ragione del furioso incendio divampato ieri mattina sul promontorio di Portofino, in località Pietre strette, e che era pericolosamente sceso fin quasi a minacciare San Fruttuoso di Camogli da un lato e alcune case isolate sul versante verso Paraggi dall'altro.

In serata, dopo un ultimo controllo eseguito dall'elicottero, i vigili del fuoco sono rientrati in sede.

Corsa al Nord in età fascista

Anna Treves: «Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica». Ed. Einaudi, pag. X-201, L. 2800.

L'argomento delle migrazioni interne durante il periodo fascista si può dire sia stato sempre uno dei meno coltivati dagli studiosi sia di storia economica e sociale che di demografia e di scienze sociali in genere. E' accaduto, questo, perché c'era la comune convinzione che nell'Italia totalitaria di quel periodo l'economia non potesse far altro che battere la fiacca, e con essa la mobilità territoriale e sociale della popolazione? La Treves lo pensa, e lo dice a chiare lettere nel suo lavoro, che viene egregiamente a colmare la lacuna.

C'è tuttavia nella sua interpretazione della carenza di questo tipo di studi una illazione illegittima: è vero che per molti quella fascista era «una Italia dittatoriale, in cui l'economia perciò ristagna e in cui perciò la popolazione non si sposta»; ma per altri la compressione indubbia del movimento migratorio dal Mezzogiorno non è mai equivalsa all'essenza di migrazioni interne in Italia durante l'infausto ventennio. Ciò che doveva essere messo in luce, in quanto elemento caratterizzante di tutta una situazione storica, era che la compressione del movimento migratorio dal Mezzogiorno sopraggiunse nel periodo in cui la politica dei paesi transoceanici e, poi, la crisi economica mondiale avevano tolto agli emigranti meridionali le loro destinazioni tradizionali.

Che compressione vi fosse è dimostrato dalla legislazione fascista in materia di collocamento al lavoro (reso impossibile quando non vi fosse già residenza assicurata nel luogo del lavoro da assumere) e di fissazione della residenza (resa impossibile quando non si disponesse già, in loco, di un posto di lavoro). E' vero che, così imposta, la norma di legge si rivolgeva contro ogni aspirazione a passare dalla campagna alla città.

Si trattava, infatti, di una normativa in cui si riflettevano con assoluta fedeltà sia l'ideologia «ruralistica», «popolazionistica», moralistica e reazionariamente conservatrice del regime, sia la sua politica di difesa degli interessi agrari e di spinta al basso salario nelle campagne, che era offerta alla proprietà fondiaria tradizionale in compenso della pesante protezione accordata al capitale finanziario e monopolistico.

Da ciò non poteva conseguire che ciò che conseguì. Il Mezzogiorno era, in generale, la grande «campagna» nazionale rispetto alle zone avanzate, «cittadine», del paese. E' sbagliata, certamente, la veduta di coloro che pensano al periodo fascista come ad un periodo in cui nell'economia cittadina e industriale vi sia stato una stasi completa. Si ebbe invece, allora, un assai grosso processo di «razionalizzazione» nel [quadro] delle grandi linee di politica economica e sociale adottato dal regime.

La concentrazione capitalistica, produttiva e finanziaria, del sistema economico nazionale ebbe luogo, ad esempio, allora: la Fiat, la Montecatini, la Pirelli, l'Olivetti, le grandi banche, le grandi imprese commerciali, tante altre realtà della vita economica italiana erano nel 1939 ben altro da ciò che erano nel 1919. E ciò richiedeva, e richiese, una redistribuzione della geografia umana del paese. Questo gli studiosi avvertiti dell'argomento lo hanno sempre detto. Solo che tale redistribuzione avvenne, all'interno dell'area avanzata del paese, coinvolgendo in misura incomparabilmente prevalente soltanto la «campagna» prossima ad essa (il Veneto, ad esempio). Il Mezzogiorno ne rimase emarginato: il movimento verso Roma, quello all'interno del Mezzogiorno stesso, quello (in gran parte dovuto alla «meridionalizzazione» della burocrazia italiana) verso le regioni centro-settentrionali non potevano compensare il calo verticale delle emigrazioni oltralpe ed oltremare.

Nè a Torino, nè a Genova, nè a Milano si parlò pugliese, calabrese o siciliano in misura avvertibile prima della fine degli Anni 50. Se le cifre fatte registrare per i mutamenti anagrafici di residenza al principio del secolo (un mezzo milione di persone all'anno) raddoppiano o quasi triplicano trent'anni dopo, ciò in parte è dovuto alla più stretta e rigorosa registrazione dei cambi di residenza imposta appunto dalla recente legislazione fascista (quanti i cambi di residenza non registrati negli Anni 50 e 60?). In parte agli effetti della «razionalizzazione» capitalistica che allora si ebbe e che si è accennato, in parte a quel tanto di incremento che la «meridionalizzazione» della pubblica amministrazione e il corso spontaneo delle cose indubbiamente producevano nei trasferimenti dal Mezzogiorno verso il restante paese.

Tutto ciò autorizza certamente a svolgere la revisione che la Treves ha fatto dei giudizi correnti sulle migrazioni interne nel periodo fascista, quando il fenomeno assunse dimensioni mai raggiunte prima di allora, ma deve anche allontanare ogni tentazione di considerare gli Anni 30 come una anticipazione degli Anni 50 e 60, dato che in questi ultimi due decenni il fenomeno delle migrazioni interne si legò ad una profonda trasformazione strutturale del Paese, quantitativamente e qualitativamente ben diversa da un processo di «razionalizzazione», e si concretò in un fenomeno di costume, di mentalità collettiva e di psicologia sociale affatto nuovo.

Tutto ciò premesso, bisogna ancora sottolineare la novità e l'interesse della ricerca della Treves. Merito non piccolo è stato quello di aver sempre inscritto la considerazione demografica e geografica in un preciso contesto politico e sociale, con ricerche anche di archivio particolarmente indovinate.

Giuseppe Galasso

Un romanzo di Stefano Terra

Nelle vene d'Europa

Vite inquiete e randagie nella Grecia della leggenda e della guerriglia

Stefano Terra: «Il principe di Capodistria», Ed. Bompiani, pag. 191, lire 3000.

E' difficile dare conto della sottile attrazione che si sprigiona da questo romanzo di Stefano Terra, che è gremito di cose e insieme fatto di niente, avventuroso e stagnante, realistico e tutto allusivo. La maniera di Terra diventerà più chiara se teniamo d'occhio la figura di Giacomo Aquilani che è il suo alter ego. Giacomo ha una vita solcata di avventure che gli ritornano condensate in alcune ossessioni dominanti; con tutto questo, basta un'immagine colta oggi dal finestrino di un pullman, il tratto di un volto o di un paesaggio ad accendere la sua immaginazione dietro nuove trame da aggiungere e intersecare alle già molte della sua vita.

Confondere realtà e fantasia gli dà sicurezza, gli permette di rievocare un passato meno alieno e crudele, per così dire ovattato: «alla fine riesce a cancellare il segno di com'erano andate veramente le cose». Questa una possibile definizione, un libro fatto di trame segmentate che s'intrecciano liricamente a dare il senso di un destino fatto randagio per timidezza, rimorso, viltà. Un'altra definizione la troviamo nello stesso romanzo, usufruibile ben al di là del giudizio morale pronunciato nei confronti del protagonista: «Non sarai mai con noi, uno dei nostri, perché non sai chiudere il tuo circolo» e cita la strana espressione greca favlos kyclos che vuol dire letteralmente "cerchio falso", o meglio "assurdo", che non arriva mai a chiudersi, come il guscio della lumaca o il ritmo del capitello ionico».

Ma il cangiante del romanzo deriva anche dal rapporto che si stabilisce fra gli erratici protagonisti, due presenti e vivi, due altri soltanto ricordati, e che agiscono quasi in funzione di «doppio».

Giacomo è un geologo portato dal suo mestiere a conoscere le più strane esperienze in paesi lontani. Irene, ultima presidente di una società estrattiva, vive il suo crepuscolo e quello della sua famiglia in un grande albergo sulle Alpi Apuane circondato da una pineta. Incontratisi per ragioni di lavoro, i due si scoprono legati da singolari affinità. Amano «l'Europa selvaggia» delle miniere abbandonate e dei tesori sepolti, che offre rifugio ai braccati di tutti i regimi. Alle spalle di Giacomo c'è Dimitra, la liceale che abbandona la poesia per il mitra nella Grecia della guerra civile e che finisce per cedere la sua intatta passione al movimento di Che Guevara in Bolivia. Alle spalle di Irene c'è un principe di Capodistria, erede dei voivodi della Sublime Porta: passa per l'Europa sconvolta da nuovi demoni, in cui non c'è più posto per lui, adempiendo con un residuo di antica dignità a compiti testamentari, a riti di affrancamento: distribuisce a monaci e contadini le proprietà della sua famiglia disfatta.

Sono due figure diversamente mitiche, colte su versanti perfino opposti per origini e comportamenti, tanto più mitiche in quanto si è avuto con esse un rapporto indeciso, dovuto nell'uno e nell'altro caso alla debolezza, alla paura di vivere di uno dei partners. Così, Giacomo partirà per la Grecia e oltre, con l'incarico di riattivare miniere e scoprire foreste, ma anche con il mandato di ritrovare il misterioso principe. Quanto a sé, deve placare la voce e il volto di Dimitra, la guerrigliera greca abbandonata negli agguati di Bolivia.

Ma intanto la trasposizione è già avvenuta. Irene nelle sue lunghe insonnie non scrive più lettere intrasmissibili al principe di Capodistria, scrive a lui: gli racconta dei tre giovani stranieri che le hanno chiesto ospitalità nella pineta, vogliono curarne e guarirne gli alberi secolari, sperando in realtà di guarire se stessi dalle ricadute nella droga (pagine un po' corrive e leziose, si confrontino con il ruvido affetto che impronta le esperienze, le memorie abbaglianti di Grecia). Al ritorno di Giacomo, che ha inseguito fantasmi fino al delta del Danubio, il cerchio sembra chiudersi magicamente: quasi un adempimento che, insieme alla parte migliore di sé, risarcisca quelle figure perdute.

Lorenzo Mondo

Le parabole del reale

Portinari, Sanguineti e Giudici: il piacere di cimentarsi in "altre cose"

Folco Portinari: «Le parabole del reale», Ed. Einaudi, pag. XV-262, lire 7000.
Edoardo Sanguineti: «Giornalino», Ed. Einaudi, pag. 238, lire 6000.
Giovanni Giudici: «La letteratura verso Hiroshima», Editori Riuniti, pag. 352, lire 2800.

Il sogno più vivo di ogni critico che sia degno di questo nome è, come è noto, scrivere un romanzo: tanto meglio, poi, se si tratta di un romanzo critico, del genere di quelli per cui sono meritamente famosi il De Sanctis per la Storia della letteratura italiana o Auerbach per Mimesis. Riuscirci è abbastanza difficile: richiede un'accanita fedeltà ai testi e alla storia e, al tempo stesso, una notevole capacità d'invenzione al di sopra delle occasioni e delle ragioni che le opere prese in esame via via offrono al critico narratore.

Le parabole del reale di Folco Portinari rispondono molto bene a tale idea di romanzo critico: è, infatti, il romanzo dei romanzi italiani dell'Ottocento, scelti fra quelli di più conosciuto e documentato consumo, e proprio per questo è un romanzo «sociale», ma non realista non soltanto perché così poco realisti sono quei romanzi per la maggior parte, ma anche perché l'autore tende a sollecitare continuamente, con domande molto maliziose e sempre un poco troppo provocatorie, i suoi testi, per costringerli a confessare che, anche quando sembrano voler proporre l'esame di coscienza della società ingiusta ovvero denunciare errori e colpe e vizi, in realtà, attraverso il moralismo oppure il patetico, non fanno altro che concorrere a pacificare gli animi.

Portinari prende in esame un gran numero di romanzieri, noti e meno noti o addirittura ormai del tutto dimenticati: Bazzoni, Grossi, Guerrazzi, Ranieri, Carcano, Tommaseo, Nievo, Arrighi, Ghislanzoni, Petruccelli della Gattina, Mantegazza, Oriani, Verga, Chelli, Invernizio, D'Annunzio, Tronconi, Betteloni, Capuana, Valera, Cena. Sono tanti i personaggi di Portinari, ma tutti sono unificati dalla complicità, sia pure diversamente condivisa, nello scacco della presa di coscienza letteraria della società italiana di cui Portinari li ritiene responsabili. Qualcuno, è vero, manca in questa schiera di accusati: il Manzoni, ad esempio, e qualche altro compare soltanto per un reato minore (come il Verga, di cui Portinari considera Il marito di Elena): ma non per questo la denuncia è meno documentata e radicale.

Portinari (a ragione) pone fra i «più cattivi» gli scrittori che più si fingono «popolari» che è come dire populisti (Tronconi, ad esempio), cioè che contrabbandano l'ideologia borghese in ambienti e in situazioni di classi subalterne, mentre non nasconde le sue simpatie per gli irregolari, gli espressionisti, i bizzarri (come, ad esempio, Petruccelli della Gattina o Valera), che proprio per la loro «diversità» finiscono a contestare più efficacemente dei realisti la falsa coscienza borghese. Cioè, anche Portinari, in ultima analisi, come accade anche a me preferisce le «parabole» al reale: in altre parole, privilegia l'invenzione narrativa sulla finzione e sull'inganno di chi si presenta come rispecchiatore e trascrittore della realtà soltanto per poter meglio suggerire i principi morali e sociali della classe al potere: e proprio per questo il suo romanzo critico si colloca fra i grandi esempi del genere, per quel molto di contraddittorio, di avventuroso, di arrischiato che c'è dentro, e che fa sì che i conti tornino sempre sul piano della narrazione, anche a prezzo che non del tutto tornino su quello dei principi e dei propositi.

La grossa ambizione, invece, dei narratori e dei poeti (tanto meglio se sono anche critici) è di fare i moralisti; come dimostra Edoardo Sanguineti nel suo Giornalino, che raccoglie gli interventi di carattere letterario, polemico, politico, morale da lui pubblicati su «Paese Sera», l'«Espresso» e il «Giorno». Sanguineti ha il grosso merito di essere, al tempo stesso, estremamente rigoroso e lucido nelle anche più sintetiche definizioni critiche (su Palazzeschi, Calvino, Moravia, il sempre amato Lucini, Arbasino, Boccaccio, Pasolini, Pavese e tanti altri ancora), a volte al limite del più graffiante epigramma, e splendidamente e furiosamente inventivo nelle pagine polemiche, in cui si avvale di un linguaggio che della parodia colta e del falsetto dotto fa lo strumento efficace della demistificazione delle molte ipocrisie della cultura di questi ultimi anni (a cui Sanguineti contrappone sempre con estrema sicurezza ed efficacia la realtà di classe, di posizioni, atteggiamenti, affermazioni, e degli intellettuali in genere). Il «piccolo diario» di Sanguineti appare così una delle testimonianze più acutamente antidogmatiche, più penetranti, più intelligentemente disponibili intorno alle vicende della cultura e della storia degli ultimi tre anni, viste dall'ottica di un intellettuale che, nel momento stesso in cui parla di autori o di mode, di morale o di politica, scrive e descrive la propria autobiografia nell'unico modo possibile oggi, che è quello di misurarsi costantemente e strenuamente con i falsi idoli, i mostri sacri, i privilegiati detentori del potere.

Come tutti i moralisti, finisce con il prendersela soprattutto (e con ragione) con altri moralisti, questi di professione, come Moravia o Bocca: ma finisce anche a qualche scarto tipico del moralista che non vuol rinunciare a «fare paura» ai lettori, come quando un poco troppo apocalitticamente, sia pure con l'autorità di Marx, ma anche troppo storicisticamente per i miei gusti, dichiara l'inevitabilità dello stalinismo e di tutte le sue cose «feroci e miserabili» come tempo di passaggio dalla barbarie capitalista alla civiltà (ma non è già un'idea dell'Apocalisse giovannea?). Può darsi che sia anche vero: ma è un discorso sulla pelle degli altri: e in questa prospettiva, non è proprio coerente con la distruzione di tutte le ipocrisie di classe che il Giornalino intende vittoriosamente compiere.

Infine, da sempre ho una grande simpatia per i poeti che fanno, occasionalmente, i critici: non come loro attività parallela a quella poetica, ma come intervento occasionale su opere, autori, situazioni, al seguito sia dei propri interessi poetici del momento oppure di non meno autentiche indignazioni morali o civili. La letteratura verso Hiroshima di Giovanni Giudici è un bell'esempio di commento sincero, un poco perfino ingenuo, del poeta ai casi della letteratura, della cultura, della storia degli ultimi quindici anni: un diario intellettuale anche questo, ma giocato piuttosto sull'attenuazione che sull'asprezza o sulla polemica, e porto sempre con una certa impavida cordialità, anche nei momenti (come negli scritti su Fanon o su don Milani e, in genere, nella sezione «Al di qua della letteratura») di più diretto e vigoroso impegno di idee e di azione.

G. Bàrberi Squarotti

Arriva Falstaff

Nella serie della Bur dedicata a tutto il teatro di Shakespeare, tradotto con testo a fronte da Gabriele Baldini, è uscito «Le allegre comari di Windsor» (lire 2200). Dal corredo iconografico del libro, riprendiamo questo Falstaff settecentesco.

IN VETRINA

Escono gli Atti del I Convegno internazionale di Studi collodiani, tenutosi a Pescia nell'ottobre del 1974, con relazioni di Luigi Volpicelli, Gianni Rodari e Giorgio Candeloro. Come capita sempre per questi grossi volumi una parte se ne va in celebrazioni: mentre il resto — la parte più propriamente critica — serve più a stabilire un bilancio che ad aprire nuove prospettive. Si veda qui soprattutto l'insieme delle «comunicazioni», che offrono da una parte un'indagine sulla «fortuna» di *Pinocchio* nel mondo, e dall'altra studiano la figura di Collodi nel suo complesso. Cusatelli fa il punto su *Pinocchio in Germania*, Lucian studia *Pinocchio in Romania*, Risaliti ci parla di *Pinocchio in Russia*. Sull'altro versante si studia il *Collodi giornalista* (De Santi) o il *Collodi traduttore* (Paolini). Non mancano tuttavia contributi più appassionati: dalle letture personalissime di Bigongiari e Cassola, di Tombari e Zolla; agli studi più seri di Genot (*Le corps de Pinocchio*) e di Guglielminetti (*Pinocchio «grottesco»*), per non dire degli interventi di Servadio e Romagnoli, di Ulivi e Scrivano che verificano il testo delle *Avventure*, nella prospettiva di diverse metodologie interpretative.

Nella tradizione del romanzo poliziesco la figura del giornalista è ricorrente. Alla diversa tipologia di questo personaggio è dedicata l'antologia *I reporter* (ed. Longanesi, lire 6000) che propone tre racconti. Nel primo (*A chi toccherà*, di Edward S. Aarons) compare la figura del cronista di «nera» senza scrupoli, disposto a tutto, anche al rischio personale, pur di realizzare il suo sogno del «colpo» giornalistico. Nel secondo (*La statua che urla*, di Frederic Brown) compare l'immagine del reporter cinico e ubriacone che si lascia coinvolgere nel pericolo, pur di non rinunciare ad un'avventura galante. Nel terzo (*Scacco alla bionda*, di William P. McGivern) è proposta infine la figura del giornalista moralista che prende di petto una classe di politici corrotti, pur di salvare la reputazione di un uomo onesto e l'integrità morale della comunità in cui vive.

* *

Per uno scrittore di fantascienza come Norman Spinrad, un libro come questo che «inventa» il passato, costituisce una rara occasione di esercizio fantastico. Nel *Signore della svastica* (ed. Longanesi, lire 3900) Spinrad immagina di trascrivere «il capolavoro» di Adolph Hitler, «celebre scrittore di fantascienza morto a New York nel '54». L'autore supposto, spiega Spinrad, ha scritto il suo romanzo, chiuso in un «bunker assediato», in preda ad un «delirio allucinatorio». Hitler, emigrato in America, nel 1919, dopo aver partecipato ad un fallito colpo di Stato in Germania, organizzato da un movimento politico di estrema destra, rivive le sue «fantasie» di potere e di dominio sul mondo, che vanno — in questo libro — ben al di là della storia.

* *

In versione completamente rifatta Gabriele Scaramuzza ha curato la voce «*Letteratura*», in due volumi, dell'Enciclopedia Fischer (ed. Feltrinelli, lire 6000). Spiega una nota introduttiva che il manuale può essere usato come «grande enciclopedia» a voci monografiche (tra le altre: Allegoria, Cinema e letteratura, Critica del testo, Formalismo, Generi letterari, Kitsch letterario, Metrica, Poetica, Psicoanalisi e letteratura, Romanzo, Sociologia della letteratura, Traduzioni, ecc.) e insieme — grazie ad un indice dei nomi e delle materie — come dizionario enciclopedico. Le singole voci hanno un taglio prevalentemente teorico, anche se non sono prive di concretezza storica. Una fitta bibliografia per argomenti permetterà comunque, in ogni caso, un approfondimento e soprattutto una concretizzazione esemplificativa dei metodi e dei principi usati.

g. der.

Tortuosa carriera di un sindacalista

Carlo Cartiglia: «Rinaldo Rigola e il sindacalismo riformista in Italia», ed. Feltrinelli, pag. 211, L. 3300.

A sedici anni, Rinaldo Rigola cominciava a guadagnarsi la vita come ebanista: di proposito i suoi gli avevano evitato la condizione di operaio tessile, che a Biella (dov'era nato nel 1868) sarebbe risultata a quel tempo irreversibile. Aveva inoltre la licenza elementare; la condizione di artigiano semindipendente lo collocava di pieno diritto (secondo i criteri associazionisti di stampo mazziniano, ancora prevalenti) nella classe operaia; ma, come oggi si direbbe, in una specie di «aristocrazia operaia». Nel 1886 aderì a quella tipica formazione paleosocialista che fu il Partito Operaio Italiano; nel '92, nel congresso che a Genova fondò il moderno socialismo italiano, la rappresentanza bakuninista biellese, cui aderiva, rimase nella Sala Sivori con gli altri anarchici; ma l'anno dopo, al congresso di Reggio Emilia, Rigola aderì al nuovo partito.

Fu l'inizio di una carriera politica presto assai vivace: eletto nel '95 al comune di Biella, nel '97, come direttore del giornale socialista locale, evitò il carcere espatriando; ma nel '900 l'elezione alla Camera gli garantiva l'immunità e nello stesso anno era eletto nella direzione socialista. Nel frattempo si era manifestata la sua vocazione autentica, quella di organizzatore sindacale: fondata nel 1906 la Confederazione generale del lavoro, ne rimase per sedici anni il massimo esponente. Dimessosi nel 1918 dalla carica di segretario generale (oltre alle difficoltà politiche, pesava su di lui, in un momento drammatico, la cecità che lo aveva colpito da vari anni) restò ugualmente esponente autorevole nel movimento sindacale e socialista.

Dopo le scissioni socialiste e l'avvento del fascismo fu nel psu di Turati, sostenne l'Aventino, parve disporsi nel '26 a una silenziosa resistenza. Ma ecco che il 3 febbraio 1927 l'Agenzia Stefani dirama un documento a firma sua, di D'Aragona e altri sindacalisti, in cui, premessa la sostanziale accettazione del regime fascista, si delinea un programma di collaborazione «tecnica». Questa si attuerà su base essenzialmente pubblicistica, con la rivista mensile *I problemi del lavoro*. Condannato moralmente e politicamente dagli ex compagni, Rigola avrà talora posizioni di «fronda» nei confronti del regime; al suo funerale, nel 1954, saranno presenti, nel ricordo di comuni lotte del passato, Di Vittorio e Santi.

C'è in questa carriera di uomo e di politico una problematica assai specifica e importante, con notevoli risvolti d'attualità, ed è quella del sindacalismo riformista. Nel bel libro di Cartiglia i numerosi lettori che oggi si trovano coinvolti da tale problematica troveranno, oltre a una limpida e agile narrazione storica, una serie di riflessioni da approfondire. Sarà da portare avanti un dibattito sulla sostanziale continuità che Cartiglia sostiene, sia pure con argomentazioni che fanno pensare e con una serie di sfumature, fra l'attività di Rigola come esponente di un sindacalismo «tecnico» e di un socialismo «economico», e le successive evoluzioni dell'uomo.

Certo, compito dello storico è di vagliare documenti, di proporre spiegazioni; non di ipotizzare accadimenti segreti, inespressi, come può essere il crollo di una coscienza morale. Ma d'altra parte, per quanti di noi nacquero e crebbero negli anni del fascismo, l'esigenza del giudizio morale è incoercibile: e colpisce specialmente coloro che, stimati come esponenti democratici, lo accreditarono più insidiosamente.

Augusto Comba

Le spregiudicate "lezioni,, di Mila

Invito a Maderna

Massimo Mila: «Maderna musicista europeo», Ed. Einaudi, pag. 126, s.i.p.

Da quando la musicologia più qualificata ha cominciato ad interessarsi all'avanguardia, fornendo profili critici dei suoi protagonisti, si è sempre lamentata la mancanza d'uno studio su Bruno Maderna che permettesse di inquadrarne la figura nel panorama storico e stilistico in cui si venne a poco a poco precisando. La morte del musicista, avvenuta a Darmstadt il 13 novembre 1973, segnò un primo punto fermo nella tumultuosa parabola storica descritta dalla «nuova musica» (scompariva uno dei suoi maestri) e riacutizzò il problema in tutta la sua impellenza. La lacuna viene ora brillantemente colmata da uno studio di Massimo Mila: *Maderna musicista europeo*, che Einaudi pubblica nella collana «La ricerca critica». Il volumetto comprende i testi di dodici conversazioni tenute sul Terzo Programma tra il novembre 1974 ed il febbraio 1975: quasi tutta l'opera di Maderna vi è passata in rassegna, con l'esclusione dei lavori di cui l'autore non ha potuto avere conoscenza diretta, o perché inediti, o perché privi di una qualsiasi registrazione su nastro.

Le 126 pagine che portano in appendice una notizia biografica, il catalogo delle opere ed uno scritto dello stesso Maderna, si presentano come una semplice raccolta di testi, paratatticamente accostati e pubblicati tali e quali, *senza tentare di farne un libro*: una serie di istantanee sui pezzi più significativi (una trentina) che dal 1946 al 1973 costellano l'arco creativo della produzione di Maderna. Consapevole della bruciante attualità dell'argomento, Mila ha quindi voluto evitare la sintesi troppo prematura della monografia, ma va subito detto che le sue descrizioni dei pezzi maderniani sono talmente ricche di triangolazioni reciproche e così saldamente inserite in una prospettiva storica che alla fine si ha un ritratto compiuto del musicista, sempre più vivo e sempre più completo a mano a mano che ci si inoltra nella lettura.

Maderna è colto nei rapporti con il mondo musicale contemporaneo, non meno che nell'interiorità della sua formazione e nei segreti meandri del suo mondo poetico: l'esame della sua produzione ne mette in luce il carattere, diviso tra un'esuberante vitalità e la continua tendenza al ripiegamento interiore, alla paziente auscultazione della vita segreta che il materiale sonoro cela dentro di sé: *«L'insaziabile golosità del fenomeno acustico»* sollecita le intime fibre di strumenti «univoci» come l'oboe o il flauto, penetra nell'arcano dell'elettronica, gioca con la moltitudine degli strumenti a percussione le cui iridescenti cascate saranno protagoniste di quel fenomeno di «irradiazione» che avvolge in un vapore incantato i capolavori degli ultimi anni.

Un vibrante desiderio di comunicazione è l'anima della poetica di Maderna: lo sperimentalismo linguistico che in lui non è inferiore a quello dei più spericolati campioni dell'avanguardia viene sempre subordinato ad un preciso intento espressivo: il costante legame con la grande tradizione musicale «europea» gli permette di instaurare con il proprio pubblico un rapporto che è praticamente quello di ogni grande musicista del passato.

Mila sottolinea continuamente questi aspetti della musica di Maderna attraverso la sua spregiudicata lettura critica, insofferente di ogni schema preconcetto ed attentissima alla realtà della musica, la sola che conti nella sua dialettica di luci ed ombre: e, dopo aver descritto con parole efficaci il bellissimo capolavoro che è *Quadrivium*, esce in questa affermazione, tinta di lieve polemica: «*Un pezzo come Quadrivium liquida di colpo la problematicità generalmente connessa con l'avanguardia musicale. Non ci sono problemi, non c'è crisi, e la musica moderna non è niente di diverso da quella antica. Di problemi ce n'è e ce n'è sempre stato uno solo: quello di avere qualcosa da dire e di possedere i mezzi per dirlo*».

Basta questa frase per capire quanto sia lontano questo libro dalle lambiccate sofisticherie di forma e contenuto che caratterizzano talvolta la musicologia sull'avanguardia: Mila prende per mano il lettore e lo guida con semplicità virgiliana nell'inferno-paradiso della *Neue Musik*, additandogli i punti di riferimento nella storia, nella cultura e nella tradizione per rendere rapido e sicuro il suo cammino alla scoperta di questo musicista. Così il richiamo a Bellini od a Schubert illumina la spasmodica tensione maderniana verso un ideale di «melodia assoluta»; Mozart, Haydn e la tradizione della serenata settecentesca sono citati a proposito di un genere che segna nell'opera di Maderna un apice di liberazione fantastica dopo anni di severa disciplina seriale; «allegria di naufragi» è detta con locuzione ungarettiana la rinascente fiducia nella vita di una generazione uscita dalla guerra; una pagina bellissima ci spiega quanto il malinconico oboe romantico si sia arricchito, sino al grido, e trasformato a contatto con l'elettrico vitalismo di Maderna, e così via.

Ad ogni voltar di pagina c'è la sorpresa per una di queste pungenti associazioni che illuminano come lampi le scene più diverse e lontane della cultura, musicale e non: Mila non perde occasione per chiarire dall'interno e dall'esterno il fenomeno Maderna, oltre dell'uomo e del musicista uno schizzo parlante e lascia nel lettore l'impressione indelebile che un nuovo adepto sia entrato, con piede leggero, nel Parnaso della poesia contemporanea.

Paolo Gallarati

Visconti con umiltà

Confessioni e progetti del regista nei suoi ultimi anni

Costanzo Costantini: «L'ultimo Visconti», Ed. SugarCo pag. 98, lire 2000.

(*s. c.*) Luchino Visconti dalla «caduta» alla morte. Dal luglio '72, quando un collasso cardiocircolatorio lo costrinse ad interrompere la lavorazione di *Ludwig*, fino all'ultima crisi che nel marzo scorso finì il suo fisico ormai distrutto. Quasi quattro anni trascorsi tra cliniche, esercizi muscolari massacranti e un frenetico, intenso lavoro nel cinema e nel teatro.

Il giornalista Costanzo Costantini ha incontrato varie volte Visconti negli ultimi mesi di vita ed ha raccolto le sue confidenze e i suoi giudizi in una serie di interviste: le «confessioni» di un uomo che la malattia aveva reso più disponibile alla confidenza e al dialogo. L'arroganza aristocratica, il tono ironico ed autoritario che gli erano naturali, sembrano del tutto scomparsi. Affiora nel discorso un Visconti amaro, autocritico, indulgente alla nostalgia dei ricordi. Gli affetti familiari, gli amici cari e famosi, i collaboratori, le persone che da tutto il mondo gli offrono simpatia, i successi artistici, le polemiche, le critiche, il disprezzo della morte, il conforto di un dio «privatissimo» e il micidiale vizio del fumo si intrecciano alla volontà titanica di vivere e lavorare.

I film *Gruppo di famiglia in un interno*, *L'innocente*, l'allestimento teatrale di *Tanto tempo fa* di Pinter, sono gli ultimi grossi impegni compiuti. Ma ancora poche settimane prima della scomparsa i suoi programmi erano fitti di progetti: voleva girare per la tv inglese una *Vita di Puccini* e non aveva mai rinunciato all'idea di portare sugli schermi la storia di *Zelda*, compagna di Fitzgerald, o *La montagna incantata* di Mann. Soltanto il vecchio sogno di Proust pareva ormai irrealizzabile.

Costantini non fornisce certo nuovi strumenti per l'interpretazione della personalità artistica di Visconti, ma questa raccolta di interviste ha il valore inedito di una confessione intima, di una testimonianza drammatica e impietosa.

Un modo per risparmiare moneta straniera

Ci sarà il "franco valuta" per richiamare i capitali?

Potrà essere [illegible] dei punti più qualificanti del programma economico di Andreotti

In un precedente articolo [illegible] queste colonne (*La Stampa* del 24 luglio) [illegible] sostenuto che il subitaneo rovescio di dollari, marchi, franchi ecc. che dal 22 giugno continua a gonfiare le nostre riserve valutarie non è, purtroppo, l'inizio di [illegible] lunga «stagione delle piogge»; assomiglia piuttosto ad un acquazzone estivo, violento ma di breve durata.

L'impatto psicologico del risultato elettorale sulla propensione [illegible] rimpatrio dei capitali esportati è [illegible] tipo «una tantum». Vi sono limiti obbiettivi alla capacità di indebitamento all'estero delle banche in rapporto all'obbligo del finanziamento parziale in valuta dei crediti a breve all'esportazione. Le dilazioni di pagamento concesse dai fornitori esteri agli importatori italiani [illegible] diretta conseguenza del deposito previo presentano scadenze [illegible] vicine. Alla fine dell'estate i turisti stranieri se ne andranno, [illegible] cominceranno ad incidere in misura più sensibile le importazioni [illegible] petrolio. In breve v'è il rischio che da novembre, quando dovrà essere rimosso il deposito infruttifero, [illegible] situazione valutaria torni a farsi pesante, specie se dovessero rivelarsi al di sotto delle attese i previsti effetti favorevoli del deprezzamento della lira.

Non può dunque che giungere gradita la voce secondo cui le autorità competenti starebbero predisponendo altre difese, e vagliando in particolare l'ipotesi di una liberalizzazione dell'istituto del «franco valuta», che diverrebbe [illegible] dei punti qualificanti del programma [illegible] del governo Andreotti. Ma che cos'è il «franco [illegible]»? A quali [illegible] potrebbe risultare efficace nel contenere gli esborsi valutari? In che misura gioverebbe all'economia italiana? Sono domande alle quali cercheremo brevemente di rispondere.

In pratica il «franco valuta» consiste nel consentire l'importazione di merci senza trasferimento di valuta, sulla base del solo impegno [illegible] da parte dell'importatore [illegible] non richiedere né anticipatamente né successivamente assegnazioni di divise per il regolamento all'estero di tali partite. Lo scopo è di creare [illegible] canale addizionale per il rientro di capitali esportati clandestinamente, [illegible] modo da mobilitare le scorte precauzionali degli italiani all'estero per il finanziamento delle importazioni. [illegible] provvedimento potrebbe riguardare tutte le merci, oppure — come ha sostenuto Cesare Merzagora in un recente intervento [illegible] un quotidiano milanese — essere di tipo selettivo, applicabile cioè ad una lista selezionata [illegible] prodotti prioritari (carni, petrolio, beni d'investimento ecc.).

Stimare gli effetti del provvedimento in termini di risparmio [illegible] valuta estera non è facile. Anche se si tiene conto del notevole incentivo implicito nell'esonero dall'obbligo del deposito infruttifero di cui godrebbe l'operazione «franco valuta», l'efficacia della misura appare subordinata al verificarsi di un insieme [illegible] condizioni di ordine politico, economico e giuridico.

Una prima condizione è che permanga una situazione politica [illegible] fondo favorevole al [illegible]tro dei capitali, e che [illegible] prospettive a medio termine si facciano [illegible] incerte.

Una seconda condizione è che continuino ad operare [illegible] stimoli economico-finanziari oggi in atto: la stretta creditizia, all'origine [illegible] un consistente differenziale tra il costo del denaro in Italia [illegible] all'estero nonché di una domanda insoddisfatta [illegible] credito a breve e a medio termine, insieme all'aspettativa di un'attenuazione del ritmo di aumento dei prezzi.

Una terza condizione, di ordine giuridico ma con evidenti risvolti etico-politici, è che si riesca a garantire l'impunità penale e fiscale ai potenziali utenti del «franco valuta», in modo da fugare il timore degli operatori di essere individuati — attraverso la richiesta [illegible] avvalersi dell'istituto in questione — e perseguiti come colpevoli, in passato, di un comportamento antisociale. Sotto il profilo tecnico l'anonimato potrebbe essere assicurato delegando alle banche agenti, colle opportune cautele, [illegible] rilascio dei visti. Ma il problema non è soltanto tecnico: potrebbe [illegible] necessario prorogare e forse rivedere [illegible] legge 30 aprile 1976, n. 159, come ha proposto Urbano Aletti, ottenendo dalle forze politiche la necessaria misura di [illegible].

Se qu[illegible] condizioni fossero soddisfatte, il provvedimento potrebbe arrecare benefici non trascurabili all'economia italiana. La rottura di equilibri esterni — come quello tra i prezzi dei manufatti esportati e i prezzi delle materie prime importate — e di equilibri interni — come quelli tra produttività e salari, e tra entrate e spese [illegible] settore pubblico — ha provocato un aumento del grado [illegible] conflittualità tra l'obiettivo di un'adeguata crescita del reddito e dell'occupazione, e l'equilibrio dei conti con l'estero. Risulta perciò difficile assecondare gli impulsi trasmessi alla nostra economia dal boom mondiale in atto, riassorbire nel circuito produttivo i disoccupati e le nuove leve di lavoro, e accrescere il reddito, senza spingere intollerabilmente in rosso la bilancia dei pagamenti. Se attraverso il «franco valuta» le disponibilità degli italiani all'estero contribuissero, anche soltanto in parte, ad allentare questo vincolo, esse renderebbero al Paese un reale servizio: nella stessa misura, infatti, si ridurrebbe il sacrificio — in termini di reddito e occupazione — che l'Italia è costretta a compiere sull'altare della stabilità del valore esterno della moneta: e si attenuerebbe l'esigenza della stretta creditizia, che impedisce oggi di rimettere in movimento quel processo di accumulazione dal quale soltanto possono [illegible] le risorse addizionali necessarie per le riforme e la riconversione dell'apparato produttivo.

Il «franco valuta» non salverà certo la patria. Tuttavia, in attesa di ristrutturazioni pro[illegible] in grado di ristabilire [illegible] rapporto fisiologico tra le poste attive e passive dei nostri conti con l'estero, può rappresentare una benefica boccata d'ossigeno: non sarebbe davvero male se il nuovo governo valutasse l'opportunità di recepirlo [illegible] programma.

Gianni Zandano

In giugno rispetto al mese di maggio

Per i prezzi all'ingrosso modesto aumento: +1,5%

(Dalla redazione romana) Roma, 29 luglio.

Contenuto aumento dei prezzi all'ingrosso in giugno. Lo [illegible] l'indice (base 1970=100) è risultato pari — secondo i dati Istat — a 238,1. Con [illegible] aumento dell'1,5 per cento nei confronti del maggio 1976.

Tale aumento è la risultante di una diminuzione dello 0,9 per cento dei prezzi dei prodotti agricoli e di un incremento dell'1,5 per cento dei prezzi dei prodotti non agricoli. Le variazioni percentuali mensili dell'indice registratesi negli ultimi dodici mesi [illegible] state le seguenti: nel 1975, luglio più 0,3, agosto più 0,7, settembre più 1,1, ottobre più 0,6, novembre più 0,6, dicembre più 1,4; nel 1976, gennaio più 1,7, febbraio più 3,1, [illegible] più 4,8, aprile più 5,2, maggio più 2,2, giugno più 1,5.

Con riferimento [illegible] '76 — ultimo mese [illegible] il quale si dispone di [illegible] sugli indici [illegible] prezzi all'ingrosso [illegible] alcuni Paesi — le variazioni percentuali verificatesi rispetto al mese precedente sono risultate le seguenti: Italia più 2,2, Francia più 2,0, Regno Unito più 1,6, Austria più 0,8, [illegible] più 0,0, Danimarca più 0,5, Germania, Belgio e Jugoslavia più 0,4, [illegible] Uniti più 0,3, Svizzera meno 0,1.

Bilancia dei pagamenti deficit minore in maggio

Roma, 29 luglio.

(Ansa) La bilancia dei pagamenti italiana secondo i dati provvisori della Banca d'Italia nel maggio scorso si è chiusa con un deficit di 147 miliardi 200 milioni di lire contro i 727 miliardi 600 milioni del mese precedente. Nei primi cinque mesi del 1976 il deficit complessivo della bilancia dei pagamenti italiana è stato di 2270 miliardi 300 milioni di lire contro i 992 mili[illegible] 400 milioni di lire dei primi cinque mesi del 1975.

Il minore [illegible] di maggio, rispetto a quello di aprile, è stato provocato da un miglioramento della bilancia commerciale (aumento delle esportazioni e diminuzione delle importazioni) e dall'inizio della stagione turistica che ha fatto affluire della valuta estera.

Scorte: buone prospettive

Roma, 29 luglio.

La situazione delle scorte va normalizzandosi con ritmo sostenuto, sia per quanto riguarda le giacenze di invenduto, [illegible] per quanto concerne la ricostituzione di materie prime e di semilavorati. Secondo le indagini Isco, infatti, l'area [illegible] scorte eccedentarie si sta riducendo al di sotto di un 20 per cento delle all[illegible]zioni aziendali, [illegible]re si allarga al di là di un buon 40 per cento l'area delle scorte normali. L'altro 30 per cento è costituito da situazioni di assenza di scorte o di scorte inferiori al normale.

La tendenza alla normalizzazione delle scorte è un buon sintomo di migliori prospettive almeno dal punto di vista della speculazione, nel senso che se le imprese non vengono spinte all'accumulo di scorte, il fronte dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati subisce meno pressioni.

I limiti della ripresa mondiale

Gli impianti girano ma a basso regime

(Dalla redazione romana) Roma, 29 luglio.

La ripresa economica è in atto in tutti i Paesi industrializzati, ma i suoi [illegible] non si sono estesi [illegible] settore degli investimenti direttamente produttivi. Questo mancato effetto si può spiegare sulla base di [illegible] utilizzazione degli impianti che ancora è largamente al di sotto [illegible] limiti di capacità teorica. Gli ultimi dati a disposizione, forniti dalla Morgan Guaranty Trust Company di New York, indicano che fatto uguale a 100 l'indice di utilizzazione della capacità produttiva nel terzo quadrimestre del 1973 e quindi nel periodo pre-recessione, le cifre del primo quadrimestre del [illegible] danno un'utilizzazione degli impianti pari a 90,1 [illegible] cento negli Stati Uniti, a 85,2 per cento in Giappone, a 93,7 per cento in Germania, a 91,3 [illegible] cento in Italia, a 90,5 per [illegible] in Canada.

Le previsioni danno per i prossimi mesi aumenti [illegible] prezzi [illegible] del 3,4 per cento per gli Usa, del 5,6 per cento per il Canada, del 11,2 per cento per il Giappone, [illegible] 10,2 per cento per la Francia, del 6,1 per cento per la Germania, del 27,7 per cento per l'Italia e del 14,8 per cento per il Regno Unito.

Per i prezzi all'ingrosso di prodotti industriali le previsioni sono per aumenti del 5,0 per cento negli Usa, del 3,9 per cento in Canada, dell'8,1 per cento [illegible] Giappone, dell'8,5 per cento in Francia, del 5,3 per cento in Germania, del 28,9 per cento in Italia.

Le previsioni per l'Italia [illegible] quindi rosee, ma anche per i Paesi europei e per il Giappone [illegible] prevede un generale aumento dei prezzi.

Per le variazioni dei salari si riscontrano previsioni di andamento contrastante per i vari Paesi. Per l'America del Nord [illegible] prevedono variazioni più sensibili, rispetto [illegible] passato, [illegible] aumenti del 9,2 [illegible] cento per gli Usa e [illegible] 16,9 per cento per il Canada. Per il Giappone si dovrebbe passare da un [illegible] del 14,4 per [illegible] finora accertato [illegible] un aumento del [illegible] per cento per i prossimi mesi. Per i Paesi europei le variazioni [illegible], invece, molto contenute, [illegible] quanto gli [illegible] ro [illegible] dal 14,4 al 10,9 per cento per la Francia, dal 8,2 al meno 5,4 per cento per la Germania, dal 23,0 al 7,3 [illegible] cento per l'Italia e dal 21,8 al 14,1 per cento per la Gran Bretagna.

Prezzi petrolio deciderà il nuovo governo

(Dalla redazione romana) Roma, 29 luglio.

Sarà il governo Andreotti a varare eventuali nuovi aumenti dei prodotti petroliferi. Ieri, il Cip (Comitato interministeriale prezzi) è stato ancora una volta rinviato per «decisione politica» del [illegible]istro dell'Industria Donat Cattin. La «decisione tecnica» — elaborata dalla Commissione centrale prezzi e dall'ufficio tecnico del Cip (con una proposta complessiva di aumento di 2190 lire a tonnellata) era già pronta. Ma Donat Cattin ha preferito rinviare il tutto al nuovo governo.

La Commissione centrale prezzi nella sua ultima riunione ha valutato una serie di aumenti dei costi contemperandola con alcune diminuzioni dei medesimi; gli aumenti riguardano la raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi e il maggior costo dovuto al deposito obbligatorio per l'importazione (circa 1500 lire a tonnellata); le diminuzioni riguardano, fra l'altro, la minore incidenza del tasso [illegible] cambio dollaro-lira equivalente a circa 900 lire (in meno) a tonnellata. A conti fatti, la differenza dei «maggiori costi» risulta, secondo la Commissione centrale prezzi, di 2190 lire circa a tonnellata.

Per coprirli la Commissione aveva proposto un aumento di 5,50 lire al chilo del prezzo dei gasoli per riscaldamento, di 5 lire del prezzo del gasolio per autotrazione, di 2,70 al chilo del prezzo dell'olio combustibile denso.

Nomine alla Federmeccanica

Il consiglio direttivo della Federmeccanica ha nominato direttore il dottor Felice Mortillaro, che fin dalla [illegible] della [illegible] tenuto la direzione [illegible].

A precipizio il deficit dei trasporti urbani

Per quest'anno è previsto sui 1000 miliardi

(Dalla redazione romana) Roma, 29 luglio.

Il settore [illegible] trasporti [illegible] dalle aziende municipalizzate andrà incontro quest'anno a un deficit, che il Cispel (confederazione italiana dei servizi pubblici degli [illegible] locali) valuta sui 1000 miliardi di lire. Nel 1975 tale deficit ha toccato 700 miliardi, contro 580 miliardi nel 1974.

Nel settore dei trasporti il peggioramento del rapporto costi-ricavi non soltanto è continuo, ma ha raggiunto livelli non ulteriormente tollerabili. Nel 1970 per [illegible] cento lire di costo del servizio, le tariffe ne coprivano mediamente 43,6. Nel 1974 i proventi del traffico hanno dato 29,4 lire per ogni cento lire di costo. Si tratta di dati medi, che nascondono situazioni gravi, specie nelle grandi città. A Roma e a Napoli, ad esempio, [illegible] tariffe non arrivano a coprire il [illegible] per cento del costo.

Il deficit del settore dei trasporti determina in modo massiccio la perdita [illegible] gestioni delle aziende municipalizzate. Nel 1974, ad esempio, secondo i dati forniti dal Cispel, il 91 per cento circa delle perdite era dovuto al settore dei trasporti. La situazione si è comunque deteriorata anche in altri settori di attività delle aziende municipalizzate. Settori tradizionalmente in attivo accusano ora perdite dovute al forte aumento dei costi. Ad esempio, nella gestione degli acquedotti i ricavi che nel 1970 coprivano il 92 per cento circa dei costi, nel '74 sono scesi all'81 per cento circa.

Licenza della Gmt [illegible] società canadese

Ottawa, 29 luglio.

(Ap-Dow Jones) La Grandi Motori di Trieste ha [illegible] gruppo canadese [illegible] la licenza [illegible] produzione e vendita [illegible] Canada [illegible] alcuni tipi [illegible] motore diesel. Lo ha [illegible] il ministero canadese dell'Industria.

La Bombardier-Mlw ha avuto inoltre il diritto [illegible] esclusivo di vendita e manutenzione all'estero dei motori marini e dei gruppi autogeni della Grandi Motori, di potenza da 3000-24.000 cavalli. La società riceverà anche la licenza esclusiva di vendita e manutenzione in Canada e non esclusiva di vendita all'estero di altri motori della casa triestina di potenza fino a 50.000 cavalli. Nel primo anno di validità dell'accordo, già entrato in vigore, sono previste vendite per un massimo [illegible] milioni di dollari; il totale raggiungerà in seguito i 20 [illegible] di dollari.

L'Italia produrrà 100 aerei "Mrca"

Roma, 29 luglio.

(Agi) Il memorandum d'intesa [illegible] l'Italia, la Repubblica Federale tedesca e la G[illegible] per la produzione in serie del velivolo «Tornado Mrca» è stato sottoscritto oggi.

«Ciò permette ed autorizza i [illegible] Paesi del consorzio — informa un comunicato della Difesa — ad impegnarsi nel programma di produzione e a piazzare i contratti necessari con le industrie. Il numero totale dei velivoli di previsto approvvigionamento, inclusi i 6 pre-serie, ammonta a 809. Di essi 324 [illegible] per la Repubblica Federale della Germania, 385 per il Regno Unito e 100 per l'Italia».

Tra i nuovi ministri di Andreotti

I "tecnici" dell'economia

I ministeri economici del governo Andreotti [illegible] stati così ripartiti:

Bilancio: sen. Tommaso Morlino, anni 50, esponente del [illegible] Moro, che si è occupato finora in particolare [illegible] Regioni e delle questioni meridionalistiche.

Tesoro: sen. Gaetano Stammati, [illegible] anni, già direttore generale del ministero [illegible] Tesoro, ragioniere dello Stato e ministro delle Finanze.

Finanze: sen. Filippo Maria Pandolfi, 49 anni, imprenditore lombardo, esperto [illegible] diritto tributario.

Commercio estero: Rinaldo Ossola, non parlamentare, direttore generale della Banca d'Italia, sessantenne. E' stato considerato per molti anni l'«ambasciatore ita[illegible]» [illegible] le questioni [illegible]netarie.

Industria: è stato riconfermato Carlo Donat-Cattin.

Partecipazioni statali: [illegible] stato riconfermato Antonio Bisaglia.

Per Pirelli il primo obiettivo è il risanamento finanziario

Nel 1° semestre il gruppo ha ottenuto buoni risultati (in Italia, le vendite [illegible] aumentate del 25%) - Ora punta [illegible] alleggerire i debiti con nuove operazioni sul capitale

Milano, 29 [illegible].

Nei giorni [illegible] abbiamo [illegible]cipato su queste stesse colonne il bilancio al 30 aprile 1976 della Pirelli SpA — presentato [illegible] azionisti [illegible] nell'assemblea di ieri — che ha chiuso [illegible] pareggio, dopo aver accantonato al «fondo oscillazione valore partecipazioni in società controllate e collegate» circa 5 miliardi. Tale accantonamento [illegible] considerato dal consiglio di [illegible]ministrazione necessario ma anche sufficiente, ove si tenga conto da una parte della piena svalutazione delle controllate italiane in relazione [illegible] perdite registrate — prescindendo cioè dalle rivalutazioni in applicazione della [illegible] 576 — e [illegible] considerino dall'altra parte gli utili non distribuiti delle collegate estere.

In sede di assemblea il presidente Leopoldo Pirelli ha [illegible] serie di dati e indicazioni sull'andamento delle varie [illegible] facenti capo [illegible] Pirelli SpA nel corso [illegible] 1° semestre 1976 che ha risentito favorevolmente della ripresa economica, avviata dagli Stati Uniti e recepita, in misura diversa, nei Paesi europei. Per quanto riguarda l'Italia, l'industria Pirelli ha registrato un aumento delle vendite del 25 per cento rispetto al primo semestre 1975; il risultato economico è incoraggiante per il forte ridimensionamento della perdita dell'analogo periodo dello scorso anno.

Tutti gli altri gruppi societari collegati hanno chiuso il primo semestre 1976 [illegible] risultati positivi ed in incremento rispetto allo scorso anno. In ordine di merito, il comportamento più brillante è ancora quello delle società facenti capo alla Société Internationale [illegible] di Basilea, seguito dalle società Dunlop operanti fuori dall'Europa e dalle attività europee della Dunlop Limited, tutte in miglioramento, ma su livelli di redditività inferiori.

In definitiva, quindi, [illegible] primo semestre [illegible] 1976 si è chiuso per l'insieme delle attività Pirelli [illegible] risultati [illegible] significativo progresso. Molti sono [illegible] interrogativi e le incertezze — ha detto Leopoldo Pirelli — sull'evoluzione della [illegible]conda parte dell'anno in corso, io già analizzato alla tenuta della ripresa a livello internazionale, la quale [illegible] purtroppo minata [illegible] una [illegible] patologia: il persistere di spinte inflazionistiche in alcuni Paesi, che [illegible] un'azione frenante da parte [illegible] vari governi. In particolare in Italia [illegible] è possibile un rallentamento dell'attuale espansione della [illegible], [illegible] le inevitabili conseguenze sulle nostre varie attività. In conclusione, l'intero [illegible] 1976 potrebbe pre[illegible] un consuntivo migliore del precedente in termini sia di volumi di vendita [illegible] redditività. Questi andamenti dovranno peraltro [illegible] valutati tenendo [illegible] della forte componente inflazionistica presente in molti dei Paesi in [illegible] opera il gruppo, che comporta molta prud[illegible] nella valutazione dei risultati e del loro reale contenuto economico.

[illegible] delle conseguen[illegible] di questa situazione inflazionistica [illegible] l'accresciuto fabbisogno finanziario, che [illegible] affianca a quello necessario per il mantenimento od [illegible] miglioramento [illegible] rapporto tra [illegible] pro[illegible] indebitamento, problema questo particolarmente grave per [illegible] Industrie Pirelli. [illegible] Leopoldo Pirelli [illegible] vi è dubbio che una condizione fondamentale per il successo dei programmi di ristrutturazione industriale delle attività italiane è costituita da [illegible] intervento sulla situazione finanziaria, nel senso di un alleggerimento degli oneri finanziari che attualmente gravano [illegible] [illegible] sui [illegible] di gestione.

Sono pertanto da prevedere — ha concluso [illegible] presidente della società — ulteriori interventi per alleggerire e consolidare la situazione debitoria delle Industrie Pirelli, in [illegible] all'aumento [illegible] capitale di 30 miliardi già effettuato «in questa prospettiva — egli ha detto — oltre che in quella [illegible] prevedibili sviluppi delle attività internazionali, [illegible] allo studio misure di natura finanziaria e, nel presupposto che il miglioramento reddituale possa consentire un'adeguata [illegible]one al capitale, riteniamo che lo sviluppo del gruppo debba basarsi essenzialmente sull'appoggio e la partecipazione degli azionisti».

esse

All'Ifi il controllo della "Sici"

(r. b.) [illegible] Sici, Società italiana commercio industriale, ha una nuova compagine azionaria. L'Ifi e la Mittel hanno rilevato dalla [illegible] rispettivamente il 60% ed il 20% del capitale della Sici. La presenza della Sai, con una quota del 20%, assicura la continuazione dei rapporti in corso.

Il consiglio di amministrazione della società, riunitosi mercoledì 28 luglio sotto la presidenza di Annibale di Collobiano, ha preso atto delle dimissioni del vice presidente Benedetto Salaroli e [illegible] consigliere Vittorio Chiarle, ed ha cooptato, in sostituzione, Giovanni Battista Vacca, vice direttore generale dell'Ifi e amministratore delegato dell'Ifi e Luciano Lanfisi, direttore generale della Mittel. Successivamente il dottor Vacca è stato nominato vice presidente del [illegible]iglio.

L'acquisto da parte dell'Ifi della maggioranza del pacchetto azionario della Sici dimostra che il gruppo Ifi guarda con interesse a questa società. Essa, costituita nel 1929, opera nel campo dei finanziamenti a medio termine — e particolarmente nel settore immobiliare ed in quello del veicolo industriale — raggiungendo un volume di circa 100 miliardi di crediti in essere ed un utile netto, nel 1975, di 377 [illegible].

Contributo europeo

L'Italia ha ottenuto oltre 15 miliardi [illegible] lire quale contributo del fondo sociale europeo per il finanziamento di attività di riqualificazione professionale dei lavoratori.

Gli investitori fanno le valigie

Milano, 29 luglio.

(Radiocor) Le modeste iniziative del denaro che mercoledì sembravano voler rilanciare alcuni spunti operativi (l'indice di mercoledì aveva segnato un progresso dello 0,41 terminando a 48,77) sono oggi in gran parte rientrate per lasciare il posto ad un atteggiamento più prudente degli operatori. Nell'imminenza delle ferie, infatti, il lavoro va via via diminuendo e sul mercato gli operatori propendono ad alleggerire le posizioni anche [illegible] considerazione del permanere delle incognite in campo politico. Pur non essendo particolarmente consistenti le vendite hanno pro[illegible]to diffusi [illegible] nei prezzi che sono risultati particolarmente consistenti soprattutto sui valori a minor flottante dove maggiormente difficile risulta l'assorbimento. L'indice ha chiuso a 48,44 con un ribasso dello 0,68%.

Le perdite di maggiore rilievo sono state accusate dalle De Medici (— 10,6%), Titane (— 8,3 dopo il rinvio della chiamata in chiusura), Scotti (— 5,8), Abeille (— 4,9), Westinghouse (— 4,5), Motta (— 4,3), Magneti [illegible] (— 3,3), Cascami (— 3,1). Con flessioni superiori al 2% sono seguite le Autostrada To-Mi, Milano priv., Toro, Buitoni Perugina, Rinascimento, Unicem e Breda. Tra i valori guida le Viscosa hanno perso l'1,8%, le Montedison l'1,6% e le Imm. Roma l'1,2%. [illegible] Fiat e [illegible] Generali hanno [illegible] solo frazionali assesta[illegible] In recupero invece le Terni (+ 5,4), [illegible] Centrale (+ 4,8), Falck ord. (+ 3,7), e Imm. Vittoria (+ 3).

Pochi affari e contenute oscillazioni nei due sensi [illegible] mercato obbligazionario.

Il valore globale delle azioni trattate è risultato di 2.485 milioni di lire. Ieri il valore delle azioni trattate è stato di 3,100 milioni di lire.

A Torino il [illegible] è apparso molto irregolare e povero di scambi. L'attività, concentrata praticamente [illegible] finale della seduta, [illegible] interessato pochi titoli e in particolare alcuni Assicurativi, la Sip, alcuni Chimici e pochi Finanziari. Poco trattate le obbligazioni e i titoli di Stato.

Chiusura Montedison Gemina 442; Montedison [illegible] 404.

Oro e monete

Oro fino 3000-3300 (3100-3300) lire al grammo; argento 122.500-127.500 (123.000-127.000) lire al kg.; monete: sterlina oro vecchio conio 32.000-35.000 (31.000-34.000); nuovo conio 35500-38.500 (34.000-37.000); marengo italiano 34.000-37.000 (inv.); marengo svizzero 32.000-35.000 (inv.); marengo francese 37.000-35.000 (inv.).

Wall Street: ribasso

New York, 28 luglio.

(Radiocor) L'indice Dow Jones degli industriali, 970,89, ha perso 7,94 punti. Trasporti 220,04 (— 1,49); pubbliche utilità 91,28 (+ 0,18).

PARIGI: rialzo.

Mercato [illegible] rialzo, attraverso scambi calmi con [illegible] rafforzamenti in molti comparti eccettuati quelli dei bancari e degli automobilistici che hanno perso terreno e degli edili, petroliferi e valori della gomma, apparsi irregolari.

L'indice dei valori francesi è salito da [illegible] a 90,5.

LONDRA: debole.

Mercato debole dopo un'apertura da stabile a ferma. Gli operatori potrebbero essere stati influenzati negativamente dalla notizia secondo cui l'emissione azionaria della «Thomas Borthwick» è rimasta per [illegible] più inevasa. In ribasso di circa 1/4 i titoli di Stato a breve e lungo termine e da 3 a 4 pence i maggiori industriali. Petroliferi e minerari hanno perso terreno, contrastati i bancari.

L'indice «Financial Times» degli industriali è passato da 373,7 a 371,5.

FRANCOFORTE: ribasso.

Azioni in ribasso a causa della mancanza di interesse e [illegible] sistemazioni di posizioni per fine mese. Mercato molto calmo.

L'indice degli industriali è sceso da 144,85 a [illegible].

ZURIGO: debole.

Tendenza irregolarmente riflessiva attraverso scambi modesti, soprattutto fra i finanziari, gli industriali e i titoli di stato. Leggermente più fermi i bancari, poco mossi gli assicurativi.

L'indice generale è ribassato da 299,0 a 298,4.

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Titoli	29-7	Variaz.
ALIMENTARI		
Alivar	1500	[illegible]
Bonifiche Fess.	[illegible]	[illegible]
Chiari & Forti	[illegible]	[illegible]
Eridania	[illegible]	[illegible]
Olio. Buton	[illegible]	[illegible]
Agric. Vitt.	[illegible]	[illegible]
IBP	[illegible]	[illegible]
Motta	[illegible]	[illegible]
R. Zucch.	[illegible]	[illegible]
Venchi Unica	[illegible]	[illegible]
Sermide	[illegible]	[illegible]

LE AZIONI A TORINO

Titoli	29-7	Variaz.
SIP	1595	+ 13
Italcable	1050	— 150
Alitalia	[illegible]	—
IMMOBILIARI		
Fenco	239,50	—
Risan. Napoli	5300	—
Beni Stabili	3000	— 40
Beni Imm. It. ...	595	+ 30
B.I.I. priv.	355	—
Immobiliare Roma	157	— 3
Imm. Agr. Vittoria	[illegible]	—
Isvim	4235	—

Titoli	29-7	Variaz.
Banco Roma	[illegible]	—
Credito It.	1920	—
La Centrale	9383	—
S.M.E.	815	— 8
STET	1600	— 15
Finsider	270	— 4
Piemonte Finanz.	3000	— 51
Invest	2280	— 30
Mittel	1700	—
Bastogi	1175	— 25
IFI priv.	2340	— 40
Pirelli & C.	1540	—
Pirelli Spa	1160	— 30
GIM	2350	—

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Banconote (Milano)	Esportazione (Milano)	Ufficiali Uic (Milano-Roma)
Dollaro	839	835,55	835,575
Doll. can.	848	856,90	857,025
Fr. svizzero	334,50	336,02	336,31
Corona dan.	133	136,11	136,125
Cor. [illegible]	145	150,245	150,267
Cor. svedese	182,50	187,31	187,33
Fiorino	307,50	308,73	308,85
[illegible] belga	20,50	21,145	21,152
Fr. francese	169	169,70	169,772
Sterlina	1512	1492,50	1492,70
Marco	325,75	326,85	326,875
Scellino	45,25	46	46
[illegible]	26,50	26,73	26,715
Peseta	12,12	12,252	12,251
Yen	2,70	2,846	2,847
Dinaro gr.	40	—	—
Dinaro picc.	40	—	—
Dracma gr.	25,50	—	—
Dracma picc.	26,40	—	—

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI

(prezzi dei venditori in dollari per oncia)

Mercati	28-7	29-7
Londra	114,20	112,30
Zurigo	114,50	112,50
Parigi	117,69	116,25
New York	117,52	115,57
Hong Kong	112,80	113,50
Milano (lire per grammo)	[illegible]	[illegible]

Un'oncia troy equivale a gr 31,1035

FONDI D'INVESTIMENTO

Quotazioni 29-7		Risc.	Emiss.
Amitalia	doll.	4,31	—
Capital Italia	»	8,30	—
Fund of Nat.	»	6,04	6,60
Fonditalia	»	10,13	—
Intercontin.	»	9,44	—
Interfund	»	8,92	—
First Fund	»	13,93	—
Int. S. Fund	»	5,88	—
Intertrust	»	—	—
Italamerica	»	8,35	8,85
Italfortune	»	7,52	7,97
Italunion	»	7,53	8,21
Medial. Sel.	»	10,06	10,94
Rominvest	»	9,86	10,65
Interitalia	lire	8917	9122
Tre R	»	6228,77	—
Eur '69	fr. sv.*	—	129,76

* Prezzo al netto delle commissioni.

REDDITO FISSO A TORINO

Titoli	29-7	Variaz.
VALORI DI STATO		
OBBLIGAZIONI		
OBBLIG. CONVERTIBILI		

Nella giornata d'oro del tuffatore azzurro, sono arrivate per l'Italia altre due medaglie d'argento (pallanuoto e scherma)

Dibiasi ha fatto l'ultimo "miracolo„

E' il suo terzo trionfo olimpico dalla piattaforma - Dice: "Alla vigilia mi sembrava di avere tutto il mondo contro, ho gareggiato come quando ero un ragazzo e non avevo nulla da perdere" - L'estenuante lotta con Louganis, il suo successore - Problemi per il futuro di Klaus

(Dal nostro inviato speciale)
Montreal, [illegible] luglio.

Il grande «slam» è completo. Klaus Dibiasi ha colto il suo terzo [illegible] olimpico dalla piattaforma [illegible] metri, la quarta medaglia consecutiva a partire dai Giochi di Tokyo nel 1964. Adesso che tutto è finito, che la gara si è conclusa vittoriosamente, è facile parlare con [illegible], il semplice [illegible] nella storia di un campione. Ma prima, anche solo pochi minuti prima dell'inizio di una prova che è durata all'incirca due ore e mezzo, quanti dubbi, quanta confusione. E' stato come giocare un'ultima «mano» a poker, quella decisiva: si sapeva [illegible] un [illegible] ma [illegible] si [illegible] le carte degli avversari. Anzi, si sapeva che gli altri [illegible] un buon gioco, mentre l'asso [illegible] poteva anche rimanere isolato.

«E' stato un miracolo — dice Klaus Dibiasi, con l'aria di chi sta [illegible] sognando —, alla vigilia della gara avrei puntato pochi soldi su me stesso. I dolori ai tendini, il nervosismo, l'americano Louganis, la giuria: mi sembrava di avere tutto il mondo contro. Ho capito che potevo estraniarmi, fare la mia corsa. [illegible] tornato ai vecchi tempi, quando ero un ragazzino e non avevo nulla da perdere».

Vale la pena di tornare indietro nel passato, quando un ragazzino biondo e di bell'aspetto si presentò per la prima volta con i colori azzurri a Tokyo. I ragazzi, anzi, erano due: Dibiasi e Cagnotto. Il torinese fece la sua esperienza con un decimo posto. Klaus, che [illegible] diciassette [illegible] nella stagione precedente aveva dominato nei Giochi del Mediterraneo (la sua prima [illegible] vittoria). Ma nessuno gli dava credito. Si qualificò diciottesimo dopo i due tuffi della prima giornata. Nella seconda passò prima ottavo, poi sesto, poi quinto e così via, sino a essere in testa al settimo balzo. Il terzo giorno in tre tuffi di finale l'americano Webster, campione olimpico uscente. Gli valeva il [illegible] nome e la sua classe, ma l'azzurro ri[illegible] medaglia d'argento, staccato solo di un punto e quattro centesimi. Era la grande rivelazione.

La storia, dopo, è nota. In Messico la lotta è ancora dura. L'idolo locale, [illegible], sa di non avere possibilità contro [illegible]. Tenta il battorio inserendo nel suo programma tuffi con il coefficiente più alto di quello dell'italiano, ma la giuria non cade nel tranello. [illegible] vince il suo primo oro e prende [illegible] l'argento dal trampolino di tre metri. E' la consacrazione.

Quando arriva a Montreal, all'inizio di luglio, Klaus ha già vinto tutto quello che c'era da vincere: campionati mondiali, europei, coppe di tutti i generi, «meeting» in [illegible] il mondo. I tuffi «all'italiana» hanno fatto scuola, [illegible] parte dei testi ufficiali di questo sport. Ma Dibiasi ha già ventinove anni ed ha annunciato che sarà la sua ultima Olimpiade. Aveva cominciato da ragazzino, a [illegible] [illegible] anni, spinto sul trampolino dal padre Carlo; campione nazionale e decimo ai Giochi olimpici di Berlino. Lui, Klaus, era nato in Austria, da famiglia altoatesina, nell'ottobre del '47. Il padre si trovava a Solbad Hall quando venne al mondo il primogenito, futuro campione.

Obiettivamente, Dibiasi è il grande favorito dei Giochi canadesi. Si sa che gli avversari sono forti, che c'è un giovane, l'americano Gregory Louganis che è forte. Ma non ci sarebbero grossi problemi per l'azzurro se non arrivasse, come una mazzata, il classico malanno dell'atleta che per anni ha chiesto molto al proprio organismo, una tendinite diffusa che prima prende un braccio, poi si estende. Dibiasi è distrutto, deve interrompere gli allenamenti, mettersi nelle mani dei medici. Alla vigilia le notizie si intrecciano: Klaus non gareggia: [illegible] la sola la piattaforma; [illegible] prova dal trampolino, [illegible] non sa che cosa fare.

Alla fine il campione si presenta dal tre metri: [illegible] dice che è improvvisamente guarito, che sta bene. [illegible] la gara è un disastro, la [illegible] della sua vita. Si piazza ottavo, all'ultimo posto tra i finalisti. Moralmente è a terra, fisicamente quasi un rottame. Dei [illegible] applicazioni su applicazioni, [illegible] la mattina i medici gli piantano aghi ovunque. Soffre, teme di non poter gareggiare. Ma due giorni di riposo, forse la vicinanza della fidanzata Betty Dessy, una nuotatrice, lo tranquillizzano e si [illegible] alle eliminatorie rimasto miracolosamente in sesto. Arriva secondo, c'è qualche speranza, anche se la giuria dimostra di gradire in maniera particolare Louganis.

La gara, martedì sera, è lunghissima. Sembra non finire mai. Dibiasi inizia in maniera eccezionale. Recupera parecchi punti rispetto al giorno precedente ed al quinto tuffo è in testa davanti al giovane Louganis. Per restarci non dovrebbe commettere il minimo [illegible]. Invece il sesto tuffo non è perfetto e Klaus perde dieci lunghezze. Al lunedì aveva [illegible] per il «salto mortale e mezzo con un avvitamento» circa 67 punti. In gara ne ottiene soltanto 58,80. Può essere fatale. Louganis ha per i tuffi successivi dei coefficienti più alti di difficoltà [illegible] non quelli dell'italiano. Se non fa errori vince.

[illegible] è proprio Klaus Dibiasi a spingerlo [illegible] [illegible] sbaglio [illegible] terminante. L'azzurro (col tocco tuffatosi prima dell'americano) [illegible] pie un balzo più spettacoloso dell'altro. Louganis se lo vede sfuggire davanti, vuole raggiungerlo a tutti i costi ma si rende conto che è difficile. Quando poi si rende conto di avere il successo a portata di mano, viene preso dalla paura. In fondo è un ragazzino di sedici anni. E così si gioca la medaglia d'oro: al nono tuffo piomba in acqua inclinato di qualche grado. Su una spiaggia, tra i bagnanti, sarebbe comunque un tuffo eccezionale. All'Olimpiade neppure la giuria più larga di maniche può lasciar passare indenne lo spruzzo d'acqua che si solleva dietro l'americano. Fioccano dei 5 e dei 6 e la gara è persa. All'ultimo tuffo Louganis dovrebbe fare oltre 100 punti per battere Dibiasi e [illegible] è, [illegible] teoricamente, possibile. [illegible] ha vinto ancora.

Adesso arrivano i giorni dei festeggiamenti. Klaus stasera parte [illegible] volta [illegible] e domenica sarà a Roma dove l'attende Betty. Con [illegible] [illegible] Dibiasi intende costruire il suo futuro. Cercherà di mettere a frutto le medaglie vinte, ma non sarà facile. Diplomato geometra, quasi professore di educazione fisica, il campione olimpionico per ora è disoccupato [illegible] troppe possibilità in vista. Ci sarebbe il posto da allenatore federale, ma dovrebbe toglierlo al padre. [illegible] ambizione è mettere su una scuola di tuffi a Bolzano, ma nessuno lo ha ancora aiutato. Non c'è un impianto che si adatti [illegible] [illegible] cessità.

Sarebbe uno spreco enorme non utilizzare tutta l'esperienza di un Klaus Dibiasi per insegnare ai ragazzini a tuffarsi. Nessuno come lui potrebbe rinnovare una tradizione che, [illegible] Dibiasi e Cagnotto, per il momento si infrange.

Cristiano Chiavegato

[illegible] durante la premiazione: è la conclusione gloriosa della sua carriera (Tel.)

Pallanuoto, dopo l'argento il problema dell'allenatore

Lonzi ha detto che lascerà l'incarico a fine anno - Anche Dennerlein nella stessa [illegible]

(Dal nostro inviato speciale)
Montreal, 29 luglio.

(c. ch.) *Il crescendo della pallanuoto italiana ha lanciato il suo acuto a Montreal. Terzi ai mondiali di Cali, gli azzurri hanno completato un quadriennio carico di successi con la medaglia d'argento dietro all'Ungheria. Un risultato che poteva anche essere nelle aspettative ma che, una volta conseguito, può essere apprezzato ancora di più di quanto non si sospettasse. Il torneo del waterpolo si è rivelato infatti estremamente equilibrato con parecchie squadre all'altezza di una medaglia. Insieme all'Italia avrebbe meritato un alloro la Romania, [illegible] [illegible] ad [illegible] l'Olanda, tornata ai vertici assoluti. A posizioni scambiate si è in un certo senso ripetuta la classifica delle Olimpiadi di Londra del 1948 quando vinsero gli azzurri, davanti ai magiari e agli olandesi.*

Un bilancio pienamente positivo nel quale si inseriscono le solite «voci» relative alla squadra guidata da Lonzi. [illegible] azzurri hanno dimostrato [illegible] una volta la loro qualità: inventiva, capacità natatorie, ottime individualità. Lasciamo parlare Gigi Raspini, fiorentino purosangue, commissario tecnico dei sottore: «I ragazzi — dice — hanno risposto in pieno alle nostre richieste. C'è stato, è vero, qualche contrattempo, un paio di partite giocate [illegible] [illegible]. Ma nel complesso è andata bene. [illegible] dire grazie a giocatori [illegible] [illegible] se abbiamo conseguito questo [illegible]. Senza apparire molto, Baracchini è stato una delle pedine vincenti [illegible] squadra. [illegible] è stato espulso una [illegible] volta, ha invece ottenuto diverse espulsioni e lavora. Ha segnato dei gol, ma ha anche difeso bene. Una continuità di rendimento che avremmo voluto avere in tutti i giocatori. In quanto a classe poi, uomini come Alberani, De Magistris, Ghibellini non si discutono ed anche qui hanno fatto il loro dovere. Dobbiamo soprattutto dire grazie alle società che hanno fatto diversi sacrifici per permetterci di formare la Nazionale e di lavorare con una certa tranquillità».

In un medagliere che porta a casa una medaglia d'argento ci sono però anche i «passivi» da calcolare. Il futuro della squadra [illegible] è poi così roseo come si potrebbe pensare. Un problema grosso da risolvere sarà quello dell'allenatore. Lonzi infatti ha già [illegible] che [illegible] tutta probabilità a fine [illegible] [illegible] l'incarico. «A fine dicembre — dice il tecnico — scadrà il mio mandato. Alle condizioni attuali non sono disposto a rinnovarlo. Ho una famiglia cui badare e con [illegible] mi passa la Federazione non c'è da scialare».

Il problema dell'allenatore è grosso e comporta tutto un discorso sulla situazione dei vari tecnici della Federazione nuoto. Anche Dennerlein, sarebbe nella [illegible] situazione. Se non interverranno fatti nuovi [illegible] l'allenatore di Guarducci, Lalla, Barelli e Pangaro dovrà dare le dimissioni e cercare un impiego più remunerativo presso un club privato. A meno che non intervenga il Coni, [illegible] sarebbe giusto, [illegible] mettere a [illegible] le [illegible]. Lonzi e Dennerlein sono uomini preziosi che in altri Paesi avrebbero ottenuto riconoscimenti non solo a parole.

Una medaglia in arrivo?

Tiro con l'arco Ferrari [illegible]

(Dal nostro inviato speciale)
Montreal, 29 luglio.

(a.tav.) Il tiro con l'arco ha posto nel programma olimpico dal 1900, è una delle discipline cosiddette classiche che continua ad unire i Giochi del tempo che fu con quelli dell'era moderna. Sino ad oggi mai un italiano è riuscito a portare a casa una medaglia in questa specialità che richiede destrezza e resistenza psico-fisica, che ricorda Guglielmo Tell e gli indiani «Sioux»; l'occasione buona potrebbe [illegible] varsi qui a Montreal, dove i nostri due concorrenti [illegible] [illegible] maschile, Ferrari e Spigarelli, sono ben quotati e ben piazzati.

La gara ha superato la metà [illegible] [illegible] svolgimento, le medaglie saranno assegnate domani: nelle classifiche compilate dopo la prima serie completa di tiri (da 90, 70, 50, 30 metri per un totale di 144 frecce) gli azzurri erano rispettivamente quarto (Ferrari) e sesto (Spigarelli). [illegible] contenuti i distacchi dal terzo, il giapponese Michinaga e dal secondo, la statunitense McKinney; più staccato il capofila, l'altro americano Pace, primo con 1264 punti, contro i 1229 di Ferrari e i 1212 di Spigarelli.

Dopo una successiva tornata, per un totale di 180 frecce, Ferrari ha mantenuto il quarto posto mentre Spigarelli è scivolato al [illegible]

Su posizioni più arretrate le italiane nella gara femminile. La Capetta è 13ª, la De Polan quattordicesima dopo [illegible] frecce.

Battuti soltanto in finale dall'Unione Sovietica (9-4)

Secondo posto agli sciabolatori però gli spadisti non li imitano

Nella spada la squadra azzurra eliminata (9-2) nei "quarti" dalla Germania Occidentale

(Dal nostro inviato speciale)
Montreal, 28 luglio.

Gli sciabolatori azzurri, arrivati all'assalto [illegible] per la medaglia d'oro, sono stati battuti martedì notte [illegible] squadra sovietica per 9 a 4 ed hanno così «ripiegato» [illegible] medaglia d'argento. La finale è andata avanti equilibrata solo sino al quarto assalto, poi una contrastata sconfitta di Maffei ad opera dell'esperto Sidiak per 5 a 4 ha dato il via al volo dei sovietici verso la vittoria. La cattiva serata di Arcidiacono e Tommaso Montano, rimasti a zero in fatto di assalti vinti, ha handicappato la formazione azzurra, nella quale Maffei — sconfitto solo da Sidiak — è stato il più positivo.

Le consuete «mordine» di Mario Aldo Montano non [illegible] bastate a risollevare la squadra, anche se hanno molto divertito il pubblico: [illegible] crediamo, però, anche se per Mario Aldo pare che questa sia un'abitudine inveterata, si [illegible] ba andare in pedana in una finale olimpica per fare il giullare e rallegrare la gente. Si sono divertiti anche i sovietici, che hanno vinto la medaglia d'oro senza affaticarsi neppure tanto. Il massimo, Montano l'ha raggiunto quando ha inscenato una protesta delle [illegible] — maschere per terra, mani nei capelli, occhi sbarrati —, mentre il giudice [illegible] la stoccata al suo avversario. Che poi Mario Aldo chiuda [illegible] con una bella risata, non basta. La giuria, già alle prese con le normali difficoltà nel prendere decisioni, [illegible] sempre si divertono quanto lui.

Per la serie di assalti decisivi, i sovietici hanno presentato Vinokurov, Sidiak, Krovopouskov e Nazlimov, ed alle prime due vittorie di Sidiak su Tommaso Montano per 5 a 3 e di Krovopouskov su Arcidiacono (ancora 5 a 3), hanno fatto riscontro i successi di Maffei e Mario Aldo Montano, ma dal quarto incontro in poi la sfida è diventata sempre più impari. Gli azzurri hanno accusato un netto calo di rendimento atletico, mentre i sovietici non solo hanno dimostrato gambe buone, ma hanno offerto un rendimento omogeneo.

Un quartetto magari non brillante, ma senza punti deboli, che ha meritato la medaglia d'oro, anche se nelle qualificazioni aveva faticato moltissimo a superare l'ostacolo della Romania in un match [illegible] 8 a 8 e deciso soltanto per una stoccata di vantaggio a favore dei sovietici. Al terzo posto si è classificata proprio la Romania, davanti a Ungheria e Cuba.

[illegible] aspettavamo altre medaglie nel settore scherma dagli spadisti. Invece gli azzurri [illegible] sono [illegible] vati nemmeno alle semifinale. Contro i tedeschi occidentali hanno subito una sconfitta secca, senza attenuanti, nei «quarti»: 9-2 il punteggio [illegible] la Germania Ovest, che ha potuto [illegible] soprattutto sui successi di Alexander Pusch, vincitore di tutti e tre gli assalti.

Il quartetto azzurro, composto da Pezza - Dal Zotto - Bertinetti - Colletti, ha avuto ben poco da fare contro i tedeschi: soltanto Pezza è riuscito a racimolare due vittorie, mentre molto amara è risultata [illegible] l'esperienza nella spada [illegible] il fiorettista [illegible] Zotto, medaglia d'oro individuale [illegible] fioretto, [illegible] mano costretto a subire tre [illegible] fitte.

I tedeschi hanno ora buone possibilità di conquistare [illegible] medaglia, anche se nei quarti di finale hanno impressionato molto bene soprattutto gli ungheresi, vincitori addirittura per «cappotto», [illegible] contro la Norvegia. **b. p.**

Programma di oggi

ATLETICA LEGGERA — Dalle 15, gare per il decathlon: 110 ostacoli, disco, peso, asta. Ore 16, staffetta 4x100 femminile, qualificazioni e salto in alto maschile, qualificazioni (in [illegible] Bergamo, [illegible], Raise). Ore 16,45, batterie staffette 4x100 maschile (in gara Guerini-Caravani-Benedetti-Mennea). Ore 21 finale salto triplo; ore 21,40, staffette 4x400 maschile, batterie; staffetta 4x100 maschile, semifinali. Ore 22,20, m 1500 maschili, semifinali; ore 22,40 4x100 femminile, semifinali; ore 23,30, finale 1500 femminili; ore 23,50, finale 5000 metri; ore 0,20 di domani, m 1500 per il decathlon.

CANOA — Ore 16, semifinali m 500; ore 22, finali m [illegible]

JUDO — [illegible] ore 20, eliminatorie, recuperi e poi finali [illegible] 2 di domani pesi leggeri [illegible] riani).

LOTTA — Stile libero dalle ore 20, quarto e quinto turno.

SPORT [illegible] — [illegible] individuale a partire dalle ore 20 (Puccini).

[illegible] CON [illegible] — [illegible] 16, finali, da [illegible] metri (maschili e femminili), ore 20, [illegible] metri (maschili e femminili). In gara Ferrari, Spigarelli, Capetta, De Polan.

[illegible] SU PRATO — Ore 16, finale per il [illegible] [illegible] ore 18, finale per il quinto posto; ore 21, Olanda-Pakistan per il terzo posto; ore 23, Nuova Zelanda-Australia per il primo posto.

PALLAVOLO — Ore 19, finale per il terzo e quarto posto; ore 21, finale per il primo e secondo posto nel torneo femminile; ore 1,30 di domani mattina, finale per il terzo e quarto posto; ore 3,30, finale per il primo e secondo posto nel torneo maschile.

TV olimpia

ore	12	1[illegible]30	13.45	13.50	14	14.30
TV 2°	Sintesi registr.					
15.20	15.50	21	0.10	1	1.20	1.30

Gli azzurri della pallavolo

All'ottavo posto pieni di delusione

(Dal nostro inviato [illegible])
Montreal, 29 luglio.

Quando le cifre fanno l'effetto di pugni in faccia: 3 a 0; 3 a 0; 3 a 2; 3 a 0; 3 a [illegible]. Sono i dati da segnare a bilancio per la nazionale di pallavolo [illegible] [illegible] olimpico, tutti al passivo. Gli azzurri hanno perso contro Urss, Giappone e Brasile nel girone eliminatorio (quello che consentiva [illegible] prime due classificate di entrare nella zona-medaglia) poi [illegible] Cecoslovacchia e di nuovo Brasile nelle semifinale e finale. Al termine di questa specie di calvario — [illegible] due set all'attivo in cinque incontri disputati — è [illegible] l'ottavo [illegible] come sentenza finale: dietro di noi in classifica c'è solo il Canada, [illegible] [illegible] avversario nella finale 9°-10° posto a causa del ritiro dell'Egitto. E proprio il «forfait» degli egiziani ha consentito all'Italia l'unica vittoria di questa Olimpiade: per 2 a 0, a tavolino.

Come dire che questa nazionale ha vinto solo quando non ha giocato. Ogni [illegible] che è stata chiamata in campo ha fatto apparizioni velocissime, escluso il primo dei due incontri col Brasile durato cinque set ma [illegible] terizzato a sua volta da un crollo finale in verticale degli azzurri, che si [illegible] fatti rimontare cedendo in poco più di mezzora i due ultimi, decisivi set.

«La nostra non è rassegnazione, è accettazione» ha detto a Montreal il c. t. Anderlini, abile dialettico. E in realtà bisogna prendere [illegible] con un po' di [illegible] questo [illegible] serie di risultati negativi perché si sapeva che gli azzurri avevano fatto il massimo ottenendo la qualificazione alle Olimpiadi: cioè una volta ottenuto il biglietto d'invito alla grande festa tutti erano predisposti a fare da tappezzeria.

Però, dato che ha sempre la sua importanza analizzare promessi [illegible] certe partite, l'am[illegible] aumenta andando un po' più a fondo della situazione. Oggi ci ritroviamo [illegible] una nazionale de[illegible] del proprio rendimento e della preparazione impostata, [illegible] giocatori abbastanza uniti fra loro [illegible] un [illegible] [illegible] nei confronti di chi li guida, dalla panchina (Anderlini) o [illegible] scrivania (anzi, dal trono) federale (Giannozzi), [illegible] pare proprio che la pallavolo italiana di oggi non meriti [illegible] la anti-propaganda scaturita dall'attività azzurra: e gli stessi giocatori [illegible] i primi a rendersi conto che l'imminente organizzazione dei mondiali in Italia (1978) è un'occasione da [illegible] sciupare.

Sicuramente molte cose va[illegible] riviste, a cominciare dai programmi di preparazione. Prima delle Olimpiadi la squadra è rimasta ad accumulare noia e punture di zanzare a Tirrenia, senza [illegible] nemmeno un collaudo agonistico in attesa di partire per il Canada. Così chi era stanco [illegible] ha ritrovato freschezza, chi aveva semmai voglia di giocare l'ha persa quasi del tutto. **a. tav.**

Da ieri in gara nelle undici semifinali

Guerra aperta nel pugilato tra cubani e "coloured„ Usa

(Nostro servizio particolare)
Montreal, 29 luglio.

La superiorità di Cuba, che vinse [illegible] titoli olimpici a Monaco [illegible] '72 e quattro mondiali nel '74, si sta confermando. Otto cubani su undici sono entrati in semifinale ma hanno fatto notevoli passi avanti anche gli Stati Uniti, rispetto a Monaco: sette atleti, tutti di colore, hanno ancora la possibilità di vincere una medaglia d'oro o d'argento (il bronzo è assicurato dalle semifinali) nel penultimo turno che ha avuto [illegible] nel pomeriggio e terminerà quasi all'alba italiana.

Qualche statunitense dovrebbe saltare in giornata: per esempio il gallo Mooney alle prese col sovietico Rybakov e il [illegible] Randolph contro il polacco Skrzinsky. E [illegible] farà il pur valido [illegible] massimo Tate a superare il formidabile Teofilo Stevenson, anche causa di un sopracciglio che gli si riapre e che gli ha fatto rischiare ieri di [illegible] battuto dal medico [illegible] il gigante tedesco Hussink?

Americani e cubani dovrebbero fare dunque la parte del leone. Se Cuba ha il suo fenomeno in Stevenson (ma sono di notevole valore anche il welter [illegible] Soria, il medio Martinez e il welter pesante Gaey) gli Usa [illegible] [illegible] da [illegible] [illegible] Ray Leonard, un welter leggero straordinario, tecnico, veloce, spettacolare, un vero tal[illegible] che, avendo combattuto ben più di Stevenson (due combattimenti per il massimo, meno di tre riprese in tutto) [illegible] [illegible] modo di fare [illegible] sul pubblico oscurando un [illegible] la fama di Teofilo.

Leonard, chiamato ormai «Super», non seguirà la [illegible] di Ray Robinson. Ha già detto, infatti, che non passerà professionista e che questi di Montreal sono gli ultimi suoi incontri. Preferisce infatti tr[illegible] [illegible] profitto l'università dove [illegible] potuto accedere [illegible] a una borsa di [illegible]. Grossi pugili anche i fratelli Spinks: l'uno nei [illegible] l'altro nei mediomassimi, entrambi sembrano avere la strada aperta [illegible] finali; [illegible] si troveranno a dover superare [illegible] grossi ostacoli cubani: Michel, il pirotecnico Martinez e Leon, il picchiatore Soria.

Non secondario il ruolo dei sovietici, [illegible] cinque semifinalisti: Torosian nei mosca e il grintoso Savchenko nei [illegible]. I pesanti sembrano in grado di arrivare allo scontro decisivo, anche se il compito del primo è [illegible] difficile contro il [illegible] Duvalon. La Romania mantiene la [illegible]: cinque uomini sono [illegible] da medaglia, ma non più di un paio potranno arrivare all'argento, e forse uno solo all'oro.

[illegible] ben rappresentati anche i polacchi (quattro), così [illegible] i pugili del Centro e Sud America, che sono cinque (uno di essi, il venezuelano Gamarro, con buone possibilità). Tramontata la scuola ungherese nonostante gli sforzi di Laszlo Papp (eliminato l'olimpionico Gedo), anche l'Europa Occidentale è [illegible] cancellata dalla scena: la rappresentano nei medi il tedesco occidentale Skricek (favorito ieri in maniera scandalosa dal verdetto contro il giamaicano Callum) nei medi e l'inglese Goodwel nei gallo: ma sono destinati a fermarsi al bronzo. Più della metà delle medaglie d'oro se le spartiranno cubani e statunitensi.

Carlo Valeri

[illegible] [illegible]

(dopo [illegible] gare)

	o.	a.	b.		o.	a.	b.
Urss	33	31	23	[illegible]	1	1	0
[illegible]	30	19	18	Cuba	1	1	0
Usa	22	20	19	Danimarca	1	0	2
Germ. Ovest	9	7	12	Messico	1	0	0
Bulgaria	5	7	7	[illegible]	1	0	0
Gi[illegible]	5	4	7	Canada	0	3	6
Polonia	4	3	6	Olanda	0	2	3
Ungheria	4	1	6	Belgio	0	2	1
[illegible]	3	6	7	Portogallo	0	2	0
Gran Bret.	3	4	3	Spagna	0	1	0
Finlandia	3	2	0	Australia	0	0	4
[illegible]	3	1	0	Austria	0	0	1
Italia	2	7	2	Iran	0	0	1
Cecoslovacc.	2	2	3	Nuova Zel.	0	0	1
[illegible]	1	2	4	Brasile	0	0	1
Jugoslavia	1	2	1	Svizzera	0	0	1
Norvegia	1	1	0	Sud Corea	0	0	1

N.B. - Ginnastica femm. (volteggio) due d'argento; ginnastica masch. (cavallo e trave) e judo (tutte le cat.) due di bronzo

i risultati delle gare di ieri

Basket

MASCHILE — Classifica finale: 1. Usa; 2. Jugoslavia; 3. Urss; 4. Canada; 5. Italia; 6. Cecoslovacchia; 7. Cuba; 8. Australia. Risultati finali. Usa-Jugoslavia 95-74; Urss-Canada 100-72; Italia-Cecoslovacchia 98-75; Cuba-Australia 92-81.

Pallanuoto

CLASSIFICA FINALE: 1. Ungheria p. 9; 2. Italia 8; 3. Olanda 8; 4. Romania 5; 5. Jugoslavia 3; 6. Germania Ovest 1.

Atletica leggera

ALTO FEMMINILE (finale): 1. Ackermann (GE) 1,93; 2. Simeoni (Ita) 1,91; 3. Blagoeva (Bul) 1,91.

200 FEMMINILI (finale): 1. Eckert (GE) 22"37; 2. Richter [illegible] 22"39; 3. Stecher (GE) 22"47; 4. Bodendorf (GE) 22"64; 5. Helten (GO) 22"68; 6. Prochenko (Urss) 23"03; 7. Robertson (Aus) 23"05; 8. Rega (Fra) 23"09.

110 OSTACOLI (finale): 1. Drut (Fra) 13"30; 2. Casanas (Cuba) 13"33; 3. Davenport (Usa) 13"38.

3000 SIEPI (finale): 1. Garderud (Sve) 8'08" record mondiale; 2. Malinowski (Pol) 8'09"11; 3. Baumgartl (GE) 8'10"36.

MARTELLO (finale): 1. Syedikh (Urss) 77,52; 2. Spiridonov (Urss) 76,08; 3. Bondarchiuk (Urss) 75,48.

[illegible] [illegible] (finale): 1. Schaller (GE) 12'67; 2. Anisimova (Urss) 12"68; 3. [illegible] (Urs[illegible] 12"80; 8. Ongar (Italia) 13"51.

Salto triplo — Superano la qualificazione (16,30): De Oliveira [illegible] 16,81; Saneev (Urss) 16,77; Kolmsee (GO) 16,58; Haynes (Usa) 16,52; Butts [illegible] 16,55; Vycichlo (Cec) [illegible]; Perez (Cuba) 16,51; Dupree (Usa) 16,50; Biskupski (Pol) 16,46; Lamitie (Fra) 16,39; Kuukasjarvi (Fin) 16,31; Corbu (Rom) 16,30.

[illegible] — Classifica dopo una gara: 1. Kratzschmar (GO) p. 880; 2. Brood [illegible]O) 867; 3. Thompson (GB) 857; 4. Marek (GO) 853; 5. Samara (Usa) 841.

Vela

CLASSE 4,70 — Classifica finale: 1. Germania Ovest (Huebner, Bode); 2. Spagna; 3. Australia; 14. Italia (Sponza, Vencato).

CLASSE TEMPEST — Classifica finale: 1. Svezia (Albrechtson, Hansson); 2. Urss; 3. Usa; 9. Italia (Milone, Moltola).

CLASSE FINN — Classifica finale: 1. Germania Est (Schumann); 2. Urss; 3. Australia; 9. Italia (Pellaschier).

CLASSE FLYNG DUTCHMAN — Classifica finale: 1. Germania Ovest (J. e E. Diesch); 2. Gran Bretagna; 3. Brasile; 16. Italia (Croce, [illegible]).

[illegible] **FLYNG DUTCHMAN** finale: 1. Danimarca (Jensen, Hansen, Bandolowski); 2. Usa; 3. Germania Est; 15. Italia (Albarelli, De Martino, Oradini).

CLASSE TORNADO — Classifica finale: 1. Gran Bretagna (White, Osborn); 2. Usa; 3. Germania Ovest; 7. Italia (Pivoli, Siagi).

Equitazione

G. P. OSTACOLI INDIV. — Classifica finale: 1. Schockemoehle (GO) su Warwick Rex; 2. Vaillancourt (Can) su Branch County; 3. Mathy (Bel) su Gai Luron; 4. Johnsey (GB); 12. Raimondo d'Inzeo (Ita).

Scherma

SCIABOLA A SQUADRE — Classifica finale: 1. Urss (Sidiak, Nazlymov, Krovopouskov, Vinokurov); 2. Italia (Maffei, Arcidiacono, Mario Aldo e Tommaso Montano); 3. Romania; 4. Ungheria; 5. Cuba; 6. Polonia. Risultati: Urss-Italia [illegible]; Romania-Ungheria 9-4; Cuba-Polonia 9-5.

FIORETTO [illegible] A [illegible] — Classifica finale: 1. Urss; 2. Francia; 3. Ungheria; 4. Germania Ovest; 5. Italia; 6. Cuba. Risultati: Urss-Francia 9-2; Ungheria-Germania Ovest 9-4; Italia-Polonia 9-7.

Spada a squadre — Quarti di finale: Svizzera-Romania 9-2; Germania Ovest-Italia 9-2; Svezia-Urss 9-4; Ungheria-Norvegia 9-0. Semifinali: Germania Ovest-Svizzera 9-7; Svezia-Ungheria 9-7.

Canottiere [illegible] resta in Canada

[illegible], [illegible] luglio.

Walter Lambertus, canottiere della squadra olimpica romena giunto decimo nel singolo, ha chiesto di ottenere la residenza in Canada. Il giovane, 20 anni, ha lasciato ieri il villaggio olimpico ed è stato ospitato da suoi parenti, i coniugi Siala a Niagara Falls, nell'Ontario.

Judo

CAT. [illegible] (finale): 1. Ninomiya [illegible] 2. Harshiladze (Urss); 3. Starbook (GB) e Roethlisberger (Svi).

CAT. [illegible] (finale) — 1. So[illegible] (Gia); 2. Dvoinikov (Urss); 3. Obadov (Jug) e [illegible] (SCo).

Sollevamento pesi

CAT. SUPERMASSIMI (finale): 1. Alexeev (Urss) kg 440; 2. Bonk (GE) 405; 3. Losch [illegible] 387,5.

Pallamano

MASCHILE — Classifica finale: 1. Urss; 2. Romania; 3. Polonia; 4. Germania Ovest.

Risultati: Urss-Romania 19-15; Polonia-Germania Ovest 21-18.

FEMMINILE — Classifica finale: 1. Urss; 2. Germania Est; 3. Ungheria; 4. Francia.

Risultati: Urss-Germania Est 14-11; Ungheria-Francia 20-15.

Calcio

Semifinali: Germania Est-Urss 2-1; Polonia-Brasile 2-0.

Canoa

K 1 — Eliminatorie: l'italiano Perri vincendo la prima batteria si è qualificato per la semifinale. Le altre batterie [illegible] state vinte da Helm (GE), Shaparenko (Urss).

K 2 — Eliminatorie: l'Italia, 7ª nella seconda batteria, deve disputare i r[illegible]. Vincono le batterie gli equipaggi del Belgio, [illegible] l'Ungheria e della Germania Est.

K 4 — Eliminatorie: vincono le batterie la Spagna, la Germania Est e la Romania. L'Italia (7ª nella prima batteria) [illegible] disputare i ripescaggi.

C 1 — Eliminatorie: vincono le batterie la Romania e l'Urss. L'italiano Bruschi (6° nella prima batteria) deve disputare i ripescaggi.

C 2 — Vincono le batterie la Polonia e l'Urss. L'Italia (6ª nella prima batteria) deve disputare i ripescaggi.

Lotta libera

Cat. mosca — Risultati terzo turno: Joon (SCo) b. Bognanni (Ita) che è eliminato; [illegible] (Gia) b. Mewis (Bel); Stecyk (Pol) b. Selimov (Bul); Abreu (Cuba) b. Sun Li (NCo); Ivanov (Urss) b. [illegible] (Usa); Gal (Ung) b. Charalar (Iran).

Pallavolo

Maschile — Finale 5° posto: Cecoslovacchia-Corea 3-1; finale 7° posto: Brasile-Italia 3-0.

Femminile — Finale [illegible] posto: Cuba-Germania Est 3-0.

Tuffi

PIATTAFORMA MASCHILE — Classifica finale: 1. Dibiasi (Ita) p. 600,51; 2. Louganis (Usa) 576 e a 99; 3. Aleynik [illegible] 548,61; [illegible]r (Usa) 544,14; [illegible] (Usa) 538,17.

Il basket americano ha ottenuto la sua rivincita cancellando il ricordo della discussa vittoria sovietica a Monaco

La corona ritorna negli Usa

Sconfitti in finale (95-74) i jugoslavi che hanno cercato invano di rallentare il ritmo - Per il terzo posto Urss-Canada (100-72) - Quinti gli azzurri, i quali rimpiangono la grande occasione perduta contro gli slavi

(Dal nostro inviato speciale)
Montreal, 29 luglio.

Lord Killanin si aggiustava gli occhialetti sul faccione «rosé», guardava i balzi e gli scatti di quello «tresso nero» che offrivano insieme basket atletico e basket [illegible]. Il presidente del Cio ha preso posto in tribuna per il gran finale del torneo di canestri, ha consegnato di persona le medaglie e tutti quei giganti in fila sul podio che dovevano piegarsi non poco per offrire il collo; certo Killanin deve essere rimasto ammirato [illegible] dallo spettacolo di tipo pirotecnico che gli americani hanno offerto in fasi abbastanza frequenti della finalissima con la Jugoslavia, realizzando alla grande quella «operazione vendetta» decisa nei confronti dell'Europa dopo le Olimpiadi di Monaco. Gli Usa si sono ripresi la medaglia d'oro, si sono sistemati di nuovo in testa la corona «scippata» dai sovietici quattro anni fa; e magari avrebbero preferito prendersi la rivincita diretta sull'Urss, anziché trovarsi di fronte gli slavi che in semifinale avevano eliminato i campioni olimpici in carica.

Anche a noi dispiace non aver visto il duello diretto Usa-Urss e non solo per il suo contenuto emotivo-[illegible], legato al ricordo di Monaco e a tanti altri fattori: avremmo voluto vedere questa partita proprio come esame tecnico, convinti che la solida armata del canestro in maglia rossa avrebbe offerto le difficoltà più [illegible] ai giovanotti americani e avrebbe consentito comunque, anche in caso di vittoria degli Usa, un giudizio più approfondito sul loro conto.

Invece Sergei Belov stava in poltrona, a ricordare la partita persa contro la Jugoslavia malgrado il suo super-apporto: Sergei ha fatto come sempre la parte del violinista, dimostrando una volta di più la sua classe, ma nel concerto dei sovietici sono mancati i tromboni, cioè i giganti come Alexander Belov e Tkacenko. Questi due avrebbero dovuto portare canestri e rimbalzi, invece il primo si è distinto con un inizio da protagonista alla rovescia, regalando sei o sette palloni agli avversari (che hanno conquistato anche 15 punti di vantaggio); il secondo è stato messo in condizioni di non offendere dal gran ritmo degli jugoslavi e ha potuto giocare poco e segnare pochissimo (un solo canestro, a 1'22" dal termine) facendo risultare inutili alla squadra i suoi 220 centimetri di statura.

Peccato che gli slavi non abbiano potuto ripetere nella finalissima una così scintillante prestazione. Ma lì si trattava di suonare un'altra musica e gli americani non hanno proprio consentito a Novosel di far tirar fuori dai suoi lo spartito prescelto: Novosel, l'allenatore-giornalista, aveva impostato una partita a ritmo di slow, per ridurre gli errori ed evitare di far corse veloci sul passo (proibitivo) degli agilissimi May, Ford, Dantley. Il «piano» jugoslavo è saltato subito, sia per l'infortunio di Slavnic (una caviglia pesta, e subito fuori) sia per la partenza-sprint degli Usa portatisi sull'8-0 in due minuti e dunque gettando gelatissimi getti d'acqua sul fuoco delle ambizioni jugoslave. Alla fine gli americani hanno ottenuto 21 punti di vantaggio (95 a 74) e nessuna mossa tattica di riserva da parte di Novosel li ha messi in crisi: da sottolineare, comunque, la presenza contemporanea in campo di tre gigantissimi jugoslavi (Cosic, Zizic e Jerkov, tutti sui 2 metri e 10, con Dalipagic e Kicanovic a formare un quintetto davvero alto e pure capace per un lungo tratto (con la difesa a zona) a garantire rimbalzi) di evitare almeno il [illegible] totale della squadra.

Così all'Urss è rimasta la medaglia di bronzo, agevolmente conquistata (100-72) contro un Canada già più che soddisfatto di aver messo piede fra i grandi di Olimpia e dispostissimo ad accettare col sorriso il quarto posto. Subito dopo il «poker» delle prime ha trovato sistemazione in classifica l'Italia, quinta con una serie di contraddittorie indicazioni: perché gli azzurri possono sostenere di aver perso solo con Usa e Jugoslavia, cioè la prima e la seconda, dopo aver quasi regalato il successo agli slavi; perché il nostro girone era sicuramente più difficile dell'altro (che ha offerto in pasto alle ambizioni del Canada la squadra di Cuba in fase calante); perché, d'altra parte, i nostri hanno giocato quasi sempre piuttosto male e hanno tradito nella partita più importante con la Jugoslavia proprio le loro caratteristiche di temperamento e di esperienza dilapidando in venti minuti un maxi-vantaggio di 16 punti.

Uno dei nostri «pezzi grossi», Meneghin, non è mai stato protagonista e tra gli altri solo Marzorati ha avuto un rendimento costante a buon livello. Vendemini si è confermato titolare sicuro, Bariviera è stato il solito cavallo capace di galoppate irresistibili ma non prolungate, Bisson il tenace lottatore di sempre, Bertolotti il miglior tiratore della squadra con un 72 per cento di media che nessun giocatore tra quelli impiegati abbastanza a lungo ha ottenuto.

Scontatissimo il primo posto nel torneo femminile, stravinto dalle maxi-donne dell'Urss. Ma interessante il secondo posto dell'Usa che ha finito di guardare con sufficienza e derisione le ragazze cestiste (come si faceva per le calciatrici in Italia) e ora ha preceduto all'Olimpiade nazionali di grande tradizione come Bulgaria e Cecoslovacchia e Giappone. Se il duello Usa-Urss è mancato tra i cestisti, si va ora delineando come costante ad alto livello anche tra le donne. Ed è un nuovo segno di vitalità per il basket, uscito stavolta un po' malconcio sulla scena di Olimpia, sovrastato da nuoto e atletica e forse pure masochisticamente danneggiato da certe formule di selezione e di gara che impediscono di vedere ai Giochi il meglio dei canestri mondiali.

Antonio Tavarozzi

Hansen, un rimbalzista alto 2,08, ingaggiato da Rubini

Uno dei canadesi alla Cinzano

(Dal nostro inviato speciale)
Montreal, 29 luglio.

E' molto alto, piuttosto grosso, abbastanza rude. Una specie di «cowboy» del canestro, anzi di giubba rossa, visto che gioca nella Nazionale canadese. Si chiama Lars Hansen e da stamane il suo nome è entrato nel basket italiano per via di una firma messa su un contratto: da oggi Hansen è ingaggiato dalla Cinzano Milano come «rinforzo straniero» da schierare nel prossimo campionato (prenderà il posto di Robbins). Cesare Rubini, general manager del club milanese, è venuto a Montreal per perfezionare l'accordo, aiutato nelle trattative dall'allenatore del Canada, l'americano Donohue, e da Romel Raffin, il giocatore figlio di italiani che vedremo a Forlì come «oriundo» nella squadra del Jolly.

L'accordo è stato trovato sulla base di 33 mila dollari (quasi 30 milioni di lire) per un anno, non ci sono problemi per il trasferimento che si può considerare sicuro con una sola incertezza: se il «mercato» degli Stati Uniti permetteva alla Cinzano di bloccare un giocatore di grande quotazione, Hansen sarebbe lasciato libero e il particolare è stato reso noto dallo stesso Rubini che stasera è già partito per Los Angeles in cerca di notizie fresche sul Bajilas.

Hansen, un biondone con un naso piuttosto originale come profilo e come dimensione, sorride felice: «Mi fa proprio piacere venire a conoscere da vicino l'Italia — dice — e giocare nel vostro campionato è una grande soddisfazione per un cestista. Sarò a Milano il 24 agosto, penso di non avere problemi di ambientamento: anche perché io sono quasi un europeo, la mia famiglia è danese e io stesso sono nato a Copenhagen. Mio padre fa l'architetto e per motivi di lavoro si è trasferito in Canada quando ero bambino. Non so nemmeno una parola di italiano, mi impegnerò per imparare in fretta e poi mi aiuterà l'amico Raffin che parla benissimo la lingua dei suoi genitori».

Hansen ha 22 anni, è alto 2 metri e 8, è un tipo di giocatore ruggente che si fa valere ai rimbalzi: non ci sembra un fuoriclasse sul piano tecnico e considerando che nel suo ruolo di pivot dovrà battersi contro tanti americani può darsi che il nostro campionato gli crei parecchie difficoltà. Nel torneo olimpico, che il Canada ha chiuso al quarto posto, Hansen ha segnato 98 punti in 7 partite con una discreta media di tiro (48 per cento) e una infallibile precisione nei «personali» (ne ha segnati 14 su 14), ha conquistato 56 rimbalzi.

L'italo-canadese Romel Raffin, un rincalzo nella nazionale bianco-rossa, ha realizzato solo 26 punti e preso 14 rimbalzi. In compenso è stato un utile interprete per Rubini che conosce l'inglese più o meno come il russo, senza andare cioè oltre qualche frase convenzionale: qualche giorno fa abbiamo visto il trio Hansen-Rubini-Raffin al villaggio olimpico, tutti sportivamente seduti su un gradino, a discutere di soldi e di contratti. Hansen ha ottenuto anche un alloggio a disposizione a Milano ed è stato molto contento quando Rubini gli ha assicurato, su sua richiesta, che c'è pure il bagno.

Conclusa la trattativa di Hansen, Raffin si preoccupa ora di parlare con il suo avvocato prima di partire per Forlì. Oggi ha rivelato un altro particolare divertente della sua famiglia: «Il mio nome è Romel — ha spiegato — per una scelta di mio padre, che ammirava molto Rommel, un personaggio di tanti anni fa. Era un tedesco, vero? Bah, mi hanno dato il suo nome, poi i canadesi, come gli statunitensi, hanno fatto un po' di confusione con le consonanti e adesso il mio nome di battesimo si scrive con una "emme" e una "elle". In casa mia, dove si parla quasi sempre italiano, mi chiamano "romellaccio" quando vogliono rimproverarmi, oppure "bestia" alla veneta, perché i miei genitori sono di San Lorenzo di Pordenone e ogni tanto scherzano per farmi arrabbiare. Chissà come mi chiameranno a Forlì i compagni di squadra, forse mi inventeranno un nome nuovo, un nome italiano».

a. tav.

Al raduno dei bianconeri (da ieri a Villar Perosa) nessuna contestazione

Applausi al rientro della Juventus

Boninsegna e Benetti sono convinti di non far rimpiangere Anastasi e Capello

Roberto Boninsegna e Romeo Benetti al centro della curiosità dei tifosi al raduno della Juventus avvenuto ieri pomeriggio allo Stadio Comunale. Sono senza dubbio gli acquisti di maggior rilievo operati dal clan bianconero anche se tra i «nuovi» ci sono elementi molto interessanti come i difensori Cabrini, Mieli e il centrocampista Marchetti. Boninsegna e Benetti si erano sottoposti, in mattinata, alle visite mediche con l'assistenza del dottor La Neve e dei massaggiatori De Maria e Corino.

«Con l'Inter ho chiuso e sono felice di essere approdato alla Juventus — dice Boninsegna —. Confesso che, dopo sette anni trascorsi a Milano e non essendo più un "pivello", ho accolto con una certa sorpresa la notizia del mio trasferimento a Torino. Sono reduce da un paio di campionati in sordina: nove e dieci gol costituiscono il mio bottino. Peccherei d'immodestia se dicessi di potermi esprimere sui livelli di tre anni fa, ma posso garantire più di dieci gol».

— Ritiene di poter coesistere con Bettega il quale, nel torneo scorso, è risultato il cannoniere della Juventus giocando centravanti?

«Bettega ha giocato al centro perché era il più indicato ma ha dimostrato di saper fare sia la punta centrale che l'uomo di manovra — risponde Boninsegna —. Io, invece, sono un goleador, con precise caratteristiche, sono un uomo di sfondamento. Naturalmente non pretendo che l'area di rigore avversaria sia zona esclusivamente di mia pertinenza. Se Bettega preferisce giocare come nell'ultima stagione, mi sforzerò, nel limite del possibile, di assecondarlo».

— La sua carriera e quella di Anastasi, per un curioso gioco del destino, sembrano legate a filo doppio: sei anni fa, alla vigilia dei «mondiali» in Messico, Anastasi diede «forfait» e lei divenne uno dei principali artefici del secondo posto. Adesso è chiamato a sostituirlo nella Juventus. In che misura potrebbero incidere sul suo rendimento il fatto di ereditare il posto di «Petruzzu» — che a Torino aveva un largo seguito di tifosi — e la prospettiva che, fra un anno, la Juventus potrebbe decidere di acquistare Pruzzo?

«Anastasi non poteva più stare alla Juventus e qualcuno doveva sostituirlo — sottolinea Boninsegna —: sarebbe stupido che i suoi sostenitori se la prendessero con me. Se sono veri tifosi della Juventus mi lasceranno in pace. Naturalmente darò il massimo per far dimenticare Anastasi. Il fatto che la Juventus pensi al futuro ed abbia "congelato" Pruzzo, tenendo conto che ho trentadue anni, non mi condiziona. Se giudicarmi e, se vedrò che non giro, sarò ben felice che Pruzzo mi sostituisca. Ritengo, però, di poter disputare un paio di stagioni ad alto livello e che, per questo periodo Pruzzo resti a Genova».

Per Romeo Benetti si tratta di un romantico ritorno nella società che anni fa l'aveva acquistato e poi, per poter ingaggiare Roberto Vieri — una meteora nel firmamento calcistico [illegible] — l'aveva ceduto, a malincuore, alla Sampdoria. Quale fosse il suo vero valore, Benetti l'ha dimostrato nei sei campionati disputati nel Milan e in Nazionale. E' un combattente generoso, una forza della natura: anche sul piano tecnico ha compiuto progressi non indifferenti e vanta una notevole esperienza internazionale.

«Essere stato scelto per sostituire una pedina importante come Capello è una responsabilità che non mi spaventa — dice Benetti, un "duro" dal cuore tenero —; anzi, è un segno di stima. La gioia più grande è quella di rivestire la maglia bianconera. Desidero partire con il piede giusto, serenamente, dopo due anni piuttosto movimentati nel Milan. Qui ho ritrovato Trapattoni, un tecnico giovane, moderno, preparato, che non rifiuta il dialogo e che sa ottenere ciò che vuole dai suoi giocatori. La Juventus era la più forte nella scorsa stagione anche se ha perso lo scudetto; adesso non ha certo smantellato la sua forza, ma si è irrobustita, è più omogenea e può tirare la volata, puntando però a vincere».

Bruno Bernardi

Boninsegna e Benetti con il dottor La Neve allo stadio (Foto La Stampa - Deangelis)

Il "Trap" ha molte soluzioni

Oltre duecento tifosi, ieri allo stadio, hanno riservato un'entusiastica accoglienza a Giuliano Trapattoni e ai giocatori della Juventus vecchi e nuovi. Applausi d'incoraggiamento per tutti. E' giunto persino un simpatico e nostalgico telegramma beneaugurante da parte di Altafini che si trova in vacanza all'estero. I contestatori non si sono fatti vivi. Prima di salire sul pullman in partenza per Villar Perosa — dove la squadra si tratterrà sino a Ferragosto, giorno in cui si esibirà nella prima partita contro una «mista» di rincalzi e ragazzi —, Trapattoni ha illustrato i suoi programmi.

«Comincia un'avventura, gravosa e ricca d'impegni — ha detto il trainer —. So benissimo che dalla Juventus si pretendono i risultati ma è ormai un'esigenza comune a tutti. Il Torino è forte, però non è detto che debba rivincere lo scudetto: la lotta per il primato è equilibrata e comprende, oltre alla Juventus, anche il Napoli e le milanesi. Mi rendo conto che questa è la tappa più importante della mia carriera: a me non piace perdere. Dicono che se la Juventus si piazza seconda l'allenatore rischia il posto. E' già successo, ma più che in funzione del risultato, a causa di altre circostanze».

Trapattoni, dopo aver precisato che la Juventus non ha affatto rinnegato la «linea verde» e lo dimostrano Marchetti II e Cabrini, ha ribadito che la «rosa» a sua disposizione è validissima e che offre diverse soluzioni. Ha negato che ci sia carenza di punte: *«A volte si vorrebbe la luna ma non è possibile. Boninsegna ha caratteristiche diverse da Anastasi: più realizzatore il primo, più dinamico il secondo. Non c'era altra soluzione. Anche se tra i due c'è una sensibile differenza d'età in favore di Anastasi, l'ex interista è sempre valido e può integrarsi con Bettega che è tatticamente intelligente, sa trovare gli spazi e, partendo da posizione leggermente arretrata, ha segnato molti gol. Causio giocherà all'ala destra, come in Nazionale. Un trio che dovrebbe concretizzare il volume di gioco della squadra: in questo caso non ci saranno problemi. E non dimentichiamo Gori, che può giocare sia come punta che come centrocampista».*

Circa la mancanza di un vero regista, dopo la cessione di Capello, Trapattoni ha rilevato: *«Capello è un amico e ha dato molto alla Juventus. Il cambio con Benetti è stato dettato da certe esigenze. Purtroppo gli elementi passano e non nascono i ricambi. Benetti è più giocatore a tutto campo. Accanto a lui dovrebbe esserci Furino ma debbo ancora decidere sia centrocampo che difesa. Alle spalle delle punte, ci sarà una specie di "diga", magari meno lineare nel gioco ma agonisticamente più solida, in cui il regista sarà colui in possesso del pallone. Debbo scegliere tra Cuccureddu, Gori, Tardelli e Marchetti, un giovane che gode della massima stima e che ha una buona visione di gioco. C'è anche Scirea che potrebbe fare il centrocampista ma come "libero" darà molto di più».*

Fra i bianconeri, Cuccureddu ha tenuto a precisare che gradirebbe giocare terzino. Invece Gori non si sente affatto una riserva ma spera di trovare una collocazione anche come mezz'ala. Oggi, dopo le visite mediche, s'iniziano gli allenamenti differenziati: atletica al mattino e tecnica individuale, schemi (con pallone) al pomeriggio. Ieri sera Boniperti ha raggiunto la squadra a Villar Perosa, spronando i giocatori a disputare un ottimo campionato ed a combattere fino in fondo tutte le battaglie. La prossima settimana il presidente affronterà le discussioni per i reingaggi.

b. b.

In Germania

Ferrari pronta al riscatto

Il campionato mondiale di Formula 1 riprende domenica con una delle corse «classiche» della stagione, il G. P. di Germania, sul veloce e pericoloso circuito del Nürburgring.

La classifica è capeggiata da Niki Lauda con 58 punti. Il campione del mondo della Ferrari ha un margine di 23 punti su James Hunt, che con la sua McLaren — dopo un periodo oscuro — è tornato ad essere il rivale più forte. Il «duo» della Tyrrell è alle spalle dell'inglese (Scheckter a quota 29 e Depailler a quota 26). C'è poi Clay Regazzoni con 16 punti.

Il tema del G. P. di Germania è presto individuato: riuscirà la Ferrari, protagonista di un formidabile inizio di campionato, a ritrovare la strada del successo?

Sul piano tecnico non dovrebbero esserci problemi. La 312/T 2 rimane la macchina al vertice, quella da battere, e il fatto è vero in particolare al Nürburgring, un tracciato che ha sempre esaltato — anche nei momenti neri — le qualità delle vetture del Cavallino, le loro impostazione costruttive.

Se un'ombra può rimanere, si riferisce alla squadra, cioè ai rapporti fra Lauda e Regazzoni e chi li circonda. I. G. P. d'Inghilterra ha innescato vivaci polemiche, perché se è vero che Hunt ha ricevuto in questi ultimi tempi molti aiuti «extra», è altrettanto vero che sono stati Lauda e Regazzoni all'origine dell'incidente subito dopo il via e che i due, e non solo loro, per un motivo o per l'altro hanno provocato il rammarico di Enzo Ferrari.

Nei giorni scorsi, però, a Maranello c'è stata una riunione al vertice e Ferrari ha aperto il libro. «Adesso — avrebbe detto il costruttore — vedremo in che conto terranno le mie parole». A questo punto direi che si può essere fiduciosi.

m. fe.

Samp in ritiro senza euforia

Genova, 29 luglio.

(g. b.) In un clima [illegible] euforico anche i sampdoriani si sono ritrovati per iniziare la preparazione. Poche le novità: due soli volti nuovi, il difensore Callioni ed il centrocampista Savoldi II, contro le quattro partenze (Magistrelli, Salvi, Nicolini, Rossinelli). I tifosi si dimostrano apertamente insoddisfatti della campagna vendite. Era stato lo stesso allenatore Bersellini a sparare per primo contro i dirigenti alla chiusura del mercato. Mercoledì mattina, al raduno, il tecnico ha invece modificato il tiro: «Certo avrei preferito avere almeno una punta in più — ha detto — ma vedrete che saremo in grado di fare egualmente il nostro dignitoso campionato. In fondo tutti i migliori sono rimasti».

Bersellini non ha voluto perdere tempo: ha limitato il raduno in sede allo stretto indispensabile ed ha fatto salire tutti in torpedone dopo soli venti minuti.

Entrèves: Pianelli fa visita al Torino

Entrèves, 29 luglio.

(r. s.) Orfeo Pianelli ha fatto visita ieri sera alla squadra nel «ritiro» di Entrèves per consegnare ai giocatori le medaglie d'oro della Coppa Disciplina e per tener loro il «fervorino» che, per impegni di lavoro, non gli era stato possibile fare il giorno del raduno. Il presidente ha invitato i neocampioni a restare con i piedi a terra, sottolineando le difficoltà che dovranno incontrare in una stagione ricca d'impegni ed alto livello che vanno onorati.

Oggi Radice ha condotto la squadra in una località vicina, a quota m 2000, ed ha permesso ai giocatori di effettuare una nuotata in piscina. In serata è giunto ad Entrèves anche il «general manager» Bonetto che ha ripreso i sondaggi per i reingaggi (alcuni si sono già accordati).

"Lavoreremo per fare bene, ma ci vorrà tempo"

Lazio, Vinicio con prudenza

Roma, 29 luglio.

(g. acc.) Raduno senza clamore per la Lazio «edizione-Vinicio». I giocatori tutti, vecchi e giovani (ad eccezione di due ragazzi) hanno risposto all'appello della società. Vinicio ha parlato loro in segreto, mezz'ora di consigli, di ordini, di appelli. *«La Lazio deve tornare ai livelli di un tempo», «massima disciplina», «non tollero disubbidienze».*

I giornalisti attendevano in anticamera. C'è voluto l'interessamento diretto di Aldo Lenzini perché la porta si aprisse e Vinicio accettasse di parlare con la stampa. Il tecnico brasiliano era teso e nervoso. Gli abbiamo chiesto un giudizio sulla nuova Lazio. Ha risposto: *«Dovrà per forza andare meglio dello scorso anno. Penso che l'ultima classifica non riveli i veri valori di questa Lazio, che ora abbiamo rinforzato».* La seconda domanda irritava il nostro interlocutore: la Lazio giocherà come il Napoli? Il discorso del brasiliano è stato tagliente. Forse un po' preoccupato, forse un tantino nostalgico, Vinicio ha detto: *«Impossibile dirlo. Ci vuole tempo. Dio ha impiegato sette giorni per fare il mondo. Lavoreremo sodo per fare bella questa squadra, ma ci vuole tempo».*

Inutile portare il discorso sulla formazione, inutile insistere sui pronostici. Vinicio è stato molto prudente. Ha parlato solo dei programmi. Domani e sabato i biancoazzurri si sottoporranno a speciali test medici per avere complete cartelle cliniche che serviranno per il lavoro dei prossimi giorni. Domenica i laziali si trasferiranno a Pievepelago dove lunedì inizieranno il lavoro di preparazione con due sedute d'allenamento al giorno, lezioni tattiche, colloqui per i reingaggi.

Questa la rosa che Vinicio avrà a disposizione per i primi giorni: i portieri Pulici, Garella e Avagliano; i difensori Pighin, Ammoniaci, Martini, Ghedin, Wilson, Manfredonia, Polentes e Trobiani; i centrocampisti Viola, Cecarelli, Agostinelli, Lopez, Badiani, Re Cecconi, Ferraris, Montesi e Marchetti; e gli attaccanti Renzo Rossi, D'Amico, Garlaschelli, Giordano e Destefanis.

■ **AL TORINO da venerdì 2 agosto è temporaneamente sospesa la vendita degli abbonamenti, che riprenderà il 16 agosto. Il 31 luglio, inoltre, scadrà il termine per il rinnovo delle tessere di tribuna numerata da parte degli abbonati '75-'76.**

ECONOMICI

19 Vendita alloggi

(Continua da pag. 14)

CASA INDIPENDENTE a 30 km da Torino nel verde del Canavese 2 camere tinello sala cucinino bagno scale in marmo ampio terrazzo sottotetto con possibilità di ricavare altre 4 camere orto recintato box magazzino cortile terreno mq 330 lire 28 milioni 500 mila dilazionabili. Telefonare 531.310 531.008 535.597 538.973 549.254.

[illegible]

MAXIMMOBILI vende libero corso V. Emanuele ottavo piano signorile 3 camere cucina servizi L. 38 milioni 700 mila mutuo 6% L. 4 milioni 600 mila. Telefonare 553.977 544.801.

MAXIMMOBILI vende libero soffitta camera cucina cucinino L. 3 milioni 400 mila contanti. Telefonare 553.977 544.801.

NICHELINO libero vendo camera tinello cucinino servizi casa recente lire 9 milioni 900 mila dilazionabili. Telefonare 344.131.

VENDESI libero corso Agnelli alloggio 3 camere salone tinello servizi terrazzini primo piano. Telefonare 378.810.

VENDESI villa centralissima libera mq 400 più terreno. Telefonare 542.724.

VENDESI alloggio libero zona Aeronautica: 2 camere tinello e servizi. Telefonare 411.1375.

(Continua a pag. 18)

Mentre a Beirut si combatte

Damasco, accordo siriani-palestinesi

(Ma la fazione radicale dei fedayn lo rifiuta)

Beirut, 29 luglio.

Pesanti scontri sono tornati a divampare questa sera per Beirut, nonostante l'annuncio di un accordo raggiunto a Damasco tra siriani e palestinesi. Le milizie cristiane che assediavano Nabaa, «enclave» islamica nella parte Nord-Est della capitale, hanno lanciato, secondo fonti palestinesi, nuovi attacchi con razzi, mortai e carri armati. I palestinesi e i loro alleati della sinistra islamica hanno risposto dando l'assalto al quartiere cristiano di Ain Rummaneh, nel Sud della città, con combattimenti di casa in casa che, secondo fonti cristiane, hanno fatto almeno diciassette morti e trenta feriti.

Il fuoco dei cecchini ha continuato a mietere vittime anche oggi per le vie di Beirut. Le forze cristiane che da almeno 49 giorni assediavano il campo-fortezza palestinese di Tal Zaatar si sono rifiutate di sospendere le operazioni. Il loro portavoce, Fouad Malek, ha ripetuto che tutti potranno lasciare il campo, con garanzia di tregua, soltanto dopo la sospensione dei bombardamenti, dall'interno del campo, contro i quartieri cristiani circostanti, e dopo che ne saranno usciti tutti gli uomini in grado di combattere.

Intanto si è appreso che per la ratifica dell'accordo di Damasco s'era resa necessaria una nuova seduta serale fra siriani e palestinesi. Pertanto l'annuncio della conclusione e la diffusione dei dettagli, previsti per oggi, sono stati rinviati almeno alle prime ore di domani.

Uno importante corrente della guerriglia palestinese, il «Fronte del rifiuto», ha dichiarato che non parteciperà ad alcuna riconciliazione con Damasco; le sinistre islamiche inoltre hanno messo in «riserva» sull'accordo, affermando che esso chiaramente non dice né quando, né in quali termini le truppe siriane lasceranno il Libano. L'agenzia Middle East News ha riferito che oggi a Damasco Abdel Halim Khaddam, ministro degli Esteri e vice primo ministro siriano, aveva annunciato «al più presto, forse entro la giornata» la diffusione del testo dell'accordo.

Preoccupazione per l'accordo siro-palestinese è stata manifestata dall'Irak, eterno rivale della Siria nel mondo arabo. Felicitazioni per l'accordo ha invece espresso il primo ministro libico, Abdel Salam Jallud, che è stato uno dei più attivi mediatori fra le due parti. Ha dichiarato, durante una conferenza stampa convocata a Damasco ieri sera, che «certe parti arabe legate all'imperialismo americano gettano benzina sul fuoco ogni volta che un accordo appare vicino».

Il segretario generale della Lega araba, Mahmoud Riad, ha dichiarato che le forze interarabe per la pacificazione in Libano dovranno essere trasformate in una forza combattente, capace d'imporre la tregua ai belligeranti: «E' l'unica possibile soluzione per la questione libanese», ha detto Riad, intervistato dal giornale egiziano Al Akhbar.

Attualmente la Lega araba ha inviato 2300 uomini, messi a disposizione da Siria, Libia, Sudan e Arabia Saudita. «Quanto ai palestinesi — ha detto Riad — dovrebbero unificare i loro sforzi, per rispettare tutti gli accordi da loro raggiunti con i governi arabi, particolarmente l'accordo del 1969 che, firmato al Cairo, stabilisce le norme per i rapporti tra le due parti. I palestinesi debbono unificare le forze, per liberare la loro terra, poiché questo è il più nobile, se non l'unico, obiettivo che essi hanno». La guerriglia palestinese ha già ripreso l'iniziativa, mandando varie unità operative nei villaggi del Sud, che hanno accettato cibo e medicinali da Israele. (Ansa)

Viking: ai marziani un "brodo di pollo,,

MIO DIO... QUELLI MI SEMBRANO FORD E REAGAN ALLA CACCIA DI DELEGATI.

Pasadena, 30 luglio.

Il primo campione di suolo marziano si trova nella sonda Viking, nutrito da luce solare, vapore acqueo e brodo di pollo per cercare di sapere se sul Pianeta Rosso la vita sia esistita, esista oppure no. Con la sua «zampa» il Viking ha prelevato il campione di suolo e lo ha deposto, ieri, in tre speciali camere. E' la prima volta questa che apparecchiature di fabbricazione terrestre hanno cominciato ad analizzare una serie di sostanze su un altro pianeta alla ricerca della vita. Gli esperimenti richiederanno diverse settimane per cui ci vorrà tempo per ottenere delle risposte. Ma gli scienziati non hanno comunque potuto celare la loro gioia nell'apprendere che il loro progetto ha avuto inizio. (Ap)

Giscard ha negato la grazia, aspre polemiche

Francia: giustiziato il giovane che nel '74 uccise una bambina

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 29 luglio.

La prima esecuzione capitale da quando Giscard d'Estaing è presidente è avvenuta all'alba di ieri poco dopo le 4, nella regione «Baumettes» di Marsiglia: la ghigliottina ha decapitato Christian Ranucci, di 22 anni, condannato a morte per aver rapito ed ucciso una bambina di otto anni. Il condannato, che fino all'ultimo aveva sperato nella grazia presidenziale, non ha voluto fare dichiarazioni prima di essere giustiziato.

Ranucci era stato giudicato colpevole il 10 marzo scorso dalla corte di assise di Aix-en-Provence di avere rapito ed ucciso a coltellate, il 3 giugno 1974, Marie Dolores Rambla, una bambina di otto anni. Dopo aver confessato il crimine aveva successivamente ritrattato dichiarandosi innocente. Il 17 giugno il ricorso di Ranucci era stato respinto dalla Cassazione e qualche giorno fa la grazia era stata negata dal presidente francese.

All'inizio dell'anno, Giscard d'Estaing aveva graziato il diciassettenne Bruno T., colpevole di aver ucciso a scopo di rapina una ottuagenaria. Altre quattro persone condannate a morte sono attualmente nelle prigioni francesi in attesa di essere giustiziate.

La notizia dell'esecuzione di Ranucci ha immediatamente suscitato vivaci reazioni in Francia, riaprendo la polemica sulla pena di morte. I giornali ricordano in proposito le dichiarazioni di Giscard d'Estaing durante la campagna elettorale del '74 che lo portò all'Eliseo, successivamente «corrette» da altre prese di posizione. L'11 aprile del '74 Giscard, in piena corsa per l'Eliseo, aveva detto: «La pena di morte è un tema sul quale non intendo pronunciarmi alla leggera e certamente non in funzione di considerazioni elettorali. Nutro ovviamente, come tutti, una profonda avversione per la pena capitale. E' sufficiente sentire l'espressione "pena di morte" per provarne orrore». «Il problema — *proseguiva Giscard* — è di sapere se, nelle società tormentate in cui viviamo, la sopravvivenza di tale pratica sia un fattore di moderazione di certi eccessi, o, come pensano altri, non serva a nulla. E' un problema sul quale, prima di pronunciarmi, debbo raccogliere le opinioni di tutti coloro che, per esperienza, ne hanno una conoscenza più approfondita della mia».

Un anno più tardi, durante un pranzo con la stampa, Giscard dichiarò sostanzialmente di non aver ancora le idee chiare: «E' un argomento sul quale la nostra riflessione, la nostra presa di coscienza devono ancora progredire». *Il 22 aprile di quest'anno, cioè quando Ranucci era già stato condannato, il presidente della Repubblica francese disse ai giornalisti:* «Per quanto riguarda la pena di morte, mi auguro che la comunità nazionale francese, e dunque il suo legislatore, se ne occupi al momento opportuno. Naturalmente non è il caso di farlo in un momento in cui episodi di violenza, e in particolare di certe violenze inammissibili, rendono la società francese estremamente sensibile a tale problema».

Giscard citò quindi i casi in cui, a suo parere, la pena di morte trova una giustificazione: «Rapimenti premeditati di bambini che comportino la quasi certezza della loro morte» *e l'uccisione* «di persone anziane isolate per depredarle dei loro poveri beni».

Poi Giscard sembrò dare credito alla tesi dell'«esemplarità» della pena di morte affermando: «Credo che dobbiamo fare in modo che l'ondata di criminalità e di violenza in Francia si attenui e ciò presuppone una certa serie di misure preventive e di repressione. Quando tale ondata si sarà attenuata, diventerà possibile, e direi necessario, che la collettività nazionale si ponga la questione della pena di morte sulla quale, per quanto mi compete, darò la mia risposta al momento opportuno».

D'altronde sul valore «esemplare» della pena di morte si era pronunciato nell'ottobre del '75 anche il ministro della Giustizia, Lecanuet, affermando: «Dobbiamo mantenere la pena di morte come mezzo di dissuasione, per casi molto rari, per i crimini più odiosi; bisogna applicarla raramente, ma io sono convinto che per individui calcolatori come gli autori di sequestri di ostaggi o di rapimenti di bambini, la minaccia di morte ha una funzione di esemplarità».

Le Monde, dopo aver ricordato che Ranucci è il quattordicesimo giustiziato della Quinta Repubblica (dal gennaio del 1959) per delitti comuni, su 51 persone condannate a morte, attacca in un editoriale la tesi della «esemplarità» della pena di morte: «Nulla può provare che un'esecuzione capitale "impedisca" la ripetizione di crimini identici a quello represso. Al contrario, è successo che l'abolizione della pena di morte si accompagni a una diminuzione dei delitti contro la persona. Come si fa dunque a non ammettere che sussiste almeno un dubbio circa l'esemplarità?».

Criticando l'«evoluzione» di Giscard, Le Monde sottolinea come nel caso di Ranucci, che la perizia psichiatrica dichiarò assolutamente «sano di mente», il presidente della Repubblica non abbia tuttavia tenuto conto della difficile infanzia del giustiziato, degli «antecedenti familiari stravaganti» *(la madre lo indusse fino a poco prima del delitto in uno stato di quasi «reclusione» per timore che il padre, già condannato per violenze, lo rapisse), del* «delitto inspiegabile»; *e conclude:* «La decisione *(di Giscard)* rende superata e inutile la campagna di quanti vogliono una revisione, se non l'abrogazione, del diritto di grazia. Possono stare tranquilli, anche lasciando le cose come sono». r. s.

Marsiglia. Christian Ranucci, 22 anni (Telefoto Ap)

"Caso Peiper": ignoti minacciano Traves

Parigi, 29 luglio.

Continuano gli strascichi del «caso Peiper»: una voce dall'accento tedesco ha telefonato al parroco di Traves affermando che *«dieci persone scelte a caso verranno giustiziate nella notte tra il 31 luglio ed il primo agosto prossimo se non saranno consegnati alla giustizia i colpevoli della morte dell'eroe Peiper»*.

Joachim Peiper, 61 anni, ex criminale di guerra, colpevole tra l'altro dell'eccidio di Boves (Piemonte), sarebbe stato ucciso e poi carbonizzato il 14 luglio scorso a Traves nel rogo della sua casa da un gruppo di ignoti «vendicatori». Ma sulla sua morte e su tutta la vicenda rimangono i dubbi. (Ansa)

Mentre avanza la minaccia di guerra con il Kenya

Londra rompe i rapporti con Amin Timori per gli stranieri in Uganda

Londra, 29 luglio.

L'Inghilterra ha rotto ieri i rapporti con l'Uganda. Nel dare l'annuncio, il ministro degli Esteri inglese Anthony Crosland ha detto: *«E' con profondo rammarico che abbiamo preso questa decisione ed è la prima volta che sospendiamo i rapporti con un Paese del Commonwealth, ma è diventato impossibile per la nostra alta commissione in Uganda svolgere le sue funzioni».* Il presidente ugandese Idi Amin ha dichiarato oggi che i cittadini britannici che vorranno rimanere in Uganda saranno ben accetti, nonostante la decisione di Londra di rompere i rapporti diplomatici con Kampala. In un discorso dai toni relativamente moderato, Amin ha affermato che il suo Paese «non ha intenzione di rompere i rapporti con la Gran Bretagna», ed ha aggiunto che Londra «non ha dato alcuna motivazione» alla decisione.

Il discorso di Amin è stato diffuso ieri pomeriggio da radio Uganda. L'emittente ha anche rivolto dure critiche ai funzionari del governo di Nairobi, affermando che le sue recenti azioni anti-ugandesi hanno dimostrato che «essi non sono nemmeno africani». Radio Uganda ha anche dichiarato che nelle mediazioni in corso per comporre la questione *«sarebbe meglio se il Kenya venisse rappresentato da Israele o dagli americani. Il Kenya ha violato i principi dell'organizzazione dell'unità africana. Gli stessi kenyoti si renderanno conto presto che sono stati ingannati dal loro governo».*

Anche questa nuova polemica ha aumentato le preoccupazioni sulla minaccia di una guerra tra Kenya e Uganda. La stessa decisione di Londra ha destato preoccupazioni tra gli stranieri residenti in Uganda i quali cercano, con ogni mezzo, di andarsene.

Non è ancora chiaro se le poche centinaia di britannici in Uganda diventeranno cittadini ugandesi per scelta volontaria o per imposizione del governo di Kampala. Si tratta per lo più di missionari e insegnanti che si trovano nel Paese africano da diverso tempo. Parlando alla radio ugandese, Amin ha mitigato i timori sulla sorte dei circa 200 cittadini inglesi rimasti nel Paese, affermando che essi saranno lasciati liberi fintanto che rispetteranno le leggi locali, ma ha poi ammonito che quanti non lo faranno, *«saranno trattati di conseguenza».* Amin avrebbe anche mandato un telegramma al segretario generale del Commonwealth in cui dice: *«Daremo il benvenuto a coloro che vorranno venire a lavorare in Uganda e a visitarla».*

Frattanto, la compagnia aerea East African Airways (costituita con capitali del Kenya, Tanzania e Uganda) ha annunciato oggi di aver sospeso i servizi interni in Uganda e i voli internazionali con scalo a Entebbe a causa dei razionamenti di carburante decisi dal governo ugandese. La compagnia ha reso noto a Nairobi di essere stata ufficialmente informata dal governo ugandese dell'impossibilità di rifornire i suoi apparecchi all'aeroporto di Entebbe. Un funzionario ha affermato che i voli Entebbe-Nairobi continueranno, in quanto il Dc-9 utilizzato su questa linea dispone di carburante sufficiente per il viaggio di ritorno. (Ansa-Upi)

Un gruppo di italiani all'aeroporto di Nairobi profughi dall'Uganda (Telefoto Ap)

Praga: 71 morti nel jet caduto

Praga, 29 luglio.

Settantuno persone sono morte ieri vicino a Bratislava in un «Ilyushin 18» delle linee aeree cecoslovacche precipitato nel lago di Zlate Piesky. Lo ha annunciato un portavoce della linea aerea che ha precisato che dei 69 passeggeri e sette uomini dell'equipaggio si sono salvate sei persone, tra le quali un francese, Gérard Menard, di 29 anni. Tra le vittime vi sarebbero molti sovietici e un tedesco occidentale.

L'aereo era in volo da Praga a Bratislava e secondo un comunicato dell'agenzia Ceteka, le cause dell'incidente non sono ancora accertate. (Ansa-Reuter-Upi)

Morto Victor Feather ex leader delle Unions

Londra, 29 luglio.

Lord Feather, ex segretario generale del congresso dei sindacati inglesi (Tuc), è morto ieri a Londra in seguito a emorragia cerebrale, all'età di 68 anni.

Di origini modeste, Victor Feather non aveva avuto una carriera di particolare rilievo finché, nel 1969, non divenne segretario generale delle Unions. Ricoprì la carica per quattro anni, acquistando una vasta popolarità in campo nazionale ed europeo. Erano gli anni in cui la Gran Bretagna attraversava il momento forse più difficile della sua crisi economica: i sindacati si opposero con durezza alla politica dei redditi e alla famosa «legge Carr» che cercava di disciplinare la conflittualità aziendale.

Feather, pur sostenendo tali battaglie con decisione, fu sempre considerato un elemento equilibratore rispetto alle punte più intransigenti del sindacato. Nel febbraio del 1974 era diventato membro della Camera dei Pari. (Ansa)

Ai tedeschi Schmidt piace così e i dc non vorrebbero Strauss

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 29 luglio.

Il popolo tedesco plaude compatto al cancelliere Helmut Schmidt per avere annunciato che non verranno concessi aiuti economici a un governo italiano nel quale entrino i comunisti. Su 1710 persone interrogate dall'istituto demoscopico Wickert, ben l'86 per cento approva la cosiddetta «dichiarazione di Portorico», solo dieci non sono d'accordo con il contenuto di essa, quattro non hanno un'opinione in merito. Interessante è che il Cancelliere socialdemocratico ha trovato il consenso dell'86 per cento degli elettori democristiani suoi avversari, dell'88 per cento degli elettori socialdemocratici e del 71 per cento dei liberali, i quali peraltro sono riservati soltanto perché considerano che l'annuncio del boicottaggio all'Italia sarebbe stato di competenza del ministro degli Esteri Genscher, che è liberale.

Che la popolarità di Helmut Schmidt tra i tedeschi sia diffusa in tutti i partiti politici della Germania Federale è confermato da un altro sondaggio compiuto dal professor Rudolf Wildenmann di Mannheim per conto del mensile economico *Capital*. Da esso risulta che alla domanda *«Chi deve diventare Cancelliere?»* il 51,3 per cento di duemila persone interrogate ha fatto il nome di Schmidt e soltanto il 37,8 per cento quello del suo antagonista democristiano Helmut Kohl. Curioso è che, invitati a votare segretamente, i duemila (ai quali erano stati forniti facsimili delle schede del prossimo 3 ottobre) hanno dato la maggioranza delle preferenze proprio al partito democristiano del perdente Kohl (il 47,4 per cento) e che soltanto il 40,5% ha votato per il partito socialdemocratico del prediletto Helmut Schmidt.

Ciò significherebbe che nei confronti del 1972 (quando il candidato socialdemocratico era Willy Brandt) la socialdemocrazia perderebbe il 5,3 per cento dei voti. Stando ai risultati della «elezione campione», Schmidt sconfitto verrebbe riconfermato Cancelliere grazie ai progressi degli alleati liberali, che otterrebbero l'11 per cento dei voti. Cioè insieme, i partiti dell'attuale coalizione di governo avrebbero la maggioranza del 51,5 per cento dei voti.

Un'altra novità del sondaggio del professor Wildenmann è la domanda «Chi non deve a nessun costo diventare Cancelliere?» non sono stati proposti nomi, e il record dell'impopolarità è stato conquistato dal cristiano sociale bavarese Franz Josef Strauss, con il 45,2 per cento delle preferenze negative, mentre Helmut Schmidt è stato rifiutato soltanto dal 14,1 per cento degli interrogati (benché per la maggioranza conservatori) e Helmut Kohl non risulta gradito all'11,3 dei tedeschi.

Esaminando le diverse cifre si constata che — in fatto di popolarità — il socialdemocratico Schmidt ha soppiantato i democristiani conservatori (era accaduto sempre, fin dai tempi di Adenauer, che fossero amati) benché il suo partito venga rifiutato dalla maggioranza perché considerato «di sinistra».

Tito Sansa

Carrillo e la Ibarruri da Ingrao e Fanfani

Roma, 29 luglio.

Una delegazione composta dai comunisti spagnoli Dolores Ibarruri, Santiago Carrillo, Marcelino Camacho, dagli indipendenti Enrico De La Pena, Calvo Berer e José Vidal, e dal socialista Jean Gances è stata ricevuta dai presidenti della Camera Ingrao (pci) e del Senato Fanfani (dc).

Ingrao — dice un comunicato della presidenza della Camera — ha ringraziato per la visita, ha sottolineato il grande valore che nella storia dei due popoli ha avuto ed ha l'amicizia fraterna fra il popolo spagnolo e quello italiano e ha formulato i migliori auguri per lo sviluppo di questi rapporti di amicizia e per la piena realizzazione in Spagna degli ideali di libertà, di democrazia e di giustizia.

Il presidente del Senato Fanfani a sua volta ringraziando per la cortese visita, ha espresso agli ospiti l'augurio che la Spagna prosegua nello sviluppo democratico delle sue istituzioni e arrivi a far parte della Comunità europea, allargandola e consolidandola nell'interesse di tutti. (Ansa)

A ventitré anni dall'accordo tra Franco e Pio XII

Nuovo Concordato Spagna-S. Sede

Città del Vaticano, 29 lug.

«E' una data storica» *ha dichiarato uscendo dal Vaticano il ministro degli Esteri di Madrid, Marcelino Oreja, dopo aver firmato con il segretario di Stato cardinale Jean Villot un accordo che abolisce due clausole del vecchio Concordato concluso nel 1953 da Pio XII e da Francisco Franco. Con esso lo Stato spagnolo ha rinunciato all'antico privilegio che gli dava il diritto di «presentazione» dei nuovi vescovi e di interferire pesantemente ed in modo decisivo nella loro scelta ed il Vaticano per parte sua ha dichiarato abolito il cosiddetto privilegio del «fuero», per il quale le autorità politiche spagnole non potevano sottoporre a processo membri del clero, senza preventiva autorizzazione del vescovo del luogo, o della Santa Sede stessa, se si trattasse di un vescovo.*

Quanto al primo punto il nuovo accordo, firmato in Vaticano ieri mattina, stabilisce che «prima di procedere alla nomina degli arcivescovi e dei vescovi residenziali e dei loro coadiutori con diritto di successione, la S. Sede notificherà il nome del designato al governo spagnolo per il caso che a suo riguardo esistessero eventuali obiezioni concrete di indole politica generale, la cui valutazione spetterà alla prudente considerazione della Santa Sede». *Aggiunge però che* «si intenderà che non esistono obiezioni se il governo non le manifesta nel termine di quindici giorni».

Sul secondo punto, quello del «fuero», viene lasciata al governo spagnolo la possibilità di procedere contro ecclesiastici colpevoli verso le leggi civili, previa semplice notificazione: «Nel caso che venga elevata una accusa penale contro un chierico o un religioso — *dice l'articolo 2 dell'accordo* — la competente autorità lo notificherà al rispettivo ordinario. Se il convenuto fosse un vescovo o persona ad esso equiparata nel diritto canonico, la notificazione sarà fatta alla S. Sede. In nessun caso i chierici ed i religiosi potranno essere richiesti dai giudici o da altre autorità di dare informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragioni del loro ministero. Lo Stato spagnolo riconosce e rispetta la competenza privativa dei tribunali della Chiesa per i delitti che ledono esclusivamente una legge ecclesiastica secondo il diritto canonico. Contro le sentenze di detti tribunali non sarà ammesso ricorso alcuno alla autorità civile».

Filippo Pucci

Il giorno 27 luglio è immaturamente scomparso

Luigi Giuntelli

di anni 54

Ne danno dolorosa annuncio a quanti lo conobbero la moglie Wanda Alfieri, i figli Paolo, Marco, Carlo, il fratello Paolo con la moglie Irma Demichelis e figli, parenti tutti e l'affezionata Gina Giaccone. [illegible]

— Nole-Canavese, 28 luglio 1976.

Maria Teresa ricorda il caro PADRINO.

I Dipendenti della Fornace Laterizi San Carlo partecipano al dolore della famiglia Giuntelli.

La S.p.A. San Grato si unisce al dolore dell'amministratore Paolo Giuntelli e familiari per la scomparsa del

cav. Luigi Giuntelli

— San Carlo Canavese, 28 luglio 1976.

La Società G. F. partecipa al lutto del presidente Paolo Giuntelli, per la scomparsa del FRATELLO.

La famiglia Capitolo, Demichelis e Feudano si uniscono al dolore della famiglia Giuntelli.

La famiglia Cabodi partecipa al lutto della famiglia Giuntelli.

Lino e Carmelia Bertino partecipano al dolore della famiglia Giuntelli per la prematura scomparsa del loro congiunto

Luigi Giuntelli

— Nole Canavese, 28 luglio 1976.

La S.p.A. Fornace Tenia Canavese partecipa al lutto dell'amministratore Paolo Giuntelli e familiari per il decesso del signor

cav. Luigi Giuntelli

— Cuorgnè, 28 luglio 1976.

Improvvisamente è mancato il CAVALIERE

Luigi Lo Guzzo

anni 64

[illegible]

— Torino, 30 luglio 1976.

avv. Aldo Alliata Nobili

— Bra, 29 luglio 1976.

avv. Aldo Alliata Nobili

— Bra, 29 luglio 1976.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Cristina Martinengo

di anni 70

— Torino, 29 luglio 1976.

Improvvisamente è mancato

Giuseppe Chiaretta

— Torino, 30 luglio 1976.

rag. Giuseppe Chiaretta

— Torino, 29 luglio 1976.

Cristianamente è mancata

Ida Schierano ved. Suppo

— Torino, 29 luglio 1976.

E' improvvisamente mancata ai suoi cari

Pia Margherita v. Cervetti

— Torino, 30 luglio 1976.

E' mancata ai suoi cari

Maria Cesaria Laterza ved. Colonna

— Torino, 29 luglio 1976.

E' mancata dopo lunga malattia

Elisabetta Bovio Gillio

— Torino, 29 luglio 1976.

E' serenamente mancato

Pietro Giachino

— Cocconato, 29 luglio 1976.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Boffo

— S. Bartolomeo Marc. 24 luglio 1976.

Improvvisamente è mancato

Giovanni Margaria

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Nicolette Engel ved. Negro Camusso

— Torino, 27 luglio 1976.

Nicoletta Negro Camusso

— Torino, 29 luglio 1976.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Speranza Vignale in Gherzi

— Torino, 29 luglio 1976.

Maria Speranza Vignale in Gherzi

— Torino, 29 luglio 1976.

E' mancato ai suoi cari

Carlo Carena

— Torino, 29 luglio 1976.

Alfredo Vignola

di anni 78

— Trausella, 29 luglio 1976.

dott. Bruno Dessy

— Torino, 28 luglio 1976.

Gaetano De Negri

Emilio Ramat

— Torino, 29 luglio 1976.

Serenamente è mancato il

rag. Giovanni Gavassa

— Torino, 28 luglio 1976.

Ci ha lasciati

Paola Cesaraccio in Dogliani

anni 30

— Villafranca d'Asti, 30 luglio 1976.

Improvvisamente è mancata

Nicola Velia ved. Faletti

— Torino, 28 luglio 1976.

E' mancato ai suoi cari

Angelo Dalla Via

di anni 66

nato a Schio

— Ferrara Argentina, 29 luglio 1976.

E' serenamente spirata con i conforti religiosi

Paola Benedetto n. Gasti

anni 75

— Settimo Torinese, 29 luglio 1976.

RINGRAZIAMENTI

Oscar Sitia

— Torino, 28 luglio 1976.

ANNIVERSARI

rag. Guido Mazzarola e famiglia

— Torino, 30 luglio 1976.

avv. Giorgio Brandajs

— Torino, 29 luglio 1976.

Ferdinando Moretta

— Cardona di Castiglione Torinese, 30 luglio 1976.

cav. Giuseppe Pignata

(Continua a pag. 17)

Lo scandalo edilizio è al culmine

Parma: s'è dimessa la giunta comunale

Nei mesi scorsi erano stati arrestati un assessore e un dirigente del psi, un comunista, 2 tecnici e alcuni impresari - La crisi provocata "per una verifica politica e programmatica"

(Dal nostro inviato speciale)
Parma, 29 luglio.

La polemica urbanistica, come la chiama la maggioranza di sinistra del consiglio comunale, lo scandalo edilizio, come lo definisce la minoranza, ha raggiunto il suo culmine: la giunta municipale ha rassegnato le dimissioni «*per una verifica politica e programmatica*». «*Sono stati mesi difficili e amari* — afferma il sindaco, Cesare Gherri, 47 anni, socialista — *per chi ha avuto la responsabilità di reggere, comunque, l'amministrazione civica, per evitare un blocco politico e amministrativo che nella vampa della battaglia polemica sarebbe stato inevitabile e forse deleterio, per impedire anche che si colpisse indiscriminatamente quanto la sinistra ha fatto, ha significato e significa nella nostra città*».

Alla decisione si è giunti ieri sera a conclusione di tre sedute nelle quali erano stati trattati centoventi argomenti; il centoventiduesimo all'ordine del giorno era appunto quello delle dimissioni. Il braccio di ferro è stato lungo, tra maggioranza e minoranza, ma anche e soprattutto all'interno della prima, tra il partito comunista e il partito socialista. Il pci già da tempo era dell'avviso di giungere a questo passo, per rivedere il modo di governare; il psi invece non ne voleva sapere, diceva che rischiava di essere un atto formale e che si poteva tradurre in una presa in giro se non si cambiavano anche gli uomini.

Tutta la vicenda era stata avviata dalla «lenzuolata» promossa nell'ottobre '75 dal Comitato unitario di lotta per la casa, di cui era animatrice Cristina Quintavalle, 25 anni, aderente al partito comunista marxista-leninista. Su ventiquattro lenzuola dietro il Teatro Regio, erano state scritte accuse contro gli amministratori per presunte irregolarità amministrative nel settore urbanistico.

Si facevano nomi, si indicavano speculazioni precise fatte su terreni comperati per poche lire e poi valorizzati con varianti al piano regolatore. La magistratura se ne occupava subito e presto partivano le prime comunicazioni giudiziarie. In comune venivano sequestrati due quintali di documenti. Sette persone finivano in galera: l'assessore all'Urbanistica Paolo Alvau del psi, l'ingegnere capo del comune Alvaro Corbon, l'architetto torinese Franco Berlanda, Renato Corsini, rappresentante del partito comunista presso la Cassa di Risparmio, Giuseppe Verdi, dirigente periferico del psi, gli impresari Ermes Foglia e Francesco Corchia; tutti poi rilasciati in libertà provvisoria.

Nell'altalena tra il desiderio di rimanere al potere e le pressioni per le dimissioni, la giunta arrivava il 30 maggio scorso ad un compromesso: gli amministratori rimettevano l'incarico nelle mani dei rispettivi capigruppo in attesa di organizzare poi il dibattito dopo le elezioni del 20 giugno. Un metodo contestato dalla minoranza, tanto che la dc abbandonava la seduta consiliare nella quale si doveva discutere il bilancio preventivo; riprendeva poi il suo posto nella seduta successiva, all'indomani, per partecipare alla votazione sullo stesso bilancio.

La situazione era ormai insostenibile, non solo perché erano incrinati i rapporti tra maggioranza e minoranza ma anche quelli tra pci e psi. Quest'ultimo partito, d'altra parte, ha pagato salato il prezzo di questa polemica-scandalo: alle elezioni del 20 giugno ha perduto l'1 per cento dei voti nel collegio senatoriale di Parma, mentre il pci ha guadagnato l'1,2 e la dc addirittura il 5,5 per cento ed ha conquistato il seggio senatoriale che era sempre perdente.

Ora il governo della città è vacante, alla giunta è affidato il disbrigo dell'ordinaria amministrazione. Che cosa accadrà? Per domani, su iniziativa comunista, è previsto un incontro di tutti i partiti dell'arco costituzionale per fissare un calendario di incontri su due problemi: il modo di governare e stabilire i tempi e i modi per giungere ad una revisione del piano regolatore, specie nei punti che costituirono materia per l'intervento della magistratura (l'istruttoria, condotta dal giudice Furlotti, è ancora in corso).

Agosto dovrebbe essere un mese di intenso lavoro per i politici locali, di preparazione per il varo della giunta nuova cui si spera di giungere, appunto se si saprà rinunciare alle ferie, ai primi di settembre. Cambieranno gli uomini? E' pensabile. Cestani dice: «*Non si faccia una questione, il problema non è sulle persone, è politico*». E Leoni: «*Gli uomini certo cambieranno; vogliamo dare alla vicenda il senso politico di un rapporto nuovo*».

Remo Lugli

Un quesito dei radicali

Fanfani fa proiettare film al Senato?

Roma, 29 luglio.

Il gruppo parlamentare radicale chiede, in un comunicato, se corrispondano al vero le voci secondo le quali «*il presidente Fanfani invita settimanalmente, dopo cena, una corte di amici e conoscenti cui offre la visione privata di film nell'aula della commissione Difesa del Senato*».

I radicali, augurandosi una «*pronta smentita o spiegazione*», rilevano: «*Parrebbe inaudito che le strutture, i servizi, il personale di Palazzo Madama fossero usati — non importa in quale misura — per il privato diletto e gli ozi di chicchessia. Tale fatto, come no ad usanze e vita di corte, costituirebbe oltre tutto un esempio pernicioso per quanti operano a qualsiasi livello a servizio dello Stato*».

Sentenze pubblicate dalla Corte Costituzionale

Non sarà estesa la legge sulla pensione anticipata

Le norme "dei sette anni" sono valide solo per gli ex combattenti statali, e non potranno essere applicate anche agli impiegati privati - La sentenza sulle radio private

Roma, 29 luglio.

I milioni di ex combattenti che lavorano in imprese o uffici privati possono rassegnarsi: non godranno della «legge dei sette anni» i cui benefici sono riservati, senza cadere nell'incostituzionalità, soltanto agli ex combattenti che ora dipendono dallo Stato o dagli enti pubblici. Le speranze forse eccessive di tanti lavoratori privati sono state deluse dalla Corte Costituzionale, che ha pubblicato oggi l'attesa sentenza sulla legge 336 del 24 maggio 1970, insieme con il verdetto (già noto) sulla libertà delle radio e tv private. Così i giudici della Consulta hanno chiuso la loro attività annuale, prima della parentesi estiva.

La «legge dei sette anni», dice la sentenza, non può essere accusata di incostituzionalità e, pertanto, tutte le censure «vengono respinte». L'articolo 4, incriminato da alcuni magistrati, non è illegittimo, secondo la Corte Costituzionale perché «collega la posizione dei beneficiari, che in quanto dipendenti pubblici svolgono un'attività strumentale all'esercizio della funzione amministrativa, e la natura del riconoscimento». In altre parole: lo Stato, che è il loro datore di lavoro, può accordare il particolare beneficio al proprio personale che ha combattuto.

Vi è, poi, una seconda ragione a sostegno della legittimità del provvedimento, cioè: «I benefici sono stati accordati anche per promuovere quanto meno un primo passo concreto verso la riforma della pubblica amministrazione». Stabilite queste due motivazioni, la Corte Costituzionale conclude sul punto specifico: «Non si tratta, quindi, di un irrazionale privilegio settoriale che contrasti con il buon andamento dei pubblici uffici — come si sosteneva nelle ordinanze dei ricorso — né tanto meno di una distorsione della spesa pubblica». Ci sembra di dover notare, comunque, che i massimi giudici ritengono, implicitamente, eccessivo il numero del personale pubblico e ne chiedono un'effettiva riduzione.

L'altra parte della sentenza riguarda direttamente i milioni di ex combattenti che, dipendendo da aziende private, non possono fruire dei sette anni di anticipo della pensione. Dice la Corte: «La mancata estensione del beneficio agli ex combattenti dipendenti da imprese private non dà luogo a una ingiustificata disparità di trattamento». Perché? Perché, rispondono i giudici, «tra il rapporto di lavoro pubblico e quello privato intercorrono peculiari differenze, non solo e non tanto in relazione alle diversità strutturali dei rapporti stessi, quanto soprattutto in relazione alle diversità collegate alla differenza di funzioni. La tendenziale assimilazione dei due rapporti è rimessa ad una graduale evoluzione del sistema affidata al solo legislatore, quale naturale interprete delle istanze politiche e sociali della comunità nazionale». Quindi, se ne potrebbe riparlare solo il giorno in cui i due rapporti di lavoro — pubblico e privato — fossero assimilati.

Nessuna disparità di trattamento esiste nella mancata applicazione dei benefici ai dipendenti di imprese private finanziate con partecipazione statale o comunale, perché esse rimangono «disciplinate da norme di diritto privato». Infine, la sentenza ha dichiarato «non fondato» il ricorso contro l'articolo 6 del decreto legge 8 luglio 1974, convertito un mese dopo, che vieta al personale andato in pensione con i benefici per gli ex combattenti di assumere incarichi o impieghi nello Stato o in enti pubblici. La norma, dice la sentenza, è equa perché mira ad evitare ulteriori benefici a chi già ha avuto un trattamento di pensione particolarmente favorevole.

Il dispositivo della sentenza che liberalizza le vie dell'etere alle radio e tv private era già sostanzialmente noto. Esso stabilisce che le emittenti private possano operare «nell'ambito locale» perché la disponibilità delle onde-etere è sufficiente a consentire la libertà di iniziativa privata senza pericolo di monopoli od oligopoli privati, dato anche il costo rilevante degli impianti. Il divieto avrebbe violato i principi di uguaglianza e di libera manifestazione del pensiero, sanciti dalla Costituzione.

La sentenza chiede al Parlamento di indicare l'organo statale competente ad assegnare le frequenze, ad effettuare i controlli e a fissare le condizioni «che consentono l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto in modo che questo si armonizzi e non contrasti con il servizio pubblico nazionale».

I criteri elencati dalla Corte sono: requisiti personali dei gestori delle trasmissioni; caratteristiche tecniche degli impianti; esatta indicazione dell'ambito locale con «ragionevoli parametri» per circoscrivere una zona di utenza senza eccessive restrizioni; eventuali turni o altri accorgimenti per non disturbare le trasmissioni nazionali o dello Stato e delle altre emittenti private; limiti di tempo per la pubblicità, analoghi a quelli imposti alla Rai-tv; ogni altra condizione perché «l'esercizio del diritto si svolga effettivamente nell'ambito locale e non dia luogo a forme di concentrazione o situazioni di monopolio od oligopolio».

La Corte ha dichiarato illegittimo anche l'articolo 14 della legge 103 del '75 nella parte in cui prevede l'esaurimento delle disponibilità concesse dalle frequenze assegnate all'Italia con la graduale estensione degli impianti della Rai-tv.

Il vice presidente della Rai, Orsello, pur giudicando «preoccupante» che la sentenza fondi il monopolio della Rai solo sulla limitatezza dei canali disponibili, sostiene che la Corte ha dato un «positivo riconoscimento della libertà di pensiero» e chiede, da un lato, una «*urgente disciplina legislativa delle emittenti private*», e dall'altro, esorta la Rai a «*fare la propria parte con consapevolezza*».

l. f.

A Genova l'arrestato per il delitto Coco

Naria di fronte ai testi che lo videro sparare

Il brigatista avrebbe ucciso l'autista del Procuratore Generale - Un altro confronto per il rapimento del dirigente industriale Casabona

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 29 luglio.

Giuliano Naria, il brigatista rosso arrestato tre giorni fa in Val d'Aosta, sarà trasferito domattina a Genova, dove verrà sottoposto ad alcuni confronti per accertare la fondatezza delle accuse che lo indicano autore del sequestro del capo del personale dell'Ansaldo, dottor Vincenzo Casabona, e membro del «commando» che uccise il procuratore generale Coco e gli uomini della sua scorta.

Dal carcere di San Vittore, dove è attualmente detenuto, Naria verrà trasferito a Genova durante la notte, e domattina, alla presenza dei suoi avvocati, Arnaldi e Di Giovanni, verrà messo a confronto con le persone che lo accusano dei due reati. La «ricognizione giudiziaria», secondo quanto si è appreso, verrà effettuata nella sede del nucleo di p.g. dei carabinieri, a palazzo di Giustizia.

Secondo quanto si è appreso, Naria verrà messo a confronto con i testimoni che lo hanno riconosciuto in fotografia e che, su questa base, lo accusano di aver ucciso, l'8 giugno scorso, l'appuntato dei carabinieri Antioco Dejana, autista del procuratore generale, che aveva posteggiato la macchina nei pressi di salita S. Brigida.

Saranno presenti i magistrati torinesi incaricati dalla Cassazione dell'inchiesta per questo triplice omicidio: il giudice istruttore Caselli, con Violante e Griffei.

Successivamente Naria sarà sottoposto a un secondo confronto, con il dottor Casabona e con i testi che assistettero, il 22 ottobre scorso, al rapimento del dirigente industriale, sotto la sua abitazione di Arenzano (il dott. Casabona venne poi liberato, qualche ora dopo, nei pressi di Recco). Questa indagine è affidata al giudice istruttore Sotgiu, che nel giugno scorso emise mandato di cattura contro Naria (per il delitto Coco, invece, la magistratura torinese si è per il momento limitata alla comunicazione giudiziaria). Assente il dottor Sotgiu per ferie, il fascicolo è stato temporaneamente affidato al consigliere istruttore aggiunto, dottor Campus.

Del sequestro Casabona, oltre Naria, è accusato anche Rocco Micaletto, indicato da alcuni testimoni, sempre sulla base di riconoscimenti fotografici, tra i membri del «commando» di Brigate rosse autore della strage di salita Santa Brigida.

p. l.

E' un giovane studente

Fermato a Milano un amico di Naria

Milano, 29 luglio.

(o. r.) Nell'ambito delle indagini relative all'arresto del presunto brigatista rosso Giuliano Naria, è stato fermato per ricettazione un giovane di 22 anni, Roberto Orlando, studente artistico, chitarrista in orchestra «pop». La sua casa — al secondo piano di via Padulli 18 — è stata perquisita: gli agenti hanno trovato l'originale di un fascicolo contenente l'elenco degli ottanta candidati del movimento sociale alle elezioni comunali del 22 novembre 1964 e la lista dei relativi 500 «sottoscrittori». In un cassetto c'era anche una lettera scritta all'Orlando da Nadia Mantovani (la compagna di Renato Curcio, con lui arrestata nel gennaio scorso in via Maderno).

Pare che gli inquirenti siano arrivati all'Orlando pedinando Rossella Simone, la compagna di Naria, che abitava in via Pisa. Sembra che la donna si sia incontrata un paio di volte con il giovane in un bar all'angolo di via Padulli.

A San Vittore intanto, Naria ha continuato a sostenere di chiamarsi Antonio Matteucci (il nome che appare sul documento falso che aveva in tasca) e di essere vittima di un colossale equivoco.

Arona: scontro d'auto
Due morti e sette feriti

Arona, 29 luglio.

(g. r.) In uno scontro tra due auto, avvenuto questa notte a Gattico (in provincia di Novara) due persone sono morte e sette sono rimaste ferite. Le vittime sono Maurizio Grandi, 27 anni, di Castelletto Ticino e la mamma, Emma Molon.

I feriti sono: Giuseppe Girardo, 38 anni, di Briga Novarese, via Roma 34, la moglie Silvana Levison, 27 anni e il figlio Valerio, di 7, Anna Fracassa, 24 anni, di Castelletto, Claudia Grandi, 4 anni, di Castelletto, e la sorellina Daniela, di 6 mesi e Mario Nosari, 62 anni, di Castelletto Ticino.

Braccianti duri scioperi

Fermi per 48 ore nella prossima settimana

Roma, 29 luglio.

I braccianti, che a mezzanotte hanno concluso lo sciopero di 48 ore, sono decisi ad inasprire la lotta per arrivare al più presto il primo contratto nazionale di lavoro. Mercoledì e giovedì prossimi la categoria si fermerà ancora per 48 ore, mentre entro il 10 agosto attuerà astensioni articolate per regioni. «*La persistente intransigenza della Confagricoltura* — ha detto il segretario generale dei braccianti della Cisl, Sartori — *ci induce a confermare e a intensificare le azioni nelle campagne. Questa vasta mobilitazione vuole mettere in guardia chi si assume la responsabilità di spingere i lavoratori a dure iniziative per avere un nuovo e moderno contratto. Da trent'anni il padronato agrario sta sabotando la trattativa e da decenni impedisce una svolta politica per un moderno modo di produrre in agricoltura*».

Il ministro del Lavoro, Toros, sta tentando di riallacciare i fili del discorso. Si era impegnato a convocare le parti entro oggi, ma evidentemente non è riuscito a convincere i responsabili della Confagricoltura a rivedere la loro posizione di intransigenza su alcuni punti della piattaforma, ritenuti «irrinunciabili» dalle organizzazioni sindacali (trasformazione del patto in contratto di lavoro, potenziamento degli investimenti, miglioramento dell'ambiente di lavoro, riconoscimento di alcuni diritti sindacali).

In mancanza di «positive, immediate aperture», la protesta del milione e mezzo di braccianti proseguirà per tutto il mese di agosto con pesanti conseguenze sui raccolti della frutta e del pomodoro. Non si esclude inoltre che la categoria, come è accaduto il 20 luglio quando fu attuato quasi uno sciopero generale, ottenga ancora la solidarietà di altri lavoratori (metalmeccanici, edili, tessili e chimici).

Dopo una lunga e difficile trattativa è stato firmato oggi il contratto nazionale dei circa 800 mila lavoratori degli alberghi e dei pubblici esercizi. L'accordo tra i sindacati e gli imprenditori (Faiat, alberghi e Fipe, pubblici esercizi) era stato raggiunto in pratica una decina di giorni fa.

Incontro con il presidente designato

Le Regioni intendono partecipare alle scelte

Rivendicano la "capacità di dialogare" con ogni organismo nazionale e internazionale - Sottolineati i problemi più gravi e urgenti

Le Regioni hanno ancora una volta rivendicato, mercoledì davanti al presidente designato Andreotti, la capacità di «dialogare» con ogni organismo nazionale e internazionale, «*senza che questo debba considerarsi contrapposizione al governo nazionale*».

I presidenti della Lombardia Golfari, del Piemonte Viglione, della Liguria Carossino, della Sicilia Bonfiglio e altri hanno espresso ad Andreotti l'esigenza di una «*più profonda partecipazione delle autonomie locali alle scelte del Paese e a quelle comunitarie*», condensando le richieste in due punti: raccordo Regioni-Governo mediante l'inserimento di un rappresentante delle prime nel Consiglio dei ministri tutte le volte che esso è chiamato a discutere di materie che interessino le Regioni; costituzione a Bruxelles di un ufficio di collegamento Regioni-Comunità «*per un dialogo diretto*», che abbia come oggetto «*tutti quegli atti che noi dobbiamo compiere e che non vogliamo siano mediati dal Governo centrale*».

A questa «*partecipazione alle scelte*» le Regioni non intendono rinunciare, convinte come sono della «*rilevanza che il sistema delle autonomie deve avere in uno Stato ed in un'Europa democratica*». L'onorevole Andreotti ha riconosciuto questa rivendicazione riconfermando che le Regioni sono «*una delle due innovazioni dal punto di vista istituzionale che modificano un quadro risalente all'Unità d'Italia*». L'altra «innovazione» è costituita dalla Comunità europea.

Quindi «*le Regioni devono entrare nel processo di autentico rinnovamento*» che il presidente designato, come ha riferito al termine del colloquio il presidente piemontese Viglione, «*intende avviare anche dal punto di vista attuativo*». Ciò significa: non soltanto riconoscere un ruolo, ma anche preparare gli strumenti che consentano di realizzarlo.

Con questa affermazione, l'onorevole Andreotti ha avvalorato una frase contenuta nell'elenco di «*proposte per la formazione del programma del nuovo governo*» consegnatogli da Golfari e Viglione: «*Sarebbe errato e controproducente continuare a riferirsi alle istituzioni regionali e locali come a un momento subalterno sul piano politico e amministrativo, come a una pura e semplice cinghia di trasmissione esecutiva di decisioni adottate, sia pure con nuove prassi partecipative, al solo livello nazionale*».

Rivendicato quindi questo ruolo fondamentale (perché «*Regioni ed enti locali sono anch'essi governo non meno del potere centrale*») e insistito sulle due richieste elencate all'inizio, quali sono le altre «proposte» del documento?

In primo luogo, attuazione della legge 382. La delega al governo per il trasferimento dei poteri alle Regioni scade il 4 settembre; il Parlamento non può non prorogarla; le Regioni si impegnano «*a far conoscere quanto prima le loro osservazioni e chiederanno di partecipare, attraverso una loro rappresentanza, alla definitiva stesura dei decreti di trasferimento*».

Riforma della legislazione sugli enti locali. Se ne parla da decenni: le Regioni presenteranno al più presto alla Camera e al governo una proposta di legge in merito: «*Punterà ad una profonda ristrutturazione del governo locale, specialmente attraverso la comprensorializzazione, la valorizzazione dei comitati di quartiere e una normativa specifica per le aree metropolitane*».

Riforma della finanza locale. Anche questo è un argomento prioritario di cui si chiede la discussione bilaterale; inoltre Regioni ed enti locali chiedono di essere coinvolti, «*per una maggiore incidenza sulle scelte finali*», nel dibattito per il bilancio preventivo '77 dello Stato.

Infine: maggiore snellezza delle pratiche per il riparto dei fondi. L'osservazione si riferisce in particolare ai «decreti anticongiunturali» convertiti poi nelle leggi 492 e 493 che sono rimasti quasi inefficienti proprio per il ritardo della spartizione dei fondi, che si basa su formule vecchie.

Si chiedono programmi a più largo respiro, lo Stato è invitato ad «*assumere verso le Regioni un impegno pluriennale nel finanziamento dei fondi non a destinazione vincolata e di esplicitare l'obbligo per le Regioni di predisporre programmi di investimento*».

A proposito di fondi, i presidenti delle Regioni hanno avuto anche un incontro col ministro Colombo. Hanno appreso che il fondo comune è salito a 1070 miliardi (303 più dell'anno scorso), quello di sviluppo a 420; inoltre ci sono 498 miliardi per le leggi di contenuto particolare; 2083 miliardi delle misure anticongiunturali (1976-'77) e 2 mila miliardi per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Infine, sempre per il '77, 4 mila miliardi (di cui 3750 sul fondo ospedaliero) stanziati con particolari leggi «di programma». Mettere in moto al più presto questi fondi significa avviare a soluzione una buona parte dei problemi che oggi tormentano Regioni ed enti locali.

Domenico Garbarino

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Domenica 30 luglio 1876)

Corriere del mattino
Le notizie

I nostri lettori avranno avuto campo di constatare la sicurezza e la rapidità delle informazioni della «Gazzetta Piemontese». Così noi fummo i primi a pubblicare la notizia della grave malattia, quasi alienazione mentale, del Sultano; e questo fatto, dopo esser stato contestato, ne venne pienamente confermato. Così mentre i telegrammi di Vienna annunziavano i Turchi vincitori dei Serbi averne invaso il territorio, noi annunziavamo che i Serbi in parte occupavano ancora il territorio turco; e gli ultimi dispacci confermarono la nostra informazione. Così mentre gli altri telegrammi annunziavano che Mukhtar pascià aveva sconfitto i Montenegrini, noi annunziavamo la vittoria di questi e Osman prigioniero; e questa notizia venne pure pienamente confermata. Così infine or vanno designandosi come vere le trattative diplomatiche già da noi annunziate sulla base dell'aggregazione di parte del territorio turco all'Austria, alla Serbia e al Montenegro. Abbiamo creduto chiamare l'attenzione su questo argomento per assicurare i nostri lettori che noi nessuna spesa e nessuna cura tralasciamo perché in questi tempi di gravi complicazioni politiche i nostri lettori siano il più prontamente e il più sicuramente informati del corso degli avvenimenti.

I quotidiani hanno scioperato per la grave crisi dell'editoria

(Dalla redazione romana)
Roma, 29 luglio.

La Federazione nazionale della stampa italiana comunica: «*Oggi — giovedì 29 luglio — tutti i quotidiani italiani non sono presenti nelle edicole per uno sciopero indetto dalla Federazione della stampa e dalla Federazione unitaria poligrafici (Cgil - Cisl - Uil) per rispondere al nuovo attacco condotto dagli editori contro l'occupazione e il pluralismo dell'informazione e sollecitare che nel programma del nuovo governo siano indicati precisi provvedimenti per risanare le aziende editoriali nel quadro di un piano globale di riforma democratica*».

In un altro comunicato congiunto, delle Federazioni della stampa e dei poligrafici è detto: «*Giornalisti e poligrafici hanno, ancora una volta, chiaramente manifestato la loro volontà: nessuna tregua a chi attacca la pluralità di informazione e l'occupazione dei lavoratori, ma massima disponibilità a trattare su tutto e con tutti per provvedimenti che favoriscano il risanamento delle aziende editoriali nel quadro di un'organica riforma di tutto il settore*».

Centinaia di lavoratori poligrafici e di giornalisti, e rappresentanze del *Giornale d'Italia*, del *Telegrafo* di *Tutto Quotidiano* e del *Mattino* hanno manifestato ieri pomeriggio per quattro ore davanti a Montecitorio. Una delegazione guidata dai dirigenti nazionali della Fnsi e dei poligrafici è stata ricevuta dal presidente della Camera Ingrao. Successivamente il gruppo, di cui facevano parte i comitati di redazione di numerosi quotidiani, si è riunito con i rappresentanti dei gruppi parlamentari della dc, Bianco e Speranza, del pci, Cecchi, Margheri e Corallo, del psi, Fortuna e del pri, Del Pennino, per compiere un esame generale della situazione anche in vista del nuovo incontro che si svolgerà domani, nella sede della Fnsi, fra i sindacati e i rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche.

I segretari della Federazione poligrafici Colzi, Arcese, Palumbo e De Fino, e Ceschia e Curzi per la Fnsi hanno illustrato al presidente Ingrao e ai rappresentanti dei gruppi parlamentari le concrete proposte di risanamento delle aziende editoriali, già inviate al presidente del Consiglio incaricato onorevole Andreotti.

Illustrate a Giovannini

Per le imprese editoriali un progetto liberale

Roma, 29 luglio.

Il segretario generale del pli, Zanone, il vicesegretario Altissimo e l'incaricato nazionale per la stampa Battistuzzi si sono incontrati oggi con il nuovo presidente della Federazione italiana degli editori e dei giornali, Giovanni Giovannini, per un primo scambio di opinioni sui problemi politici ed economici concernenti il settore dell'editoria.

Nel colloquio l'onorevole Zanone ha illustrato al presidente Giovannini le linee principali di una proposta di legge organica di prossima presentazione da parte del pli per il nuovo regime giuridico delle imprese editoriali e per le provvidenze a sostegno della libertà e del pluralismo delle informazioni.

(Ag. Italia)

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

Deciso dalla Corte di Cassazione

L'inchiesta Occorsio ai giudici di Firenze

Si svolgerà invece a Roma il processo contro i presunti uccisori dello studente greco Mandakas

(Dalla redazione romana)
Roma, 29 luglio.

La Cassazione ha deciso ieri di affidare alla procura della Repubblica di Firenze l'istruttoria sull'uccisione del giudice Vittorio Occorsio, assassinato a Roma il 10 luglio scorso. I giudici hanno applicato la norma che prevede, quando in un'inchiesta giudiziaria è coinvolto un magistrato che «opera» nella stessa sede, di trasferire gli atti ad un'altra Procura.

Nella stessa udienza la corte ha deciso di rinviare gli atti del processo per l'uccisione dello studente greco di estrema destra Mikis Mandakas alla corte d'Assise di Roma perché fissi la data del dibattimento. La Cassazione ha accolto il parere favorevole espresso dal vice procuratore generale Caldara il quale ha dichiarato che non esistono motivi validi per trasferire il processo in un'altra città.

Per la morte di Mandakas sono stati rinviati a giudizio due giovani di sinistra: Alvaro Loiacono (latitante) e Fabrizio Panzieri in carcere dal 28 febbraio del '75. Il processo fu fissato una prima volta per il 19 maggio scorso, ma in seguito ad una nota del questore di Roma alla Procura Generale della corte d'Appello con la quale si comunicava che non poteva essere garantito un adeguato servizio d'ordine, la Cassazione aveva sospeso l'inizio del dibattimento in attesa di «chiarimenti».

Una settimana fa il ministro dell'Interno Cossiga aveva ribadito con una lettera la sua preoccupazione sul fatto che, nell'autunno prossimo, il processo potesse essere celebrato a Roma. I giudici della Cassazione si sono dimostrati di parere contrario.

Per quanto riguarda l'inchiesta sull'uccisione di Occorsio, il procuratore della Repubblica di Firenze, Francesco Padoin, ha incaricato i sostituti Vigna e Pappalardo. Domani i due magistrati verranno a Roma e si incontreranno col dottor Vitalone, il magistrato che ha indagato sul delitto dal 10 luglio ad oggi.

A Coco e Occorsio medaglia d'oro al valore civile

Roma, 29 luglio.

Ai magistrati Francesco Coco e Vittorio Occorsio, assassinati rispettivamente dalle cosiddette Brigate rosse e dai fascisti di Ordine nuovo, sarà conferita la medaglia d'oro al valore civile. L'ha annunciato oggi il presidente del Senato Amintore Fanfani aprendo i lavori dell'assemblea di Palazzo Madama.

«*Riflettendo sulla necessità di promuovere manifestazioni di concreta riconoscenza a quanti servono il Paese anche a prezzo della vita* — ha detto il presidente del Senato — *proponemmo al governo di disporre il conferimento della medaglia d'oro al valore civile alla memoria di Vittorio Occorsio e di Francesco Coco. Questa proposta è stata fatta per onorare le vittime, per condannare i sicari, per solidarizzare con la magistratura, per esortare ogni cittadino all'esercizio delle più alte virtù civiche. In accoglimento di essa, il presidente del consiglio onorevole Moro ha già sollecitato il ministro dell'Interno a iniziare le relative procedure*». (Ag. Italia)

Lecce, 30 luglio — Rosa Chiriatti, 33 anni, di Martano, è morta poco dopo avere bevuto del vino a tavola. Il marito, Angelo De Martinis, 50 anni, il figlio Luigi, di 31, e il genero Domenico De Iaco, di 34, rimasti intossicati, sono ricoverati in ospedale.

Stato civile di Torino

27 LUGLIO 1976

NATI — Galleri [illegible]; Mancarino Alessandro; Brunetti Paolo; Bedda Erika; De Luca Giacomo; Lo Coste Erika; Rosa Elena; Ferraro Salvatore; Giarletti Ottavia; Maccarini Marco; Cardeal Antonella; Mersero Carlotta; Braglietto Stefano; Sestelino Alessandro; Ziraldo Roberta; Ferrarel Marco; Beffa Alessandro; Romero Monica; Ravessio Fabrizio; Cappalelia Andrea; Giovinero Sergio; Giannotta Mara; D'Agnese Sonia; Letrecchia Andrea; Daha Luca; Didu Antonella; Scandi Ivan; Ioma Alessandra; Pedone Francesca; Ricciardo Francesca; Poletto Daniele; Minati Katiuscia; Rossanilla Luca; Guglielmotti Maggie Simona; Rossa Omar; Peverati Davide; Pintaudi Luciano; Salvetto Daniela; Salvatore Davide; Cabibi Antonio; Sapio Alessandro; Malarrese Giovanna; Belluo Roberta; Belline Maura; Masellino Christian; Battistini Luca; Rossi Monica; Ferraris Cristiana; Perlita Loredana; Bosetti Federica; Mingozzi Marco; Zeolla Dolores; Cancellara Raffaele; Torchetti Mauro; Pires Mauro; Tommasiello Ruben; Massone Manuela; Seres Bernardone Gianluca; Lamarca Concetta; Corbisieri Emanuele; Manca Paolo; D'Angeli Dario; Verdicchio Stefania; Faraggi Antonello; De Palma [illegible]; Del Vecchio Antonella; Sciré Alessandra; Vigna Veronica; Beccia Raffaella; Siffredi Tatiana; Citro Sabrina; Viotto Viviana; Basal Claudia; Rossion Elisabetta; Renna Savino; Favata Roberto; Fodele Patrizia; Gammino Luigi; Di Leone Giovanni; Sperduti Luigi; Spiga Cristina; Gangai Ivan; Critelli Angela; Calò Fabio; Perchiazzo Matteo; Foeglio Claudio; Balsamo Carmela; Parisa Franco; Folicchetti Assunta; Corbisiero Daniela; Dra Maurizio; Capolo Marisa; Monasteri Marco; Bassi Gino; Palermo Roberto; Di Leonardo Davide; Catalano Gianni.

MORTI — Frasca Andrea, di anni 73, nato a Mulhim, pens., abitante in via Passo Buole 157; Carbonero Aldo, a. 80, Susa, amm. magg. eserc., c. G. Pascoli 22; Berardino Bonavita Felicia, a. 84, S. Agata di Puglia, pens., v. Maria Ausiliatrice 44; Bertoglio Emilio, a. 72, Baldissero T.se, pens., via Fontanesi 12; Chimenti Francesco, a. 66, Grottaglie, pens., via Breglio 31; Zinetti Grazia vedova Fiore, a. 77, Corato, pens., via S. Botticelli 100; Ciaramelli Massimo, a. 4, Torino, via Delle Orfane 23.

Deceduti in ospedale — Zergalotti Arcangelo, a. 53, Torino, rappr.; Sandrone Luigi, a. 60, Grugliasco, pens.; Bianchi Elisa, a. 64, Isol, relig.; Petrone Pieraldo, a. 28, Mondovì, oper.; Beltritti Ercole, a. 65, Busca, pens.; Bocca Roberto, a. 21, Cavour, milit. di leva; Reverdone Linda ved. Borghi, a. 79, S. Pietro Mosezzo, pens.; Trentino Vittorio, a. 77, Torino, pens.; Ruffino Dino, a. 57, Brinkmann, pens.; Ferasi Chiara in Asioli, a. 47, Torino, casal.; Toso Francesco, a. 81, Saluzzo, pens.; Clerico Ernesto, a. 61, Dogliani, pens.; Maggiolo Luigi, a. 55, Arcole, imp.; Bergamaschi Dante, a. 62, Pavia, pens.; Kraler Francesco, a. 72, Bolzano, pens.; Della Giustina ved. Chiarel, a. 79, Vittorio Veneto, pens.; Camparo Luigi, a. 32, Chivasso, meccanico; Trinchero Margherita, a. 72, Ferrere d'Asti, pens.; Gerbaudo Antonio, a. 80, Fossano, pens.; Zavattaro Angelo, a. 81, Casale Monf.to, pens.; Scotti Ermellina, a. 90, Bussoleno, pens.; Germano Giuseppe, a. 80, Volvera, pens.; Santaniello Michele, a. 60, Nola pens.; Zaccaro Angelina in Pieretto, a. 80, Donada, pens.; Rava Enrichetta in Tarasco, a. 52, Magliano Alfieri, pens.

Nati 95 - Morti 33 - Matrimoni 15

Stato civile di Torino

28 luglio 1976

NATI — Lo Caste Laura, Peri Andrea, Maglia Elena, Buran Lidia, Cascita Federica, Scarfaia Antonio, Frenticelli Chiara, Greggio Lorenzo, Sandilippo Pablo, Rapaccinolo Luca, Striero Luca, Manno Vincenzo, Tagliaia Stefania, Sorella Vincenzo, Conte Antonella, Castiglia Massimo, Circhero Marco, Bala Anita, Schiavino Enrico, Cerbonacchi Davide, Chiaberge Alessandro, Carione Nicola, Grano Ivan, Salvato Arpalina, Rinaldi Simona, De Luca Daniela, Farano Debora, Mancini Melania, Gentile Vincenzo, Rocco Enrico, Bardessone Silvia, Panarelli Pietro, Cannoni Marcella, Pasi Veronica, Fornaro Alberto, D'Anna Salvatore, Pollari Giuseppe, Mazzucco Denis, Amico Mariano, Ferplone Anna, Melarghia Donata, Pilla Fabrizio, Felice Vincenzo, Cerrato Andrea, Mattana Maria, De Gregorio Paola, Carnevale Claudio, Previti Claudia, Fierro Valentina, Abadianni Fabio, Levi Guido, Lilla Stefania, Dentis Luca, Fadel Erik, Speranza Laura, Marasco Mariarosa, Rega Ilenia, Vullo Fabrizio, Scrofani Francesco, Faraone Francesco, Iannacci Salvatore, Iannacci Nunziata, Grazzini Alessandro, Colinelli Marco, De Lorenzo Davide, Famelli Antonella, Scalotti Leonardo, Trimarchi Davide, Ferrero Morena, Chiera Massimiliano, Zappegno Gabriella, Gaya Erika, Trafficante Antonio, Gasparro Gianluca.

MORTI — Volpi Iolanda in Vercellone, di anni 87, nata a Bologna, casalinga, abitante in via Bidone 31; Massoni Luigi, a. 41, Giaveno, oper., via Cappel Verde 1 bis; Salvaneschi Pierina, a. 78; Serra Azul (Brasile), L. Dora Napoli 76; Mariscotti Francesca in Voglino, a. 76, Cassine, pens. c. G. Borsi 103; Rossi Umberto, a. 82, Torino, pens., via Pinerolo 3; Malen Marta ved. Perino, a. 87, Livorno Ferraris, pens., via Garibaldi 32; Bianco Vincenzo, a. 83, Busca, pens., via B. Galliari 2.

Deceduti in ospedale: Oliveri Enrichetta ved. Varalda, a. 81, Torino; Fabrucco Edgardo, a. 63, Baisole, pens.; Scagliarini Giselda in Corda, a. 64, Bologna, pens.; Caliari Manuela, gg. 1, Torino; Tegner Laura ved. Masa, a. 80, Barisco, pens.; Mellano Costanzo, a. 70, Settimo Torinese, pens.; Quaglia Giovanna ved. Bori, a. 75, Savigliano, pens.; Cassavecchia Giorgio, a. 61, Pancalieri, pens.; Girard Armando, a. 48, Torino, pens.; Ribet Arturo, a. 55, Pomaretto, oper.; Sudiro Riccardo, a. 63, Portogruaro, pens.; Pressione Caterina ved. Rosso, a. 81, Chiappi Castelmagno, pens.; Farsi Isolina, a. 70, Genova, pens.; Di Traia Giuseppe, a. 21, Minervino Murge, pens.; Romano Gioacchino, a. 78, Calabria, pens.; Agnello Antonio, a. 53, Cast. di Sicilia, imp.; Piccoli Federico, a. 3, Vercelli; Rosaudi Carla, a. 13, Venaria.

Morti 25 - Nati 74 - Matrimoni 13

(Segue da pagina 16)

1959 — 1976
cav. Giovanni Angeleri
La famiglia sempre lo ricorda. La S. Messa sabato 31 luglio ore 9,30 nella parrocchia di Giaveno, domenica 1 agosto ore 8 a Moliar dei Franchi.

1967 — 1976
Umberto Orlando
Con immutato accorato rimpianto Lo ricordano a quanti Gli vollero bene. S. Messa anniversaria in Santa Cristina alle ore 8 del 30 luglio.

1960 - 31 Luglio - 1976
rag. Luigi Torre
La moglie lo ricorda a parenti e amici. S. Messa il 31 luglio ore 9 a Casà Nazzareno.

1974 — 1976
Giuseppe Carnevali
Sempre presente. Ricordiamolo nella Messa anniversaria 1° agosto ore 9,30 Neive Borgonuovo.

1972 — 1976
cav. Gustav Gerhard
cosmografo
Vivi sempre nel cuore di tua moglie.

1966 — 1976
Elda e Silvana Barberis
Indimenticabili vivono nel cuore dei loro cari.

1961 — 1976
Giuseppe Albertella
Sempre [illegible] ricordato.

30-7-1975 — 30-7-1976
rag. Pietro Giordano
Tanto rimpianto.